OPINIONI

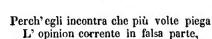
agitano il nostro secolo

TRATTENIMENTO FAMIGLIARE

CON UN

GIOVINETTO CATTOLICO

TERZA EDIZIONE

ESEGUITA SULLA SECONDA DI MONZA

Perch' egli incontra che più volte piega
L' opinion corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.

DANTE. *Paradiso, XIII.*

FERRARA 1851
PER DOMENICO TADDEI
TIPOGRAFO GOVERNATIVO

CAPITOLO I.

LE OPINIONI POLITICHE

Voi uscite pur ora dai pacifici ricinti della famiglia e delle scuole, ed entrate al consorzio civile, in cui l'età vostra ed i vostri studi vi fan luogo; ed eccovi intorno un discorrere, un disputare, un contendere, un rabbuffarsi, un commuoversi universale, irrequieto, tumultuoso, da farvi grandissima meraviglia. Se voi ne chiedete la cagione, udrete rispondervi: *la libertà umana la libertà di coscienza, la libertà della parola, la sovranità del popolo, la nazionalità, il progresso*, ed altre più cose di questa maniera. E voi vedrete un nuvolo di vostri prossimi abbandonati alla magia di questi cari nomi gittar per essi gli ozj degli studj , la dolcezza della pace, gli effetti più soavi della famiglia, il vigor degli ingegni e degli anni, e fino la salute, e fino la coscienza, e fino la vita medesima. Questo nuvolo di vostri prossimi v'invita a seguitarli, anzi quasi di violenza vi sforza; perocchè altrimenti voi vi sentireste colmar di contumelie, e ributtare come un vile, come un codardo, come un odiato propugnatore di antichi pregiudizj ; come un nemico della umana perfettibilità, della gloria nazionale, della pubblica prosperità, della pubblica felicità, od almeno come un miserabile pusillo.

Io incontrovi dunque in questo punto; e innanzi che quel nuvolo vi ravvolga ne' suoi tumulti, pigliovi per mano, e pregovi di sostare un poco, e domandare almeno che cosa vogliono esse *veramente* significare queste portentose parole, alle quali (pena il disprezzo, o la maledizione, o la persecuzione) voglionvi pronto ad immolare ogni cosa. Qui, siccome voi vedete, trattasi di affare gravissimo, essenziale, supremo. Sieno pur chi si vogliono coloro che vi allettano o vi minacciano, non potranno farvi carico per una domanda così discreta; perciocchè io penso che assai di que' vostri prossimi sieno per gentilezza di urbanità, per intendimento di speranze, per vigorìa d' ingegno, per forza d'animo, per potenza di volontà, degni di riverenza. E sono tanto fermo in questo mio pensiero, che di buon grado piglioli anche per giudici in queste poche cose che verremo fra noi discorrendo. Sienci dunque solo cortesi della libertà di pigliare ad esame sì fatte loro *opinioni*. Nulla più di questa grazia noi chiediamo loro nel nostro trattenimento. Essi forse faranno le meraviglie a queste mie parole: cercar *per grazia* la libertà di esame nelle opinioni politiche e civili ai zelatori della libertà, ai propugnatori della libertà, ai martiri della libertà! Pure vogliano solo per poco mettere gli occhi sopra *assai* de' loro seguitatori, de' loro compagni, de' loro maestri: ed essi medesimi li vedranno così inurbanamente, e vorrebbesi dire, così crudelmente intolleranti di tutto quanto non accarezza, non encomia, non inciela i pensamenti loro, che non sopportano la più lieve contraddizione senza indignazione manifesta o manifesto beffardo disprezzo. I *liberali* discreti che noi ci siam pigliati per giudici non vorranno impugnare un fatto cotanto frequente, cotanto manifesto, e cui essi forse più di noi deplorano e condannano. Per la qual cosa noi pensiamo che essi non trovereb-

bero ragione di contendere a noi quel diritto del libero pensare nelle cose politiche e civili che essi professano come *fondamento* di tutta la loro filosofia.

Ma quegli indiscreti di cui era prima ragionamento, tosto che sieno condotti alla prova, rinnegano vituperevolmente co' fatti questo *fondamento* della moderna sapienza, mentre all' atto stesso lo predicano a parole, con isfacciata menzogna, il loro Iddio. Essi con incredibile *prepotenza* voglionvi ad ogni patto con esso loro.

Essi poi, quantunque tutti universalmente vogliano riformare le presenti condizioni dell' umano consorzio, pure spartisconsi in molte e diverse fazioni cominciando dai *liberali* meno avventati, i quali vogliono conformata ogni cosa a *libertà*, salve però quelle che non pajono potersi riformare senza indurre a manifesto pericolo i supremi elementi di quel consorzio medesimo cui essi credono di recare a felicità. Altri poi fanno a meno di questa riserva, e piglian il nome di *radicali*, che è quanto dire: *toglitori fino alla radice* d'ogni antica disciplina; e fino dalle radici rinnovellatori dell' universo mondo politico. Toglimento che alcuni (i *comunisti*) producono fino alla privata proprietà, fino alle private nozze, fino a qualsiasi religione, fino a Dio medesimo; sicchè voi avrete potuto vedere per le pubbliche gazzette annunziato il grido uditosi in più di un luogo: *abbasso Dio; viva l' inferno !!!* Se questi sieno uomini o sieno demonj non è qui a contendere.

La distanza dunque dai primi agli ultimi è infinita, ma pure tutti sdrucciolano per la medesima via; e perciò li riconoscerete tutti a queste due note, l'una delle quali si è la censura cui essi ingegnansi di trovar sempre contro tutto quanto procede dalla *autorità* tanto civile che ecclesiastica, censura con cui, senza forse avvedersi, avvelenano a poco a poco tutta la società fra

cui essi vivono, e tutta levanla negli animi alla poca riverenza, quindi al disprezzo, quindi all' odio, quindi all' aperta ribellione; l' altra nota si è che nessuno di essi è *mai* contento di qualsiasi innovazione cui invocavano jeri come il supremo de' loro desiderj, cui freddamente lodan oggi come cosa buona ma poca, cui vilipendono domani come vile e spregievole e manchevole troppo a loro disegni. E di tal passo tutta vivono la vita straziando sè stessi e gli altri. — Tutte queste sette dunque (ommessi i pochi che trovansi ne' *liberali* di buona fede, e che noi abbiamo tolti per giudici) voglionvi *di violenza* innovatori a modo loro.

Se essi proponessero una tale dottrina alla vostra considerazione, alla vostra deliberazione; se vi invitassero pur anco urbanamente a farne tesoro; se vi venissero ragionando della necessità di sì fatti concetti, di sì nuove e strane cose, voi potreste, voi dovreste comportarli, comecchè i più violenti fra essi vi si mostrino manifestamente illusi ed affatturati da una idea che ciecamente gli sforza a que' loro consigli. Voi potreste bene venir loro per bella maniera ragionando della incongruenza, della immortalità, dell' impossibilità di tali consigli; ma non dovrebbervi fuggir mai parole di risentimento o di dispetto o di disprezzo, o tale in qualsiasi modo che significasse scemati que' cristiani ed urbani riguardi che loro devonsi come a persone rispettabili, come a prossimo vostro cui dovete sempre, quanto voi stesso, onorare ed amare. Ma essi non sono usi a questi doveri di umanità, di civiltà. Essi voglionvi essere *padroni!*

Or pare che voi potreste chiedere d' onde si piglino essi questo mandato di *supremazia* e di *dispotismo* su di voi, non essendo essi altrimenti che privati cittadini quali siete voi? potreste domandare d' onde derivino

essi in voi questo sì strano dovere che abbiate proprio a volere quello che essi vogliono, ed a volere quello che essi non vogliono? potreste domandare insomma perchè quella libertà che, per quanto val la vita, non vorrebbero comportare punto menomata nei loro pensieri, non abbiate medesimamente a possederla tutta intera anche voi ne' vostri; i quali potrebbero per avventura essere differenti de' loro, potrebbero anche essere contrarj? ed ove fossero tali, perchè dovrebbero essere da' loro condannati, maledetti? condanna e maledizione che non risparmierà nemmeno la persona a cui professeranno tosto aperto odio, o cui spregeranno con ogni maniera di vilipendio. Sono cose nuove, incredibili, ma pur vere! E più incredibili vi parranno ancora pensando che questi sono coloro che assordano il mondo col grido di *libertà* e di *indipendenza*!

Queste considerazioni non avrebbero a parere, nemmeno ad essi medesimi, dettate da spirito di parte o da malevoglienza nessuna; perocchè, per quanto amino essi perdutamente que' loro disegni, non è a credersi che a mente riposata non abbiano ad iscorgere diritte e logiche sì fatte conclusioni. Per uscir dunque di queste conclusioni vi diranno che essi difendono la *causa del popolo e dell' umanità*, e che quanti non sono con essi, stanno contro a questa causa, e perciò pongonsi per sè stessi fuori della legge, e debbono perciò gridarsi traditori, od almanco abbandonarsi al disprezzo come vili schiavi che sospirano all' antica barbarie.

Ma queste sentenze solenni, assolute, sono esse vere?.. Voi nol potete domandare. Quei maestri il *dicono*, e basta. Se io, se voi nol crediamo, o punto ne dubitiamo, noi perdiamo la qualità di prossimi, noi meritiamo la loro indignazione o le loro beffe, e tutti i soprannomi che prorompono da quelle indignazioni e da quelle beffe:

soprannomi che, oltre alla incomportevole petulanza, vi manifestano anche una leggerezza, una scempiaggine che vi parrebbero impossibili in genti, che si pigliano a loro posta la missione di *riformare* il genere umano.

Eppure la *causa del popolo e della umanità* potrebbe parere a voi, potrebbe parere ad altri, potrebbe anco parere alla *maggioranza* del genere umano, tutt'*altra* da quella che essi vi mettono innanzi come tanto sicura ed infallibile da essere un vitupero il dubitarne.

Essi tutti ripongono qnesta causa nelle *rivoluzioni.* Or queste non possono essere senza tumulti, senza sommosse, senza guerre. Ma queste cose tiran seco di *necessità* le nimicizie, gli odj, le vendette, le persecuzioni, lo strappar le genti dalle pacifiche officine, dai pacifici campi; il sospingerle ai tumulti, all' armi; l' esaltare le loro menti ad una politica ubbriacchezza, che nessuno potrebbe sapere ove sia quindi per riuscire; sicchè il più delle volte immola fin anco que' medesimi che l' hanno provocata; il gittar in quelle genti medesime lo scontento del proprio stato (sciagura sempre terribile!); il muoverle a speranze vane, indefinite, tumultuose, a superbie, ad ire, a fremito d' indipendenza da ogni legge divina, ecclesiastica e civile. Ora pare a voi che in queste cose possa essere *veramente* la *causa del popolo e della umanità!* A voi nol può parere. Anzi l' incongruenza è tanto solennemente manifesta che essi medesimi gli innovatori, fino i più esaltati, fino i più furiosi lo confessano. E in vero, come mai le *calamità* più spaventevoli che possono incogliere ai popoli ed all' umanità potrebbonsi dire la *causa loro?* Pur, sapete? essi vi trovarono l' uscita. Sicchè vi diranno che i frutti benedetti di queste spaventevoli calamità non possono essere raccolti che dalla seconda o dalla

terza generazione; e che perciò la generazione presente deve immolarsi al bene di que' futuri pronipoti. E non pensaste mai che io dicessi alla ventura *immolarsi;* perocchè, lasciando anco stare tutti i terribili disastri che seguitano di *necessità* alle *rivoluzioni* volute ad ogni patto o direttamente o indirettamente da *tutti quanti* gli innovatori, vi furono pure e vi sono ancora di presente alcuni mostri fra loro i quali proclamarono e proclamano pubblicamente colla stampa *essere necessità* sterminare anche tutti i sacerdoti, tutti i ricchi, tatti coloro che per età oltrepassano i quarant'anni; perocchè in tutti questi, a loro dire, sono più o meno inviscerati *pregiudizj* che non potrebbonsi togliere altrimenti; e che solo per questa via crescerà una generazione tutta novella da cui rimesso ogni *pregiudizio* (così chiaman essi i doveri più sacrosanti, più essenziali alla umana natura, alla umana società) rimosso ogni *pregiudizio* religioso politico e domestico, vivrà beata nella piena libertà: il che vale a dire, vivrà pienamente da bestie.

Questi infernali deliri, questa ferocia più che da tigre, chiaman essi la *causa del popolo e dell' umanità!!* Ma questi scellerati, cui in luogo dell'anima, come dice Dante, tien vivi e governa ed agita un diavolo dell' inferno, sono pochi e sono abbominati per fino dalla universalità de' *liberali* medesimi; quantunque (a dir il vero) ogni *liberalismo* che si scompagna dalla religione pongasi in qualche modo per quella stessa via, e cammini, senza pure avvedersi, verso quella bestiale monomania d'ogni licenza senza intoppo alcuno che la freni.

Tornando pertanto alle sole CALAMITÀ a cui, secondo *tutti i liberali,* debbe sottomettersi la generazione presente per preparare una condizione felice di libertà alle generazioni successive, noi diremo che un tale sagrificio

sarebbe sempre poco meno di una vera follia. Ma ponete pure che fosse anche una virtù eroica, ponete che fosse quella medesima del Vangelo: *Nessuno ha maggior carità di colui il quale dà l' anima sua pe' suoi amici* (la quale sentenza però sarebbe qui fuori di luogo perchè essa riguarda la salute spirituale de' nostri prossimi e non le autopie *liberali*); ponete pure, io dico, che fosse anche questa medesima del Vangelo, essa però non potrebbe proporsi che per mero *consiglio*, come è quella del missionario, del cenobita, del monaco, delle suore; i primi de' quali, travalicando i mari e recando a' barbari la redenzione e la civiltà, gittan la vita perduta ne' deserti dei selvaggi; e gli altri, rinunziando alle soddisfazioni ed agli agi della vita comune, ed amareggiando i loro giorni di austerità e di penitenze, supplicano le misericordie e le benedizioni del Signore sopra sè stessi e sopra i loro prossimi, ed a questa augustissima missione di inestimabile soccorrimento all'umana società consacrano interamente la vita. Or parrebbevi savio colui il quale volesse *forzarvi* a farvi missionario, o cenobita, o monaco, perchè così verrebbe salute e civiltà ad altre genti, verrebbe maggior tesoro di grazie sui vostri prossimi? non parrebbevi questa una *violenza* alla vostra naturale libertà, una prepotenza incomportabile contro la vostra naturale indipendenza nella elezione dello stato? Eppure, a giudizio di molti, potrebbe parere assai più grande, assai più opportuna, assai più verace filantropia, l' andare a smarrirsi nei deserti di un altro emisfero, per redimere dalla barbarie millioni de' nostri prossimi *presenti e viventi*, che l' offerire in sagrifizio tutti quanti gli infiniti beni della pace e quelli pur anco della vita medesima pel *lontano* ed *incerto* crescimento di una tumultuosa libertà politica o civile alle *sconosciute generazioni del-*

l' avvenire. Perchè dunque gli innovatori non vorrebbero essere obbligati a farsi missionarj, a farsi eremiti, a farsi frati, e poi vogliono obbligar voi di violenza a farvi liberale o radicale o comunista, mentre è manifesto che quelli più che questi sono consacrati alla vera, alla santa *causa del popolo* e della *umanità?*

E diceva poc' anzi *lontano* e *incerto* il crescimento di una libertà futura a cui questi vorrebbero sagrificati tutti i beni inestimabili della pace presente; perocchè chi gli assicura di un cotale futuro crescimento? Le storie sono maestre che delle cento volte, l' una appena è riuscita a tale scopo, e tutte le altre volte i tumulti delle rivoluzioni che si levarono per la *libertà* riuscirono alla *tirannìa:* e il secolo nostro è si fecondo di tali esempj da voi medesimi uditi od anche veduti, che mi dispensa dal recare gli esempj antichi. Dunque il far gitto doloroso della quiete, della pace, della prosperità presente, qualunque ella sia anche minimissima, per una speranza lontana, debole, erronea, incertissima di alquanta maggior libertà, anzi con assai probabilità di riuscire a *peggio*, sarà questa la *causa* a cui voi dobbiate di violenza consacrare fino la più intima opinione dell' animo vostro, sicchè appena il dubitarne debba dare agli innovatori il diritto di *insultarvi* con oltraggi di matti soprannomi, o di villano disprezzo? Queste deve parere, senza dubbio, fin anco ai meno perduti fra i *liberali* uno schifoso egoismo, una vituperevole superbia, una incomportabile prepotenza, una sfacciata tirannìa se mai altra v' ebbe al mondo. Eppure non è parola su quelle labbra che non maledica all' egoismo, alla superbia, alla prepotenza, alla tirannia! Vedete acciecamento di una passione che soperchia! vedete smarrimento di ragione e furia bestiale di orgoglio!

Forse troverete ancora alcuni i quali, per uscire di una tanta contraddizione, soggiungeranno che, siccome l' opinione loro, se non è quella di tutto intero il *popolo*, è però quella sicuramente della di lui maggioranza, così voi dovete sommettervi ad essa, perocchè il *popolo sovrano* pronuncia i suoi decreti per la volontà delle *maggioranze*, e perciò chi levasi per opinione incontro a queste, levasi contro la legittima sovranità, e deesi perciò riguardare come traditore. Ma questo è assai più miserabile pretesto ancora che l' altro non fosse di cui si é parlato più sopra; perocchè non affermano essi medesimi che le politiche istituzioni *liberali*, per questo appunto sono le migliori, perchè in esse è consentita *l' opposizione*; anzi non solo è consentita, ma anco di necessità la si vuole, affinchè da tale contrasto sfavilli più splendida e più sicura la verità? E in fatto, girate uno sguardo a tutte le assemblee costituenti e legislative che oggidì inondano l' Europa, e voi troverete in *tutte quante* l' opposizione solennemente costituita, e fin' anco per ispeciali e determinati seggi spartita nelle pubbliche aule come in campo manifestamente e solennemente raccolto per contendere colle *maggioranze*. E dopo tutto ciò potrebbesi dir ancora delitto la *privata* opinione contraria a a quella delle maggioranze, fosse ancor di pocchissimi una tale opinione, fosse anche la vostra sola come già quella di Cassandra?

Altro è che in uno Stato regolarmente e debitamente costituito libero, le *leggi* votate dalle maggioranze sieno di obbligo per tutti, altro è che sieno d' obbligo anche le *opinioni* delle maggioranze. Sul primo punto per ora non si contende, quantunque la *Democrazia pacifica* stampasse nel maggio del 1849: *le maggioranze non sono onnipotenti, sicchè una maggioranza re-*

golarmente e costituzionalmente formata può dare un tal voto che giustifichi pienamente l' insurrezione contro di essa! Notate bene, figliuol mio, questa grande confessione in un giornale radicalissimo quale è quello di Considerant, e comprendete come essi vogliano ad ogni modo *soperchiare*, sieno pur molti o *pochi:* il resto del popolo non è per essi che gregge vituperato, che dee seguitare in catene il carro del loro trionfo. Ma che altro facevano dunque i tiranni più insolenti, i despoti più assoluti? Ma per tornare al nostro assunto, noi, ad onta di tali incredibili contraddizioni nelle dottrine radicali, crediamo che le *leggi* statuite dalle *maggioranze* legalmente costituite obblighino anche le *minoranze;* ma non potremo giammai credere che rechino un ugual dovere anche le *opinioni.*

Ma è egli poi anche vero che le opinioni, cui vorrebbonvi *imporre* i liberali di qualsiasi fazione, siano proprio le opinioni delle *maggioranze?* nol credete. Il primo, il più fatale degli errori di tutti coloro che si abbandonano ad una *passione* politica si è quello di persuadersi che tutti gli altri sieno presi della medesima passione sì fieramente come lo sono essi. Ed è perciò che esse ad ogni vostra, anche ragionata, anche lieve ed urbanissima obbiezione vi gittan innanzi come argomento insolubile: il popolo lo vuole, oppure, le maggioranze lo vogliano. Ma chi è che testimonia ad essi sì fatta volontà del popolo, o delle maggioranze? nessuno, fuor quel loro consorzio di *liberali* pigliati alla medesima *passione*, i quali faranno eco affermando anch' essi come il *popolo lo voglia.* E per tal guisa si vengono rinfocolando fra loro: fino a credere per intima persuasione che *tutto il popolo* o la grande *maggioranza* di esso sospira ciò proprio ch' essi vogliano. Ma uscite un poco di quelle loro congreghe, a cui li rau-

nano le simpatie liberali; uscite di que' branchi di proletarj che loro vendonsi a speranze e spesso anche a danaro; e il *popolo* non sa nulla, non vuol nulla, fuorchè la pace e la tranquillità e la sicurezza delle loro famigliuole, de' loro campi, delle loro officine, delle loro industrie, dei loro lavori. Chi da queste cose lo disturba, ha pur da renderne gran conto alla società, all' umanità, alla patria, a Dio medesimo! I convegni degli oziosi, le brigate che accolgonsi per simpatie di sette, le società segrete, le propagande politiche, non sono il *popolo*; sono i disturbatori del *popolo*, sono i demoralizzatori del *popolo*, sono le vere le grandi calamità del *popolo*; sono quelle *minoranze* superbe, sfacciate, ardimentose, prepotenti, che pigliansi il nome di *popolo*, e con esso pigliansi un *dispotismo* feroce, il quale predicando *libertà* calpesta ogni libertà che punto gli contrasti fin anco nelle sole *opinioni*, o frapponga un dubbio a farsi in tutto schiava a quella prepotenza. E talora fu tanto solennemente manifesto che il nome di *popolo* era *usurpato* e che i sommovitori erano in una *minoranza* smisurata, che essi medesimi nol poterono rinnegare. Ma a qual partito si appigliarono essi mai? si arrovellarono fieramente, secondo loro usanza; ed anzi che rimanersi e tacere innanzi alla *autorità dell' universale*, amaron meglio, come è detto innanzi, maledire disperatamente ai loro più solenni principj, e stampar ne' giornali e predicar dalle tribune che le *maggioranze sono stupide*, e che bisogna ridurle *per amore* o *per forza* al loro meglio!! E se talora si accorsero che il *popolo vero* nelle elezioni de' suoi rappresentanti era per isceglière persone che pensavano altrimenti da loro, gridarono, tumultuarono, insultarono, rovesciarono i banchi de' presidi, minacciarono le vite degli elettori e degli eletti (tanto stimarono la

volantà del popolo!), e per tal modo conseguirono alla fine essi medesimi i mandati popolari. E da questi mandati poi, per petizione di principio, vennero a provarvi che l' opinione loro è l' opinione del *popolo*. Che se poi, ad onta d' ogni loro prova. non riuscirono ancora a conseguire tali mandati, essi vi saran venuti dicendo che fu tutto vituperevole trama e vituperevole mercato dei nemici del *popolo*! E così vorranno provarvi che le innocenti, le sante elezioni, non possono essere che quelle le quali per qualsiasi via riescono a forzare il popolo a trascegliere alcuno di essi.

Ma di questa cosa parleremo largamente altra volta, avendola ora appena toccata per dimostrare che gli innovatori non possono IMPORRE alla vostra *opinione* nemmeno per il pretesto della *maggioranza popolare*.

Per quanto è fin qui detto però non si vogliono offendere le persone di coloro che levansi a tanto strano orgoglio di volere ogni licenza per se, ed ogni tirannia per gli altri. Vuolsi biasimare, vuolsi vituperare il fatto solo cui nessuno può negare. Le *persone* possono essere assai stimabili, e possono non pertanto essere entrate con buona fede in idee meno che rette, le quali radicandosi poi nella molta vigoria d'animo che vi tro varono, procedono innanzi, senza più por mente che possono essere *in errore* (e chi è sulla terra che nol possa essere?), e senza punto considerare che forse vi sono altre idee più giuste, e più conformi anche al loro intendimento, il quale in prima sarà stato, senza dubbio, retto e buono. Non ponendo mente a queste cose, fermano in loro cuore sempre più risoluti, essere giuste, essere sante, essere *indeclinabili*, essere in tutti *necessarie* quelle opinioni loro; essere il loro scopo impreteribile, e non esservi altra via per giungervi. Allora quella opinione diviene *fatalità*. Tutto quanto fa

appena vista di levarlesi incontro, essa odia, assale, ributta, calpesta, abbomina. Allora non è più diritto ragionare, non è più amor del meglio, non è più carità di patria, non è più compassione degli oppressi: allora è passione cieca, impetuosa, furibonda: non è più nemmanco uomo per essa chi non la applaude e l'accarezza e la seguita!

Quanti ho io già veduti di questi infelici, i quali ad una minima parola di contraddizione fremono, smaniano, imperversano e vi colmano di contumelie! Ma se questo miserando orgasmo dell' animo provenisse da una ardentissima febbre che avesse colta la persona, parrebbevi ella cosa da andare in collera, o da vilipendere l' ammalato? non moverebbevi anzi a sollecita, ad amorosa compassione per guarirlo? Or le febbri dell' intelletto saranno forse da meno di quelle della persona? e quantunque, a dir vero, in quelle più che in queste v' abbia sempre colpa l' ammalato il quale si lasciò di volontà sua impigliare, non troveranno esse però compatimento in un animo ben fatto? È febbre l' ira, diceva un santo Dottore, è febbre l' invidia, è mortalissima febbre la superbia. E questa, che è altro mai che febbre di superbia e di smisurato orgoglio?

Tutto questo ho detto perchè vi sia manifesto a quale miserando fine possa una PASSIONE politica precipitare animi quantunque egregi, i quali più non s' accorgono nemmanco che farneticando dì e notte per la *libertà* e per l' *indipendenza*, e pensando di consacrare ad esse la pace, la famiglia, le sostanze, l' ingegno, la vita di cui fan gitto, sono essi medesimi per sì fatto modo *tiranni*, che fin col pugnale vorrebbero spegnere la *libertà* e l' *indipendenza* in tutti quelli che pensano altrimenti da loro.

Io conobbi alcuni de' più infiammati, i quali raccol-

ti in se, e sedata un poco quella monomania che fieramente li esagitava, e meglio perciò aperti gli occhi dell' intelletto conobbero e confessarono quella *incredibile contraddizione*, la quale essi medesimi affermavano non potersi proprio con qualsiasi argomento (fuor quello di una fierissima e cieca *passione*) escusare. Questo giudizio fa gran peso, ed è novella prova che molti di que' sommovitori sono savj nel fondo, ma avendo ingegno forte, animo pronto, e gagliarda sete di gloria, e speranza di conseguirla col gittarsi a cose nuove, in cui il desiderio e la fantasia pingono ogni bene, vanno dietro ad esse ingannati, come i peregrini riarsi di sete vanno dietro a que' laghi incantati che appajono talora in mezzo alle sabbie del deserto. Ma a quella libera e posata meditazione, di cui è detto sopra, a quella ponderazione scevra in tutto da passione, a quel pieno riconoscimento della *libertà di opinione* ANCHE NEGLI ALTRI, molti di quegli entusiasti pervengono assai tardi, molti anche non pervengono mai.

Io qui mi rivolgo a que' medesimi che non vogliono punto calare all' esame ponderato, e libero da ogni passione, e che forse a questo nostro discorrere sonosi già levati in ira, e ci chiamano vili, venduti ai tiranni, nemici del genere umano; e perdonando loro ogni insulto, li prego solamente che, in luogo di contumelie, non dispiaccia loro di recarci pur anche *un solo* argomento che innanzi alla logica stia saldo a provare che io, che voi, che tutti gli altri uomini siamo *obbligati* di pensare come pensano essi; che abbiamo da sommetterci come gregge di bruti, senza punto zittire, alle opinioni loro; che essi sono i signori del pensiero, e noi dobbiamo essere indeclinabilmente gli schiavi. Se in questo domandare v' abbia punto di indiscrezione, e se alcuno che smarrito non abbia il lume dell' intel-

letto possa recarselo ad onta, giudicatelo voi, e lo giudichino coloro fra i *liberali* cui abbiamo posti arbitri in queste nostre famigliari disquisizioni.

Fin qui fu condotto l' argomento in riguardo solamente a coloro che vogliono *rivoluzioni* per migliorare le politiche e le civili condizioni, e vogliono di violenza che la vostra *opinione* vada con essi loro. Ora è a dire alcuna cosa anche di coloro che vi useranno le stesse violenze per indurvi all' estremo opposto e farvi credere che tutto quanto si innova al mondo è male, e deesi perciò fuggire. Sicchè vorranno che voi abborriate tutte quelle mutazioni o modificazioni che qualsiasi legittimo governo verrà opportunamente inducendo nelle vigenti legislazioni, ajutando e seguitando così lo svolgimento intellettuale e morale de'loro popoli, e provvedendo sapientemente ai bisogni delle nuove condizioni che da quello svolgimento medesimo si derivano. Essi vorranno persuadervi che queste cose sono improvvide concessioni allo spirito di innovazione, il quale dove appena gli si lentino le briglie, imperversa, e non è più forza o sapienza umana che il governi. Or voi potete bene consentir loro che questo è vero quando le concessioni si fanno agli illegali commuovimenti, alle esigenze sediziose, alle aperte ribellioni. Allora corre la sentenza di quel filosofo il quale affermava: « La prima concessione con cui cala un governante alle illegali esigenze de' governati, è un primo gradino che egli fa per salire al patibolo ». Ma altrimenti è da giudicare quando un legittimo governo, senza pretensioni che gli facciano forza, ammoderna per sè stesso quegli statuti cui la sapienza de' maggiori trovò opportuni ai tempi loro, ai bisogni, ai loro costumi, alle loro abitudini; e per ciò *solo* gli ammoderna, perchè que' tempi, quei bisogni, que' costumi, quelle abitudini, piu non

sono, ma tramutaronsi ad altre diverse od anco contrarie condizioni.

V' ha però smisurata differenza ne' perigli che corrono questa, e quelle altre estreme *opinioni* di cui è detto più sopra. Perocchè le prime, seguitando le loro superbie, si lusingano si bene di ridurre gli uomini ad un nuovo paradiso terrestre, ma al tempo medesimo mettono anche a repentaglio la pace pubblica e privata di cui *non v' ha bene più grande sulla terra*; ed anzi che alla beatitudine promessa riescono più spesso a tale nabisso di mali cui non valgono lunghissimi anni a riparare; e dove anche colgano qualche frutto, esso è sempre compro a tante lagrime da impietosirne fino i cuori più duri di que' sommovitori medesimi, se avessero cuore per le calamità di coloro che non sono farnetici per le rigenerazioni da loro promesse, e perciò da essi tenuti manco che uomini, e spesso anco odiati, od almanco avuti in ispregio come gregge da immolarsi ai loro capricci!

Ma i devoti alla quiete dei lunghi anni; i rassegnati ai mali presenti nel timore di mali assai maggiori; i sospiciosi d' ogni nuovo pensiero per l' esperienza che ci corre innanzi agli occhi che a' nuovi pensieri seguitarono, presso che sempre, in politica nuovi disastri; questi uomini all' antica inclineranno per avventura alla pusillanimità quando i timori sieno soverchi, quando i sospetti sieno esagerati. Ma pure per essi nessun anima è contristata. Ciascuno per essi riposerebbesi in quelle abitudini che crescendo cogli anni fan leggieri e nemmanco avvertiti que' disagi politici e civili, cui i seguitatori delle opposte opinioni non sopporte ebbero in loro superbia a costo della vita. Saranno pertanto in errore que' timorosi, ma il loro errore non costerà lagrime. Tuttavia non perdoneremo loro ove voles-

serci di *forza* consenzienti a' loro consigli, quasi per essi soli splendesse il vero. Non è mai savio colui chi in queste cose si crede infallibile, e danna quant'altri nol seguitano ciecamente senza investigazione che li persuada.

Ma non vi pigli gran pensiero di questi timorosi; perocchè essi primamente sono l' uno il mille; ed oltracciò, se voi pensate e discorrete altrimenti da loro, brontoleranno un poco, vi compatiranno forse come inesperti delle cose del mondo, ma non verranno alle contumelie dell' ira, allo spregio beffardo, agli odi della persona, alle persecuzioni, al pugnale.

Per tutte le considerazioni fin qui condotte non è già che io pensi di venirvi per ora a stogliere risolutamente da niuna delle *opinioni* che sommuovono di presente l' umano consorzio. Una tale conclusione ripugnerebbe alla dottrina di cui veniamo discorrendo. Per le cose dette vorrebbesi solo desiderare che vi piacesse di non consentire che niuna di tali *opinioni* vi si venga a *radicar* nell' animo prima che l' abbiate ponderatamente considerata e, senza prevenzione niuna, riposatamente da voi medesimo, e col consiglio de' migliori giudicata; sicchè non vi gittaste così alla cieca ad alcuna di esse o per vincoli di amicizie, o per somiglianza di studj, o per moda che ne corra, o per forza di esempj, o per altrui improntitudini; perocchè un giovine cattolico e savio non va dietro con leggerezza a questi incitamenti in cose che hanno una smisurata influenza sulla religione, sul costume, sulla pace domestica, sulla pubblica felicità. Egli è a queste ponderate considerazioni, egli è a questi riposati giudizj che tutta l'operetta vi invita. Essa non è che una sfuggevole esposizione delle più gridate dottrine politiche e civili che vi si levano d' intorno e si provano di trascinarvi ad ogni modo con esso loro; ma i cenni gittati in questo

capitolo vi avranno già fatto capace a recare un savio giudizio su coloro i quali non vorrebbero questi esami, ma vorebbonvi in cieca balia dei loro consigli come un giumento; quasi essi fossero i figli della verità; e voi e quant' altri movessero un dubbio sulle loro sentenze foste privi dell' intelletto.

E solamente in questo senso vi ha *libertà nelle opinioni*; nel senso di considerarle, di ponderarle, di giudicarle, non mai nel senso che un cattolico possa *liberamente* appigliarsi a questa o a quella anche allorquando rimangonsi al solo concepimento dell' animo, e non escono per nulla all' operare. La legge santissima di Dio e la sana morale della filosofia non consentono al pensiero deliberato se non quanto è secondo giustizia e secondo carità. Le *libertà* dunque delle *opinioni* debbono rimanersi ne' limiti dell' investigare, nella sola e sincera ricerca della verità. Più oltre non v' ha arbitrio nessuno. E che? potrebbe egli un cattolico volersi la libertà dell' errore? Il pigliarsi l' errore conosciuto e il seguitarlo è traviamento volontario, è colpa inescusabile, quantunque non vi seguiti opera niuna. Anzi è traviamento, è colpa anco il solo trascurare le prudenti, le diligentissime investigazioni della verità, laddove trattasi di grave argomento morale a cui si volga o la deliberazione o l' opera.

Che vi parrebbe dunque di coloro i quali di sì fatte colpe non si pigliano pensiero, quasi la coscienza non s' avesse punto a brigare nelle *opinioni* civili e politiche? Eppure trattasi in esse de' rapporti tra l' autorità e la sommessione, che sono i supremi principj dell' umano consorzio; trattasi dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa pe' quali si fa piana e fiorita od ispida e lagrimosa la via alla santificazione de' credenti; trattasi del pubblico e del privato costume, della pubblica e

privata quiete; trattasi delle condizioni de' commerci, delle officine, dell' agricoltura; trattasi delle vite e delle sostanze de' cittadini; trattasi insomma di tutto quanto collega e prospera o discioglie e perde l' umana società: e non v' ha luogo la coscienza?

Se in altro argomento che non fosse politico o civile, avendo già voi discorso una vostra *opinione* in un crocchio di persone confidenti, senza niun fine cattivo, ma solo per significare accademicamente una vostra convinzione, veniste in appresso a sapere che quel discorso, senza che mai il poteste prevedere, condusse in fine ad un omicidio, ad uno spogliamento, ad un gravissimo danno altrui, sareste voi proprio quieto nell' animo vostro? riposereste voi sempre tranquillo? o non provereste piuttosto come un' ascosa spina al cuore? come una tacita amarezza della vita? come un pentimento che darebbe qualunque cosa per ricattarvi da quel malaugurato discorso? Eppure voi non avreste forse la minima colpa anche lontanissima di quel maleficio. Ma quel sangue sparso, quell' amara desolazione di un infelice, quel pianto sconfortato, di una famiglia, correbbero troppo spesso al pensiero, sconsolerebbonvi troppo spesso la pace dell' animo vostro: nè possono fare altrimenti gli animi gentili e costumati.

Or, figliuol mio, ponete che voi, entrato in una *opinione* politica, la quale vienvi avversando a poco a poco al Governo, lasciaste andare ad un libero *discorrere* conforme all' animo vostro, sicchè le parole corressero spesso alla censura delle sociali condizioni diverse, a desiderj di ammiglioramenti, di riforme, di emancipazioni, di più larghe libertà; benediceste e invidiaste a que' popoli che si letiziano di tali beneficj; difendeste, lodaste i promotori di tali innovazioni: egli è manifesto che quanto più voi siete per ingegno, per istudj, per probità, per

pubblica riputazione stimabile, tanto più quel vostro *discorrere* che vi parrà al tutto innocente, potrebbe, senza che voi punto ve ne avvedeste, crescere a poco a poco in altri i medesimi vostri politici risentimenti, i medesimi vostri desiderj di innovazioni; quindi da coloro cui l' opinion vostra piegò in prima, quelle commozioni d' animo passerebbero in altri, e quindi in altri, e così via via, vorrebbesi quasi dire, fino in infinito, sinchè il dispetto contro il presente ordine di cose siasi fatto quasi universale, o possano pigliarselo come tale per pretesto gli irrequieti, i discoli, i sommovitori, gli spasimanti a cose nuove: ed ecco le società in turbamenti, in tumulti, in arme, in conquasso.

Suppongasi pure che il vostro malcontento lasciato iscorrere a *discorsi* abbia lievissima parte in que' rivolgimenti, l' abbia anzi tanto lieve che, anche senza di esso, sarebbero medesimamente avvenuti. E che perciò? Per parte vostra la causa fu posta. Saranno nel caso vostro migliaja di migliaja; nessuno d' essi avrà colpa che paja grave; que'migliaja di migliaja vi dovranno dunque parere innocenti qual vi credete voi. Ma appunto que'migliaja di migliaja insieme con voi riuscirono a questo, che per se stessi, o per impulso che ne pigliarono altri, spensero ogni riverenza ed ogni sommessione alla pubblica autorità; vi levarono contro gli animi; accesero la ribellione. Non altrimenti avviene di quel fiume il quale cresce, e straripa, e devasta le campagne; esso si accolse insieme di infiniti rivoletti che, laddove nascono, son nulla; sicchè nessuno d' essi potrebbesi mai più dire generatore della fiumana; anzi pigliati ad uno ad uno, direbbesi che sicuramente, quandanche esso non fosse, l' innondazione sarebbe tuttavia, e non sarebbe punto minore. Eppure sono quelle centinaja e migliaja di piccoli rigagnoli e *non altro* che portarono in fine la devastazione e la rovina.

Fin qui parlavasi delle persone che rimangonsi a sole parole famigliari e *private*, e che, per quanto vale il mondo, non entrerebbero mai in un pensiero di rivolta; parlavasi delle persone le quali in ciò solo mettono a qualche angustia la coscienza, che non considerano come col *censurare* ad ogni ora i consigli della pubblica autorità, nè sminuiscono a poco a poco la stima e l'amore, e colla stima e l'amore, la riverenza; e con questa la volenterosa e coscienziosa sommessione; e con questa infine, l'obbedienza medesima; crescendosi ad un tempo, in riscontro, l'avversione d'animo, la malivoglienza, l'odio aperto, l'aperta ribellione.

Se tanto può dunque in sì fatti argomenti il semplice *discorrere*, con persuasione, di una vostra *opinione* che censura il presente e sospira a novità, che vi parrà poi degli scritti divolgati colle stampe all'universale? che vi parrà dei convegni raccolti a rinfocolare queste politiche e civili antipatie? che vi parrà del consigliare, dell'ajutare, del promuovere somiglievoli rancori? che vi parrà finalmente del levarsi in qualsiasi maniera all'opera? Certo che in que' primi, di cui è detto sopra, i rimorsi saranno minori. Que' tumulti, quelle calamità, quel sangue che sono per seguitare stringeranno meno ad angustia le anime loro; ma pur le stringeranno! Or che sarà degli altri? So bene che sì i primi, sì i secondi (fuor quelli che apertamente impugnan l'arme) vi diranno che essi abborrono all'intutto dai tumulti, dalle calamità, dal sangue; che intendimento loro si è che ogni cosa venga a compiersi nella concordia universale; che rifugge l'animo loro dalle violenze; che soffrirebbero ogni sopruso piuttosto che liberarsene colla morte, fosse, anche d'un uomo solo, colla ruina di una sola famiglia, col pianto sconsolato di un solo infelice. Ma basterà egli questa in-

tenzione di non voler il *male*, ove fosse anche sincera, ove fosse anche veramente risoluta? Ricordatevi che, secondo la sapienza degli antichi miti, Pandora (così le favole chiamarono Eva) non fu colpevole che di una lieve compiacenza ed Epimenide, di una lieve curiosità; ma quelle leggerezze valsero a dilagar la terra di miserie e di pianto; e nessuna forza umana più non valse a raccogliere e serrare quelle imperversanti calamità ond' è il mondo ancora in affanno: e le isfuggite dall' otre di Ulisse per somiglievole leggerissima colpa dei curiosi navigatori sconvolsero il mare dall' imo; e non valsero forza o sapienza a racquetarlo, finchè i male accorti e invano pentiti ricacciasse alle spiagge d' Eolìa. Or nè gli sconsigliati nocchieri, nè l'incauta donna volevano punto di *male* per sè o per altri. A scattar l' arme basta un soffio; a rattenerne il colpo non valgono i macigni.

Ma per uscir d' ogni angustia e quietar l'animo riposerannosi forse altri nella coscienza, che l'*opinion* loro non solo rifuggiva dal *male*, ma per intima convinzione cercava il *bene*; che era amor del prossimo; era desiderio di migliori condizioni civili; e fino di maggior libertà alla Chiesa; e fino di maggior gloria a Dio: possono egli essere cose più oneste e più sante? Tutto ciò sta bene. Ma qui sorge quel domandare se uom possa metter opra o di desiderio, o di consiglio, o di mano ad un divisamento che può medesimamente riuscire a fine santissimo od a reo e perverso? Basterà egli in questa incertezza la retta intenzione? il desiderio del *meglio?* l'abborrimento all'eventuale riuscita sinistra? E questo domandare incalzerebbevi più ancora se le probabilità non fossero veramente in bilico; ma l' induzione del ragionamento sull' indole e sulle condizioni degli uomini, che nelle politiche innovazioni pigliansi le parti più at-

tive e più ardite, inclinassero la probabilità al *peggio;* se insieme alle induzioni del ragionamento, venisse l'esperienza che è sì grande e sì autorevole maestra in ogni cosa, e si ponesse anch' essa sulla lance nel *peggio;* sicchè fosse quasi impossibile che questa lance non traboccasse: che risponderebbesi a quel terribile domandare, non già fatto al catechismo, ma fatto anche solo alla naturale onestà? Io penso che la vostra saviezza non entrerebbe in alcuna dubitazione: essa vi sforzerebbe alla risposta che in tal caso l'intenzione anche santissima non assolve.

Se dunque il prudente *dubbio* che a que' desiderj del *meglio* accarezzati, promossi, avviati all' effetto, potrebbero anche seguitare turbamenti, odj, persecuzioni, tempeste civili, perigli morali e religiosi; se un tale prudente dubbio, io dico, vi ritrarrebbe dal procedere innanzi in un desiderio rivolto interamente al *bene*; e non ritraendovi (se esso riuscisse al peggio) provereste all' anima vostra un' amarezza inconsolabile d' aver in qualche modo data lena ad un commuovimento di cui solo Iddio conosce tutte le terribili conseguenze onde grondarono tante lagrime, e forse corse tanto sangue: che direste voi di quella bestemmia (*) che uscita dall' inferno è venuta oggidì a tanta tracotanza da sedersi maestra di pubblico diritto in alcuni giornali periodici, in alcune opere dannate, e fino in alcune tribune legislative; la quale bestemmia è questa, che *il fine legittima i mezzi?* Il che è come dire che non sarebbevi più scelleratezza sulla terra che non potesse farsi *legittima* ove con essa paresse ad alcuno di poter conseguire uno scopo, a suo giudizio, commendevole. Chi

(*) *Bestemmia* qui ed altrove non è pigliata nello stretto senso teologico, ma sibbene nel senso volgare che significa una proposizione insolente contro una verità manifesta.

potrebbe *allora* entrar mallevadore della vostra sicurezza, della vostra vita? della vita e della sicurezza de'vostri più cari? laddove ad alcuno entrasse in cuore che sgozzando voi, che vituperando i vostri, che abbruciando la casa vostra, che devastando le vostre sostanze verrebbesi a riuscire ad un fine, per lui creduto buono? Voi, figliuol mio, raccapricciate a questi deliri della perversità. Eppure il nostro secolo va lordo anche di questi vituperi: perocchè se tali depravazioni non sono nuove nel mondo, è tuttavia nuova la perversità di alcuni tristi che le divolgano alle plebi senza ribrezzo e senza vergogna.

A questa sentenza non è molto dissomiglievole l'altra che si enuncia con quelle parole che furono sempre sulle labbra e nel cuore degli empj: *tutto ciò che giova è lecito.* Sentenza che adagiasi nella corruzione di tutte le passioni, che si prostituisce ad ogni vizio più laido, ad ogni ingiustizia più sfacciata, ad ogni iniquità più vituperevole. Essa fu sempre il retaggio di Satanasso. Cominciò colla seduzione di Eva, e seppellirà l' ultimo ribaldo che verrà sulla terra. Essa è la schietta e nuda morale delle bestie. Eppure il credereste? non ha molto che leggevasi nelle gazzette come questa diabolica dottrina fosse stata proclamata dalle ringhiere di un pubblico Parlamento in una della nazioni più cospicue del mondo; nella quale nazione se non seguitasi a parole il voto di quel perverso oratore, avvisano alcuni che seguitisi a' fatti in assai de' procedimenti politici; tanto l' inferno va guadagnando sulla terra!

Ecco gli eccessi a cui, principalmente nei tempi di turbamenti sociali, possono pervenire le *opinioni* degli uomini, insultando alla ragione umana, alla dignità umana, alla natura umana, e ponendosi co' lupi, co' porcelli, e colle jene del deserto!

Questi estremi ho io toccati perchè vi sia manifesto a che riuscirebbe la *libertà delle opinioni*, ove ella si emancipasse dai più severi dettami della probità, della coscienza, e di quella eterna legge che non solo indirizza le opere degli uomini, ma i pensieri ancora più reconditi. *Lasciate i pensieri pessimi*, diceva il Profeta, *e Iddio benedirà a questo popolo e lo torrà dalla schiavitudine, e lo farà felice nella sua terra.*

Or qui lasciate dunque che io vi domandi se vi possa parere saviezza di giudizio il mettervi per questi politici turbamenti che vi esagitino miseramente la vita; oppure sia per piacervi meglio il volgere tutto l' animo a quella sapienza che sollevasi al di sopra di tutti i civili tumulti, che ne' sublimi insegnamenti della religione e della pietà studia alla prestanza degli umani destini, che coll' *esempio* e colla *parola* MIGLIORA gli uomini, e questi fanghi delle *passioni civili* spregia come, dicea Orazio, con *fuggenti penne*, e levasi alla gloria immacolata della virtù cui non eclissa l' eternità? Questi sono i padri della patria, gli amici dei popoli, i benefattori della umana società, i benedetti dalle vegnenti generazioni. Ma a che, per converso, riusciranno tutte le maraviglie delle nuove filosofie, tutti gli eroismi delle frementi libertà; tutte le beatitudini dei popoli democratizzati, tutte le letizie dei trionfi e le ire rabbiose delle sconfitte; tutto il soperchio delle tracotanze e le amarezze delle dispettose umiliazioni; tutti finalmente questi affanni civili e politici in cui tanti gittan la vita?

Se, come intorno al feretro degli antichi Egizj, convenivano a giudicare il defunto tutti coloro che avevano a lagnarsi di lui, così intorno al feretro di questi agitatori dovessero convenire tutte le ombre, per cagion loro, trapassate di vita; tutte le madri dispera-

te, e tutte le disperate spose a cui furono tolti o i figliuoli o i mariti; tutti gli infelici che dalla dolcissima pace domestica furono travolti ad inconsolabile desolazione; tutti i derelitti a cui, chiusi innanzi i commerci o le officine, non rimase più pane; tutte le famiglie perturbate, sperperate, disfatte; tutta la gioventù sviata, demoralizzata, perduta; quale sentenza uscirebbe mai da tale sindacato? Io non so se quella di Montalembert che *i sommuovitori dei popoli sono i peggiori de' peggiori delinquenti.* Ma quantunque gli uccisi per loro colpa tacciano ne' sepolcri; quantunque il crepacuore delle madri e delle spose si nasconda ne' recessi inconsiderati delle domestiche pareti, quantunque le lagrime della sventura grondino non vedute ne' remoti chiassuoli o nelle rustiche capanne; quantunque l' aberramento giovanile perdasi nelle letizie dei clamorosi convegni o nelle ire delle battaglie; quantunque, insomma, a cui non medita il vero, nulla appaja di tutti questi mali; saranno essi perciò men veri? E se non v' ha il funerale sindacato degli antichi Egizj, non vi sarà quell' altro sindacato a cui credo io, a cui credete voi, a cui crede ogni altro che non sia al tutto bestia? Oppure di questo giudizio che *giudica le giustizie* usciranno eglino salvi per gli alberi eretti in sulle piazze a crescere la licenza? o per le costituzioni recate a violenza sui troni? o pei voti universali divolgati alle plebi, facendo arbitri della patria chi non ha patria? o per le ire contro i re ed i pontefici? o per lo sperpero dei gesuiti? o pel dileggio, per la maldicenza, e fin talora per l' odio aperto contro tutto il clero, contro tutti i pii; contro quanti sono veramente cattolici? o pel Vangelo interpretato *da loro,* e fatto perciò codice di bestemmie inudite, insultando così a Cristo che ai *soli apostoli* e *loro successori* ha detto: Insegnate il mio

Vangelo a tutte le genti? Ma non moviamo innanzi in questo domandare, perocchè ci si riversano forse già addosso maledizioni e vituperj.

Poniamo anzi da canto tutte queste cose, e rimanghiamoci ai vantaggi che al calar della sommossa tempesta rimarranno per avventura nelle patrie istituzioni; e sieno pure questi vantaggi mirabili quanto vi piace; pensate voi perciò che i sollevatori della passata tempesta assolverannosi dai mali da essa recati, perchè ne uscirono finalmente que' mirabili vantaggi? Io penso di no, siccome è detto innanzi, perchè rimangomi a quell' universale adagio: » Non aversi a promuovere i mali perchè ne escano i beni ». Egli è di fede che da tutti i mali la Provvidenza trae finalmente un qualche bene; ma non per questo l' eterna giustizia indulge a quei mali. Fino dalla colpa originale uscì la redenzione, e dalla Croce discese la Chiesa; ma il decreto di morte incolse issofatto Adamo, e ancora incalza ogni nascente di sua progenie; e l' armi di Tito spiantarono Gerusalemme, e ne vanno dispersi tuttavia i figli di lei per tutta la terra. I turbamenti politici sono di quegli *scandali* cui diceva il Vangelo essere necessario che talora addivengano: ma GUAI *a quell'uomo per cui promuovonsi quegli scandali!* (Matt. XVIII). Egli renderà severissima ragione de' mali promossi. E se a Dio piacerà di trarne un qualche bene, sarà sola gloria di Lui, che dalle tenebre fa nascer la luce, e colla vernata feconda il terreno. Quegli uomini che nelle politiche tempeste acquistano rinomanza non sono che stromenti cui Egli pigliasi a compiere le opere de' suoi eterni consigli: ma sopra questi eroi delle rivoluzioni suona sempre severissimo quel terribile: *væ Assur*, VIRGA *furoris mei!* (Isaia X). Quando Iddio volle liberare il popol suo dalla schiavitù di Babilonia scelse Ciro pagano, idolatra, e in

Isaia il disse *suo servo e suo diletto*, siccome diceva *suo servo* in Geremia l'idolatra Nabucodonosor mandato prima a fare schiavo quel popolo medesimo, e *suoi eserciti* diceva nel Vangelo gli idolatri eserciti romani mandati a sterminare la città ingrata: perocchè come è scritto nel salmo: *il fuoco, la grandine, il furor delle procelle, stanno lì a' suoi cenni.* Non invidiate dunque alle glorie de' sommovitori de' popoli, perocchè essi derivansi da quei fatti i quali, siccome diceva il Vangelo, *appunto perchè hannosi per magnifici dagli uomini, hannosi per vituperevoli da Dio: Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.*

A queste cose io son venuto solo per dimostrarvi come quantunque i desiderj politici e le politiche novità possono anche aversi intorno un' incantevole auréola da affascinarvi, quantunque possano essere lo spasimo anco di persone ragguardevoli, quantunque per moda possano anche inondare la società, pure l' uom saggio non deesi abbandonare inconsideratamente a quelle apparenze, non deesi lasciar condurre ciecamente all' esempio, ai gridori, alle improntitudini de' pochi o dei molti. Perocchè affocandovi per quelle vie potreste senza avvedervene pigliar de' grandi errori ne' vostri giudizj reputando consiglio santissimo e cittadino dovere ciò che forse non sarebbe che cieca *passione* e insolente *spirito di parte.*

E guai all' uomo, anche distinto per educazione, per ingegno, per bontà di cuore, e fino per religione e per ingenua pietà; guai se trabocca allo *spirito di parte!* » Egli, come diceva la Stael, non intende, non vede, non comprende più ragione niuna che gli si opponga. A qualsiasi obbiezione adirasi come di una offesa; e se l' obbiezione è grave e di non facile risposta, volgesi alle contumelie, alla persecuzione. Non v' ha pas-

sione che più di questa possa trascinare di buona fede a qualsiasi sconvenevolezza, a qualsiasi delitto, senza ribrezzo niuno, anzi sperandone plauso e gloria; perocchè lo *spirito di parte* non ha rimorsi: esso è una frenesia dell'anima; non vede più che un'idea, e tutto sacrifica a quella. Le sensazioni, le riflessioni, le parole stesse si provano a vicenda a giustificare l'*opinione* a cui si è in balia. E così i vocabili più nobili si disonorano; i ragionamenti più spontanei si stravolgono; i sentimenti più ingenui si corrompono, si avvelenano. È una *passione* senza contrappesso: tutto ciò che incontra sulla via deve essere sacrificato allo scopo che essa si è proposto. L'uomo non può essere trascinato a condizione più terribile di quella in cui crede onesto un sentimento il quale gli impone spesso, senza avvedersene, cose ingiuste, vituperose ».

E per intendere l'infelice travolgimento di idee a cui, siccome sopra diceva la Stael, può condurre un'*opinione politica* che pigli l'impero dell'animo nostro, valga anche una sola *parola* la quale, insieme a molte altre dalle politiche passioni profanate, corre fra i tumulti di oggidì malvisa, sbeffeggiata, ingiuriata, maledetta; e chi il crederebbe? questa parola è MODERAZIONE! Tutta l'antichità pose la *perfezione* nella *moderazione*. Passarono solenni ne' detti de' sette sapienti il *ne quid nimis*, ed il MODUS *optimus omnium*. E queste sentenze insieme all' apogyca isogyca si tennero assiomi in tutte le scuole, e stettero fondamento a tutte le morali filosofie. E diceva il poeta stesso:

> Est modus in rebus, sunt certi denique fines
> Quibus utra citraque nefas consistere rectum.

E fino i vocabolarj non altrimenti definirono la *moderazione* che » la GIUSTA regola che si serba in tutte le cose sì fisiche che morali ». Per la qual cosa un

gran Dottore conchiudeva: *quanto di bene s' accompagna alla* MODERAZIONE *è* VIRTU', *quanto dalla medesima si scompagna* è VIZIO. La *moderazione* dunque non solo è santissima virtù in se stessa, ma è anco prova e misura di *tutte* le altre virtù; anzi niuna altra virtù può essere senza la *moderazione*. Or bene, se la sapienza universale proclama perfetto l' uom MODERATO, la sapienza rivoluzionaria di oggidì lo grida tristo e perverso e degno di persecuzione! A quale di queste filosofie vi rimarreste voi dunque, o figliuol mio? alla prima universale, perenne, insegnata in tutte le savie scuole del mondo? oppure alla seconda insegnata ne' circoli popolari e nelle piazze? Oh certo che nessuno, *a mente riposata*, rimarrebbesi a questa! No, nemmanco i più caldi liberali, a *mente riposata*, vi rimarrebbero; perocchè, siccome è più volte detto, assai di essi sono ragguardevolissimi per dirittura d' ingegno, per istudj di sapienza, per probità naturale, per caldissimo desiderio del meglio. Ed è appunto questo desiderio solo che NON sempre imbrigliato dalla MODERAZIONE non lascia abbastanza *riposata* la mente a ponderazione dell' *opinione* seguitata; e perciò santissimo com' è un tale desiderio si trasvia facilmente e manca posto al regolo della sentenza d' Isidoro detta più sopra; *che che tu faccia di bene senza* MODERAZIONE, *si tramuta in* VIZIO. E che a tale sia tramutato quel santissimo desiderio non potrebbesi da niuno negare da che veggonsi que' saggi stessi gloriarsi apertamente di *non essere* MODERATI! grande, umiliantissima confessione, tenutasi da essi per vanto e per encomio! Tanto possono le politiche *passioni!!* (*)

(*) Ad intelligenza di quanto è qui detto è da sapersi che, dove scrive l' autore, i *liberali* chiamano MODERATI per disprezzo (!) tutti coloro che non dannosi perduti alla loro fazione.

Questo stranissimo travolgimento d'intelletto che sbeffeggia e danna e persegue la SOMMA delle virtù, la MODERAZIONE, è forse minore ancora a quell'altro che corre a' dì nostri fra i sommovitori politici; e intendo dire *l' opinione* che la PACE sia un MALE! La quiete della pace, essi dicono, snerva ogni vigore nazionale, ammorza ogni slancio patriotico, intorpidisce nello sfinimento dell' ozio la vera vita politica la quale ha bisogno di perpetua azione, di concitato movimento, di sollecito progresso, di sempre nuove cose. I commovimenti dunque sono anima e vita ai popoli; la pace, la quiete, sono la morte! Che avrebbe detto Agostino il quale nei commenti ai Salmi scrivea: » Interroga tutti gli uomini: vuoi tu la *pace?* e ad una voce il genere umano ti risponderà: la desidero, la sospiro, l' amo, la voglio. E soggiungeva poi altrove: La *pace* è serenità al-

E qui è da notare un altro strazio più singolare ancora cui fanno della medesima parola in alcuni paesi costituzionali ove direbbesi quasi che piglianla per l' *intolleranza* d' ogni *bene* che spiaccia al liberalismo, e la *tolleranza* d'ogni *male* che ad esso piaccia. E così a nome della *moderazione* impediscono come *esorbitanza* più cose che dalla vera Religione, dalla Fede intemerata, dai consigli santissimi del Vangelo si derivano; e concedono e favoriscono quanto di irreligione e di immoralità non è divietato dalla Costituzione che ivi è il solo Vangelo cui il Governo conosca. Ed ecco come la *moderazione* è ivi fatta nemica della pietà, e madre e maestra e proteggitrice della indivozione e della scostumatezza! E il Governo se reputa saggio, e se chiama MODERATO come quello che tiensi al *giusto mezzo* (siccome essi dicono) infra la virtù ed il vizio, e questo e quella egli pesa alla medesima bilancia e contiene ai medesimi segni (quantunque, siccome è detto innanzi, piglisi assai lieve pensiero della licenza demagogica, e sempre si paventi che la Religione soperchj). Non è dunque meraviglia se in più luoghi si è poi proclamato che la legge deve essere *atea!* perocchè se la legge ammettesse un Dio, una Religione, una morale, quella MODERAZIONE sarebbe l' oltraggio più sfacciato che loro si potesse fare, ponendoli a *livello* colla immoralità e col vizio.

la mente, è tranquillità all'animo, è bontà al cuore, è vincolo di amore, è consorzio di carità. Essa toglie le nimicizie, raffrena le guerre, comprime le ire, calca i superbi, ama gli umili (*ecco perchè i rivoluzonarj l' abborrono*); chi l' ha dunque conseguita la serbi gelosamente; chi l' ha perduta la cerchi, e con ogni industria la redima; perocchè Iddio non ama chi non ama la *pace* ». E Iddio stesso non sapeva nelle sue misericordie promettere bene maggiore terreno al suo popolo che la *pace* e la *quiete*. Sicchè diceva in Isaia: » Sederà il mio popolo nella bellezza della PACE, ne' tabernacoli della FIDUCIA, e nella opulenta TRANQUILLITÀ ». E ripetea nel secondo dei Re: » Darò luogo sicuro al mio popolo, abiterò con lui, e non gli verrà più tolta la PACE; e i FIGLIUOLI DELL' INIQUITÀ più NON GLIELA DISTURBERANNO ». E parlando del popol santo della nuova alleanza soggiungeva il Profeta: » Opera della giustizia sarà la PACE, ed effetto della giustizia la QUIETE e la SICURA fidanza in sempiterno ». E in fatto, il primo annunzio che a questo popolo benedetto dalla Redenzione discese dal cielo si fu la PACE, e il recavano gli angioli del paradiso festanti intorno a Betlemme; e la prima parola cui volse a suoi discepoli il risorto Redentore fu la PACE. Anzi nel linguaggio dello Spirito Santo, assai spesso la PACE significa *ogni prosperità, ogni felicità, ogni maniera di benedizioni spirituali e temporali.* E fino i gentili pensarono che il naturale, l' essenziale sospiro dell' uomo fosse la pace; onde scrivea Ovidio:

Candida PAX homines trux decet ira feras.

Ma perchè dunque ciò che lodasi in cielo e in terra come SOMMO BENE si biasima dai sommovitori politici come cosa *incomportevole* col progresso e coi nuovi destini a cui essi vogliono rigenerare i popoli? Io non vorrei ricordarmi quì di due grandi sentenze di Ago-

stino, la prima delle quali si è questa: *Nessun* BUONO *cerca commovimenti; nessun* CATTIVO *sa star quieto:* l' altra non ardisco tradurla; ed eccola nel testo originale: *Si Dei vocantur filii qui pacem faciunt, procul dubbio Satanæ sunt filii qui pacem confundunt.*

Oh quanto rincrescemi il venire in queste conclusioni! ma nulla in esse è di mio; nè io le recai per manco di carità. No; io compatisco a tutti; e sempre mi è innanzi quel detto di Terenzio: *nulla che sia umano reputo a me estraneo.* Potrei io, potreste voi, potrebbe qualsiasi che fosse anco prudentissimo entrare in cotali frenesie politiche, ed anco in peggiori. Coll'avervi però poste innanzi queste frenesie che giunsero persino a tramutare la PIU' GRANDE delle VIRTU' in VIZIO, ed il PIU' GRANDE de' BENI in MALE, penso d'avervi posto in un sommo riserbo nel seguitare niuna delle politiche *opinioni* prima di averla tolta ad *esame imparziale severissimo* di giustizia, di carità, di intemerata morale; e di avere dimostrata medesimamente la stoltezza di coloro, che senza un tale *esame*, non solo perdono se stessi in incredibili aberrazioni, ma vorrebbero voi pure, di violenza, trascinare in quelle aberrazioni medesime.

Stringiamo dunque i cenni fin qui condotti per tutto questo capitolo raccogliendo:

1. che chiunque fosse il quale nelle *opinioni* politiche credesse vera solamente l'*opinione* sua e *disistimasse* coloro che pensano *altrimenti;* e peggio poi se le disprezzasse, le vilipendesse, le schernisse a beffe, a dileggi, a soprannomi; e peggio poi ancora, se le odiasse o le perseguitasse; costui sarebbe inurbano, villano, sfacciatamente superbo, nemico fierissimo di libertà, despota brutale, insultatore alla umana dignità, all' umana civiltà, al Vangelo santissimo, perocchè sè solo e la sua setta stimerebbe infallibile, e terrebbe gli altri non per uomini e per concittadini, ma per iloti o per bruti.

2. che innanzi di appigliarsi ad una *opinione* politica, è GRAVISSIMO DOVERE di venirla considerando non sui susurri privati, non sugli esempi altrui, non sulla moda che ne corra, non sui gridori dei circoli, delle piazze, dei giornali, delle tribune, non sulla autorità anche gravissima di qualunque siasi il quale *già parteggi* per quella opinione, non finalmente sul vantaggio, sul plauso, o sul danno e sul disprezzo che ne possa venire; ma sì bene sulle norme infallibili della Religione, della giustizia, della carità, pronti a tenersi fortissimi a queste norme, fino a soffrirne qualunque beffa, qualunque disagio, qualunque persecuzione, fosse anche il martirio. Questa, figliuol mio, è la vera gloria de' buoni, de' saggi, degli imperterriti propugnatori del *giusto* e del *vero*.

Una tale gravissima ponderazione poi, innanzi di abbanbonarsi alle *correnti opinioni* politiche, si fa primamente necessaria per le conseguenze terribili che posson venire nel seguitare anche *in sole parole* una *opinione* che fosse rea, principalmente ove essa intenda a rimutare le presenti condizioni dello Stato. Perocchè solo Iddio sa a quante lagrime ed a quante colpe potrebbero riuscire quelle *inconsiderate parole*. E quelle lagrime e quelle colpe sarebbero sempre un' amara trafittura ad un animo sensitivo, ad un uomo probo, ad un discepolo del Vangelo; sarebbero un gran conto da rendersi alla giustizia ed alla carità di cui è Iddio vindice inesorabile.

La savia, la riposata, la diligentissima ponderazione nell' entrare in una politica *opinione*, è ancora di suprema importanza per questo, che, entrativi, non vi ha più regresso, oppure il regresso è miracolo dell'uno sopra i mille. L' *opinione* politica che si mette nell' animo si fa presto passione, poi passione ostinata, poi passione

intollerante, poi passione iraconda, poi passione furiosa, poi passione disperata da gittarsi a tergo e riguardi, e doveri, e coscienza, e beni, e salute, e vita, travolgendo ogni idea di convenevolezza, di decoro, di probità, di giustizia, di umanità. Deh, figliuol mio, vi salvi Iddio da tanto infernale furore!

CAPITOLO II.

LA LIBERTÀ DELL' UOMO

L' uomo nasce libero. Questa sentenza è radice a tutti quanti i commuovimenti politici e civili che affaticano di presente i migliori popoli della terra. Egli è perciò che noi la verremo innanzi a tutto considerando nell' intrinseco suo vero, affinchè si dispogli dalle incredibili *illusioni*, e dagli incredibili *errori* che la vennero in ogni tempo deturpando.

L' uomo dunque, fatto maturo di sua ragione, sente in se la potenza di *eleggere* fra quelle cose che si presentano alla sua volontà; di *consentirvi* o di *riprovarle*. Questa potenza chiamasi *libertà umana* o *libero arbitrio*. E questa è la sola *libertà* intrinseca alla natura dell' uomo; in questo solo senso *l' uomo nasce veramente libero*. Egli può *eleggere* il meglio (*) o il peggio; egli può seguitare colla volontà il bene o il male. E nessuna umana forza, nessun fisico impedimento possono spegnere questa intrinseca *libertà*. Perocchè, ove fosse anche impedito l' effetto, la volontà verso di esso non sarebbe impedita; essa sentirebbe d' esser libera a dispetto d' ogni violenza, a dispetto d' ogni ostacolo, a dispetto dell' impossibilità medesima di riuscire a' suoi

(*) Non si dimentichi però mai la verità cattolica di fede che l' uomo per eleggere il bene ed operarlo e *meritare* innanzi a Dio ha bisogno della grazia di Gesù Cristo.

deliberati desiderj; perocchè tutti questi intoppi troverebbegli fuori di essa; ma nell' intimo suo recesso sentirebbe ancora tutta l' indipendenza di potersi volgere al *sì* od al *no* che le fosse per piacere nella proposta elezione.

Questa maraviglia del *libero arbitrio* toglie l' uomo alla comunanza di tutti gli esseri terreni, e il dimostra, anche per se solo, d' altra natura smisuratamente sovra tutti eccelsa. Egli solo può *deliberatamente* volere o non volere. Il fiume va alla china; l' albero barbica, cresce, frondeggia, fruttifica; l' usignolo innamora di sue melodie le selve; il veltro trafela sulla traccia della fiera; ma nessuno *può fare altrimenti;* nessuno *delibera;* nessuno *consideratamente* dice. *voglio*, o *consideratamente* dice: *non voglio.* Una *necessità* intrinseca o di istinto domina l' universa natura. L' uomo solo è sopra questa necessità. Egli è di un altr' ordine. Egli è sibbene in terra, ma non è della terra; egli è in cammino alla sua patria che è quella delle intelligenze. Sicchè, per questo capo definivano bene l' uomo gli antichi filosofi indiani dicendolo *una intelligenza incarnata.*

Ma questa intrinseca *libertà* di *elezione*, questa facoltà mirabile che, considerata in se stessa ed in potenza, è assoluta e indipendente, non ha poi ella norma alcuna allorchè esce all' atto? può essa la volontà, per questo intrinseco *libero arbitrio*, volgersi *indifferentemente* al bene ed al male, senza che ne siegua differenza niuna negli effetti? Anzi, la differenza negli effetti è pari a quella medesima che passa fra il bene ed il male: quanto a dire, ella è INFINITA. *Innanzi all' uomo* (leggesi nel quindicesimo dell' Ecclesiastico) *è posta la vita e la morte, e saragli data quella che egli* ELEGGERÀ. L' eterna legge di giustizia è prima del-

l' uomo: essa non si rimuta per niuno: in essa è vita; fuori di essa è morte. *Iddio* (seguita l' Ecclesiastico) *creò l' uomo; gli mise innanzi i suoi precetti; e lasciollo in balìa del proprio consiglio: solamente seguitando que' precetti egli avrà vita. Eccoti l' acqua ed il fuoco; porgi la mano a qual ti piace.* Se questa eterna legge improntata nella natura, divolgata dal Sinai, compiuta in sulla croce, non vi fosse, allora potrebbesi dire: *l' uomo nasce libero.* Ma finchè egli nascendo trova questa legge eterna, egli nasce ad essa. Quella *libertà* che recasi con seco a questo solo è ristretta che egli può *sciegliersi* in questa legge o la *vita* o la *morte*; anzi dee sceglierla, e non v' ha scampo niuno. Egli nasce dunque SOGGETTO a questa legge, indeclinabilmente SOGGETTO. Vedete a che si raccolga la grande *libertà* a cui nasce l' uomo, e per la quale muove tanto rumore la superbia umana! Anche Lucifero fu creato *libero*; e la sua *libertà* mal usata gli valse l' abisso.

Sin qui dell' uomo considerato semplicemente come tale. Ma l' uomo nasce figlio di genitori alle cure de' quali egli è, in prima, del tutto abbandonato. Senza tali cure egli *per neccesità perirebbe.* Se essi dunque il salvano, lo raccolgono, il nutrono, il vestono, il crescono, dovrà egli nulla a questi sommi benefattori? Quale sarà anzi l' amore, la gratitudine, la sommessione, la reciprocazione di ajuti, di sussidj, di tenerissime cure che possano bastare verso di essi? Questi sono debiti imperscrittibili non solo di strettissima *giustizia*, ma sibbene anche *intrinseci di natura*, sicchè trovasene le tracce fino nelle bestie più feroci. Dunque anche per questo rapporto l' uomo, anzi che nascere libero, nasce tanto *stretto* a questi vincoli tenerissimi, santissimi, che, per giudizio universale, è tenuto *disumano* colui che li pone in non cale.

E più ancora, l' uomo nasce in una società la quale porge validissimi ajuti ai genitori, onde difenderlo, proteggerlo, alimentarlo, vestirlo, educarlo, addottrinarlo, metterlo a parte di molli agi della vita trovati da quella società medesima. Essa ha anche istituite delle leggi per assicurare e conservare e crescere a lui ed alla sua famiglia tutti questi vantaggi, e reprimere l' altrui perversità che il volesse disturbare. Oltrechè dunque verso ad una tale società trovasi l' uomo nascendo in *debiti* somiglievoli a quelli che il *legano* ai genitori, trovasi anche *vincolato* alle predette leggi del consorzio in cui nasce, le quali non consentirebbero che egli disturbasse gli altri uomini dalla legittima partecipazione ai vantaggi sociali.

L' uomo dunque nasce SOGGETTO all'eterna legge impressa nella natura, rilevata dal cielo, predicata dalla Redenzione; nasce SOGGETTO ai genitori per cui solo egli cresce alla vita ed alla maturità della ragione; nasce SOGGETTO alle civili istituzioni che il difendono, il proteggono, e fannogli meno disagiata la vita. Ecco la LIBERTÀ dell' uomo nascente!

E in vero, coma mai venir ora millantando sì fatte *libertà connaturali*, se il primo uomo plasmato dalle mani medesime di Dio, ricolmo di specialissime grazie, costituito nella beatitudine dell' Eden, non ebbesi mai questa *libertà?* anzi egli, al primo aprir degli occhi, udì intimarsi una legge cotanto severa, che essendosi provato di uscirne a LIBERTÀ, uscì a tutti i guai onde ancora lagrima la terra. E i figli del peccato, avrannosi ora la *libertà da ogni legge?* Le bestie sole hannosi questa libertà; ma avravvi mai chi voglia andare con esso loro? Eppure, figliuol mio, è detto in Giobbe: *L' uomo* VANO *erigesi in* SUPERBIA, *e pensa d'* ESSERE NATO LIBERO *come l' asino selvatico.*

E questa filosofia dell' asino selvatico, o manifestamente ed aperta, o nascosamente ed infinta, se voi ben considerate, la troverete insidiosamente insinuata in tutte quante le LIBERTÀ che furono predicate dal mondo: essa è il desiderio, anzi la prova a cui conduconsi tutti gli empj della terra, ed a cui, forse senza avvedersene, si incamminano tutti coloro i quali, senza la ponderazione di cui è detto nell'altro capo, s'abbandonano di buona fede ai desiderj di *libertà* politiche o civili. Perocchè seguitate i desiderj di tutti costoro, e voi, siccome è detto altrove, non li troverete *mai soddisfatti* nelle istituzioni e nelle leggi di qualsiasi autorità che loro sovrasti; sia pur civile od ecclesiastica; e ve ne ragionano sempre colla affettata compassione de' poveri popoli tenuti in niun conto, colle querimonie dei traffici vincolati, impediti, perduti, colle declamazioni contro gli arbitrj, i soprusi, le avanie, le ipocrisie, il gesuitismo (e mai che cada in loro animo che la loro *superbia* è la *vera* la *sola* radice di tutte queste querimonie!). Or fate che tutte queste cose si rimutino secondo i desiderj loro; e domani le nuove cose sono già meno beate; esse risentono ancora impedimenti, recano ancora noje di vincoli, di riserbi, di dipendenze: insomma vi sono ancora *autorità*, vi sono ancora *leggi;* quindi da capo le mormorazioni, i dispetti, i desiderii, i tumulti; e via via alla perpetua incontentabilità. Vedete voi un Principe che raccoglie intorno a se gli uomini più distinti della nazione per averne lumi e consigli? si grida alla oligarchia, alla *Camarilla;* concede egli che questi consiglieri siengli mandati per elezione della *miglior* parte del popolo? si grida alla aristocrazia; discende egli al voto universale? si farnetica per la costituente; sorge essa la costituente? si impreca al Principato; e si tumultua per la Repubblica; poi la Repubblica si que-

rela, perchè non è *radicale*; poi la *radicale*, perchè non è *sociale*; poi la *sociale*, perchè non è *comunista*, poi la *comunista*, perchè non è abbastanza furibonda, abbastanza animalesca!

Alquanti anni fa, sarebbero queste parse esagerazioni. Ora tutti n' abbiam veduto *l' avviamento*. E se la carriera intoppava in sul mezzo non fu sicuramente per causa de' *liberali* che si restassero o si pentissero; fu la Provvidenza la quale, secondo le parole del ramingo Pontefice, levò il braccio, e, come al mare, disse: *fin qui, e non piu oltre*. Ma pensate voi che si quieti o possa mai quietarsi questo spirito di superbia che va a scuola all' asino di Giobbe, e colà impara che *l' uomo è nato libero*? no. *Suberbia eorum* (come è detto nel salmo) ASCENDIT SEMPER; ed ascenderà finchè l' Anticristo verrà a sedersi sugli altari. Ma la mano di Dio non s' abbrevia per questo; e chi lotta con essa incontra sempre ciò che diceva Osea: *Ritenteranno di essere senza giogo, ma i promotori di questa lotta cadranno trafitti per colpa della loro furiosa lingua*. E questa *lingua furiosa* che provoca la vendetta di Dio voi l' avete poco anzi udita in un diluvio di opuscoli e di gazzette, in un fremito tumultuoso di circoli e di piazze, in una concitata declamazione di pubbliche ringhiere; *lingua* cotanto *furiosa* che n' andò sossopra tutta l' Europa. Perocchè v' ha egli parola più cara a tutte le passioni, più prepotente contro tutti i richiami della ragione, e contro tutti i rimorsi della coscienza, di quello che sia la parola LIBERTÀ? Sienvi pure chi pigliala con discrezione, e questi savj sieno pur molti; ma la turba irruente all' invito di questa magica parola pigliala sempre, come dice Pietro, *habentes libertatem velamen malitiæ:* piglia questa parola a velame d' ogni nequizia. E questa nequizia ve la verrò io noverando

dopo che le furie, e le persecuzioni, e le devastazioni, e le stragi di innocenti, e i fiumi di sangue, corsero (non son molt' anni) tutta la Francia fra i tempj abbattuti, e i rovesciati altari, e i trucidati sacerdoti, e le maledizioni a Dio, e le orgie alla dea Ragione? Ve le verrò io noverando dopo che voi medesimo avete ora udito fra noi, in questa umanissima Italia, gridarsi e stamparsi che quelle atrocità di Francia furono troppo corte; e che, potendo ora riuscire a *libertà*, sarebbesi *compiuta l' opera* rimasta allora a mezzo: avete udito benedirsi e invocarsi come soli veri apostoli di *libertà* i Robespierre e i Marat e tutta la turba dei loro colleghi, ai nomi de' quali rabbrividirono d' orrore i nostri padri, rabbrividì l' umanità che non vide forse mai sulla terra belve umane sì feroci? Ve le verrò io narrando le nequizie di *libertà*, quando La-Harpe, prima *liberale* spasimato e promotore di quel terribile conquasso francese, tornato poi in se, scrivea: » Camminando per questa misera Francia non veggomi intorno che ruine, e dico a me stesso: Qui è passata una razza d' uomini nuova e selvaggia, la razza rivoluzionaria. E qual cosa può rimanere al suo passaggio se non il caos ed il genio del male? » Ora se alle commozioni delle età nostre quel caos e quel genio del male non dilagarono interamente i paesi, non vi si *avviarono* però forse in tutta quanta l' Europa; sicchè diceva bene un filosofo: *La società è alle prese con un' orda di selvaggi uscenti da una civiltà corrotta e corrompitrice?* E che altro in fatto volean dire quegli sbandeggiamenti furiosi di pii Istituti d' uomini e di donne lodati, protetti, avuti carissimi dalla Chiesa? E che altro volevano dire quelle calunnie, quelle perfidie, quelle persecuzioni contro pii sacerdoti, contro vescovi zelanti, contro tutti i timorati di Dio, che non plaudissero alle

prepotenze che si dicevano *libertà?* E che volevano altro dire quelle dottrine temerarie, ereticali, atee, che si divulgavano con impudenza finora sconosciuta? E finalmente che volea esso dire quel colmo d' ogni nequizia, l' ira diabolica e le nefande bestemmie e la persecuzione brutale contro il successore di Pietro? ma perchè vi domando io di tutte queste cose? Non val esso per tutte il solo proponimento feroce da noi ricordato poc' anzi, di voler compiere l' opra che Robespierre lasciava a mezzo per troppa umanità! proponimento che corse a fronte aperta per tanti circoli e per tante gazzette della LIBERTÀ?

E tutte queste iniquità non sono già una esaltazione momentanea, un primo sobbollimento di una dottrina nuova che affascina per alcun tempo gli incauti e li inganna; non è un passeggero abuso di alcuni pochi cui venga meno l' intelletto. No; questi intendimenti sono propositi macchinati, deliberati, perenni, che da oltre cinquant' anni vengono crescendo ad una infernale ostinazione. Volete voi chiamare un eventuale travedimento, un parziale e individuale abuso quel programma che passa da un secolo all' altro senza mutar concetto, e ritenta le medesime prove in tutte quante le terre a cui si divolga? E in vero, raccogliendo a poche parole il subbisso delle abbominevoli declamazioni che mossero allora il tumulto francese, veniasi a conchiudere: *guerra di sterminio ai dominanti, agli ecclesiastici, agli aristocratici;* ed ora raccogliendo quelle declamazioni che avete udite voi medesimo, ed avete letto su mille programmi di LIBERTÀ, vengono a conchiudere le *stessissime* parole colla giunta *guerra di sterminio anche ai possessori.* E sì adesso poi, come allora, gridansi aristocratici, o gesuiti, o retrogradi, od oscurantisti, o codini, o simili altre scempiezze, tutte le

persone oneste, e savie, e pie, le quali sono perciò da quei tristi sprezzate, sbeffeggiate, vilipese e (se le rivoluzioni compivansi) dovevano essere, siccome già in Francia, crudelmente e senza remissione in ogni modo perseguitate, pel delitto di non aver plaudito e non aver fraternizzato con que' ribaldi! E tutto questo con innanzi la parola LIBERTÁ!! Ma che è dunque mai questa parola somiglievole alla Circe della favola, la quale bellissima e Dea tramutava gli uomini in bestie? È egli possibile comprendere come la LIBERTÀ possa essere tiranna, dispotica, violenta? come la *libertà* possa odiare, perseguitare, trucidare coloro che non gli si fanno SERVI ciechi, perduti? Questa è peggiore assai della LIBERTÀ imparata alla scuola dell' asino selvatico; perocchè quella si accontenta di se; questa vuole *schiavi* gli altri! quella è animalesca, questa è peggio che diabolica. Questa libertà insomma riesce allo stato della BARBARIE, allo stato SELVAGGIO, allo stato della FORZA BRUTALE. Ecco dove mettono capo le prove di quegli educatori de' popoli, di que' civilizzatori delle nazioni, di que' promettitori di felicità. Sì, se tali prove riuscissero a pieno effetto cesserebbe l' umana società; e quel branco di congiurati avrebbe usurpata la terra. Perocchè, sulle tracce di tutti i giuristi, scriveva Rosmini nella Filosofia del Diritto: PRIMA *condizione di una società per la sua* ESISTENZA *e la sua* PROSPERITÀ *si è che sieno rispettati e mantenuti i diritti di* TUTTI. E Thiers definiva il diritto civile: *La libertà di ciascuno* LIMITATA *dalla libertà di* TUTTI.

L' uomo (il diremo ancora) non nasce nei deserti come i lupi, sicchè sia *libero* alla soddisfazione di tutti i suoi desideri. Egli nascendo trova degli altri uomini, i quali pure hanno legittimi ed onesti desiderj da sod-

disfare. Ove dunque si dimenticasse pur un istante quella eterna legge che è in fondo alla coscienza di tutti: *non far agli altri ciò che non vorresti fatto a te stesso*, gli uomini sarebbero ad ogni passo alle prese fra di loro, e come le Belve si sbranerebbero sulla preda. Or quella eterna legge sfolgora di evidenza sempre e dappertutto fino ai minimi degli uomini, e pone *giustissima misura* a tutto ciò che essi adoprano o parlano o pensano. Essa insegna meravigliosamente in sì brievi parole tutta la sapienza dell' universo diritto sociale. Essa è proprio quella *libertà di ciascuno* (detta più sopra dal filosofo) *limitata dalla libertà di* TUTTI. Essa è la vera e l' unica LIBERTÀ CIVILE che possa porsi fra gli uomini, e possa amicarli fra di loro, e possa affratellarli, e possa condurli a vivere beatamente in una dolcissima pace. Ma questa *libertà* insita in natura, questa *libertà* che rispetta SCRUPOLOSAMENTE i DIRITTI altrui, questa *libertà* senza della quale non può minimamente SUSSISTERE l' umana società, che ha essa a fare con quell' altra *libertà* prepotente, usurpatrice, tiranna, di cui si discorrea innanzi? *libertà* che ha bruttamente usurpato questo nome a tradimento degli ignoranti, ad inganno dei disavveduti, a soddisfazione degli empj; perocchè anzi che *libertà* essa è *licenza* sfrenata, è *superbia* selvaggia, è *dispotismo* feroce, che se non ve gli fate schiavo, vi gitterebbe sotto i piedi come una bestia.

Ma queste, figliuol mio, vi parranno forse declamazioni esagerate cui detti spirito di parte ed animo sconsideratamente esacerbato, perocchè questa nuova *libertà*, che pure è passata sotto i nostri occhi, non aggiunse mai a queste esorbitanze; e se eravi qualche pazzo che sì fattamente perdesse il senno, il si compatia come traveggente; ma le sue esagerazioni veniano danna-

te come follie da tutti i savj. Or bene, voi forse primamente non vorreste affermare che *dappertutto* ove tumultuò la rivoluzione siasi rimasta *assai dalla lungi* di questo *dispotismo*, di questo *furor liberale*; e voi medesimamente forse non vorrete sostenere che quasi dappertutto non si fosse *avviata* a questo fine. Ma tutto ciò sia nulla, e le nostre rivoluzioni non abbiano pure in niun luogo fatto un passo al di là della più savia, della più santa discrezione; ma erano esse *finite* le nostre rivoluzioni? Era esso conseguito lo *scopo* che si proponevano? O non eran anzi che appena *cominciate?* E dove si pensavano d' essere già molto innanzi come a Roma, a Livorno, a Genova, a che erano esse già *pervenute?* a che erano ancora *per progredire?* Questi sono pensieri gravissimi a cui troppo pochi ancora porgono mente.

Chi non ha lette le istruzioni cui i corifei delle sette, che è quanto dire, gli autori, i conduttori delle rivoluzioni, compartono riservatamente e spesso anche pubblicamente ai loro seguitatori? Io non vo' aggiungere parole a quelle istruzioni. Esse sono quelle medesime che, giurate dalle molte loggie, avviarono la prima rivoluzione francese; esse sono le *medesime* cui giurano ora la Giovane Italia, la Giovane Polonia, la Giovane Germania, la Giovane Svizzera, e finalmente la Giovane Europa.

Ciascuno si ricorda come nel 1833 fosse pubblicato dai giornali un frammento delle istruzioni che porgevansi agli affigliati alla *Giovane Italia* .... » I parro» chi della campagna soprattutto sono da temersi *ma* » *colla maggiore avvedutezza*. Conviene prima *studiare* » *il debole* della bestia (*ecco la riverenza dei settarj*), » e da *quel lato* assaltarla e vincerla. Ad OTTENERE IL » FINE sarà necessario non essersi mai MOSTRATI dispre-

» giatori della religione » (*noi abbiamo veduto co' nostri occhi quanti anche ottimi sacerdoti abbia ingannati questa destra simulazione*). » La bandiera della » indipendenza italiana deve sventolare presso l' altare » come si mostra il cereo pasquale, e sul campanile » della parrocchiale; senza di ciò l'idiota non aggiun- » gerà la sua forza bestiale alla nostra.... Ogni cin- » quanta affigliati abbiasi cura di averne almeno quat- » tro ben ricchi. A questi NON SI COMUNICHERANNO mai » le stragi che debbono farsi, per non ispaventarli » (*Ed a quanto non è egli riuscito questo silenzio! quanti onestissimi ricchi non sono andati al tranello di questa dissimulazione!*).

Allorchè isfuggirono alla setta questi brani di istruzioni, si lesse pure sulle gazzette stampate da persona che conosceva intimamente la setta medesima. » La » Giovane Italia è un raunamento di atei avido del » sangue dei Sacerdoti, del sangue de' pii, del sangue » dei ricchi ... vuole in ostaggio il Papa, quindi tru- » cidarlo o trasferirlo in America per insignorirsi così » dell' Italia; vuole spegnere TUTTI *gli ecclesiastici* sien » pur essi legittimisti o liberali, o giansenisti o comu- » nisti.... Intanto vuole ingannare i parrochi per » giungere allo scopo bramato. Vuole studiare il loro » debole per assalirli e vincerli da quel lato. Vuole » indurli a predicare la *rivolta* al basso volgo col van- » gelo alla mano, con la bandiera sul campanile ed al » lato dell' altare, per poi scannare sull' altare il par- » roco liberale, e distruggere altare, chiesa, e campa- » nile ». E perchè non paja questa un' avventatezza di chi scrivesse per ispirito di parte contro i rivoluzionarj, leggasi il capo IX nello *Schizzo di un quadro sullo spirito umano*, ove Condorcet, più empio e più ateo di Voltaire, diceva: » Formossi in Europa una clas-

» se d' uomini per diffondere la VERITÀ *(i principj*
» *rivoluzionarj)*. . . . . prendendo tutte le maniere, ado-
» perando tutte le forme dalla facezia fino al patetico. . .
» coprendo la *verità (lo scopo della rivoluzione)* con
» un VELO che garantisca agli occhi troppo deboli o
» lassi la soddisfazione di venire indovinata: accarez-
» zando con destrezza i pregiudizj *(la Religione e i*
» *Governi)*, per recar loro colpi PIU' SICURI, non minac-
» ciondone MAI molti per volta, e nè anche un solo in
» TUTTO IL SUO COMPLESSO: consolando talvolta i nemici
» della ragione (*dei razionalismo*, *dell' ateismo)* MO-
» STRANDO di non voler nella Religione che una se-
» mi-tolleranza (*e molti bonariamente credono ancora*
a queste infinite dimostrazioni !) ; e nella politica una
» semi-libertà: risparmiando il dispotismo, quando as-
» salgono le ASSURDITÀ RELIGIOSE; e rispettando il culto,
» quando si levano contro la tirannia; assalendo ambe-
» due questi FLAGELLI *(la Religione e il trono)* nel
» loro PRINCIPIO, quando non SEMBRANO prendere di
» mira che gli abusi ributtanti o ridicoli; e dando alla
» RADICE di queste FUNESTE PIANTE (*sempre la Reli-*
» *gione e il trono)* quando fanno vista di svellerne
» solo alcuni rami inutili: insegnando ora agli amici della
» libertà che la SUPERSTIZIONE *(la Religione)* coprendo
» di uno scudo impenetrabile il DESPOTISMO *(il Governo*
» *civile*) è la prima VITTIMA DA IMMOLARSI, la prima CA-
» TENA CHE DEVE INFRANGERSI; ed ora denunziandola ai
» DESPOTI come la VERA NEMICA del loro potere e spa-
» ventandoli col quadro delle sue TRAME IPOCRITE e
» de' suoi FURORI SANGUINARJ; ma non cessando mai di
» reclamare l' INDIPENDENZA DELLA RAGIONE, LA LIBER-
» TÀ DI SCRIVERE, come fossero il diritto e la salute
» dell' uman genere; prendendo per parola di guerra
» RAGIONE, TOLLERANZA, UMANITÀ (*prese per* PAROLA

» GUERRA *e non altro*) ». E tutto ciò scrivea Condorcet, il quale non solo era di questa scuola medesima, ma era uno dei supremi corifei; e solo in questo dagli altri si differenziava che dalla simulazione e dalla dissimulazione cotanto da lui nel brano surriferito commendate, uscia troppo spesso deliberatamente all' aperta empietà, all' aperto ateismo.

Più manifesto ancora vi parrà lo scopo della *libertà* che si grida oggidì se leggerete le seguenti parole del signor Chambrier membro di quella commissione della Dieta Elvetica, la quale esaminò le mene politiche perturbatrici della Svizzera nel 1836. » Esiste una grande » associazione, la quale si propone il ROVESCIAMENTO di » TUTTI I GOVERNI e la DESOLAZIONE dell' intera società. » La sua origine non è recente. Il suo sviluppo è stato » ognora progressivo. Ora essa sembra raggiungere il » suo punto culminante. Come simbolo dei suoi pro- » getti di ringiovanire l' ordine sociale colla sua *intera* » *distruzione* ha preso il nome di *Giovane Europa*. La » sua divisa é: *libertà*, *eguaglianza*, *umanità;* i suoi » principj cui tutti i suoi membri devono giurare con- » sistono nella dichiarazione dei diritti dell' uomo pro- » mulgàta nel 1793 al momento in cui la Francia si » è coperta di patiboli, ed abbeverata di sangue.

» La *Giovane Europa* abbraccia tutto il continente » Europeo. Essa si è formata col riunire le società già » istituite in ciascuna delle sue vaste contrade. L'atto » di questa grande associazione è stato soscritto a Ber- » na il 15 aprile 1834 dalle società della *Giovane Po-* » *lonia*, della *Giovane Italia* e della *Giovane Alema-* » *gna*. Quella della *Giovane Francia* e della *Giovane* » *Svizzera* vi si sono aggiunte più tardi. Questa asso- » ciazione ha un Comitato dirigente che risiede a Pa- » rigi, centro dove tutto arriva e da dove tutto parte.

» Ogni società ha il suo Comitato direttore, le sue ses-
» sioni. . .

» Questa grande *Società* impone a' suoi membri dei
» doveri spaventosi. Questi membri sono in corpo ed
» anima a disposizione dei loro capi. Eglino si impe-
» gnano a prendere le armi al primo ordine. Se il SE-
» CRETO dell' associazione è tradito da uno di loro, co-
» stui ne paga la pena colla vita. Un tribunale segreto
» pronunzia la sentenza di morte. Ciascuno dei mem-
» bri della società è tenuto ad eseguirla di sua mano;
» se ne riceve il comando ». (*Il sig. Cambrier adduce qui in conferma le prove* TESTUALI *degli interrogatorj fatti dalle legittime autorità ad alcuni rei appartenenti a queste sette*; *quindi prosegue*) » È que-
» sto un reggimento di terrore in cui prestansi orri-
» bili giuramenti che obbligano perfino a divenire as-
» sassini.

» Il Comitato centrale di Parigi ha de' capi molto
» avveduti; essi conobbero che una gran parte delle
» popolazioni è troppo sana ancora PER NON AVER OR-
» RORE DE' LORO PROGETTI, ove fossero manifestati aper-
» tamente; conobbero che esiste un gran numero d' uo-
» mini, i quali non sono abbastanza corrotti per poter
» OSARE DI RIVELAR loro lo SCOPO FINALE della *società;*
» e per questo eglino hanno ripartita la *società* in se-
» zioni progressive, alle PRIME delle quali non si ma-
» nifestano che dottrine *innocenti, speciose, e proprie*
» *a sedurre il popolo,* il quale così non sa dove lo si
» conduca, e diviene perciò un CIECO STROMENTO della
» associazione segreta (*) ».

(*) Venute in dissensione le società che formano la *Giovane Europa*, coloro che erano più infiammati pel *comunismo* s' accolsero nel 1839 a Ginevra, e fondarono l'*alleanza dei giusti* dichiarando la redenzione dell' umanità per mezzo del *comunismo.*

Pur dopo tutte queste solenni dichiarazioni voi troverete ancora persone dabbene le quali, o sia per buona fede che forse direbbesi meglio stolidezza; o sia per un' ignoranza incredibile in cose sì presenti, sì capitali; o sia per un' ostinata cecità di opinione, la quale per superbia non vuole rimutarsi, quantunque veggasi ingannata; o finalmente sia per ispirito di parte a cui senza quasi avvedersi siensi accostate; pensano ancora che le *rivoluzioni* sieno fatte per *buon fine!* Anzi fu nuova e singolarissima meraviglia il considerare come questa *illusione* abbia, poc' anzi, trascinato con se un tanto numero di savj, di pii (se pur in tal caso si possono dir ancora o savj o pii), di agiati, di dotti, e fin anco di sacerdoti, e con questi poi e per questi, tutto l'inscio volgo degli uomini e delle donne, a cui domandando il perchè de' loro schiamazzi, rispondevano: Il clero non può ingannarci. Ma il clero occupato del suo santo ministero e de' suoi studj sacerdotali, non ha tempo di ripigliare la storia politica e sociale del secolo passato e del secolo presente, e di cercarla ne' suoi più tenebrosi recessi; non ha tempo di scandagliare la profonda malizia dell' empietà che si traveste di filantropia; il clero buono e pio non potè nemmanco sospettare che a melate parole lo si volesse pigliare ad un tradimento di *valersi di lui* per *ispianare* la strada ad *ogni delitto*, e fino allo *sterminio del Clero medesimo*; il che ora non è più mistero. I buoni, i pii, han questo di

Nella sala di questa alleanza leggevasi a grandi caratteri questo passo di Lamartine nel suo VIAGGIO IN ORIENTE: *Lo stato in cui si trovano i proletari promosse la questione della proprietà, la quale sarà risolta coll' armi e colla divisione dei beni* (Joly). Era per questi principj che Weitling capo del *socialismo* scriveva: *La grande maggioranza dei malcontenti si precipiterà furiosa alla vendetta sui suoi oppressori, che noi chiamiamo in una parola* LADRI.

comune che troppo di leggeri credono gli altri ugualmente ingenui, ugualmente sinceri come sono essi medesimi, e fanno perfino forza a chiudere gli occhi sopra perversità manifeste onde trovarvi pure alcuna scusa, francati a quel vero, che non vuolsl tener cattivo il prossimo fino a che rimane argomento a crederlo bnono. La congrega degli empj le sa queste cose; e perciò avete veduto negli allegati brani quali istruzioni desse a' suoi affigliati. E le istruzioni furono mandate ad effetto con una *ipocrisia* da sorprendere, da ingannare, sto per dire, quasi anche i meglio avveduti: i meglio avveduti però che vivevano all'intutto ignari delle cose del mondo. Perocchè, se nulla conoscevasi di quanto ho più innanzi recato, chi non ha almeno letto, non sono ancora tre anni, sulle Gazzette Svizzere l' Istruzione che Mazzini nell' ottobre del 1846 mandava per mezzo di speciali emissari ai rivoluzionarj di tutta Italia? In essa è detto: » In Italia il Clero è ricco di danaro e della » fede del popolo; conviene conciliarlo PER QUESTI » DUE VANTAGGI, e guadagnarne ad ogni modo l' in» fluenza.... Il Clero non è nemico delle istituzioni li» berali; cercate dunque di associarlo a QUESTO PRIMO » LAVORO che si deve considerare come il VESTIBOLO » obbligato del TEMPIO dell' eguaglianza. Senza il VE» STIBOLO il tempio resta chiuso ». Ecco dunque come il Clero doveva lavorare al VESTIBOLO, ma dovea saper nulla del TEMPIO a cui quel vestibolo dovea poi introdurre. E il Clero lavorò credendo con tutta buona fede che questo vestibolo fosse il tempio; credendo cioè che tutto dovesse rimanere ad una *libertà* misurata, discreta, religiosa, temperata da savia, e perfino dinastica costituzione. E questo era appunto ciò che volevano i rei. Perocchè loro bastava, che in qualche maniera fossevi sommossa; sorta la quale, saprebbero poi essi come

condurla in appresso a quel FINE a cui guardavansi bene in niuna maniera di accennare. Così cacciavansi innanzi sacerdoti, le persone agiate, e fino i Re medesimi a promuovere ed incalzare una rivoluzione, il cui scopo *determinato*, *giurato*, era la loro rovina.

» Se il movimento (continua l'Istruzione) è condotto » da alcuni grandi, questi serviranno di passaporto al » popolo.... Un gran signore può essere rattenuto da » interessi materiali, ma si può prenderlo per la va» nità. Pochi vogliono andare SINO AL FINE. L' essen» ziale si è che il TERMINE della grande rivoluzione SIA » SCONOSCIUTO. Non lasciam mai vedere che il PRIMO » PASSO da farsi.

» Parlate spesso, molto, e dappertutto delle miserie » del popolo e de' suoi bisogni..... Vi sono parole ge» neratrici che contengono tutto, e che devono sempre » ripetersi al popolo, *libertà*, *diritti dell' uomo*, *pro*» *gresso*, *uguaglianza*, *fratellanza*: ecco quello che il » popolo comprenderà, soprattutto quando vi si oppor» ranno le parole di *dispotismo*, di *privilegi*, di *ti*» *rannia*, di *schiavitù ec.*

» La scala del progresso è lunga; vuolsi tempo e » pazienza per salirne A CAPO. Il mezzo di andare più » presto si è non varcare che UNO SCALINO PER VOLTA; » voler prendere un volo verso l'ULTIMO egli è esporre » l' impresa a parecchi danni..... Tutti i PIACERI PER» SONALI, tutte le ILLUSIONI, tutte le AMBIZIONI irritate, » possono servire la causa del *progresso* se altri dà » loro buona direzione....

» Il Clero non ha che la METÀ della dottrina SO» CIALE; egli vuole, come noi, la *fratellanza* cui deno» mina *carità*; ma la sua gerarchia e le sue abitudini » fanno ajuto alla AUTORITÀ, ossia al DISPOTISMO. Con» viene prendere quanto ha di bene e TRONCARE il

» male.... la potenza clericale è personificata ne' gesu-
» iti; l' odioso di questo nome è una POTENZA per i
» SOCIALISTI: ricordatela!

» Associare, associare, associare: tutto è in questa
» parola. Le società segrete danno una forza irresisti-
» bile al partito che può invocarle. Quando un gran
» numero d' associati riceveranno la parola d' ordine.....
» troveranno il vecchio edificio cadente come per mi-
» racolo... e maraviglieranno essi stessi di veder fuggire
» d' avanti alla sola potenza dell' opinione RE, SIGNORI,
» RICCHI, PRETI, che formavano il *vecchio edificio so-*
» *ciale*. Coraggio, e perseveranza ».

Dunque RE, SIGNORI, RICCHI, PRETI, sono dannati a sparire dalla faccia della terra: tuttociò proclamavasi nel 1846 dal Presidente della *Giovane Italia*; e nel 1848 RE, SIGNORI, RICCHI e PRETI, senza forse avvedersene, davano opera fervorosissima al programma di quel Presidente. E se la Provvidenza non vi ponea mano, RE, SIGNORI, RICCHI e PRETI, all' ora che io scrivo, erano nomi riserbati alla storia del passato ed agli spettacoli de' teatri! Questa è tale cecità a cui solo la collera del Signore può abbandonare gli uomini nell' abisso de' suoi misteri; è tale cecità innanzi a cui stupiranno i posteri trasecolati!

Ma (il credereste?) v' ha una cecità ancora maggiore; e questa si è quella di coloro che non sono ancora disingannati! che desiderano, che sperano, che invocano ancora la rivoluzionee come un *bene civile e religioso!* e fra questi vi sono ancora SIGNORI, RICCHI e PRETI; e tutto ciò dopo le bandiere *rosse* spiegate a Roma, a Livorno, a Genova, a Vienna, in Ungheria, e dappertutto, dove la GRANDE ASSOCIAZIONE pensò giunto il momento di poter salire qualche altro degli scalini di cui ragionava il Mazzini; e tutto ciò dopo che Carlo Hein-

zen, uno de' capi più segnalati delle propagande rivoluzionarie, stampava a Londra nel novembre del 1849:
» E probabile che la *grande crisi rivoluzionaria*, alla
» quale l' Europa si va avvicinando, sia per costare un
» PAJO DI MILIONI DI TESTE. Ma che sono le vite di due
» milioni, quando si tratta della felicità di duecento
» milioni? NULLA. Deve venire il tempo in cui il po-
» polo, GITTATA VIA QUESTA COSCIENZA TRADITORA, pene-
» tri colla spada dello STERMINIO in ogni angolo che
» nasconda i suoi nemici, e celebri il banchetto della
» vendetta SU MONTAGNE DI CADAVERI.... Per quelli che
» *pensano diversamente* NON VI DEVE ESSER ASILO. A
» costoro NULLA deve restare sulla terra fuorchè la
» TOMBA ». Eppur, dico, dopo tutto ciò vi sono ancor delle persone non cattive che desiderano la rivoluzione !!!

Indagando pertanto meco stesso questi travolgimenti di intelletto, queste incredibili monomanie, parvemi che solo possa forse trovarsene la cagione in un inganno che pigliano alcuni troppo malaccorti nella storia. In America (dicon essi) non fu egli per la rivoluzione che si composero le cose ad una maravigliosa concordia, ad una felicissima libertà, sicchè, a buon diritto, hannosi molti quel paese pel più felice del mondo? Quanto dunque si potè fare in America, nol si potra fare in Europa? Ma questa domanda, a pensar diritto, dee tradursi e compiersi nelle domande seguenti: Quanto il desiderio UNICO, SINCERO di miglior condizione politica e civile ha potuto fare in America, nol potrà fare in Europa il proposito di sovvertire ogni ordine religioso, politico, e civile? Quanto il desiderio di una VERA LIBERTÀ comune a TUTTI i cittadini ha potuto fare in America, nol potrà fare in Europa il proposito di gridare *libertà* per poter quindi procedere da *despoti*, da

tiranni, e fin talora da *sicarj?* Quanto nell' America *eretica* hanno potuto fare gli accoglitori e i preteggitori di tutti gli *ordini cattolici religiosi*, nol potranno fare in Europa i persecutori, gli assassini di quegli *ordini* medesimi? Quanto hanno potuto fare in America gli uomini più distinti per probità, per prudenza, per moderazione, nol potranno fare in Europa gli uomini più sfrenati, più perduti, più fanatici? Quanto insomma hanno potuto fare in America i buoni, nol potranno fare in Europa i cattivi? Ecco a che si riduce la proposta dimanda. E a tutto ciò fa puntello quanto diceva Guizot in una unione della società biblica a Parigi: *Come sonosi essi fondati gli Stati Uniti? credete voi col rilassamento dei costumi? No; i fondatori della repubblica Americana erano severi* PER SE *come per gli altri; e fu questo spirito di* AUSTERITÀ *che costituì la loro forza, e che li salvò dagli* ERRORI INERENTI ALLA DEMOCRAZIA.

E non è già che io pensi tutti cattivi i desiderosi di nuove cose fra noi: ma no; me ne guardi il cielo! molti fors' anche fra i buoni hanno desiderato nuove cose; molti le hanno assecondate; molti vi hanno fors' anche data mano: e tutti, nella ferma persuasione che anche gli altri gridatori di *libertà* fossero della medesima buona fede; che tutti al par di loro (come dicevasi innanzi) non desiderassero che di ridurre ad alquanto migliori condizioni le cose religiose, politiche e civili; e quivi dovesse *fermarsi* ogni tumulto. Ma essi non hanno considerato che rivoluzioni di questa natura *non sono più possibili in Europa;* perocchè per qualunque titolo si commuovano i popoli, le *Propagande rivoluzionarie* pigliansi tosto in mano le redini di quelle commozioni, e le avviano al loro scopo con mirabile destrezza, simulando sempre di andar dietro

pienamente e sinceramente ai moderati desiderj di que' primi commuovitori, ma col fermo intendimento di tradirli a suo tempo, e di gettarli in un canto, od anche di perseguitarli e di ammazzarli; procedendo essi intanto innanzi con quel tumulto di cui si sono fatti signori, e da cui tutti i buoni si ritraggono spaventati. E può egli avvenire diversamente colle istruzioni da noi recate più sopra? *Tutti i* PIACERI *personali, tutte le* ILLUSIONI, *tutte le* AMBIZIONI *irritate che incontrate in altri, possono giovare al* NOSTRO SCOPO, *ove sieno destramente indirizzate. = Tenete sempre un* VELO *innanzi gli occhi di coloro che potrebbero disingannarsi = Siete col clero? gridate contro i potenti; siete co' potenti? gridate contro il Clero =* SIMULATE *di voler combattere solamente gli* ABUSI *più gravi nella religione e nei Governi; ma intanto* DATE ALLE RADICI *dell' una e degli altri. = Guardatevi bene di manifestare mai lo* SCOPO FINALE. *= L' essenziale si è che il* TERMINE *della* GRANDE RIVOLUZIONE *rimanga sconosciuto.*

Ma perchè questa industriosa simulazione, questa insidiosa ipocrisia, questo *supremo impegno* di nascondere alla luce lo SCOPO FINALE di quelle esagitazioni che voglionsi far credere promosse per la pubblica salute, per la pubblica libertà! Non è egli questo un confessare manifestamente che lo SCOPO FINALE debb'essere una grande INIQUITÀ, se vuolsi tanta diligenza a nasconderlo onde non ispaventi? Se altrimenti fosse, se quello scopo rispondesse ai loro gridori di sola conveniente ed onesta libertà politica e civile, di sola maggiore prosperità e felicità de' popoli cui vengono a sommovere, non potrebbevi più essere mistero: que' loro gridori sarebbero il sincero programma d' ogni loro intendimento: può egli dubitarsene? non torna egli qui spontaneo al pensiero quanto è detto nel Van-

gelo: *Tutti coloro che* FANNO MALE *odiano la luce, e e non si manifestano fuori alla luce, affinchè non sieno conosciute e riprovate le opere loro; ma coloro che operano secondo la verità, si manifestano fuori apertamente alla luce, affinchè tutti veggano le opere loro perchè sono fatte secondo giustizia?* Qui insomma v'ha sotto tradimento; ed il tradimento, secondo l' Enciclica dell' 8 dicembre 1849, è questo che *uomini perduti, nemici d' ogni verità, d' ogni giustizia, d' ogni onestà... sforzansi di spargere la sfrenata licenza del pensiero, delle parole, d' ogni atto audace ed empio... infami nemici di Dio e degli uomini non hanno cessato e non cessano la loro opera di distruzione...... non si sa se sia più detestabile la perfidia dell' empietà furiosa*, o l'IMPUDENZA DELLA SFACCIATA MENZOGNA.

V' ha egli qualche cosa di simile nella rivoluzione, e nella costituzione degli Stati Uniti d' America? Sianvi pure ivi stati degli entusiasti, se anche così volete, dei declamatori, degli apostoli delle sette; ma gridarono essi mai: perano i *Re*, perano i *signori*, perano i *ricchi*, perano i *preti*; chi non pensa come noi non trovi sulla terra che la *tomba*; o simili altre iniquità? Ivi volevasi veramente *libertà* d' OGNUNO *limitata solo dalla libertà di* TUTTI; e si mantenne la parola; perocchè que' Gesuiti medesimi a cui in Europa TUTTE le sette rivoluzionarie e TUTTI coloro che scienti od inscienti van dietro a quelle sette, giurarono odio implacabile, e cui disperatamente perseguitarono e perseguitano, trovarono in America accoglienza, protezione, pace, riposo. Ecco la vera LIBERTÀ che farà sempre vergogna ed onta incancellabile ai nostri demagoghi, sarà sempre un marchio di ignominia ai *liberali* Europei.

Leggano attentamente tutti questi cenni coloro che infatuando sugli esempj Americani van dietro ancora

agli ingannatori; e pensando trovar *libertà*, trovano poi il DISPOTISMO demagogico, il quale è il più *superbo*, il più *intollerante*, il più *crudele* di quanti ve n' ha mai fra gli uomini, trovano i più feroci nemici della *vera libertà*, i quali non solo l' hanno impedita colle loro esorbitanze dove facilmente sarebbesi potuta conseguire, ma l' hanno fatta perfino *odiosa* a parecchi di coloro che n' erano *spasimanti*. Per la qual cosa un grand'uomo, antico *liberale* francese, gittava in faccia poc' anzi ai demagoghi nella pubblica assemblea questo rimprovero: » Per ogni dove il nome e la bandiera della *li-*
» *bertà* furono usurpati da impuri e incorreggibili de-
» magoghi che l' hanno insozzata, e che se ne valsero
» per far trionfare il delitto . . . Sapete voi chi spe-
» gne ne' cuori la fiamma luminosa e feconda della li-
» bertà? no, non sono più i tiranni; sono i demago-
» ghi, gli anarchisti; sono coloro che dichiarano per
» ogni dove un' empia guerra e implacabile alle eter-
» ne basi della verità, del diritto, e della giustizia so-
» ciale: ecco gli uomini che spengono l' amore della
» *libertà* . . . Voi scrivete il nome di *libertà* per o-
» gni dove; ma nei cuori il suo nome è cancellato. Sì
» la bella, la pura, la nobile *libertà* che noi abbiam
» tanto sospirato; questa libertà è soffocata, tramortita,
» spenta da quanto chiamate *sovranità del popolo*, che
» è quanto dire la sovranità tramortita, spenta dal ri-
» torno *forzato* verso l' esagerazione dell' autorità di
» cui avete fatto un BISOGNO per la natura umana, per
» la società umana, per il cuor umano, atterriti dai vo-
» stri eccessi ». Se questo brano è splendido per altri veri, lo è ancora viemaggiormente per quello il quale viene di nuovo a dichiarare e fermare potentemente ciò che innanzi e già detto, che se le *libertà civili* non rimangonsi alla riverenza ed alla obbedienza delle

eterne leggi della *verità*, del *diritto* e della *giustizia*, elleno si tramutano in LICENZA vituperevole, sicché ai buoni ne viene sino ribrezzo ed abbominio. Il che avviene appunto di presente; imperocchè i nascosi promotori delle nostre rivoluzioni, abusando della buona fede del clero, dei Principi e dei popoli, s' infingono con isfacciata *ipocrisia* di voler solo cessati gli *abusi* nella Religione e nei Governi, e intanto prescrivono agli affigliati di DARE ALLE RADICI di questi e di quella, e di odiare e di perseguitare quanti non piegano *servilmente* alla loro *prepotenza*. Tutti lessero nell' *Affaires de Rome* come La-Mennais dichiari solennemente che il *termine del progresso* del genere umano è l' ABOLIZIONE D' OGNI GOVERNO.

E in Francia, di fatto, non andava forse diritto a questo FINE anche l' ultima rivoluzione con ispiegata innanzi la bandiera *rossa*? sicchè non vi volle meno a fermarla che tutto lo sforzo della *miglior parte* della nazione, e i monti di cadaveri che ingombrarono le contrade di Parigi, e il rivolgere indietro il cammino politico verso il governo della forza, rinnegando così la rivoluzione. E pur, con tutto ciò, non è forse ancora quella nazione ad ogni istante in bilico di cader lacerata in mano del comunismo? sicchè torna verissima quella sentenza di Valley: *Noi siamo testimonj di uno spettacolo che mai non venne offerto dalla storia, che la forza delle armi spinge all'incivilimento, e la forza delle idee alla barbarie.* E nella Svizzera stessa, *già indipendente*, già da *secoli* REPUBBLICA, non misero forse ogni prova, non ve la mettono anche di presente i furori delle sette per trascinarla al di là ancora di quelle esorbitanze a cui l' han già condotta i radicali? e ve la trascinavano senza dubbio, se i mutamenti dei popoli vicini non poneano quei furori in qualche esitan-

za, e non differiansi perciò *alquanto* le prove estreme, le quali stanno pur sempre per irrompere con nuovo impeto e con nuove rovine. E tutto ciò (lo si dica ancora come argomento di grande meditazione), tutto ciò in un paese *già indipendente, già da secoli repubblica!* E per conoscere meglio l' indole delle nostre rivoluzioni, fermatevi a quella Svizzera medesima, e ponente mente che *prima* delle nuove rivoluzioni la *libertà* Svizzera rispettava, proteggeva la Religione cattolica, i suoi vescovi, i suoi sacerdoti , il suo culto, le sue istituzioni; accoglieva tutti gli ordini religiosi, alcuni dei quali erano ivi radicati da secoli, guarentiva, tutelava le loro sostanze; ogni cittadino poteva rimanersi in quella opinione politica che più gli piaceva senza che alcuno il deridesse, l' insultasse, il perseguitasse: la qual VERACE LIBARTÀ serbasi anche di presente in America, ed in ogni altro popolo libero cui non abbia invaso la tirannia radicale. Ora gli sforzi della NUOVA LIBERTÀ sono rivolti in Isvizzera, ed in ogni altro libero paese cui essa sia venuto a contaminare , sono rivolti, dico, a tribolare, ad angariare, a vilipendere la Religione Cattolica, i suoi Vescovi, i suoi sacerdoti; il suo culto, le sue istituzioni; a odiare, e maledire i suoi ordini religiosi, a cacciarneli di violenza, ad invadere le loro proprietà; a sbeffeggiare, ad insultare, a perseguitare quei cittadini che non si danno SCHIAVI a questa medesima nuova LIBERTÀ. Ecco le *libertà*, le *uguaglianze*, le FRATELLANZE , le *indipendenze* che recano alle antiche *repubbliche*, ai popoli *liberi* i nuovi *repubblicani*, i liberatori dei popoli , gli *esecratori delle tirannidi!*

Era perciò che io diceva come in Europa *non sia più possibile una rivoluzione che si fermi a termini misurati, a discrezione dei buoni e de' savj.* In Euro-

pa, dopo il filosofismo del secolo passato, si agita una rivoluzione permanente universale diretta a SPEGNERE ogni religione, a SCIOGLIERE ogni ordine sociale, a VIVERE una licenza bestiale. Ogni *rivoluzione* che cominci *per qualsiasi pretesto*, NON PUÒ PIU' *per sè stessa* fermarsi. Essa, o sollecita e di lancio, o lenta e condotta per le arti della simulazione e della dissimulazione, deve *andare di forza innanzi* verso quello SCOPO. Parrà anche fermarsi, parrà quietarsi ai termini della discrezione; ma *non è vero;* e chi il crede *non conosce punto il mondo in cui vive.* (E quanti furono poc'anzi in questo inganno! e quanti lo sono ancora!). Le macchinazioni delle sette affaticarono senza posa quelle nuove istituzioni, e infine vi daranno volta e sospingerannole al tracollo, ad onta di tutti i desiderj, di tutte le buone volontà, di tutte le proteste, di tutti gli sforzi de' *migliori cittadini.* E quale è, infatti, delle nuove rivoluzioni, che senza il sopravvenire della forza, fosse per quietarsi *da se stessa* ad *istabilità* di pace? fosse per istare salda contro le tenebrose ma infaticabili, scaltre, operosissime macchinazioni delle sette cui niun timore di Dio o degli uomini invilisce od assenna? cui incorano e fanno balde quattro cento mila affigliati nella sola Europa (siccome spacciarono le gazzette liberali), pronti sempre risolutamente ai cenni de' loro capi? E in vero vi bisognarono eserciti sterminati perchè l' Europa non fosse *per ora* travolta alla discrezione di que' congiurati. Ma se le ILLUSIONI de' buoni seguiteranno, que' congiurati verranno a capo de' loro consigli; ed allora sarà spettacolo *quale non fu mai sulla terra.*

Figliuol mio, il pensiero di questa calamità forse vi colma l' animo di meraviglia e di dolore. Ma quella meraviglia e quel dolore cresceranno ancora se udirete quella congiura spacciare asseverantemente essere que-

ste le *libertà* predicate dal Vangelo! essere stato Cristo il primo, il vero, il più gran *liberale* della terra! Ora non vi stomachi questa sacrilega impudenza, sicchè la vogliate abbandonare all' abbominio di tutti i buoni, senza farne parola. No; veniamola anzi debitamente considerando; perchè molti sono i dabben uomini che a queste svergognate asseveranze prestan fede, o almeno dubitano che in alcuna parte possano essere vere.

Il divino Infante era ancora nel seno della Immacolata, e già riveriva ed obbediva a Cesare; perocchè quella benedetta che in tutto era condotta dalla volontà dell' ineffabile Portato, recavasi a Betlemme pel censo comandato da Augusto. Ma non era Egli il Re dei Re, il Signore dell' universo, l' Iddio dell' eternità? perchè dunque sostener Egli tanto disagio da condursi perfino a nascere in una stalla onde compiere ad una legge di un principe *terreno*, di un principe *straniero*, di un principe *idolatra*, di un principe *oppressore* della nazione fra cui il Pargoletto era per nascere? Io non so trovar esempio più splendido per una *perfetta, spontanea, pienissima* sommessione alle terrene podestà! In questo modo fin nel seno della Madre predicava Cristo *libertà e rivoluzione*!

Era nato da pochi dì, ed un re il cercava a morte con tanto furore da sterminare i bambini di tutto un contado affinchè non gli sfuggisse il cercato. Questa barbarie almeno avrà provocata la giusta collera del neonato; e con un cenno di sua onnipotenza avrà seppellito negli abissi quel re spietato: può egli esservi causa più giusta per *liberarsi*, per *uccidere un tiranno*, e così viversi in *libertà* nella Giudea in seno alla sua famigliuola? E Gesu', in collo alla Vergine, fugge di notte per deserte strade, nel cuor della vernata, e ri-

para in Egitto; e lascia il re persecutore quietissimo negli agi della sua reggia, nè l' offende pure di un dolor di capo. Così bambino il NAZARENO insegna la *rivolta* e l' *odio* e lo *sterminio dei tiranni!*

Tornava dall' Egitto allorchè era morto il re persecutore; ma (conoscendo che il successore Archelao era per indole quanto il padre crudele) deviasi dalla Giudea, e si ripara nella Galilea. Ma è questa la *libertà politica* e *civile* che cercate, mio Dio? rimanetevi dove vi piace; e se Archelao fa pur pensiero di torcervi un capello, nabissatelo nell' inferno: così vogliono i vostri moderni encomiatori. Ed egli invece nascondesi in una povera officina di Nazaret, e vi rimane fino a trent' anni. E tutta la storia di que' lunghi anni è scritta in queste parole: ERAT SUBDITUS ILLIS, a Giuseppe ed a Maria. A trent' anni dunque il modello de' *liberali*, quegli ch' era venuto per predicare al mondo che *l' uomo nasce libero*, vivevasi SOGGETTO ed OBBEDIVA.

Uscendo quindi alla predicazione del Vangelo, pone come fondamento di esso: *Chi vuol seguitarmi* NON CONSENTA LIBERTÀ E SE STESSO: ABNEGET SEMETIPSUM. Oh mio Dio! *neppur a sè stesso?* ma siete pur voi che avete recato dal cielo la *libertà* di tutti, la *sovranità* di tutti, l' *indipendenza* di tutti? Come sfuggevi dunque sì fatta bestemmia che nessuno possa consentire *libertà nemanco a se stesso:* ABNEGET SEMETIPSUM? Così è, figliuol mio, passeranno i cieli e la terra, ma nessuno potrà cancellare dal Vangelo quell'ABNEGET SEMETIPSUM posto come vero, come unico, come infallibile *testimonio* a distinguere chi siegue Cristo e chi siegue il diavolo. Si l' ETERNA SAPIENZA incarnata pose questo grande dettato a FONDAMENTO di TUTTA la sua dottrina. E perciò chiama beati i *piangenti*, beati i *perseguitati*, non già perchè sorgano a *ribellione*, perchè

conquistino *libertà*; ma *beati quoniam merces vestra copiosa est in cælis:* colà in cielo l' oppression vostra, il vostro pianto si tramuterà in gaudio: ma qui *se darete libertà all' anima vostra, la perderete* (Luc. 17. Joann.).

Tutto il Vangelo corre su queste tracce; e sempre conchiude medesimamente a *benignità*, a *longanimità*, a *mansuetudine*, ad *annegazione di se stesso*, a *smisurata umiltà*.

E dove, figliuol mio, potrete voi meglio raccogliere *tutto* lo spirito del Vangelo nell' intrinseca sua essenza e nell' universal suo intendimento quanto in quelle solenni parole in cui Cristo propose se stesso MODELLO a tutti gli uomini: Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore? (Matteo XI).

Egli non disse dunque: Imparate da me a promovere *rivoluzioni*, a predicare *libertà*, a conquistare *indipendenze*: no, Egli disse: *Imparate ad essere* umile e mansueto. E guai a chi non comprende questa eterna verità, questo fondamento dell' universo Evangelo! E il non comprenderlo pienamente valse fino al più diletto fra i discepoli Giovanni ed al fratel suo Giacomo quel severo *rimprovero* di cui è detto al capo nono di S. Luca. Stanco il Maestro pell' affrettarsi che faceva verso Gerusalemme, manda innanzi que' due discepoli onde in Samaria, che era in sulla via, gli ammanissero alcun ristoro: ma i Samaritani ributtanli e chiudon loro le porte in faccia. A tale oltraggio, sdegnati gli Apostoli si volgono al maestro e sclamano: Dobbiamo noi chiamar il fuoco dal cielo che divori questi empj? Ed Egli *conversus* increpavit *illos dicens*: Nescitis cujus spiritus estis: Voi non conoscete ancora lo spirito del Vangelo che è tutto *pazienza* e *rassegnazione* e *carità* e *perdono*.

Figliuol mio, tutte le dottrine del mondo non mu-

teranno quel DISCITE A ME QUIA MITIS SUM ET HUMILIS CORDE. Chi impara alla scuola di Cristo impara *umiltà* e *mansuetudine* e *amor delle pene* e *carità de' prossimi* e *riverenza* e *obbedienza* e *amore a chi soprastà;* chi impara alla scuola del diavolo impara *superbia* e *libertà* e *indipendenza* e *ribellioni* e *tumulti* e *spregio* e *odio ad ogni autorità* sino a predicare talora indulgenza a chi abborre, a chi vitupera, a chi perseguita i Principi, i Re, i presidi dei popoli, mentre chi diceva IMPARATE DA ME domandato se ad un Imperatore *pagano*, *straniero*, *oppressore*, *ingiusto* dagli ebrei si dovesse o no pagare il censo, Egli rispondeva: Non solo doverglisi il tributo, ma ancora tutto che è debito di suddito verso il Sovrano: *Reddite* QUÆ *sunt Cæsaris Cæsari*, senza punto cercare della legittimità di lui o della giustizia di suo governo. Quindi soggiunse quella mirabile parabola: *Gli abitatori di una città odiavano il loro re; e mandarono un' ambasciata a lui dicendo: non vogliamo più che tu regni sopra di noi; ma il ripudiato, venuto in quella città disse: Què'miei nemici i quali non hanno voluto che io regnassi sopra di loro, conduceteli qua ed ammazzateli in mia presenza:* terribili parole su cui ragioneremo altra volta! Queste erano le *libertà* e le *amnistie* che concedeva quel Re *Evangelico* ai *rivoluzionarj* ed ai cercatori di *indipendenza.*

S' appressava finalmente il compimento della celeste missione del Nazareno, quando una notte, mentre Egli orava pe' figli degli uomini, gli si avventa addosso una turba di sbirraglie che il vogliono trascinar prigione; per la qual cosa Pietro, portato da subita e giustissima collera, pon mano all' arme, e d' un fendente spicca l' orecchio a Malco. E il NAZARENO, in sull' atto, col tocco santissimo, rimette l'orecchio; e intima a Pietro che riponga il ferro, *perocchè* (Egli dice) *tutti coloro*

che avran dato di mano alla spada, di spada periranno: il che dagli interpreti è così spiegato: *Chi prende a resistere alla pubblica podestà è degno di morte: sentenza che riguarda non solo Pietro, ma tutti i Cristiani, ai quali è comandato di soffrire con pazienza la persecuzione e gli strazi, piuttosto che valersi della forza e della spada per la propria difesa. Così fece Cristo. Così gli Apostoli, così i Cristiani de' primi secoli inumanamente trattati da. tanti, piuttosto mostri di crudeltà che Principi* (Ved. Martini in S. Matteo). E infatti il mansuetissimo Redentore, iniquamente catturato dai principi de' Sacerdoti, sacrilegamente dileggiato e vestito da pazzo alla corte di Erode, barbaramente condannato da Pilato dopo averlo dichiarato innocente, di *nessuno si lagna, a nessuno resiste*, e spira fra due ladri sulla croce pregando perdono pe' suoi crocifissori. E sapete voi la cagione principale per cui fu pigliato e condannato? Si fu la calunnia che Egli sommuoveva i popoli per farsi re: *Invenimus subvertentem gentem nostram et dicentem se Christum* regem *esse.* Or chi avrebbe detto che nel secolo decimonono, per un' altra contraria calunnia, dovessero altri Farisei fargli l'Elogio affermandolo sommuovitor de' popoli contro i Re per conquistarsi la *libertà*, la *nazionalità*, l'*indipendenza?* ma non hanno essi mai alzati gli occhi a questo loro promulgatore di tali libertà, di tali nazionalità, di tali indipendenze? E se gli hanno alzati, potè mai cadere in mente umana che colui il quale spirava sopra un trono di croce trafitte le mani e i piedi, squarciato il petto, lacerata la fronte di un diadema di vitupero, il più umile dunque, il più sommesso, il più rassegnato degli uomini, fosse per essere segno alle ribellioni, alle perduellioni, alle politiche e civili superbie? Egli che poteva con un cenno sperdere

negli abissi tutti gli empi che aveanlo a tale condotto: Egli che (invece) non che sopportarli, raccomandavali cogli ultimi singulti al perdono del Padre? no, figliuol mio: Chi abbia veduto anche una sol volta un crocifisso, trasecola a questa bestemmia; e seguitando l'esempio del maestro, si volge a pregar pel ravvedimento di quell' anima perduta.

Adunque tutti gli empj, tutta la dottrina, tutta intera la vita, tutti gli spasimi della morte, danno una solenne mentita agli empj che osano dirvi aver Cristo predicata la libertà, e le indipendenze, e gli odj ai tiranni, agli aristocratici, ai Gesuiti, a tutti insomma coloro che non si danno alle licenze *radicali*. E in vero perchè mai Egli, che il poteva col solo volerlo, non ispense la tirannia Romana che sì grave pesava allora sugli Ebrei; su quello che era ancora il *popolo di Dio?* Perchè, all' opposto, visse Egli tutta intera quanto fu lunga la vita, *riverente, soggetto, obbedientissimo* colla parola e co' fatti a quella tirannia medesima, cui anzi, a que' dì, più che mai fosse stato prima, benedisse e prosperò, direbbesi quasi, in tutto l' universo? Figliuol mio, a queste domande rispondano i liberali.

Fin qui il maestro. Ora udiamo i discepoli e sia primo San Paolo, del quale, lasciando stare tutte le altre testimonianze per le quali è *riprovata* sotto *qualsiasi pretesto la ribellione*, recheremo qui solamente *per testo* tutto intero il principio del capo decimoterzo nella lettera ai Romani, senza aggiungervi commento alcuno, lasciando che voi per voi stesso ne interpretiate lo spirito, e ne stringiate le conclusioni sulle *civili* e *politiche* libertà che diconsi dai *rivoluzionarj* predicate dalla legge di grazia. Il testo letterale è questo: » Ogni anima sia soggetta alle Potestà superiori: imperocchè non è potestà, se non da dio,

» e quelle che sono, SON DA DIO ORDINATE. Per la qual
» cosa CHI SI OPPONE ALLA PODESTÀ, RESISTE ALLA ORDI-
» NAZIONE DI DIO. E que' che resistono SI COMPERANO
» LA DANNAZIONE: imperocchè i Principi sono il
» terrore non de' buoni, ma de' cattivi. Vuoi tu non
» aver paura della podestà? Opera bene, e da essa a-
» vrai lode: imperocchè ELLA É MINISTRA DI DIO, vin-
» dicatrice per punire chiunque fa male. Per la qual
» cosa SIATE SOGGETTI, COME È NECESSARIO, non solo per
» tema dell' ira, ma anche PER RIGUARDO ALLA COSCIEN-
» ZA. Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi:
» conciossiachè SONO MINISTRI DI DIO *(ed erano paga-*
» *ni, ed erano* TIRANNI *che facevano sbranare alle fiere*
» *i seguitatori del Vangelo)* che in questo LO SER-
» VONO. Rendete adunque a tutti quel che è dovuto:
» a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, la ga-
» bella: a chi il timore, il timore: a chi l'onore, l' o-
» nore ».

E non solo, dicea Paolo, essere debito di RIVERIRE e di OBBEDIRE; ma essere debito ancora di PREGARE per le Podestà che ci governano; sicchè scrivea al capo secondo della prima a Timoteo » Quanto so e posso
» raccomando che si facciano suppliche, orazioni, voti,
» ringraziamenti per tutti gli uomini: PER I RE, E
» PER TUTTI COLORO CHE SONO COSTITUITI IN POSTO SU-
» BLIME, affinchè possiamo vivere vita quieta e tran-
» quilla ».

A questi precetti di Paolo rispondea il secondo capo della prima lettera di s. Pietro, in cui leggesi: » Per
» riguardo a Dio siate SOGGETTI ad ogni uomo: tanto
» al RE, SICCOME QUEGLI CHE È SOPRA DI TUTTI, quanto
» ai PRESIDI, siccome coloro che sono da lui spediti
» per far vendetta di chi fa male e per onorare i buo-
» ni: PERCHÈ TALE È LA VOLONTÀ DI DIO, che ben fa-

» cendo, CHIUDIATE LA BOCCA ALLA IGNORANZA DEGLI UO-
» MINI STOLTI: come liberi, e non quasi TENENDO LA
» LIBERTÀ PER VELAME DELLA MALIZIA, ma come SERVI
» DI DIO. Rispettate tutti: amate i fratelli: temete
» Dio: RENDETE ONORE AL RE ». I comentatori poi a quelle prime parole, *siate soggetti ad ogni uomo*, soggiungono: » Avvedutamente s. Pietro ha detto *ad o-*
» *gni uomo* per far intendere agli Ebrei che qualun-
» que si fosse il Superiore dato loro da Dio, fosse E-
» breo, fosse Gentile, fosse Cristiano, a lui obbedir do-
» vevano riguardando, non le qualità personali, ma
» l' ufficio e la dignità di cui sono rivestiti ». Ed al-l' ultime parole i medesimi interpreti conchiudono:
» Dopo il *timor santo di Dio* pone l' Apostolo l' osse-
» quio dovuto e interiormente ed esteriormente al So-
» vrano; ed aggiunge questo particolare avvertimento
» a ciò che aveva detto prima, affinchè i Cristiani,
» vivendo allora sotto il governo di un principe non
» solo infedele, ma anche duro e di pessimo cuore (si
» crede che fosse Nerone), non si pensassero che, quan-
» do ubbidissero alle leggi e agli ordini dello stesso,
» a null' altro fossero verso di lui obbligati onde si
» facesser lecito o di *sparlarne*, o di *censurare* il suo
» governo, o di *mancare* ai segni o dimostrazioni di
» *rispetto* dovuto a lui *per ragione della suprema di-*
» *gnità* ».

Ai precetti ed agli esempi di CRISTO, ai precetti ed agli esempi de' suoi Apostoli, seguitavano *fedelissimamente* i primi Cristiani con mirabile *imitazione;* sicchè odiati, perseguitati, cercati a morte, tentati co' più squisiti tormenti che la bestiale perversità de' Neroni sapesse trovare, MAI che sieno entrati in un pensiero di *resistenza* o di *rivolta*; MAI che abbiano offesa la maestà del principe con manco di sommessione, di ob-

bedienza, di riverenza, e fino di amore; perocchè pregavano da Dio ogni prosperità a que' *despoti* inumani. E valganvi in prove le testimonianze contemporanee di Tertulliano: » Noi siam persuasi che l' Imperatore » è *costituito da Dio stesso*; e perciò siamo in DOVERE » di *amarlo*, *di rispettarlo*, e di *pregare* la conservazione di Lui e del suo impero... siccome lo stesso » Iddio *ha comandato*. » Ed altrove: » Non mancherebbero a noi armi ed armati se volessimo farla » da nemici. Di noi è già pieno ogni luogo, le città, » le isole, le castella, i municipj, le adunanze, gli accampamenti stessi, le tribù, le curie, il palazzo, il » senato, il foro... A qual guerra non saremmo noi » dunque idonei e pronti (noi che con tanta forza » d' animo ci lasciamo trucidare), se dalla nostra Religione non fosse permesso più *il lasciarci uccidere*, » che l' *uccidere?* » Così alla testa della legione Tebana trucidata perchè non voleva sagrificare agl' idoli, diceva s. Maurizio: » Ecco, abbiamo le armi in mano, » eppure non facciam resistenza NEMMENO PER SALVAR » LA VITA, perchè noi riputiamo sorte migliore il *morire* che *l' uccidere* ».

Era per questo che nell' apologia di S. Giustino leggevasi: » Quale ombra vi può mai essere o qual' apparenza di *rivoluzioni* nei Fedeli i quali rispettano » i Principi come IMMAGINI VISIBILI DI DIO? » E nei fatti, fra tante congiure sorte contro que' *tiranni*, niun Cristiano v' ebbe parte *giammai* quantunque, secondo le dottrine *rivoluzionarie* di oggidì, ne potessero avere tanta ragione.

E tutto quanto può dirsi in questo argomento raccogliesi poi nelle seguenti parole di Tertulliano medesimo: » Alzando al cielo gli occhi colle mani distese » (perchè pure e innocenti); a capo disvelato (perchè

» non abbiamo di che vergognarci); senza incitamento
» (perchè il facciamo per ispontaneità di cuore), *pre-*
» *ghiamo a tutti gli* IMPERATORI vita lunga; IMPERO
» TRANQUILLO; sicurezza nella famiglia; Senato fedele;
» eserciti valorosi; popolo ben costumato; il MONDO
» QUIETO; e quant' altro potrebbero essi domandare a
» Dio, e come uomini, e COME CESARI ».

Ecco l' ODIO contro i *tiranni* (e nessuno certamente fu mai più *tiranno* di quegli Imperatori); ecco le RIVOLUZIONI, ecco le LIBERTÀ politiche e civili che, sugli insegnamenti e gli esempj di Cristo e de' suoi Apostoli, predicavano e promuovevano i fedeli dei primi secoli, i quali sono senza dubbio gli interpreti più splendidi e più sicuri di quegli insegnamenti medesimi e di que' medesimi esempj, e perciò di tutta la *incontaminata dottrina della Religione cattolica.* Vorreste voi contrapporre all' autorità di questi santi, di questi martiri, di questi primi dottori della Chiesa l' autorità dei liberali, dei radicali, dei comunisti, dei figliuoli di satanasso?

Più direbbesi assai; ma potrebbe egli mai essere necessario per voi, figliuol mio, che credete a Cristo, che credete a' suoi Apostoli, che credete alla sua Chiesa? Per chi poi non crede, è del tutto gittato anche quanto è fin qui detto; perocchè se risuscitasse a predicarlo fin anco alcuno da morte, il dileggerebbero come pazzo: tanto son' essi perduti nelle SUPERBIE *delle loro opinioni!* Rimàngansi dunque; e noi concludiamo che la LIBERTÀ di cui si ragiona tanto frequentemente nella *legge di grazia*, NON FU MAI nè la LIBERTÀ POLITICA, nè la LIBERTÀ CIVILE; ma sempre accennasi a quelle *libertà* per le quali siamo passati, o dalla schiavitù delle incomportevoli discipline mosaiche legali, alla *libertà* del *giogo* soave della legge di grazia; o dalla schiavitù del timor servile, alla *libertà* dell' amor filiale; o dalla schia-

vitù delle tenebre spirituali, alla *libertà* della luce spirituale; o dalla schiavitù delle concupiscenze della carne, alla *libertà* dello spirito che quelle concupiscenze medesime domina e soggioga; o dalla schiavitù del peccato originale, alla *libertà* della Redenzione; o dalla schiavitù del peccato attuale, alla *libertà* della sincera conversione; o insomma dalla schiavitù del demonio, alla *libertà* di Dio: sicchè SEMPRE discorresi di SCHIAVITU' dello SPIRITO e di LIBERTÀ dello SPIRITO. Il perchè conchiudeva l' Apostolo delle genti scrivendo ai Romani: *Or fatti* LIBERI *dalla* SCHIAVITU' *del peccato siete divenuti* SERVI *della giustizia* (*).

E come mai poteva la legge di grazia predicare LIBERTÀ *politiche o civili*, se non disse mai nemmanco parola contro la SCHIAVITU' *personale*? Ella raccomandava bene ai padroni di essere discreti, benigni, amorevoli verso gli schiavi, perocchè erano FRATELLI IN GESU' CRISTO, il quale ha redento medesimamente dalla DANNAZIONE i padroni e gli schiavi; e perciò questi e quelli se nel LORO STATO avessero adempiuta la legge, sarebbero pervenuti al possesso della medesima gloria. Ma guai che abbia mai detto agli SCHIAVI: *Il vostro stato è una indegna degradazione dell' uomo, e perciò voi*

(*) Cicerone ci porse un'ammi rabile definizione della *libertà*, dicendo che ella è tutta nell' *essere schiavo della legge*. Così può dirsi: la libertà dell' intelletto consiste nell' essere lo schiavo del vero; la libertà del volere, nell' essere lo schiavo della virtù. Rovesciate quest' ordine, e avrete spenta la libertà; togliete la legge, e avrete in trono la forza; togliete la verità, e avrete in trono l' errore; togliete la virtù e avrete in trono il vizio. Sciogliete il mondo dalla legge eterna, da quella legge, che abbraccia l' uomo e la società, che si estende ad ogni ordine, e che non è altro che la ragion divina applicata alle creature intelligenti; cercate fuori di questo immenso circolo una libertà immaginaria, non altro rimane in società che il dominio della forza bruta, e nell' uomo l' impero delle passioni: tirannia in ambo i casi, e per conseguenza SCHIAVITU' (Balmes, cap. 38).

potete in buona coscienza ribellarvi da questa ignominia: E si che sarebbe loro bastato il volerlo, se non a riuscire, a sommuovere almeno a tumulto tutte le terre; perocchè in assai di esse il numero degli *schiavi* cresceva a dismisura su quello dei *liberi;* ed ognuno sa quale guerra sia stata presso i Romani la *servile,* cui alcuni gravissimi storici dissero la *più atroce* di quante ne ebbe mai quel popolo bellicoso. Ma questa parola: VI È LECITO non l' udirono mai gli *schiavi* Cristiani. Essi anzi non udirono che: » SERVI, siate UBBIDIENTI ai » padroni carnali con RIVERENZA e SOLLECITUDINE nella » semplicità del cuor vostro, COME A CRISTO: servendo » non all'occhio quasi per piacere agli uomini, ma come » SERVI DI CRISTO, facendo di cuore la VOLONTÀ DI DIO, » CON AMORE SERVENDO, COME PEL SIGNORE non come » per gli uomini: essendo a voi noto come ognuno o » SERVO O LIBERO riceverà dal Signore tutto quello che » AVRÀ FATTO DI BENE »: così Paolo scrivea agli Efesini. Quindi scrivea a Tito: » I SERVI sieno SOGGETTI ai loro » padroni; IN TUTTO FACCIANO A MODO DI ESSI: non istiano » mai a CONTRADDIRE. In ogni cosa dimostrino *perfetta* » FEDELTÀ; talmente che in TUTTO facciano onore ALLE » DOTTRINE DEL SALVATOR NOSTRO DIO ». E nel capo secondo della prima lettera diceva il Principe degli Apostoli: » Servi, siate SOGGETTI ai padroni CON OGNI TIMORE, » e non solo ai padroni *buoni* e *modesti,* ma ancora ai » PADRONI INDISCRETI. Imperocchè *è cosa di merito,* se » PER RIFLESSO A DIO uno sopporta molestie PATENDO » INGIUSTAMENTE. Perciocchè qual onore è egli, se peccando, ed essendo puniti, patite? ma se BENE OPE» RANDO, E PATENDO, SOFFRITE IN PAZIENZA: questo è il » MERITO DINANZI A DIO. Imperocchè a QUESTO siete » chiamati: dappoichè anche CRISTO patì per noi, la» sciando a VOI l' esempio; affinchè le VESTIGIE DI LUI

» SEGUITIATE, il quale non fece peccato, nè frode tro-
» vossi nella sua bocca; il quale venendo maledetto,
» NON MALEDICEVA: strapazzato, NON MINACCIAVA, ma si
» RIMETTEVA nelle mani di chi INGIUSTAMENTE lo giu-
» dicava ».

Or commentinsi pure quanto si vuole questi grandi documenti della FEDE CATTOLICA che noi abbiamo fin qui recati sulla LIBERTÀ, ma non si riuscirà mai a far sì che le parole OBBEDITE; SIATE SOMMESSI; SOPPORTATE LE MOLESTIE DI CHI VI SOVRASTA, vengano a dire: NON *obbedite;* NON *siate sommessi;* RIBUTTATE *le molestie;* RIBELLATEVI; CONQUISTATE *le vostre libertà.* Ma pure così le interpretano i nuovi dottori delle rivoluzioni; e maledicono al Pontefice, ai Vescovi, alla Chiesa, perchè condannano le loro interpretazioni; e malediranno a voi, figliuol mio, se vorrete stare nella comunione del Pontefice, dei Vescovi, della Chiesa, piuttosto che nella loro. Essi tengonsi più assai della Chiesa nell' interpretare il Vangelo, mentre s. Agostino diceva pel contrario: *Io non crederei al Vangelo se non fossi mosso dall' autorità della Chiesa Cattolica: — Non crederem Evangelio nisi me Catholicæ Ecclesiæ commoveret auctoritas.* — Vedete a quanta dissennatezza son essi sospinti quegli infelici dalla superbia e dalla corruzion del cuore!. *Essi,* diceva s. Pietro, *van promettendo la* LIBERTÀ, *mentre sono essi stessi* SERVI *della corruzione*: servitù indegna conosciuta persino dalla filosofia pagana, la quale diceva: *Nessuno tu dirai libero fra coloro cui dominano le superbie della concupiscenza!, perocchè costoro servono a padroni assai più dispotici di coloro a cui servono gli schiavi più vili.* Ed altrove: *nessuno è libero se non colui che comanda a sè stesso.* E altrove finalmente: *I* BUONI SCHIAVI *godono veramente* LIBERTÀ, *ma i* CATTIVI PADRONI *sono sempre* SCHIAVI *de' superbi loro desiderj.*

Or da quanto è fin qui detto veniamo a raccogliere le seguenti conclusioni:

1. La *libertà* cui recasi ogni uomo al suo nascere è *soggetta* alla imprescrittibile legge *di far il bene e di fuggire il male*, ed all' altra (che a questa si deriva) di amare, di onorare, di obbedire la paterna podestà;

2. La *libertà* civile a cui crescendo l' uomo può volgere i suoi desiderj, è soggetta all' eterna legge *di non fare agli altri quello che non vorrebbe fatto a se stesso;* e quindi a tutte quelle altre leggi che procacciano l' adempimento di un tale sovrano precetto. Questa è la vera, la santa, l' UNICA libertà civile, la quale *desiderando* di non aver da altri nessun impedimento al *bene* e *retto* operare, procura con ogni sollecitudine di non impedire in altrui quell' operare medesimo; anzi, per quanto può, anche in essi lo promuove e giova;

3. I *principali promotori* delle nuove rivoluzioni col nome delle predette *libertà* ingannano i popoli, e li strascinano verso una spaventevole LICENZA civile e religiosa; avendo essi deliberatamente nel segreto delle loro sette giurato lo sterminio d' ogni religione, d' ogni autorità, d' ogni privato possesso, d' ogni legame conjugale, onde giungere finalmente ad una vita veramente da bestie, che essi chiamano la rigenerazione delle nazioni.

4. Per conseguire questo scopo sono pronti alle atrocità più inudite, fino a voler trucidare tutti quanti (fossero anche milioni) coloro i quali *manifestassero* in qualsiasi maniera ripugnanza a que' loro consigli infernali;

5. È medesimamente giurato fra loro di nascondere con ogni simulazione, con ogni più sfacciata menzogna, con incredibile ipocrisia un tale scopo, infingendosi sempre di non volere che le cose più discrete, più oppor-

tune alla crescente civiltà ed alla felicità de' popoli; e tirando seco per tal modo a cooperare tutte le persone o dabbene o disavvedute, finchè giunga il momento di far un passo più innanzi e di abbandonare allora, od anche, se fia bisogno, di trucidare coloro che di buona fede porsero in prima loro la mano.

6. S' ingannano dunque tutti coloro che pensano potersi oggidì fra noi sollevare una rivoluzione, e quietarla poi *stabilmente* nei termini della discrezione;

7. S' ingannano medesimamente tutti coloro i quali pensano che GESU' CRISTO, nostro divin Salvatore, od i suoi Apostoli abbiano o cogli esempj o colle parole predicata la *libertà politica* o la *libertà civile*; perocchè sì quegli esempi, sì quelle parole predicarono *sempre* la SOMMESSIONE, l' OBBEDIENZA, il RISPETTO, l' amore alle *Autorità* politiche e civili, dichiarando anzi apertamente rei di DANNAZIONE tutti coloro che a tali Autorità in qualsiasi maniera resistono.

CAPITOLO III.

LIBERTÀ DI COSCIENZA

Nel capitolo antecedente fu detto che la *libertà umana* consiste in una intrinseca potenza che ha l'uomo di *scicgliere* il bene o il male in ogni sua morale deliberazione. Ma fu soggiunto, come innanzi a questo *libero arbitrio* stiasi eterna, immutabile, suprema la *legge della giustizia*. Se nel suo scegliere l' umana libertà seguita quella legge, essa compie il suo debito; essa guida l' uomo al FINE per cui fu fatto, lo guida alla sua vera e perenne felicità; se da quella legge si disvia, essa di necessità precipita l' uomo al suo peggio, alla sua indeclinabile infelicità. Rimarrà dunque a vedere ove l' uomo, condotto a questo *libero arbi-*

trio di elezione, possa trovare il GIUDIZIO PRATICO che gli additi in *ogni* suo morale adoperare, quale sia il *bene* onde poterlo eleggere, e seguitare, e quale sia il *male* onde poterlo rinnegare e fuggire; e così non v' abbia periglio di pigliare forse l' uno per l' altro. Or questo GIUDIZIO PRATICO (non altrimenti che la *libertà* di cui è detto innanzi) trovasi in ogni uomo che sia venuto a maturità di ragione. E in vero, quando accade mai che *deliberando* voi intorno ad un pensiero, ad una parola, ad un atto, non v' abbiate come sentito dire nell' intimo dell' animo vostro: Questo è il meglio; questo è secondo giustizia, secondo carità, secondo il dovere tuo; quest' altro no: esso è il peggio; esso è ingenerato da mala passione che ti abbacina, che ti seduce? Sì fatto *interno giudizio pratico* della ragione umana che in qualunque elezione morale della volontà avvisa se quella elezione medesima sia buona o rea, dicesi COSCIENZA.

Rimanendoci dunque a questa deffinizione, e investigando al tempo medesimo il più secreto dell' animo nostro, troviamo primamente che la COSCIENZA umana è LIBERA in questo, che nessuna violenza, nessuna industria può indurla a TACERE od a MENTIRE. Essa, senza remissione, rimprovera amaramente ogni cattiva deliberazione della volontà, sia essa nel Principe o nel bifolco; e coll' amarezza di quel rimprovero che non si tace mai più, e che solo quietasi un poco nel sincero pentimento e nel sincero ravvedimento, punisce irremissibilmente il colpevole, e desola nel più intimo dell' animo la vita di lui: sicchè torna così vero quel sospiro che leggesi nel MILITE di Plauto: *Questa colpa me misero macera, e crudelmente cruciami l' anima ed il corpo!* E medesimamente chi rinnega le male passioni, ed eleggesi il ben fare, ha tale dalla COSCIENZA

una approvazione, una consolazione da farlo beato, fino a dire s. Agostino: *Il buon testimonio della coscienza è in terra il Paradiso.*

Questo rimprovero e questa approvazione non tacciono si in niun uomo. Può ben la passione col tumulto de' suoi disordinati affetti assordare per brieve ora l'infelice, sicchè non badi al rimprovero della COSCIENZA: può ben talora il colpevole, colla rea abitudine, colla pervicacia del mal fare, affievolire, e in parte anche soffocare que' rimorsi, ma spegnerli del tutto non può. Quel severo giudizio è nel fondo dell' anima, è nell' essenza dell'uomo come la ragione stessa da cui esso deriva. E medesimamente quella consolazione del *sentirsi puro* è balsamo soavissimo all'anima, cui nessuno può impedire o togliere, perocchè non vi ha tribolazione, non vi ha persecuzione, non vi ha ira umana innanzi a cui la COSCIENZA si rimanga muta. Essa giudica sempre *liberissima*: sicchè se essa non è Dio, come pareva al poeta Menandro, essa può dirsi in qualche modo la voce di Lui. Ma appunto perciò, siccome la voce di Dio non potrebbe plaudire all' iniquità, non potrebbe parlare la menzogna, così è della *Coscienza*: ella NON PUÒ essere impedita dal sindacare le deliberazioni umane, e dall' assolverle o condannarle, perchè tale sindacato è nell' intima sua essenza; ma questa è la SOLA *libertà* che ella si abbia. Or questa *libertà*, siccome voi vedete, è tutta *negativa*, è tutta *passiva*. Essa direbbesi quasi, è la *libertà* che ha la luce di illuminare, che ha il fuoco di riscaldare; perocchè nessuno può impedire questi effetti. La *Coscienza* dunque non ha punto, nè può aver mai LIBERTÀ D'ARBITRIO; perocchè *non può* giudicare altrimenti di quello che *le pare* la verità. Essa può ingannarsi o rimanersi perplessa *per*

manco di istruzione morale (*); ma mentire a se stessa NON PUÒ mai. *Libertà* dunque *vera*, *libertà di elezione* RIPUGNA al concetto di COSCIENZA, perocchè l'ufficio della COSCIENZA è l' ufficio del giudice, il quale *nè può* rimutare la legge, *ne può* rimutare il fatto di cui si tratta, ma solo egli sindaca e dichiara se il fatto gli paja conforme o difforme alla legge.

Io non so dunque che si voglian dire coloro che tanto s' allenano a gridare che la COSCIENZA dee esser LIBERA, mentre ella NOL PUÒ per l' intrinseca sua natura; perocchè se ella potesse venire a *libertà* cesserebbe in quell' atto medesimo di essere COSCIENZA. Essa, in suo giudizio, è inesorabile. Voi potrete quel suo giudizio non ascoltarlo; voi potrete operare contro quel giudizio medesimo; voi, insomma, per mala volontà, potrete appigliarvi alla colpa; ma la *coscienza* non muterà quel suo giudizio; ella vi griderà sempre in fondo al cuore: Tu se' reo. La COSCIENZA dunque anzi che *poter* essere *libera* in se medesima, non patisce nemmanco che rimangasi in voi senza freno il *libero arbitrio;* ma severa, inflessibile gli addita sempre ove sia il bene e gridagli inesorabile di seguitarlo; ed ove sia il male, e gridagli inesorabile di fuggirlo. Dunque LIBERTÀ DI COSCIENZA non v'è, nè può esservi mai. Essa è una di quelle frasi (e dovrebbesi meglio dire di quelle bestemmie) con cui gli empj seducono i male avveduti, e tirangli ad ogni morale corruzione, ad ogni politica e civile ribalderia. Perocchè colui che pensasse potervi essere *libertà* di arbitrio ne' giudizj della coscienza vorrebbe sicuramente temperare que' giudizj a piacimento del suo egoismo, delle sue concupiscenze, delle sue su-

(*) Questo manco d' irtruzione è sempre colpevole quando derivasi da negligenza o da passione, e induce a operare contro giustizia.

perbie, delle sue spavalderie; ed ai rimorsi che gli si leverebbero in cuore risponderebbe con questo inganno, che la *coscienza* essendo *libera* egli può volgerla a suo bell' agio ad approvare ciò che più gli piace. Ed ecco la probità e la Religione, senza più riguardo niuno, consegnate brutalmente alla bestiale balìa delle passioni.

Fin qui è detto come la COSCIENZA non abbia *libertà* niuna di *arbitrio* in se stessa; rimarrebbe ora da vedere se possa esservi *libertà* in noi nel seguitarla. Il che si risolverebbe iu questa domanda: Può egli mai credere l' uomo probo che gli sia concessa la libertà di far il male? e farebbe risposta quell' altra domanda di s. Agostino: *Quale più trista morte può darsi all' anima che la libertà dell' errore?* E l' Apostolo delle genti aveva già solennemente proclamata la infallibile verità cattolica: *Tutto che l' uomo fa contro l' intimo convincimento* DELLA COSCIENZA, *è peccato.* Sicchè conchiudono tutti i dottori cattolici, che fin anco, se alla propria *coscienza* paresse, per errore, che una cosa fosse illecita (quantunque essa in realtà non lo fosse), e in questo errore pur la si facesse, incorrerebbesi in colpa come la cosa medesima fosse veramente illecita; sicchè, per cagion di esempio, se taluno, non essendo giorno di digiuno, pensasse che lo fosse, e in questa persuasione pur non digiunasse e non si astenesse dai cibi proibiti, sarebbe veramente reo di grave colpa come avesse violato l' uno e l' altro de' precetti ecclesiastici.

Se dunque è dovere grave, indeclinabile di OBBEDIRE alla *coscienza* anche allorquando essa si inganna, pensate voi quale stoltezza dovrebbe essere quella di coloro i quali fossero per credere che il *dettame della coscienza* si potessero sempre a piacimento trasandare,

e pel contrario, si potesse seguitar quello a cui le concupiscenze, le ire, le superbie, l' egoismo, o lo spirito di parte e le fazioni ci venissero allettando. Non è dunque a fermarsi su questo argomento, perocchè farebbesi onta al giudizio vostro ed alla vostra pietà, quasi avessero bisogno di lunghi ragionamenti in cosa di tanta evidenza. Sicchè per voi medesimo avrete già conchiuso che, se non vi è ne mai vi può essere *libertà di elezione* nella *coscienza*, manco ancora vi ha o vi può essere in noi *libertà* di resistere ad essa, e di non obbedirla.

Anzi alcuno che sia per leggere questi nostri intrattenimenti farà forse le maraviglie che noi abbiam gittate tutte queste parole a provar cosa che nessuno per avventura nega. Perocchè ci si dirà: chi è mai che la *libertà di coscienza* in ciò abbia posto che la *coscienza* medesima abbia *arbitrio* di elezione ne' suoi giudizj? oppure, chi è mai che abbia veramente creduto che l' uomo possa lecitamente operare contro i dettami della propria *coscienza?* Ed io il so bene che per *libertà di coscienza* intendesi altra cosa siccome verremo or ora significando: ma non era perciò a lasciare tutto quanto è detto; perocchè l' enunciato assoluto di *libertà di coscienza* è sì fattamente universale e indeterminato che non fu solo una volta che io ho sentito, principalmente fra la prima gioventù, scusare con questo pretesto le più brutte e le più strane cose.

Or venendo più strettamente all' argomento ricordomi come scrivesse Rosmini nella *Filosofia del diritto:* » Convien confessare che, dopo la pretesa riforma di Lutero sino a noi, si sono scosse molte persuasioni dagli animi degli uomini: non si dubitò solo degli errori e dei pregiudizj; si dubitò delle *verità più incontrastabili;* e nella seconda metà del secolo scorso, se si

contassero quelli che o stampavano le loro opinioni nei libri, o le manifestavano nelle assemblee, o valer le facevano nelle pubbliche amministrazioni, troverebbesi che la maggioranza forse di essi erano del tutto *privi di ferme persuasioni*, di opinioni teoretiche inconcusse, ridotti a non poter seguitare altra guida che quella della sensibile utilità. L' UTILITÀ SENSIBILE, ecco il gran principio del movimento, durante la transizione del medio evo al mondo moderno: è lo stesso criterio pratico degli scettici (*) che fiorirono sul decadere della Grecia, lo stesso di quelli, che sorsero sul decadere del Romano impero; i quali negando all'uomo in teoria il poter conoscere la *verità*, volevano però che egli si dirigesse secondo l' *utilità* mostratagli dall' esperienza, tenendo questa stessa utilità per un cotal criterio pratico, com' essi lo chiamavano, delle vere opinioni. Ora essendo la maggioranza degli uomini influenti quella che stabilisce la massima ricevuta per pubblica e che fa le leggi; e questa maggioranza essendo composta, come dicevamo, di uomini che *non avevano* la facoltà (perciò neppure il diritto) di *giudicar della verità e della moralità delle religioni* da varj uomini professate, perchè *incerti e vacillanti* essi stessi in *tutte le loro credenze;* ella è cosa chiara quali dovevano riuscire le *massime* correnti nel pubblico intorno alla verità religiosa. Quelle *massime* dovevano essere adattate agli autori di esse. Sentendosi dunque questi autori *inetti di giudicare, dubbiosi su tutto;* le massime da loro divulgate nel presente argomento dovevano ridursi a questa » che l' uomo dee astenersi dal giudicare delle verità religiose dagli altri professate ». Di conseguente veniva l' altra dell' » indifferenza in materia di religio-

(*) *Scettici* si dicono coloro che dubitano di tutto.

ne », indifferenza consistente nel considerare tutte le religioni come press' a poco uguali, cioè come tutte egualmente *incerte*. Collocate così tutte le religioni ad uno stesso livello, in uno stesso grado d' *incertezza*, egli è chiaro che si doveva considerare come temerario chi preferisse la propria credenza religiosa all' altrui in modo assoluto, e per modo da condannare quest' ultima. La scelta in tal caso di una più tosto che di un' altra credenza *non è* più cosa che dipenda dalla *verità* conosciuta di essa, ma da *mere congetture*, e dal principio dell' utilità, ovvero dal sentimento, dal gusto che ha ciascun uomo piuttosto verso una che verso un' altra credenza. Laonde conchiusero: » ciascuno ha il diritto di mantenere la propria credenza, qualunque questa sia, falsa o vera, morale o immorale ».

» Tale si è la dottrina degli scettici religiosi e degli indefferenti, e questa dottrina fu detta LIBERTÀ DI COSCIENZA. ».

Primieramente dunque è da osservare come questa sentenza sia stata invenzione di SCETTICI i quali *credevano a religione niuna*, ma in luogo della Religione ponevano la *sensibile utilità*: il che è discendere alla compagnia delle bestie. Vorreste voi por mente a tali maestri? vorreste voi *imparare* una dottrina da coloro che professano di non tener per certa *nessuna* dottrina? vorreste voi *imparare* la verità della Religione da coloro che mantengono *non potersi* distinguere la Religione *vera* dalle *false?* Io penso che imparerete meglio da CRISTO, il quale proclamava in s. Giovanni; *Se starete fermi nelle mie* parole CONOSCERETE LA VERITÀ. E appresso soggiungeva: *Io pregherò il* PADRE, *e vi darà un altro* AVVOCATO *affinchè resti con voi* ETERNAMENTE *lo* SPIRITO DI VERITÀ *cui il mondo* NON PUO' *ricevere perchè non lo vede nè lo conosce: voi però lo*

conoscerete perchè abiterà con voi e sarà in voi... E-GLI *vi insegnerà* TUTTA LA VERITA'... *Se non fossi venuto e non avessi parlato, gli increduli non sarebbero rei di peccato; ma ora* NON HANNO SCUSA NIUNA DEL LORO PECCATO.

E qual' è poi quella *Fede* insegnata da Gesù Cristo, negando la quale si incorra irremissibilmente nel peccato? Essa è quella cui professò Pietro, e che Pietro professa ancora ne' suoi successori; così testificò CRISTO medesimo in S. Luca: *Io ho pregato per te, o Pietro, affinchè* NON VENGA MAI MENO LA TUA FEDE... *E tu* CONFERMA *in essa i tuoi fratelli.* Ed a Pietro ed ai fratelli suoi diceva medesimamente GESU' CRISTO in S. Marco: *quegli che crederà sarà salvo*; *quegli che non crederà* SARÀ CONDANNATO. E perchè non si pensasse che la fede in cui Pietro doveva CONFERMARE i suoi fratelli non fosse MAI per errare, o nel dogma o nella morale, professò solennemente il suo divino ISTITUTORE in S. Matteo: *Io sono con voi per* TUTTI *i giorni sino alla consumazione de' secoli:* dunque non vi potè mai essere nemanco UN GIORNO SOLO, nè mai vi potrà essere in cui GESU' CRISTO santissimo abbia abbandonato o sia per abbandonare la *chiesa di Pietro.*

Che risponderanno essi a questa conclusione coloro che avrete udito dire, come il Pontefice od i Vescovi a Lui fedeli non intendono per ignoranza, o per ispirito di parte falsificano il Vangelo! Non è egli questo un dire manifestamonte *ignorante* o *fazioso* GESU' CRISTO medesimo! Vedete dove arriva la cecità, la superbia, la perdizione di questi infelici? Eppure (il credereste?) questi infelici trovano ancora fra cattolici chi gli ascolta, o fors' anche chi gli applaude!!

E perchè vediate poi come l' INCARNATA SAPIENZA profetasse il vero in quelle parole recate poc' anzi: *Il*

mondo NON *conosce lo* SPIRITO DI VERITÀ, NÈ PUO' *riceverlo*, udite che dica il *mondo* (a dispetto di dottrine sì splendide e sicure quali sono quelle che si accennavano or ora): sono parole di uno de' più famosi filosofi francesi de' nostri giorni: » Tutti i francesi appartengono legalmente ad una medesima Chiesa sotto diversi nomi. Non vi ha altri scismatici ed eretici, se non quelli che negano di riconoscere qualunque altra Chiesa, fuori della loro; che negano ogni autorità, fuori della loro, e questa pretendono imporre agli altri, ed osano dire: Fuori della mia Chiesa non v' ha salute: quando lo Stato dice precisamente il contrario ». Ed un giornale commentando saviamente queste bestemmie diceva: » *I soli cattolici* dunque sono *scismatici* od *eretici*; nè possono redimersi da questa maledizione che abjurando al cattolicismo Romano, il *solo falso* fra tutte le religioni del mondo! » ma poteva e doveva dire ancora: Ecco fatto *eretico e scismatico* GESU' CRISTO medesimo, il quale solennemente ha COMANDATO in S. Matteo: *Se alcuno non ascolta la Chiesa* ABBILO *per* ERETICO. E quale sia questa Chiesa cui deesi ascoltare sotto pena d' essere *scomunicato*, il volle ancora dire lo stesso GESU' CRISTO affinchè nessuno mai potesse per tutti i secoli dubitare; e le parole sono queste che leggonsi al capo diciottesimo di S. Matteo: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la* MIA *Chiesa.*

Fra le universe *Chiese* dunque, l'UOMO DIO, colui che solo in terra ha potuto dire: Io SONO LA VERITA' (S. Gio. cap. XIV.), ha solennemente dichiarato quale sia la SUA Chiesa: essa è la Chiesa di Pietro. Le altre Chiese non sono dunque SUE. E siccome Egli diceva: *Chi non è* MECO *è* CONTRO *di me* (S. Matteo cap. XII), dunque tutte le altre Chiese, fuor quella di Pietro sono *nemiche* di Cristo; sono *fuori* della VERITÀ; vanno

alla *perdizione*; perocchè (siccome è detto innanzi); *se alcuno non ascolta la Chiesa* ABBIALO *per* ERETICO. — *Quegli che non crederà sarà* CONDANNATO.

Or chi avrebbe creduto che dovessero venir tempi in cui s' avesse da udire fra cristiani, che la COSCIENZA È LIBERA nel seguitare quella religione che più le piace, perocchè tutte le religioni non sono che diversi módi con cui si adora il medesimo Iddio; e che perciò dee ciascuno rimànersi quieto in sue credenze, qualunque esse sieno; e tuttociò si dovesse udire in un secolo il quale d' altro più non si vanta che di essere *cercatore del* VERO? d' altro più non si vanta che di essere l'interprete e l' apostolo del Vangelo in cui, infernalmente bestemmiando, afferma trovarsi approvazione e laude a tutte le iniquità in cui il secolo medesimo si gavazza!

Or per gli argomenti fin qui accennati parrebbevi mai potersi dare un savio cattolico che ammettesse *indifferenza* nelle religioni, che ammettesse LIBERTÀ DI COSCIENZA in punto di fede? Certo che no. Ma bene vi avrà forse di coloro che diranno non doversi disturbare quelli che manifestano altre *opinioni*, essendo questo un *mero errore dell' intelletto* e non malizia di prava volontà: volervi dunque in ciò caritatevole TOLLERANZA. Ma coloro che pigliansi questo pretesto, hanno veramente, quanto per loro si poteva, cercata tutta, e imparata, e ponderatamente meditata, la dottrina della fede cui insegna la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana? Sono essi entrati nei trattati apologetici dei Padri, dei Dottori, dei Teologi più insigni di questa Chiesa, uomini sommi a cui i veri sapienti di ogni maniera professano ammirazione e riverenza? Hanno essi almeno consultato riposatamente il proprio parroco, almeno qualsiasi dotto e pio Sacerdote, sui dubbj, sulle difficoltà, sulle oscurità innanzi a cui il loro *intelletto* in-

cespica o travia? Vuolsi ben altro che spacciare colla impertinenza della più profonda ignoranza in tali studj, che tutti i teologismi e tutti gli ascetismi sono baje dei preti; e così tirare innanzi nella orgogliosa buaggine di credere di saper tutto e giudicar *tutto* negli argomenti della fede senza avere studiato *nulla*, forse nemmanco il Catechismo! e sulle *sole* tracce della propria superbia, o su quelle di libri scettici, razionalisti, deisti, atei, romanzeschi, senza cercar mai come siensi già le mille volte confutate quelle bestemmie, sentenziare irragionevole, incoerente, falsa una Religione a cui anche a' dì nostri sapienti dottissimi di coltissime nazioni, dopo lo studio indefesso di lunghi anni, si volgono come alla SOLA, all' UNICA VERA; e tanta n' è in essi profonda la persuasione che, calpestando ogni rispetto umano, abjurano la religione in cui sono nati, e fannosi cattolici! Or questo maledetto orgoglio si potrà chiamare un *mero errore dell' intelletto?* un innocente aberramento che merita ogni *tolleranza.?* Appunto contro questa *alterezza*, contro questa *presunzione* dell' intelletto che non vuole discendere all' umile ricerca della verità, al rispettoso ossequio della FEDE, levava la voce S. Paolo ai Corinti, e dichiarava che tutta la Religione del Vangelo a questo è rivolta di *mansuefare la superbia e di ridurre gli* INTELLETTI ALL' OBBEDIENZA *di Cristo.* Perocchè è infallibile e d'aversi sempre innanzi agli occhi quella sentenza; CREDI E INTENDERAI, perocchè *Deus superbis* RESISTIT, *humilibus autem* DAT GRATIAM. Ma di presente pigliasi a seguitare il contrario, e vuolsi prima *intendere* che *credere*; vuolsi colla *superbia* dell' umana ragione domandar conto a Dio de' misteri della sua sapienza, della sua potenza, della sua bontà; vuolsi chiamare Dio medesimo a sindacato nella sua stessa legge,

nella sua provvidenza, nella sua rivelazione. E, in tanta incredibile *presunzione*, o si nega o si bestemmia ciò che la povera ragione umana non comprende, quasi la povera ragione fosse all' abisso della divina sapienza maggiore! Sicchè non basta più a questi nuovi orgogli quanto finora rese *paghi* e *sicuri* tutti i pii cattolici, il comprendere, cioè, col lume della ragione gli argomenti che provano ad *evidenza* la verità, l' unità, la santità della Chiesa Cattolica, e l' INFALLIBILITÀ sua nella dottrina dell' eterna salute: questi nuovi orgogli non vogliono nemmanco degnarsi di calare a tali ricerche *fondamentali indeclinabili* per chi vuol disputare sulla Fede, per chi punto prova dubbio in essa. Questi nuovi orgogli vogliono a dirittura *sindacare* quanto la Fede insegna, quanto la Chiesa comanda o consiglia; e dannovi le sentenze loro per *indubitate*, per *infallibili*. Eppure Gesù Cristo diceva in S. Marco agli APOSTOLI (non ai *filosofi*, non ai *filantropi*, non ai *rivoluzionarj*, non alle *plebi*): *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini. Chi* CREDERÀ *sarà lalvo; chi poi* NON CREDERÀ *sarà* CONDANNATO. Non ha dunque detto: chi *intenderà* sarà salvo; e nemmanco ha detto: chi non crederà sarà *tollerato*.

Ma a queste parole rizzansi i capegli a parecchi, anche fra savj, e gridano alla bestemmia, e stanno per irrompere nel *crucifige* quasi di nostro capricccio rinnegassimo la TOLLERANZA in religione che è il fiore più bello del giardino del nostro secolo; quasi tornassimo al *benito*, agli *auto da fè* ed ai roghi dell' Inquisizione. Ma noi preghiamo perchè tanto spavento e tanta collera si rimangâno un poco fino a che non si stringano le conclusioni a cui speriamo di venire, e nelle quali sole ci potranno cotali irati giudicare.

E dunque detto da S. Paolo ai Tessalonicesi: *Si quis non obedit verbo nostro per epistolam, hunc* NOTATE, ET NE COMMISCEAMINI CUM EO, *ut erubescat.* — *Se alcuno non obbedisce a quanto diciamo*, NOTATELO, *e* NON ABBIATE COMMERCIO CON ESSO, *affinchè n' abbia confusione.* — Ed ai Romani: *Rogo autem vos, fratres, ut* OBSERVETIS *eos qui dissensiones et offendicula praeter doctrinam quam vos didicistis, faciunt, et* DECLINATE AB ILLIS (cap XVI). — *Io poi vi prego, o fratelli, che* ABBIATE GLI OCCHI ADDOSSO *a quelli che pongono dissensioni e inciampi contro la dottrina che voi avete apparato, e* RITIRATEVI *da loro.* — E finalmente nell' Epistola a Tito: *Haereticum hominem* DEVITA, *sciens quia subversus est qui ejusmodi est, et delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus.* — FUGGI *l' uomo eretico, sapendo che questo tale è pervertito, e pecca, come quegli che per suo proprio giudizio è condannato.* — E soggiungeva poi S. Giovanni nell' epistola seconda: *Omnis qui recedit, et non permanet in doctrina Christi, Deum non habet. Si quis venit ad vos, et hanc doctrinam non affert,* NOLITE RECIPERE EUM IN DOMUM, NEC AVE EI DIXERITIS. — *Chiunque recede, e non istà* FERMO *nella dottrina di Cristo,* NON HA DIO. *Se alcuno viene da voi e non porta questa dottrina,* NOL RICEVETE IN CASA E NOL SALUTATE — e tutto ciò diceva l' apostolo della carità, il diletto del Signore.

Egli è vero che questi esterni e solenni rigori comandati dagli Apostoli, ed osservati scrupolosamente ne' *primi* secoli, la benignità della Chiesa li ridusse colla costituzione di Martino V. a coloro solo che per giuridica sentenza sono nominatamente scomunicati; ma per questo, si è forse fatto men chiaro lo spirito apostolico in tale argomento?

S. Girolamo, massimo dottore della Chiesa, ne' commenti alla lettera a Galati scrivea: *Scintilla statim ut apparuerit* EXTINGUENDA *est, et frumentum a massa vicina* REMOVENDUM, SECANDÆ *putridæ carnes, et scabiosum animal a caulis ovium* REPELLENDUM, *ne tota domus, massa, corpus, pecora ardeat, corrumpatur, putrescat, intereat. Arius una scintilla fuit, sed quia non statim* OPPRESSA EST, *totum orbem ejus fiamma populata est.* = *Appena appaja una scintilla, deesi* ESTINGUERE; *deesi* RIMUOVERE *il mal frumento dal mucchio vicino, devonsi* RECIDERE *le putride carni; e l' animale scabbioso deesi* ALLONTANARE *dall' ovile delle pecore; affinchè tutta la casa, tutto il mucchio, tutto il corpo, tutto il gregge non arda, non corrompasi, non imputridisca, non pera. Ario non fu che una scintilla, ma perchè* NON FU TOSTO SOFFOCATA, *ne venne fiamma che desolò tutta la terra.*

Un altro massimo Dottore della Chiesa, S. Agostino, nel suo libro delle *Ritrattazioni* scritto nell' età più matura, e dopo lo studio, e l' esperienza di assai lunghi anni, e nel colmo di mirabile santità *correggendo* se stesso dettava quanto segue: *Sunt duo libri mei contra partem Donati, in quorum primo dixi, non mihi placere ullius sæcularis potestatis impetu schismaticos ad comunionem violenter arctari. Et vere tum mihi non placebat* QUIA NONDUM EXPERTUS FUERAM *vel quantum mali* AUDEAT IMPUNITAS, *vel quantum eis in melius mutandis conferre potest diligentia disciplinæ.* — *Sonvi due miei libri contro i Donatisti, nel primo dei quali dissi non piacermi che per impeto di qualsiasi autorità secolare fossero gli scismatici* SFORZATI *alla comunione della Chiesa. E in vero allora non mi piaceva perchè* NON AVEVA ANCORA AVUTO ESPERIENZA DI QUANTO ARDIMENTO SIA L' IMPUNITÀ NEL MALE, *e di quan-*

to valga la diligenza nella disciplina pel ravvedimento de' traviati medesimi.— E soggiungeva poi nel Trattato sopra S. Giovanni: *Mirantur autem quia commoventur Potestates Christianæ adversus detestandos dissipatores Ecclesiæ. Si non ergo moverentur, quomodo reddent rationem de imperio suo Deo? — Fanno le* MERAVIGLIE *perchè le Potestà Cristiane commuovonsi contro i detestabili sturbatori della Chiesa. Ma dove non si commuovessero,* COME POTREBBERO RENDER RAGIONE *a Dio del loro impero?*

Meraviglia è poi che gli ERETICI, cominciando da Apelle (come leggesi in Eusebio), fino a Vicleffo, ad Huss, a Lutero, a tutti gli ereticanti de' nostri giorni, gridarono e gridano contro l' *intolleranza* della Chiesa cattolica. Sicchè dicea Bossuet: Questa severità è quella che la rende sì odiosa a *tutte* le *sette*, la maggior parte delle quali, al primo loro separarsi da Lei, altro non *chiesero* se non che le piacesse di *tollerarle*, od almeno di non fulminarle di *anatema*. Ma la sua santa severità non le permette questa indulgenza, od a dir meglio questa debolezza.

E sì fatta sua inflessibilità, mentre provoca l' odio delle sette scismatiche, la rende cara e venerabile ai figliuoli di Dio. » Le altre credenze, diceva un grande filosofo, sono diverse ra loro come menzogna e menzogna, ma la Cattolica è diversa dall' altre come verità e menzogna. Ella dunque ha de' nemici essenzialmente; le altre non ne hanno che per accidente; quindi fra loro possono convenire con facilità; e la predicata *tolleranza* verso le altre sette nasce dall' indifferenza verso la propria... Quando accusano la Religione Cattolica di *intolleranza* verso le altre, allora le danno quella prerogativa che ha la *verità* di escludere tutto quello che è diverso da se. Questa sola adunque ha per sua

essenza a nemici tutti i partigiani dell' errore » (*Rosm. Apologetica*). Per lo che soggiungeva Balmes: » Guardate intorno la terra, scorrete i periodi della storia umana, paragonate i tempi coi tempi, le nazioni colle nazioni, e vedret e che dando la Chiesa Cattolica si alta importanza alla conservazione del *vero* nelle materie più sublimi, nè *patteggiando* punto intorno a questo, conobbe e pose in atto meglio di nessun altro l' altissimo e salutare principio che la VERITÀ deve essere la regina del mondo, e che dall' ordine delle idee dipende l'ordine de'fatti, e che quando si agitano passioni intorno le grandi verità, si collegano ad esse i destini dell' uomo ». E infine soggiungeva il Pontefice nella Enciclica dell' 8 dicembre 1849: » Non solo gli eretici antichi, ma anche i più recenti Protestanti (sebbene tanto nel resto sia la discordia nelle altre loro opinioni) ebbero sempre comune l' impugnare l' autorità della Santa Sede Apostolica, che mai in nessun tempo, con nessun' arte o macchinazione poterono indurre a *tollerare* neppur uno de' loro errori. Perciò anche gli attuali nemici di Dio e delle umane società nulla lasciano intentato per isvellere i popoli Italiani da questo ossequio verso la Sede Apostolica ».

Voi, figliuol mio, sarete giustamente maravigliato che per tutte queste pagine, le quali condannano qualsiasi *tolleranza* religiosa, io non abbia detta parola mia, ma abbia solo corsa una traccia di autorità altrui. E a dir vero io non osai fare altrimenti. La furia delle turbe che gridano *libertà di coscienza* e *tolleranza religiosa* è tale e tanta che irromperebbe in ira ed in maledizioni se punto vi pensaste di levare pur un dubbio, o di volerne pur solo come che sia ragionare. Egli è vero che, in quelle turbe, cui i molti, anche assennati, che in ciò vanno, forse di buona fede, alla per-

dizione, non riuscirono mai (per quanto io mi sappia) a rispondere con diritta logica (non colle declamazioni o colle contumelie) a questo solo semplicissimo argomento, che la VERITÀ non può *per essenza sua tollerare* in niun modo l' ERRORE, come il *lume* non può per niun modo *tollerare* le *tenebre*. Potranno bene queste tenebre crescergli intorno, potranno minorargli la sfere dello splendore, potranno anco spegnerlo del tutto; ma fin che esso è, non comporta *tolleranza* colle tenebre. Se mai la comportasse, cesserebbe in sull' atto di esser *lume*; perocchè in ciò appunto è l' intrinseca essenza del *lume* che sperda (per quanto è in se) le *tenebre*. Così è della VERITÀ. Essa per natura sua propria, per intrinseca sua essenza, *non può comportare* errore niuno. Se essa il comportasse, cesserebbe in sull' atto di essere la VERITÀ. La scarsa misura dell' intelletto umano; l' ignoranza che pel decadimento dell' umana condizione ottenebra l' intelletto medesimo; la presunzione dell' orgoglio. la tempesta delle concupiscenze, possono bene far sì che a' nostri sguardi infermi rimangasi come annuvolata; sicchè a gran pena una dotta e pazientissima diligenza la possa investigare e conoscere. Ma dove essa si conosca, sfolgora di suo lume immacolato, e non v' ha nebbia che l' adombri.

A questo argomento dunque non rispondono, chè rispondere non si può. Ma dicon bene, che all' uomo *non è dato* conoscere la VERITÀ nelle diverse maniere di religione; ma che pur tuttavia essa conoscesi nell' unico scopo di esse, quale si è quello di adorare la Divinità: nel che finalmente si raccoglie lo scopo d' ogni culto, e questo scopo non può non essere a Dio accetto e da lui benedetto. Ma questo poteasi e doveasi dire fra coloro cui non avea consolati ancora la celeste rivelazione ; sicchè è memorando quel dettato del più gran-

de filosofo della Grecia, Platone: *Invero è forza di necessità aspettare, finchè apprendere si possa quale contegno si convenga da noi serbare con Dio; ma cotal maestro potrà egli essere un uomo?* E memorando è pure quell' altro sospiro di Giamblico nella vita di Pitagora: *Troppo è difficile conoscere le cose che a Dio sono accette; anzi noi non potremmo procacciare questa scienza se non da colui che abbia udito Iddio; oppure udendo noi Dio medesimo.* Ma non è egli vitupero l' udir queste parole medesime fra coloro che hannosi alle mani l' eterno volume della parola di Dio? Fra coloro che si ebbero come fratello l' INCARNATA SAPIENZA?

Se ad altri, fuor che a voi, io qui parlassi, i quali avessero smarrito il lume della fede, mi porrei nella via degli argomenti che, anche solo col lume della ragione, recano alla più mirabile evidenza la *verità infallibile* della Rivelazione divina, della divina Incarnazione: il che è quanto dire la VERITÀ INFALLIBILE della cristiana Religione. Sicchè ragionerei delle profezie che precedettero la Religione medesima, dei miracoli che l' accompagnarono, della divolgazione onde corse in picciol tempo lontanissimi paesi e trionfò nemici d' ogni maniera, della povertà dei divolgatori, della santità della dottrina la quale non poteva discendere che dai cieli: argomenti isvolti già le mille volte da *massimi ingegni* a tanta larghezza, a tanta evidenza, che niuno più, il quale abbia fior di senno, o non impazzi per diabolica superbia, ardirebbe ancora lasciarsi andare ad un anche lievissimo dubbio sulla divinità della nostra Religione. Ma favellando con voi che non avete rinnegato il battesimo, non è più ad entrare in questi argomenti: voi sapete che quel MAESTRO cui aspettava Platone è venuto, che quella RIVELAZIONE la

quale (al dir di Giamblico) non poteva discendere che da Dio, è discesa; e che perciò (siccome desiderava quel filosofo) ora conosciamo pienamente le cose *che a Dio sono accette.*

Ebbene, assai de' traviati vi consentiranno questo pure; e con voi protesteranno ancora volersi rimanere alla religione di Cristo; ma questa, soggiungerannovi, essere interpretata a *diversi* modi. Poco meno che tutta Europa essere cristiana, ma spartita a credenze che in *lievi* cose fra loro si discordano, rimanendosi tutte però ferme negli ARTICOLI FONDAMENTALI, e queste *lievi* discordanze punto non rilevare.

Or bene, ci propongano questi ARTICOLI FONDAMENTALI in cui, a loro dire, sta proprio l' ESSENZA della Cristiana Religione. Essi, dice Jurieu, sono i misteri della Trinità e della Incarnazione. Ma questi a Budeo non bastano, e deesi aggiungere la fede nella volontà di Dio di salvare tutti gli uomini, nella soddisfazione di Gesu' Cristo, nella penitenza, nella vita eterna. Oh no, rispondono Le Clerc e Locke: basta credere Dio e Cristo Salvatore. Semlero afferma come *fondamentali* sieno tutti gli articoli che contengonsi nella formola del battesimo e nel simbolo Apostolico. Stapfer li racchiude in questa definizione: quelle verità, tolte le quali viene distrutta la forma e l' essenza della religione. Sicchè non è maraviglia se Jurieu medesimo soggiunga: *Il definire i punti fondamentali e non fondamentali è una questione difficile e spinosa;* e non è maraviglia se Sturmio conchiude doversi confessare che TUTTI gli *articoli fondamentali* SI POSSONO CHIAMARE IN DUBBIO. Or dopo la dottrina di questi grandi Teologi protestanti, calvinisti, zuingliani, deisti, razionalisti, avete voi bene compreso quali sieno gli ARTICOLI FONDAMENTALI dalla cui fede dipende la *salvezza?*

Ebbene, fuori della Religione cattolica romana, ogni credenza è abbandonata a queste terribili dubitazioni, a queste affannose incertezze. Eppure si tratta del FINE per cui l' uom vive. si tratta di un sempiterno avvenire. E da queste dubitazioni, da queste incertezze non v' ha punto via di uscire. E come può essere altrimenti? Ricordomi che Rousseau nella seconda lettera dalla montagna scriveva: *Due sono i punti fondamentali della Riforma: riconoscere la sola Bibbia per regola della propria credenza, e non ammettere alcun interprete della Bibbia fuorchè se medesimo.* Or qui dunque ciascuno de' credenti è apostolo, è pontefice, è vescovo, é insomma la Chiesa INSEGNANTE; perocchè ciascuno è interprete infallibile, indipendente della Bibbia tutta intera, fin' anco di quelle cose che S Pietro stesso trovava DIFFICILI nelle Epistole di S. Paolo! Tutti dunque faranno prova di interpretare là Bibbia secondo le loro passioni, secondo i pregiudizi loro.

Per la qual cosa, posto oggi questo principio, nasceranno domani tante religioni, quanti saranno cotesti ispirati non dallo Spirito Santo, ma dallo spirito dell' orgoglio, dallo spirito dell' egoismo, dallo spirito della lussuria, dal diavolo insomma, dal quale, comparitogli una notte, diceva Lutero essere stato persuaso ad abolire la Messa.

La Chiesa cattolica romana ricordasi invece come GESU' CRISTO abbia detto ai SOLI Apostoli: *andate*, INSEGNATE a TUTTE *le genti* (le genti dunque non *imparan* da per se!); ed in presenza degli Apostoli medesimi abbia detto al SOLO S. Pietro: ove questi tuoi fratelli vacillino o dubbiino, TU li CONFERMA. La Chiesa cattolica romana ricorda ancora quell' altra promessa fatta solennemente da GESÙ CRISTO ai SOLI Apostoli: *Lo* SPIRITO SANTO *che il* PADRE *manderà in mio*

nome, insegnerà ogni cosa a VOI (non dunque a ciascuno); *e vi ricorderà* TUTTO *quello che ho detto a* VOI (S. Gio. XIV). La Chiesa cattolica romana ricorda finalmente come quella ETERNA SAPIENZA protestasse medesimamente in S. Giovanni: *Il* MONDO NON PUO' *riceverlo lo* SPIRITO DELLA VERITÀ, *perchè non lo vede,* NÈ LO CONOSCE: VOI *però lo conoscerete perchè* RIMARRÀ *presso di* VOI, *e sarà in* VOI. — SPIRITUM VERITATIS *quem* MUNDUS NON POTEST *accipere, quia non videt eum, nec* SCIT *eum* (e questi nuovi dottori vogliono proprio che sia il *mondo* quel solo che CONOSCE SPIRITUM VERITATIS !). Ricordando tutte queste cose la Chiesa cattolica romana ha sempre creduto, e crede, e crederà che la dottrina della fede e del costume è, per istituzione di GESÙ CRISTO, insegnata dall' Episcopato; il quale in qualsiasi dubbio è CONFERMATO da Pietro ne' suoi SUCCESSORI i Romani Pontefici. Così la fede sta UNA, compiendosi la testimonianza dello SPIRITO SANTO che siccome IDDIO è uno, così UNA deve essere anche la fede: UNUS *Dominus*, UNA *fides*, UNUM *baptisma* (Eph. IV).

Volete voi vedere quale sia, fuori della Chiesa cattolica romana, questa UNA FIDES in qualunque altra Chiesa che si vanta *cristiana?* Leggete la storia di quella chiesa, e voi verrete a conoscere come *ogni dì* non solo negli articoli *fondamentali* de' quali è detto più sopra, ma in ogni altra, anche lievissima, cosa che si appartenga alla fede, si moltiplichino per tal modo le discordanze, le contraddizioni, le nuove sette, che a nessun più è dato comprendere in che veramente possa credere o sperare. E in sì fatto spaventevole dubbio, a chi rivolgersi? a chi domandare? da chi sapere la *verità*, se tutti vi rimandano a VOI MEDESIMO perchè interpretiate la Bibbia?

Ma per noi questa desolazione, questa disperazione, non è mai. Noi abbiamo PIETRO nei suoi successori, al quale l'UOMO DIO ha detto: *Ego rogavi* PRO TE *ut* NON DEFICIAT *fides* TUA (LUC. XXII.) — *Io ho pregato per* TE *affinchè non manchi* MAI *la* TUA *fede.* Ed ha soggiunto tosto: TU *conferma i tuoi fratelli.* Ed a Pietro poi ed ai suoi fratelli protestò; *Ecco che* IO *sono con* VOI TUTTI *i giorni fino alla consumazione de' secoli* (Matteo XXVII.). Ma se Pietro e gli altri Apostoli ebbero a morire, chi viene a pigliare il loro luogo *fino alla consumazione dei secoli* se non i loro successori? Onde S. Ambrogio ci lasciò quel mirabile dettato nei commenti al Salmo 40: *Ubi Petrus,* IBI *Ecclesia.* — *Dove* è *Pietro* IVI *è la Chiesa.* E nella lettera di S. Pier Crisologo letta nel Concilio di Efeso, parlando del *Pontefice* è detto; *Beatus Petrus in* EA *sede vivit.* — S. Pietro *vive in* QUELLA *sede.* E i Padri del Concilio di Calcedonia, in cui si accoglievano 630 vescovi, dopo aver letta la lettera di S. Leone Papa, sclamarono tutti concordemente: *Pietro ha parlato per mezzo di Leone.* — *Petrus per Leonem locutus est.* E S. Ireneo nel libro terzo contro le eresie trattando della successione dei Pontefici Romani scrivea nel secondo secolo della Chiesa: *Hac ordinatione et successione quæ est ab Apostolis in Ecclesia traditio et veritatis præconatio pervenit usque ad nos. Et est plenissima hæc ostensio* UNAM *et* EAMDEM *vivificatricem fidem esse quæ in Ecclesia ab Apostolis usque nunc sit conservata et tradita in veritate.... Ad hanc Ecclesiam* (Romanam) *propter potentiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est, eos qui sunt undique fideles.* — *Per questa ordinazione e successione pervenne fino a noi quella tradizione e predicazione della verità che fino dagli Apostoli è*

nella Chiesa. E questa è pienissima dimostrazione essere quella SOLA MEDESIMA *fede vivificatrice, la qual dagli Apostoli fino ad ora si è conservata e tramandata nella* VERITÀ.... *E' necessario che l' universa Chiesa, cioè* TUTTI *i fedeli che trovansi in qualunque luogo convengano colla Chiesa romana per la sua più eminente principalità.* Egli era per questo che scriveva S. Girolamo al Papa Damaso: *Sopra questa pietra so che è edificata la Chiesa. Chiunque fuori di questa casa avrà mangiato l' agnello, è profano. Se alcuno non sarà stato nell' Arca di Noè, perirà nel diluvio.... Chiunque teco non raccoglie, disperde; vale a dire: chi non è di Cristo* È DELL' ANTICRISTO. E dividendosi la chiesa di Antiochia in diverse opinioni per le eresie di Ario, sclamava il medesimo santo dottore: *Freme la rabbia Ariana suffolta dai presidj del mondo* (così TUTTE le eresie!); *quindi la chiesa di Antiochia si divide in tre parti; ciascuna delle quali fa ogni prova per trarmi a se.... Ma io intanto grido: Se alcuno si tien fermo alla cattedra di Pietro, egli è mio.* Sicchè soggiungeva S. Ambrogio (Epist. 82.): *Dove è la Chiesa ivi è stazione fortissima per la tua mente, ivi è il fondamento dell' animo tuo.*

Ecco dunque nella Religione cattolica romana rimosso tosto ogni dubbio, ogni perplessità, ogni angustia dell' animo. Qualunque siasi l' annuvolare che vi si levi intorno, quel faro è là. Esso non ispegnerassi *per* TUTTI *i giorni fino alla consumazione dei secoli.* Quel *lume* non VERRÀ MENO. Per esso HA PREGATO L' UOMO DIO: e tanto basta. Il cattolico romano cammina dunque fidente, sicurissimo, a quel lume *indefettibile.* Egli ha la *certezza* nel presente, egli ha la speranza che *non può mancare* nell' avvenire. Chi è dunque il pazzo che vuole lanciarsi fuori di questa strada sì piana, sì beata,

ed andarsene agli affanni, ai precipizj del dubbio, della desolazione, della disperazione? Ve lo dirà l' Enciclopedia (e ben vedete che non vi cito un ascetico): » La Religione cattolica romana, è certamente la migliore, la più vera, la più sicura: ma essa richiede la sommessione interissima della ragione. Se un cattolico è dunque bisbetico, rivoltoso, di difficile contentamento, comincia a discutere sulle verità dei dogmi; e non trovando in questi quel grado di evidenza che *non può* trovarsi in cose *superiori* alla debolezza della ragione umana, si fa *protestante (rinnegando l'autorità e l' infallibiltà della Chiesa cattolica romana).* Avvedendosi presto della *incoerenza* de' nuovi principj, cerca nel socinianismo lo scioglimento de'suoi dubbj, e diviene sociniano *(Socino rigettava tutti i misteri perchè incomprensibili. Eppure la fede sta appunto in questo di credere tutto ciò che divinamente rivelato non si può comprendere colla ragione: — Argumentum rerum* NON *apparentium* (Hebr. IX): *Beati qui* NON *viderunt et crediderunt* (Joan. XX.) Dal socinianismo al deismo non è che un passo, ed egli lo fa *(dicono i deisti: La ragione naturale basta per conoscere la verità: la rivelazione è dunque inutile).* Ma perchè anche il deismo è inconseguente, egli si precipita nel pirronismo *(il filosofo pagano Pirrone affermava che nulla può l' uomo sapere di certo, e che perciò egli dee dubitare di tutto).* Questo dubbio universale è nell' uomo uno stato di violenza: nulla più di esso umilia ed avvilisce l' anima sua. In questa umiliazione, in questo avvilimento, gittasi finalmente per disperazione nell' ateismo *(negazione d' ogni divinità):* stato il più spaventevole, il più orrendo a cui possa ridursi un' infelice! »

Ed a queste verità sì sfolgoranti innanzi alla ragione ed all' esperienza rendono solenne testimonianza ogni

dì, come si diceva innanzi, i grandi uomini che da *tutte* le eresie tornano alla religione cattolica romana condotti dai *più profondi studj* e dalla più intemerata *rettitudine del cuore.* Ed ho detto GRANDI uomini, perocchè, rimanendoci anche ai soli ultimi tempi, come diceva un eloquente vescovo, vorreste voi chiamare altrimenti lo Schlegel, il Sibthorp, il Phillips, lo Smith, il Murray, l' Hurter, e il sommo Newman? Ai quali aggiungete appresso e Winckelmann, e Zoega, e Haman, e Starck, e Werner, e Müller, e Haller, e Dejoux; e con essi una vera *moltitudine* di persone, poco manco delle dette, *illustri* e *colte.* E quindi sappiatemi dire anche un *solo* cattolico di uguale *profondità di studj, e* di uguale *probità* che sia passato ad altre sette; ma voi nol troverete, a meno che non mi voleste recare i nomi de' nostri rivoluzionarj che spacciansi campioni della fede, e, vinti, la rinnegano e si fanno turchi! oppure si assembrano a Londra per iscomunicare il Papa!

A tanta mirabile evidenza ond' è provato che la *sola* Chiesa Cattolica Romana è la *vera Chiesa di Cristo,* e che tutte le altre, non essendo di Cristo, debbono essere (come diceva poc' anzi S. Girolamo) *dell' Anticristo,* rispondono alcuni sciagurati che questo può ben essere, ma che il *Progresso* dell' umanità non può più sopportare l' *immutabilità* del dogma e della morale che essa insegna. Da ciò dunque dovrebbesi derivare per necessità che, siccome CRISTO si rimane per TUTTI i giorni colla sua Chiesa FINO ALLA CONSUMAZIONE NE' SECOLI; e siccome pel suo Apostolo Egli ha dichiarato che quand' anche venisse un *Angiolo* ad insegnare cose nuove alla Chiesa, debba quell' Angelo essere SCOMUNICATO; così tutti questi nostri filosofi rivoluzionarj che non trovano più la Chiesa in armonia col *progresso,* e vogliono essi mettervela, ponete pure che

sieno tutti quanti *angioli*, la loro sentenza è pronunciata. Essi potrannosi col *progresso* andare dove più lor piace fuorchè in Paradiso, perocchè non crediamo che in Paradiso vadano gli *scomunicati*.

Ma non sapendo più che si dire innanzi agli argomenti di cui abbiano fin qui discorso, sapete voi dove si travalicano alcuni altri dei nuovi maestri in religione? Essi appigliansi alle dottrine di Roberto Barclay, il quale sulle traccie di Calvino si pose a spacciare che la vera, la santa religione è tutta riposta nella bontà e nella semplicità della vita, sicché non è mestieri pigliarsi altra briga di investigare ciò che s' abbia a *credere* o non *credere*. E intanto non ricordansi più gli infelici che il Vangelo dà loro una solenne mentita proclamando: *Chi avrà* CREDUTO *sarà* SALVO: *chi* NON AVRA' CREDUTO *sarà* CONDANNATO — *Qui* CREDIDERIT *et baptizatus fuerit salvus erit: qui vero* NON CREDIDERIT *condemnabitur* (Marc. XVI). Al che rispondeva il *simbolo di* Atanasio: *Chiunque vuol essere* SALVO *è* NECESSITA' *che si attenga alla cattolica* FEDE; *e se non la conserverà* INTERA *e* INVIOLATA SENZA DUBBIO IN ETERNO PERIRA'. — *Quicumque vult salvus esse opus est ut teneat Catholicam Fidem, quam nisi quisque integram inviolatamque servaverit, absque dubio in æternum peribit*, S. Agostino perciò nella lettera 152 scrivea questa solenne sentenza: *Quisquis ab Ecclesia fuerit separatus*, QUANTUMLIBET LAUDABILITER SE VIVERE EXISTIMET *hoc solo scelere quod a* CHRISTI *unitate disjunctus est* NON HABEBIT VITAM, SED IRA DEI MANET SUPER EUM. — *Chiunque da questa Chiesa* (la Cattolica Romana) *sarà separato, quantunque egli si creda* DI VIVERE LODEVOLMENTE, *per questa sola colpa di* ESSERE DISGIUNTO DALLA UNI-

TA' DI CRISTO, NON AVRA' LA VITA, MA L'IRA DI DIO STA SOPRA DI LUI. Le opere dunque senza la Fede sono morte pel conseguimento della eterna salute, come è morta la Fede senza le opere: Colui il quale AUDIT *verba mea et* FACIT *ea* avrà ferma la sua stanza (Matt. VII); que' soli i quali AUDIUNT *verba et* SUSCIPIUNT *et* FRUCTIFICANT hanno il centuplo nelle benedizioni del Signore (Marc. IV).

Lasciamo dunque stare tutti quanti que' miseri che, usciti fuori delle dottrine infallibili, eterne della Chiesa Cattolica Romana, si affannano nel dubbio, e nelle bestemmie, e nel beffardo letargo dell' abbandono di Dio, e diciamo con un colto ed elegante scrittore italiano: La mia Fede è la Fede di tutti i secoli; e quella che hanno confermata tutti i Concilj, che hanno professata tutti i Martiri, che hanno autenticata tutti i Pontefici, che hanno illustrata tutti i Dottori, che i furori di tutti i religionarj non poterono abbattere. Essa riposa immobile, eterna sulla *Pietra* che GESU' CRISTO vi pose a FONDAMENTO (*sopra questa* PIETRA *edificherò la* MIA *Chiesa*). Essa è infallibile su quell' oracolo: IO *ho pregato perchè la tua fede*, o PIETRO, NON MANCHI MAI; *e Tu* RINFRANCA *in essa i tuoi Fratelli.*

Per quanto è fin qui detto non recherà più meraviglia che la Religione Cattolica Romana non solo non consenta alcuna *libertà di coscienza* nelle cose della Fede e del costume, ma non possa nemmanco calare a qualsiasi *tolleranza* di opinioni eterodosse in tali argomenti. Essa è discesa dal cielo immacolata come il raggio del sole, e come quel raggio medesimo sfolgora ogni nebbia di errore e non s' allega ad ombra alcuna che le si levi attorno. Ma questa gelosia del suo angelico candore, questa *intolleranza* d' ogni aura anche legge-

rissima di *nuove* dottrine ne' suoi dogmi, nella sua morale, porrannole forse in mano le armi? leverannola forse alle battaglie contro gli eretici, contro i bestemmiatori? non mai. Ella ha ben corso anni amarissimi di maledizioni, di persecuzioni, di stragi; perocchè l'*errore* fu sempre per natura sua *intollerante*, *persecutore*, *crudele*, siccome narrano tutte le storie, e siccome testimoniano miseramente i nostri giorni. Ella perciò venne più volte sforzata come di violenza a chiedere il soccorso delle autorità del secolo, come chi cerca soccorso nella aggressione che il soperchia. Da ciò vennero i decreti contro gli eretici pubbblicati da Costantino, da Valentiniano, da Graziano, da Teodosio, da Arcadio; poi dall' Enobardo, da Lucio, da Ottone, e finalmente dal secondo Federico il quale, come leggesi ne' suoi editti di Padova, usando la spada che Dio gli ha concesso contro i nemici della Fede, vuole che siano presi ed abbrucciati gli eretici di Lombardia; sicchè affermasi da molti essere questa la prima legge che pronuncia la pena di morte contro i miscredenti, quantunque pajami trovarsi già quella pena nel codice Teodosiano contro alcune sette de' Manichei. Se perciò assai de' secolari proteggitori della Fede abusarono di tale pio ufficio, chi appena ha meditato *senza prevenzione* sulle storie, conosce come sempre ciò avvenisse per le *politiche* passioni che destramente copriansi col manto della Religione. Sicchè è preziosa la nota che pose il Cantù nel volume undecimo della sua storia liberando S. Domenico d'ogni colpa di persecuzione, mentre tanti empj il maledissero come reo d' ogni nequizia e nell' avviamento dell' Inquisizione e nella guerra degli Albigesi: la qual nota è questa: *Le Cortes di Spagna del* 1812 (notate bene quali cortes fossero esse, cui nessuno certamente dirà *retrograde* o *bigotte*) *nel rapporto sopra*

l' inquisizione dichiararono che Domenico alla eresia non OPPOSE *altre armi se non* PREGHIERE, PAZIENZA, ISTRUZIONE. *Neppure alla sciagurata guerra Albigese, Egli ebbe mano, tanto che Hurter potè descriverla a minuto senza che pur il nome di S. Domenico vi appaja.*

Tutti ricordano come in Roma l' Inquisizione NON ABBIA MAI VERSATO SANGUE: sicchè dicevano gli Enciclopedisti doversi maravigliare che gli Spagnuoli abbiano tanto abusato nell' esercizio di una giurisdizione in cui gli Italiani suoi inventori USARONO TANTA DOLCEZZA. La quale dolcezza anche da questo solo si può arguire che gli inquisiti in Ispagna, ove il potessero, fuggivano a Roma e quivi si appellavano; ed il Balmes soggiunge non potersi citare un solo reo il quale avendo ricorso a Roma non migliorasse la sua sorte. E quell' istorico medesimo ricorda le ammonizioni fatte dal Pontefice a Ferdinando ed Isabella, le quali conchiudevano che la *misericordia* verso i colpevoli è più grata al Signore che la *severità* a cui parevangli inclinare que' Principi, e metteva loro innanzi l' esempio del buon PASTORE postosi in traccia della pecorella smarrita. Concetti in tutto somiglievoli a que' di Gregorio IX diretti a Pelagio Vescovo di Albano: Essere volere di Dio che si mantenesse la libertà della sua Chiesa in modo che la mansuetudine non togliesse la *difesa*, ma questa non eccedesse i limiti della umanità: non voler egli nè i supplizj, nè le ricchezze, ma sibbene ravviare gli erranti; per la qual cosa conchiudeva divietando OGNI PERSECUZIONE.

Per quanto dunque le Autorità secolari si abusassero talora della religione ai loro *politici* intendimenti; per quanto talora, sospinte dai tempi e dai costumi, non rimanessero in tutto il più dilicato riserbo, nemmanco forse alcune Potestà religiose, la Chiesa non dimenticò

mai la sua missione in quelle parole: *Ecce Ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbæ*: (Matt. x). *Ecco, io mandovi come pecore in mezzo ai lupi. Siate pertanto prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.* Le pecore dunque non potranno mai, per loro elezione, TOLLERARE i lupi, ma non li sbraneranno nemmanco, chè per loro intrinseca natura nè il possono, nè il vogliono. Avverrà bene assai volte il contrario che elleno saranno sbranate dai lupi. E perciò nella *semplicità delle colombe* non dimenticheranno mai la *prudenza del serpente*, il quale ad ogni pericolo che sovrastagli si procaccia di ascondere il capo, nè più il trae fuori, lasciandosi anche isfracellare nel rimanente del corpo ove non possa altrimenti. Così, salvisi AD OGNI COSTO la Fede intemerata, e intemerato il costume contro gli odj, contro le resistenze, contro le insidie, contro le persecuzioni, contro le guerre disperate degli empj, degli increduli, di tutte le potestà di Satanasso. Questa *prudenza* è sempre iscorta dal divino dettato: *Che giovarebbe mai all' uomo l' acquisto dell' universo se l' anima sua ne provasse detrimento?* e da quell'altro: *Io vi dico, amici miei, che non paventiate coloro i quali uccidono i corpi, e quindi nulla più possono: ma sibbene temete* COLUI *che può gli uccisi gittare nella geenna: oh questo sì temetelo.*

Dal che derivasi poi che con tali dottrine innanzi gli occhi anche *la semplicità della colomba* si avvalora e si fa eroica, sicchè, chiamata a cimento, non v' ha più forza nè umana nè infernale che la domi; e ferma in Lui che *deducit ad inferos et reducit* incontra le ire de' persecutori, i laghi de' leoni, e la ferocia de' manigoldi, col sorriso di chi spera in promesse non manchevoli, di chi vede recarsegli dal cielo per man degli

Angioli la corona della vittoria. Ecco l' INTOLLERANZA dei Fedeli cattolici Romani: *non calar mai a transazione niuna coll'errore,* ma dare piuttosto quanto hannosi di più caro sulla terra, ed ove bisogni anche la vita medesima. Eppure vi avrà ancora degli stolti i quali oseranno dirvi che la Religione Cattolica Romana invilisce ed affievolisce gli animi; ed oseranno dirvelo con innanzi gli occhi la storia di milioni di martiri!

Questa *mansuetudine* che tanto sta salda contro le porte dell' inferno sicchè esse mai non prevalgono, corse tre secoli di persecuzione atrocissima, e la persecuzione si diede vinta; furiose eresie s' arrabbattarono in ogni tempo coi più sottili scaltrimenti, colle più sfacciate calunnie, e talora eziandio colla forza aperta, onde gittarla a terra, e presto o tardi andarono a terra esse medesime; tutti i nemici di Dio fremettero sempre e fremonle tuttavia addosso con odj implacabili, e voglionla spenta, ed ella esce sempre loro da mano qiù vigorosa e più bella, mentre essi scendono scornati nel sepolcro.

Quella *prudenza del serpente* poi la quale avvalora in modo sì maravigioso la *mansuetudine* dei figliuoli della Chiesa Cattolica Romana, ricorda anche ai Pastori di essa il comando di Paolo a Timoteo: *Insta opportune importune; argue; obsecra; increpa in omni patientia. — Insta con opportunità ed anche con importunità; riprendi; supplica; rimprovera con ogni pazienza.* Sicchè non è loro consentito di riposarsi un momento; e se appena si agguatino i lupi della sera, o vestiti di pecora si inoltrino nei pascoli del Signore, essi, i Pastori, debbono levar la voce, debbono gridare alle insidie, debbono strappare la maschera ai traditori, sicchè il gregge li conosca; li paventi, li fugga. E medesimamente se veggono alcune agnelle sbrancarsi dal gregge debbono tosto allettarle sollecitamente al ritorno;

quindi ripigliarle de' loro falli con dolci rimproveri; quindi sgridarle con paterna severità; quindi amorevolmente castigarle; e all' ultimo, ove più nulla giovi, debbono sceverarle affatto dall'ovile, e lasciarle così andare a quella loro perdizione, siccome Paolo consegnava alla podestà di Satanasso l' incestuoso di Corinto, ed il ramajo Alessandro, affinchè spaventati si ravvedessero.

Ecco fin dove conduce la Chiesa Cattolica Romana l' esterno suo rigore, perocchè dopo questo ella si raccoglie nel dolore a sospirare al suo sposo per la conversione dei traviati. Ed ecco perciò tutta la sua INTOLLERANZA per cui farneticano sì furibondi tutti i reprobi del secolo senza sapersi veramente che cosa si dicano! La Chiesa Cattolica Romana nega e negherà sempre qualsiasi *tolleranza* ATTIVA all' errore; e non può altrimenti per l' intrinseca sua natura; perocchè essa non è altro che la *Verità* dissipatrice dell'errore medesimo. Ma in quanto alla *tolleranza* PASSIVA ella è la vittima più rassegnata, più mansueta di tutta la terra: tanto rassegnata e tanto mansueta che non solo non odia e non perseguita coloro che la sbeffeggiano, che l'insultano, che vorrebbonla spenta, ma li ama e li benefica, chè tale è la sua missione: ***Diligite inimicos vestros, benefacite iis qui oderunt vos.***

Ella dunque piange i traviamenti altrui; ella ha aperte le braccia per accogliere i traviati; ella, anche trascinata, come il suo divin Maestro, fino alla croce, prega pe' suoi crocifissori; ella con S. Paolo contenterebbesi di essere anatematizzata per salvare gli erranti. Per la qual cosa potè francamente Tertulliano isfidare nel suo Apologetico tutti i gentili a citargli anche una sola lievissima vendetta che i cristiani avessero presa per tanti oltraggi e carneficine a cui erano condotti.

Figliuol mio; queste verità che non ammettono dub-

bio siano la vostra scorta in mezzo al fracasso che levasi ogni dì maggiore contro la *intolleranza* cattolica. Chi crede nulla, siccome fu detto al cominciare di questo capitolo, può volere *tolleranza* per qualsiasi errore, per qualsiasi bestemmia: chi crede a Gesù Cristo, no: *Non potete servire a due padroni*, Egli dice; *Chi non raccoglie meco, disperde; Chi non è meco è contro di me:* e non già nel poco o nel molto; negli articoli fondamentali o non fondamentali; nel culto interiore o nel culto esteriore: no: *Chi non è meco è contro di me.*

E dove è dunque la *tolleranza* nella Fede o nel costume che gli empj bestemmiano trovarsi nel Vangelo? Anzi il Vangelo medesimo non è egli forse per se stesso intrinsecamente l' INTOLLERANZA dell' errore? *pensate voi che io sia venuto a recar la pace?* (che è quanto dire la *tolleranza* di lasciar pensare ciascuno a modo suo). *No, vi dico, non la pace ma la separazione. Sarà diviso il Padre dal figliuolo, la madre dalla figliuola, la suocera dalla nuora.* Ma perchè dividerli? non potranno essi *tollerarsi* a vicenda, quantunque non consentano nella fede? no, no: SARANNO DIVISI. La Religione è immacolata; essa non *tollera* in sè nè macchia nè ruga nessuna. Essa è nel suo dogma, come è nella sua morale, di cui si diceva S. Giacomo: *Se alcuno avrà osservata in tutto il rimanente la legge, ma avrà mancato anche in una* SOLA *cosa, egli è reo.* Ed ecco perchè conchiude il simbolo di Atanasio di cui è detto più sopra: *Se alcuno non serberà* INTERA INVIOLATA *la Cattolica Fede, perirà senza dubbio in eterno*, Anzi non è egli detto nell' Apocalisse che fin anco la sola TIEPIDEZZA muove a stomaco Iddio? E in vero si fondò essa forse la Chiesa di Cristo e crebbe a tanto colla *tiepidezza*, la quale altra non è in fine che la *tolleranza*, oppure si fondò e crebbe

col fervore risoluto, imperterrito, calpestatore d'ogni rispetto umano? *Chiunque mi confesserà innanzi agli uomini, anch' io lo confesserò innanzi al* Padre *mio che è nei cieli. Chi si vergogna di me e delle mie parole, si vergognerà di lui il* Figliuol dell' Uomo *quando verrà nella maestà sua e del* Padre *e de' santi Angeli* (Matt. x. Luc. ix).

Io gittava questi cenni sulla *tiepidezza* (tolleranza, indifferenza) pieghevole ad ogni concessione nelle cose della fede e della morale, perchè essa è fatta sì comune e ad ogni dì sì crescente, da esserne sbigottiti. Chi direbbe mai che molti di coloro in cui voi vi avverrete nel corso della vita, richiesti all'atto del battesimo, *che cosa volessero dalla Chiesa del Signore*, avessero risposto: Fidem? Sì, ella è questa la *prima* parola che tutti abbiam detto al presentarci in sulle soglie del tempio: la *prima* parola, mio Dio! e chi avrebbe pensato che essa in assai degli uomini fosse per divenire l' *ultimo* dei pensieri! sicchè si credesse di lasciar andare quella fede ad ogni arrendevolezza, ad ogni concessione, ad ogni servile riguardo che in ciò per viltà si volesse avere alle amicizie, allo spirito di parte, alle simpatie, alle somiglianze di condizione, di età, di indole, di studj; che si dovesse perfino piegare alle mode che ne potessero correre; che si dovesse perfino pigliarsela per cosa tanto vile da tenerla, quasi per urbanità, nascosta agli occhi altrui, da doverne perfino assai spesso vergognare! Vedete voi che anime fiacche e miserabili sieno queste! cui tanto inviliscono o la corruzione del cuore, o l'accidia fecciosa, o la codardia poltrona, o gli umani rispetti, da non sapersene trar fuori con un generoso son cattolico, che ributti e copra di vergogna ogni sfacciata seduzione, ogni sfacciata irrisione, ogni sfacciato e beffardo compatimento in cui vengano essi ad incontrarsi per la loro fede?

Sì: ho veduto io un coltissimo giovane con questa sola parola pronunciata con fermezza, con dignità, con piglio risoluto, mortificare una intera brigata di atei. » Son cattolico, diss'egli, e mi glorio della mia fede. In queste cose io non vengo qui a guerreggiare le altrui convinzioni, ma non sosterrò mai che si morda o si insulti la mia. Io vi so dire che una credenza professata già da quasi due mila anni nei paesi più civili del mondo; propugnata in ogni tempo da innumerevoli savj, più dotti e più pii di tutti noi (nè penso che vi abbia onta o villania per niuno in questa mia affermazione); per testimoniare la qual fede diedero il sangue milioni di martiri; nella qual fede ogni tendenza solleva l' uomo quanto più si può lontano dalle bestie, e quanto più si può lo avvicina agli angioli: fede che pone al di là della tomba un premio alla virtù, la quale al di qua è sì spesso oltraggiata, ed un gastigo al delitto, il quale è sì spesso prosperato: a professare questa fede, io dico, non penso che vi sia nè dabbenaggine, nè viltà, nè santocchieria da deridersi. E perciò vi torno a dichiarare solennemente che sono cattolico, e che mi glorio della mia fede ».

A queste parole nobili, franche, risolute, nessun rispose. Ognun cercò di coprire la sorpresa e la confusione con un forzato sorriso, il quale tramutossi tosto su tutte quelle facce in un mal celato rossore di profonda vergogna. Ed egli, senza jattanza nessuna, senza nessun' altra parola o atto che si piacesse della confusione che egli avea gittata in quelle anime perdute, mutò il discorso ad altro piacevole ed ilare argomento; e così tutta la conversazione ripigliò presto la primiera sua letizia; e nessun fece più cenno di Religione, o di Fede. Ma una grande lezione era data; e l' anima di quel benedetto nuotava nella ineffabile soddisfazione che

provano le anime generose nel trionfare i rispetti umani, nel sollevarsi all' altezza della loro missione, e che è quella di essere esempio e scorta ai pusilli, ai tiepidi, agli spensierati. Così si professa la Religione dai Cattolici, i quali, come scrivea un antico Padre ne' commenti a S. Matteo, sanno *che la Fede non si tradisce solo col rinnegarla, ma si tradisce ancora col tacerla; perocchè è detto nelle Sritture: Col cuore si crede a giustizia, e colla bocca si fa confessione a* SALUTE.

Ove poi vi avvenghiate in tali sbeffeggiatori della Religione e della pietà, i quali alla vostra professione di fede sieno per moltiplicare in bestemmie vie peggiori, allora non entrate con loro a parole: ve lo divieta il Vangelo: *Non date le cose sante ai cani, e non gittate le perle innanzi ai porci* (Matt. VII). Volgete loro in sull' atto le spalle: ed ove nol vi sia consentito, un grave silenzio confonda quegli svergognati: un grave silenzio che in tali casi val più che le moltiplicate ed acerbe questioni. Ma ciò che viemaggiormente rileva in questo argomento si è che ad ogni poter vostro vi tenghiate lontano da codesti libertini, da codesti rinnegati; vi andasse anche dei più cari interessi, vi andasse della più stretta amicizia, vi andasse del più tenero affetto, non v' ha remissione, dovete paventarli, dovete fuggirli: se il tuo piede o la tua mano o il tuo occhio ti scandalizzano (dice l'ETERNA VERITÀ), recidi il piede e la mano e svelliti l' occhio, e tutti gitta lontano: meglio è assai andare senz' essi in Paradiso, che con essi in perdizione. Se vi poneste co' ladri in cammino o carezzaste le biscie, chi potrebbe mai esservi che vi compatisse se ne andaste svaligiato o morsicato?

No, figliuol mio, non vi fidate a questi perigli: sono essi i maggiori che voi corriate nell' età vostra, anzi nella vostra vita: QUI TETIGIT PICEM INQUINABITUR AB EA

(Eccl. XIII), e non v' ha scampo: lo SPIRITO SANTO non s' inganna: *Se voi rimanete, questa pece vi imbratterà.* Fuggite dunque come dagli aspidi da quanti udite appena parola che accenni a *dubbio* od anche solo a *poca riverenza* verso la vostra Fede, verso la vostra Religione, verso la vostra Chiesa e le istituzioni sue. Se v' ebbe tempi in cui l' indifferenza, l' indolenza, la tolleranza, la dissimulazione nella professione di Fede fossero per essere indegne di un animo generoso, di un giovane veramente cattolico, sono senza dubbio i tempi nostri in cui troppi *danno retta agli spiriti ingannatori, alle dottrine dei demonj* (I. a Timot. IV), od almanco *vergognano* a professarsi apertamente, solennemeute Cattolici Romani. Non siate voi fra que' vili, fra que' codardi: *Nemo adolescentiam tuam contemnat: sed exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in caritate, in fide*, siccome diceva l' Apostolo delle genti. — *Nessuno possa disprezzare la vostra gioventù ; ma siate* ESEMPIO *a' fedeli nelle esortazioni, nelle conversazioni, nella carità, nella fede.* Fuggite i pessimi, siccome raccomandava Paolo a Timoteo di fuggire il ramajo Alessandro; DEVITA *eum; valde enim* RESTITIT *verbis nostris* (II. cap. 4). E quanti fra la gioventù vostra pari troverete voi di questi ramaj che alla vostra franca e generosa professione di fede *resisteranno?* ebbene: DEVITA EOS. FUGGITE da que' ribaldi, FUGGITE: il primo tracollo di Eva si fu il *trattenersi a colloquio* con chi mettea DUBBJ sul precetto di Dio.

Non v' ha dunque nella Religione Cattolica Romana *tolleranza* niuna che proceda da consentimento di volontà; non vi ha che quella *tolleranza* la quale procede da necessità, come si *tollerano* le tenebre della notte, e 'l verno, e le pruine, e la grandine, e la folgore; come si *tollerano* le colpe de' peccatori: *tolleranza* pas-

siva, rassegnata, gemente, abbandonata al fervidissimo desiderio, alla fervidissima preghiera, alla fervidissima esortazione, alle *pie*, *mansuete*, *caritatevoli* industrie onde tutti si rinsaviino i traviati. E ponete ben mente come io dicessi passiva, rassegnata, gemente nel desiderio, nella preghiera, nella esortazione, nelle pie, mansuete, caritatevoli industrie per la resipiscenza de' prossimi forviati; perocchè se essa uscisse di questi termini a zeli indiscreti, non sarebbe più carità, ma superbia; non sarebbe più pietà, ma prepotenza; non sarebbe più zelo di Religione, ma fanatismo: dal che tengavi sempre lontano il misericordioso Iddio: *Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in caritate, in fide.* La vostra Fede, sì, trovi sempre in voi fermezza inconcussa, pronta, aperta, sprezzatrice d' ogni umano rispetto, d' ogni beffardo dileggio, d' ogni lusinga, d' ogni seduzione, d' ogni minaccia, d' ogni pericolo, fosse anco quello della vita: così levansi le anime nobili e valorose al di sopra del volgo vigliacco dei timorosi, dei dissimulatori, degli indifferenti; ma negli altri voi dovete sibbene desiderare, e promuovere, per quanto è da voi, la Fede, ma tutte le industrie vostre debbono essere condotte dalla CARITÀ e dalla MANSUETUDINE: *Discite a* ME *quia mitis sum et humilis corde. — Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore* (Matt. XI). Da tutto questo capitolo raccogliamo dunque:

1. Che la *Coscienza* nè fu mai, nè potrà mai essere *libera*, perocchè ella di necessità non può che dichiarare se la proposta azione le paja lecita od illecita;

2. Che l' uomo non fu mai, nè potrà mai essere *libero* nel seguitare ciò che la coscienza condanna, perocchè se egli il facesse cadrebbe irremissibilmente in colpa;

3. Che per colui il quale è nato cattolico non vi fu mai nè mai vi potrà essere *libertà di coscienza* nello sciegliersi un' altra religione; nell' innovare qualsiasi cosa nel dogma o nella morale della sua; o nel mancare di intera e volonterosa sommessione e di piena obbedienza ad essa;

4. Che la Chiesa Cattolica Romana non ha mai ammesso e non potrà ammettere giammai *tolleranza* niuna di qualsiasi *nuova* dottrina nel dogma o nella morale; e rigetta scomunicati coloro che contumaci si danno a si fatte *tolleranze*;

5. Che il professare la propria fede liberamente, apertamente, ed il recarsela a gloria, è atto d' animo nobile, forte, generoso; il vergognarsene, il mostrarsene indifferente, il dissimularla, è brutta viltà, è vergogna abbominevole.

CAPITOLO IV.

LA LIBERTÀ DELLA PAROLA

Oh! mio Dio, chi porrà una custodia alla mia bocca, ed un sigillo inviolabile alle mie labbra affinchè io non cada per loro colpa, e la mia lingua non sia la mia perdizione? Signore e padre della mia vita NON MI ABBANDONARE ALLE SUGGESTIONI DELLE MIE LABBRA, *e non permettere che per cagion di esse io cada... Non si avvezzi la tua bocca alla* LIBERTÀ DEL PARLARE; *perchè in* ESSA *si trova il peccato:* Così lo SPIRITO SANTO nell' ecclesiastico. Or in queste parole *infallibili* credereste voi di poter mai trovare la *libertà della parola?* Eppure, guai se a quella *libertà* moveste oggidì pur anche un solo dubbio? voi vi udireste intorno un urlo feroce di maledizione od almeno di beffe; e vi griderebbero d' ogni lato che siccome la *libertà del pensiere*

è nella essenza della natura umana, così è quella della parola, la quale altro non è che la significazione del pensiero. Vorrete voi dunque dubitare di cose tanto manifeste? Pure leggete innanzi nel capo ventesimoterzo dell' Ecclesiastico, dal quale furono tolte le parole già dette, e troverete immediatamente appresso: *Chi adoprerà sui miei pensieri la* SFERZA *e sul mio cuore la* DISCIPLINA DELLA LEGGE, *sicchè non ispuntino fuori i peccati, e si moltiplichino le mie iniquità e spesseggino le colpe, e rida il mio nemico?* Anzi è meraviglia che lo SPIRITO SANTO affermasse al sesto della Genesi che per la *licenza dei pensieri* Iddio sobbissasse il mondo nel diluvio: *Videns Deus quod* COGITATIO *cordis intenta esset ad malum... delebo, inquit, hominem:* Nè si placò punto Iddio contro i mali *pensieri* dopo che gli seppellì nell' abisso di quelle onde; ma ad ogni pagina dei libri ispirati egli grida come in Geremia: *Guardivi che non esca la mia indignazione come fuoco, e divampi sì, che nessuno l' estingua per la malizia de' vostri* PENSIERI. E GESÙ CRISTO medesimo al decimo quinto di S. Matteo predicava agli Apostoli, che le anime si deturpano pei *mali pensieri.* Anzi, non fu esso il Vangelo che andò a cercare la RADICE D' OGNI MALE ne' PENSIERI, mentre l' antica legge pareva in più cose contentarsi delle opere? Dal che tutto si vede come *i mali pensieri sieno* proprio *l' abbominazione di Dio*, siccome è detto al XV de' Proverbi. Eppure quanti si inalberano oggidì nella *libertà del pensiero*, come fosse eterna verità; e non veggono innanzi agli occhi quel terribile ricordo dell' Ecclesiastico: *Non te extollas in cogitatione animæ tuæ velut taurus, che* è proprio quella libertà furiosa, pazza, che corneggia la logica umana, la sapienza divina, e vorrebbe il pensiero iscapestrato nell' uomo, quale appena potrebbesi immaginare nelle

bestie, se nelle bestie potesse avervi veramente il pensiero!

Il pensiero dunque nell' uomo è indeclinabilmente SOGGETTO al criterio della ragione, al giudizio della coscienza, alla legge eterna del giusto e del vero. *Si ausi l' animo*, diceva S. Girolamo, *si ausi con sollecita, diligentissima vigilanza a discernere i proprj* PENSIERI *in sul primo commuovimento, onde approvar tosto o riprovare ciò che essi pigliano a considerare, sicchè i buoni concetti si accolgano, e ributtinsi in sull' atto i cattivi; perocchè colà dove è la fonte del bene, è medesimamente* l' ORIGINE DEL MALE. *Pon dunque tosto gli occhi sul peccato colà dove* SI ORIGINA *e spegnilo* NEL PENSIERO, *perocchè se ivi trova libertà, la colpa ha vinto.*

Vedete voi dunque come il pensiero non solo sia *per se stesso* severissimamente *infrenato* dalle eterne leggi della giustizia e della carità, ma sia ancora avuto in colpa per tutte le iniquità degli uomini; perocchè tutte si ingenerano in esso e per esso. Che vi parerà dunque all' udirvi intorno tutti i maestri del secolo non solo predicare la *libertà del pensiero*, ma porvela ancora innanzi come il primo e l' inconcusso argomento della libertà della parola? Tutto questo però non rechivi meraviglia, perocchè universalmente le loro dottrine sono di questo tenore: Sentenze franche, risolute, decise, accarezzanti le passioni, e muoventi guerra implacabile, astiosa, accanita a tutto quanto umilia la *superbia* umana: tutto quanto, sì nelle cose sacre, sì nelle profane! Sieno poi vere o false quelle sentenze; sieno logiche o capricciose; sieno bugiarde, calunniose, sediziose, eretiche, atee, feroci, disumane: non importa: basta che accarezzino l' *egoismo* e l' *orgoglio*, e direttamente od indirettamente maledicano a CRISTO inse-

gnante l' umiltà , la mausuetudine, l' annegazione di se stesso, la sommis sione, la pietà, e fino la innocente semplicità del fanciullo, affermando solennemente che *nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli*, NON INTRABITIS *in regnum cœlorum* (Matt. XVIII): basta che direttamente od indirettamente maledicano a tutte queste cose guerreggianti la *superbia*, che essi non si isgomentano punto. Confutati mille volte, convinti di falsità, di inganno, di malignità, di ipocrisia, di tradimento, essi seguitano innanzi, quasi niuno avesse mai detta parola in contrario o potesse dirla, e le loro bestemmie fossero vangelo. Essi sono come que' cani i quali male educati o per natura indomabilmente irosi, se pigliano a latrare contro chi viene, può bene chiunque si voglia richiamarli, sgridarli, minacciarli, a nulla monta : essi abbajano come nessuno facesse loro motto , e vogliono divorarvi. Sicchè per questi maestri di iniquità viene a mirabile evidenza (ciò che altrimenti parrebbe iperbole) quanto diceva S. Giacomo: *Tutte le specie di bestie e di uccellacci e di serpenti sono state domate, ma vi ha delle lingue cui nessun uomo può domare !*

Ma poniamo pure che la *libertà del pensiero* non fosse bestemmia (siccome , senza dubbio , la è), verrebbe egli mai perciò la conseguenza che la *parola* potesse medesimamente essere libera perchè essa è la significazione del pensiero? A scioglimento di siffatta questione piacciavi primamente di considerare che il pensiero per sua natura è tutto interno: per la qual cosa fino a tanto che esso rimanesi negli impenetrabili recessi della mente umana, nulla manifestasi al di fuori che al vostro fratello o *giovi* o *nuoca:* finchè esso rimanesi tutto colà, migliora bene l' animo vostro o il peggiora, secondo che quel pensiero da voi consentito

è buono o malo; ma quel *bene* o quel *male* nol vede che Dio, nol sente che la vostra coscienza per consolarvi nel primo caso di dolcissima contentezza e soddisfazione, o nel secondo caso per dilacerarvi l' animo di amarezza e di pentimento. Ma quando il pensiero esce alla *parola*, allora esso irrompe nella società; allora non è più a Dio solo a cui voi abbiate a rendere ragione di quel pensiero, voi dovete renderla ancora ai prossimi vostri a giovamento, a diletto, a pace e quiete; e può non manco tornare a danno, a dolore, a tribulazione, ad esacerbazione dell' anima dolorosissima. Quella *parola* può, insomma, come che sia, ledere i *diritti* altrui: e voi, per quanto fu altrove detto, avete veduto che la *società* degli uomini, e la vera *libertà civile*, si riposano in tutto nel reciproco rispetto dei diritti altrui. I prossimi vostri constituiti in società possono dunque e debbono impedire queste offese. Ed ecco le leggi civili e le ecclesiastiche che segnan norme alla vostra parola, e la perseguono, e di forza la infrenano, ove ella si provi di trapassarle. E se esse ciò non possono, non è per questo che non vi corra un supremo DOVERE di obbedirle. La legge naturale dunque, la legge divina, la legge umana, danno una solenne mentita alla *libertà della parola*. Ma, mio Dio, come si potè mai nemmanco immaginare sì fatta *libertà* fra coloro che non avendo rinnegato il Vangelo leggono al duodecimo di S. Matteo: *Dico autem vobis quoniam* OMNE VERBUM OTIOSUM *quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii. Ex* VERBIS *enim tuis* JUSTIFICABERIS, *et ex* VERBIS *tuis* CONDEMNABERIS: quasi il giudizio di Dio inesorabile si rivolgesse tutto alle parole: LE TUE PAROLE TI GIUSTIFICHERANNO, E LE TUE PAROLE TI CONDANNERANNO!

Da queste ineluttabili conclusioni proverannosi di

sfuggire fuori alcuni confessando bene, quanto nessuno ad ogni modo può negare, che le parole come i pensieri e come le opere non si intendono mai *libere* contro le leggi, ma soggiungeranno che tali debbono essere verso quelle cose che si appartengono meramente alle costituzioni civili, ai civili ordinamenti ed all' universo procedere dei governanti; perocchè siccome tutte queste cose influiscono direttamente e supremamente alla sicurezza ed alla prosperità di tutto l' umano consorzio, oppure al turbamento, al deperimento, alla infelicità di esso, così ciascuno che a quel consorzio appartenga può e deve dire ciò che sente, trattandosi di cose che a *ciascuno* tanto rilieva.

Or piacciavi a questo proposito udire quanto, non ha molto, io medesimo ho udito dire ad una donna saggia e discreta cui chiamerei a nome se la sua modestia il consentisse. Correva l'Agosto del mille ottocentoquarantotto; e l' emigrazione lombarba si accalcava in Isvizzera. Ciascuno si allogava alla meglio che poteva: felice colui che trovava un posticcino in qualche famiglia che lo ospitasse, perocchè i pubblici alberghi riboccavano! Una giovane di verso i cinque lustri, leggiadra, amabilissima, piissima, maestra in un ben ordinato istituto di educazione venne accolta cortesissimamente come figliuola in una agiata e santa famiglia. Per consolar l'animo di lei sommamente abbattuto da quelle improvvise vicende politiche, le signore di quella famiglia eranle sempre intorno, ed avevan caro che liberamente isfogasse l' animo suo con esso loro con tutta l' espansione di cui si ha bisogno in sì fatte occasioni. Narrava essa dunque come da più mesi essa e le alunne sue si fossero disfatte, non riposandosi mai nè dì nè notte, per allestire vestiti e biancheria e sacconi e bende e filacce e bandiere per l'esercito. Com-

patendola amorosamente quelle che la ascoltavano, veniànla benignamente confortando, e domandavanla perchè si fosse essa posta con tanto impegno in quelle tribolazioni? Il parroco, rispondeva ella, e il confessore sospingevano a gara il nostro istituto a quelle sollecitudini, affermando essere opera sommamente meritoria innanzi a Dio il promuovere e il giovare per ogni modo la ribellione, l' abbominare il governo che ci reggeva, e il dar opera a tutto quanto ciascuno poteva per isterminar lui ed i suoi eserciti; perocchè in ciò stava, essi dicevano, il trionfo della religione. Ma, di qual religione (domandò una di quelle signore)? Oh! della nostra santa religione (ripigliò ella), e vi ci venivano persuadendo con tante, tante parole a cui pareva che non si potesse rispondere. Ma, a tutte quelle parole, rispondea pure il Catechismo diocesano (soggiunse quella signora) ove al quarto comandamento è detto: *Dobbiamo* AMARE, OBBEDIRE, RISPETTARE *tutti i nostri* superiori *così ecclesiastici*, *come* secolari: Vi diceano essi forse che il Catechismo diocesano fosse falso? Oh questo no, disse ella; e poi ammutolì; e dopo un pezzo uscìa in questo sospiro: *Che mi avessero ingannata!* e dava in un pianto dirotto.

Non altrimenti io stimo che avrebbesi a rispondere a coloro i quali divolgano tutto essere lecito e dire e scrivere quanto si ha nell'animo intorno al governo ed ai governanti: o il Catechismo diocesano è falso, o tale *libertà* non v'è (*). Pensereste voi che si RISPETTASSERO,

(*) Dove il popolo elegge i legislatori vi ha questa differenza che, siccome l' eletto è *rappresentante* di colui che lo elesse, così questi deve considerare il suo *rappresentante* come un'altro se stesso. E' siccome se egli medesimo sedesse nel collegio legislativo dovrebbe diligentissimamente esamiaare la sua coscienza in ogni voto che fosse colà per emettere; così è medesima-

si onorassero, si amassero que' principi, que' presidi, que' magistrati, contro cui si avessero a disfogare a proprio bell'agio tutte le censure che può dettare l'amor proprio, la superbia, l'egoismo, il risentimento, lo spirito di parte, l'invidia, le utopie più strane che possono farneticare in tanti cervelli balzani, smargiassi, caparbii, intolleranti d'oggidì? E non è anzi verso i governi e i governanti che vuolsi mantenere il più coscienzioso riserbo in favellando? Perocchè avviene come di un albero a cui se voi lacerate una foglia, un fiore, un frutto, quel solo avvizzisce e si ammucida; ma se all'albero lacerate le radici ne corre tosto il seccherreccio fino alle ultime cime. Così l'oltraggio che reca la parola al magistrato non fermasi in lui solo come avviene degli altri cittadini, ma passa in qualche modo a tutta la comunanza civile; perocchè la buona stima in cui si ha il magistrato è la prima, la essenziale radice d'ogni pubblico bene, siccome, pel contrario, la disistima è la radice infallibile d'ogni pubblico male.

mente dovere di tenersi informato se il proprio *rappresentante* compia nella votazione ad ogni debito di coscienza, affinchè alle nuove elezioni egli sappia se possa rinnovargli il mandato oppure debba negarglielo. Da tutto ciò deriva che in questo caso, non solo si può, ma anche si deve da ogni cittadino *discorrere assennatamente* in tale argomento cogli altri elettori.

E cogliendo questa occasione, soggiungerò per digressione che

1. *Ogni elettore* ha un SUPREMO DOVERE di intervenire ai comizj; sicchè mancandovi senza una causa veramente legittima, non potrebbesi assolvere da COLPA GRAVE.

2. *Ogni elettore* ha un SUPREMO DOVERE di eleggere quello che è riconosciuto fra i candidati il MIGLIORE prima per religione e per moralità, e poi per sapienza legislativa; nè varrebbe punto il dire che era già solennemente manifesto che il proprio voto era di niuna importanza, perchè, anche senza di esso quel rappresentante *men degno* sarebbe stato eletto da una immensa maggioraaza; perocchè ciascuno dovrà rendere GRAVISSIMO CONTO a Dio del proprio voto, e non della riuscita di esso.

Sicchè il Savio diceva: *La lingua ha conturbati molti, e gli ha dispersi da un popolo all'altro. Ella distrusse città forti e ricche, e ruinò da' fondamenti assai case potenti.* ANNICHILÒ LE FORZE DEI POPOLI, E DISSIPÒ GENTI VALOROSE (Eccl. XXVIII).

E d' onde, in fatto, tutti gli scontentamenti civili e politici, tutti gli astj, tutte le ire, tutti i sobbollimenti, tutte le frenetiche e disperate prove di rivolgere a *sempre nuove* fogge la cosa pubblica, sicchè *nessun* popolo, veramente *nessuno*, siavi oggidì *contento* di sua condizione? non derivasi egli tutto questo dalla licenza della parola che in ogni popolo censura, e morde, e infama il proprio governo, fosse anche repubblicanissimo, popolarissimo? Come può mai tenersi fermo un Governo contro cui ogni dì o parlasi o scrivesi liberamente da tutti i malevoli, astiosi, da tutti gli ambiziosi delusi, da tutti i proletarj infingardi, da tutti gli intolleranti riottosi, da tutti gli oziosi incontentabili, da tutti gli universitarj discoli, da tutte le donne bislacche? E qual è il paese che non abbia malevoli astiosi, ambiziosi delusi, proletarj infingardi, intolleranti riottosi, oziosi incontentabili, universitarj discoli, donne bislacche? *Venenum aspidum sub labiis eorum.* CONTRITIO *et* INFELICITAS *in viis eorum*, *et* VIAM PACIS NON COGNOVERUNT; NON EST TIMOR DEI ANTE OCULOS EORUM (Psal. XIII). — *Entro le loro labbra è veleno d' aspidi; afflizione e infelicità seguitano a' loro disegni; essi* ABBORRONO LE VIE DELLA PACE; *e innanzi loro* NON È TIMOR DI DIO: ecco le due grandi magagne di tutti cotali sparlatori: AVVERSIONE ALLA PACE, AVVERSIONE ALLA PIETÀ: *Viam pacis non cognoverunt; non est timor Dei ante oculos eorum.* Per la qual cosa *contritio et infelicitas in viis eorum.* Interrogatene di presente tutte le nazioni, e tribolate, piaugenti vi faranno testimonianza di

questo grande vero, che le lingue di sì fatta ribaldaglia disertano ogni pietà, disertano ogni pace, e avvolgono le genti ne'*rammarichi*, e nelle *infelicità*, di cui sa Iddio quando usciranno. Oh perchè non è stata dunque posta a quelle lingue la CUSTODIA che invocava Davide alla sua (*Salm.* 140); oh perchè non fuvvi quella BILANCIA che voleva l' Ecclesiastico, innanzi che uscisse la parola, e quelle BRIGLIE che la infrenassero (XXVIII)! quante disavventure meno! quanto meno delitti!

Ma a tali nostre conclusioni rizzansi a parecchi i capegli in capo per ira; ed al solo nome di *censura* rabbrividiscono come venisse loro innanzi il diavolo e la versiera. Ma a voi, figliuol mio, non piglino queste paure. Voi savio e discreto, e d' animo nobile e generoso non vi lascerete trascinare come un insensato per la furia de' gridori di ribelli demagoghi, per le dottrine congiurate delle società segrete e dei *clubbi* sovvertitori. Voi esaminerete ponderatamente la cosa, e voi vi appiglierete per voi stesso a quella sentenza che dal brieve nostro intrattenimento vi parrà uscire più conforme alla ragione, alla giustizia, alla carità verso i vostri prossimi. Ingegnatevi solo (io ve ne priego) di rimuovere dall' animo vostro ogni prevenzione; e di raccogliere il vostro giudizio a quella nobile indipendenza da ogni passione, alla quale solo può isfavillare il vero. Noi entriamo in una disquisizione che ha già faticate menti altissime, cui pensano aver già perentoriamente giudicate colti popoli e illustri nazioni. Procediamo dunque con tutto il riserbo e con tutta la riverenza che deesi a questi fatti solenni.

Tutta la questione raccogliesi a queste domande. Primo: Possono esse bastare le giuridiche inquisizioni a riparare i danni che fossero per derivare dalla parola stampata, oppure non possono? Secondo: Possono ripa-

rarvi i buoni libri? Terzo: Ove nè per l' uno nè per l'altro mezzo si potesse, sarebbe egli necessario di prevenire tali danni col sottoporre ad una convenevole revisione tutti gli scritti che si mandano alla stampa? Quarto: E se ciò fosse, quale dovrebbe essere il Censore di tali scritti?

Se tutti gli scrittori calassero alla persuasione di quanto abbiamo noi accennato poc' anzi sui perigli della parola, e sui giudizi severissimi che riserbasi Iddio di essa, tutto questo nostro dire sarebbe vanità, come quello che rigirerebbesi intorno ad ipotetiche ed inutili questioni; ma tutti gli scrittori non calano a quella persuasione: anzi è ispavento a vedere le onde della iniquità che si dilagano colla stampa. Or bene, pigliate voi anche un solo de' libri innumerevoli, degli innumerevoli giornali che deliberatamente ed a visiera calata, oppure con iscaltrezza raccogliendosi indosso la pelle pecorina a nascondere i visacci di lupi, assaltano o la magistratura, o la Chiesa e la sua religione, o la santissima innocenza del costume; e considerate per voi medesimo che cosa sia per addivenire di quel libro, di quel giornale. Esso non parlerà a due, a tre, a dieci; esso non terrassi alle mani di soli que' Saggi che tutto vi scorgono dentro il veleno, e che hannosi coscienza e dottrina di rilevare issofatto le verità le quali disvelino que' raggiri, dissipino quelle menzogne, atterrino quelle bestemmie; esso correrà le *moltitudini;* esso verrà innanzi a *innumerevoli* anime immacolate d'ogni malizia. Quel libro, quel giornale, poco stante, si chiuderà bene (finchè il riaprano forse altri infelici; e Dio sa quanti!); ma intanto quelle *moltitidini* cominciano a sobbollire, cominciano a levare il capo, cominciano a domandare: Che è questo governo che noi leggiamo indiscreto, parziale, dilapidatore, egoista, retrogrado,

tirannico? (E notate bene che tutti i libri e tutti i giornali della OPPOSIZIONE parlano sempre a questo modo del proprio governo, fosse anche repubblicanissimo, popolarissimo). Quelle *moltitudini* cominciano tacitamente in loro cuore a dubitare: sarebbe egli mai vero che il sacerdozio, che la chiesa cattolica, apostolica, romana, ci ingannassero? interpretassero male il vangelo? predicassero i loro pregiudizi, le loro cupidigie, e non la parola dell'eterna verità? ci spaventassero forse come fanciulli con delle favole, siccome or ora leggiamo? Quelle *anime immacolate* poi a cui in sul primo aprire di quel libro o di quel giornale sedea in cuore la pace dolcissima, ineffabile dell'innocenza, cui fioria sul volto quel candore, quella letizia, quella contentezza che risentesi, direbbesi quasi, del celestiale: angioli insomma che giocondano la terra del loro sorriso: quelle anime immacolate, al chiudere di quel libro o di quel giornale hannosi un demone che le velena. Quella soavissima pace si conturba; quella candidissima letizia a poco a poco si annuvola; il pensiero è sospinto come di violenza alle indegne fantasie che usciano di quel libro, di quel giornale; il cuore si esagita a commozioni, ad affetti nuovi, indistinti, irrequieti; l' ingenuo candore dell' animo si dilegua; e tutto il fascino della cara innocenza ravvolgesi nelle tenebre del mistero, del sospetto, della dissimulazione. Oh giorni felici perduti per sempre!

Vengano ora *tutte* le leggi che nelle costituzioni condannano le stampe sediziose, irreligiose, immorali; vengano *tutti* i *Giurì* in cui tanto si franca la *libertà della stampa*; piglino pur l' autore o lo stampatore di quel libro, di quel giornale; sieno pur con esso lui severissimi, inesorabili; e se loro piace l' appendano pur anche ad un patibolo in sugli occhi medesimi di *tutti*

que' traditi lettori: si può egli pensare ad una espiazione maggiore? certo che no. Pure credete voi che quelle *moltitudini*, ad un tale spettacolo, sarebbero per quietarsi, sarebbero per ridursi alla *prima* volenterosa e ingenua loro sommissione; alla *prima* rispettosa e spontanea obbedienza; alla *prima* stima, *all' antico* amore inverso la pubblica Autorità? E da quei dubbj gittati nelle loro anime sulle eterne verità rivelate, sulla santità, sulla autorità, sulla infallibilità della Chiesa, pensate voi che sarebbero per tornare *con tutto il cuore* alla *prima* saldezza nella loro fede, alla *prima* riverenza inverso la loro Religione, alla *prima* ingenuità, al *primo* fervore nella loro pietà? Il popolo è per indole leale e sincero, ma guai se egli entra in sospetto! non è più chi il quieti o il persuada. E quelle candidissime anime *scandalizzate*, pensate voi che sarebbero per tornare alla dolcissima delizia della loro *prima* innocenza, all' immacolato candore, alla soavissima pace, alla purissima letizia onde erano *prima* l' amore degli angioli e degli uomini? Non mai. Quelle *moltitudini* rispondono tacitamente come il Sinedrio a Giuda pentito: *Quid ad nos? tu videris* (Matt. XXVII); e seguitano innanzi ne' cominciati sospetti e nelle cominciate mormorazioni contro il Governo; ne' cominciati dubbj contro la Fede; nelle cominciate irriverenze verso la Chiesa e i suoi Ministri. Quegli *innocenti scandalizzati* corrono ancora per gli aberramenti della fantasia, per gli sconosciuti tumulti del cuore. E le terribili espiazioni, cui le leggi ponessero loro innanzi, non farebbero che suggellare vie maggiormente nella fervida loro immaginazione la lusinghiera colpa espiata. Un lievito velenoso fu dunque gittato in tutte quelle *moltitudini*, in tutti quegli *innocenti*; e NIUNO più, fuorchè Iddio, può spegnerne il fermento.

Noi dunque e tutti i sani di intelletto aspetteremo che i gridatori della *libertà della stampa* rispondano in loro sapienza a queste conclusioni; e ci mostrino leggi o tribunali che riparino VERAMENTE e PIENAMENTE ai disastri civili, e politici, e religiosi, e morali, cui seco reca quella loro *libertà*.

Io pregovi di ponderare posatamente con tutta l' intensione dell' animo vostro quanto qui si venne dal nostro ragionamento raccogliendo. Io intendo che il giudizio sia tutto vostro: anzi sia di coloro medesimi che di *buona fede* sono di altra opinione. I novatori vorrannovi uscir di mano con gridori, con declamazioni, con sofisticherie, con ingiurie a modo loro; ma tutte queste cose non sono argomenti che valgano. Neghino essi o i mali politici, religiosi, e morali che può recare, anzi che quotidianamente (secondo che insegna l'esperienza) essa reca; o additino quelle leggi che sterpino questi mali, e le offese *interamente* risanino; o finalmente confessino che questa è GRANDE CALAMITÀ.

Ponete che al calar degli occhi in su quei libri, in su que' giornali, un lento veleno passasse subitamente alle viscere; e qantunque non mietesse tosto di vita ogni lettore, lo ammorbasse però, e di ogni vigor di salute il disfacesse a segno, che mai più non gli sorgesse lieta *come prima* la vita: non parrebbe a voi che fosse abbominevole iniquità, che fosse anzi inumanità non più udita il volere ad ogni modo che que' libri o quei giornali fossero *a piacimento* d' ogni scellerato stampati e divolgati, collo stolido pretesto che quando fossero poi veduti *molti* finire per quel veleno, *molti* addolorare, *molti* venir meno e consumarsi, sarebbero chiamati quegli scellerati innanzi ai *Giurì*, e sarebbero castigati? Or quello che qui si dice del veleno che impiglia le viscere, non si avrà a dire di quello che impiglia l' in-

telletto ed il cuore? Non vorrebbonvi che empj al tutto perduti per rimanere in dubbio a questo nostro domandare. Eppure di questi empj ne troverete assai; anzi troverete genti che non vi parranno empj, e tuttavia carezzeranno la *libertà della stampa* come una pubblica fortuna! Tanto può la sconsideratezza de' pregiudizj, o la moda che affascina, o l' indifferenza religiosa, o l' accidia morale, o la testarda opinione!

Ma vi avrà molti che usciranno vi incontro, e dirannovi che vi ha bene nella medesima *libertà* della stampa il rimedio ai compianti mali; perocchè se *liberamente* scrivono gli empj, gli scostumati, gli irreligiosi, gli atei, i sediziosi, scrivono pure *liberamente* anche i buoni e i costumati e i pii e i pacifici; sicchè gli scritti di questi emenderanno abbondevolmente gli errori o gli scandali in cui fossero usciti quegli altri, e terran fermi i lettori nella virtù, nella Religione, nella pietà, nella sommessione, nella innocenza, oppure in esse ravvierannoli e farannogli anche più saldi, e per convincimento dell' animo da ogni altra seduzione sicuri. Può ella mai avere tanta paura la *verità* dall' errore e la *virtù* dal vizio? od anzi, venute esse a confronto, non isplenderanno forse di luce più bella, sicchè ecclissino i loro contrarj? Ed ecco allora sfumati i grandi mali della stampa *libera*, che si vengono rimpiangendo.

Questo è l' argomento che i novatori credono inconcusso, e contro cui non possa star salda niuna prova. Eppure, o io mi inganno, o nulla vi ha di più leggiero e di più manchevole. Perocchè se questo che essi dicono fosse vero, perchè mai vi guardereste voi con tanto sollecito palpito del cuore che la vostra figliuola o la vostra sorella non rimangansi MAI, MAI nemmanco per un' ORA SOLA, a discorrere LIBERAMENTE con qualche sfrenato libertino, con qualche sfacciata e impudica fem-

mina, mentre la madre DI E NOTTE non si cessa di raccomandare e di encomiare alla fanciulla la verecondia, la riserbatezza, l' innocenza? Questa amorosa dottrina, che NON CESSA MAI, non potrà forse compensare, anzi volgere in bene, il colloquio di UNA SOLA BREVE ORA col turpe libertino o coll' impudica donna? E perchè ogni dì udite voi da' parenti, da' maestri, da' catechisti esortarsi i giovinetti alla fuga delle male compagnie? ma i parenti, i maestri, i catechisti, non varranno essi forse col loro concorde e *incessante* impegno a torre dall' intelletto e dal cuore de' giovinetti il veleno che a quelle compagnie possono per avventura aver bevuto in qualche rara (e poniamo pure anche quotidiana) *libera* confabulazione? Anzi quella confabulazione non sarà ella giovevole per porre negli animi de' giovinetti a riscontro la bruttura del vizio coll' angelica bellezza della virtù? E quelle spose che maledicono piangendo alle pessime compagnie che pervertirono i loro sposi; e quegli sposi che maledicono a quelle che pervertirono le loro spose, sono esse proprio tutte genti ingannate le quali non conoscono quanto bene sia derivato da quel *libero* conversare coi pessimi? è dessa proprio una ostinazione per la quale non vogliono persuadersi che di presente i loro sposi sono più teneri ed amorevoli che prima non fossero, e le loro spose più fedeli e intemerate?

Or se alcuno dicesse: È giusto, è diritto che alle vostre figliuole possa parlare *liberamente* ogni sboccato più schifoso; è giusto, è diritto che i ribaldi si intrattengano *liberamente* co' vostri figliuoli; è giusto, è diritto che gli sposi, che le spose usino dimesticamente e con piena *libertà* con ogni sozza bruttura di genti, le quali colla licenza delle parole promuovono sfacciatamente la corruzione: perocchè colle vostre figliuole avete voi bene *ugualmente liberi* gli intrattenimenti

savi e pudici, che sono farmaco *sicuro* ai tossici di quegli sboccati; que' vostri figliuoli dipartendosi dai ribaldi si incontrano sempre in voi e negli educatori, le cui esortazioni che *ugualmente sono libere* valgono bene almeno quanto hanno valso le iniquità che avranno poc' anzi udite; e le spose e gli sposi non hannosi essi sempre *libertà* di esortarsi vicendevolmente alla fedeltà ed all' amore? or bene, queste esortazioni non varranno a serbare la saviezza almeno quanto può, per avventura, valere il linguaggio della scostumatezza a strascinare alla depravazione?

Or chi è mai che farebbe plauso a queste sentenze? Eppure in che mai si differenziano queste sentenze da quell' altra di cui è detto prima, la quale vorrebbe compensati i danni della stampa perversa coi vantaggi della stampa savia e costumata? Que' di Efeso portavano a bruciare in sulla pubblica piazza i pessimi libri, eppure avevano S. Paolo che predicava fra loro; e la voce di lui (secondo anche la dottrina de' nuovi nostri dottori) poteva ben valere per tutti quei pessimi libri; perchè dunque abbruciarli? (Att. XIX). Ma che dico io la voce di Paolo, se contro la voce di un vilissimo *serpente* che seduceva al *male* non valse con Eva la voce di Dio medesimo che incitava al *bene* colle più spaventevoli minacce di cui portiamo ancora terribilmente l' impronta? E poi ci verranno ancora a dire che dove possano parlare *liberamente* la verità e la virtù, debbono pur parlare *liberamente* la bugia e il vizio, perocchè quelle vinceranno e questi andran sotto!

Quegli innovatori non hanno essi mai considerato se stessi; e se pure una volta il fecero, trovarono *veramente* se stessi DEL PARI disposti al bene ed al male? provarono essi mai le loro inclinazioni *veramente* IN

BILICO infra la virtù ed il vizio, sicchè un' esortazione a quella valesse MEDESIMAMENTE quanto gli allettamenti a questo? pensano proprio essi che non sia loro necessario il dire con tutti gli altri fedeli: *Padre nostro*, NON CI INDURRE IN TENTAZIONE, perocchè le tentazioni a nulla montano per essi loro, bastando bene che abbiansi dall' altro lato il Catechismo che li salva col rammentar loro solamente che non deesi alla tentazione consentire? Se ciò è, noi grandemente ci congratuleremo che sieno or ora usciti al mondo questi nuovi uomini in sì grande favore dell'ALTISSIMO; ma chi cancellerebbe intanto dall' ottavo della Genesi quelle parole scritte da Dio medesimo: *Sensus et cogitatio humani cordis* IN MALUM PRONÆ SUNT *ab adoloscentia sua.* — *I sentimenti e i pensieri del cuore umano* SONO INCLINATI AL MALE *fino dalla sua adolescenza?* Sì, INCLINATI per modo che ad una leggerissima sospinta, ove non vi abbiano grandi circospezioni, e prontissime resistenze, ed opportune fughe, ed elette grazie del Signore, si tracolla subitamente anche la virtù più salda; che sarà dunque delle virtù meno ferme; delle sconsiderate inesperienze; dei precipitevoli animi giovanili; di tutti i tiepidi al bene; dell' universale, insomma, cui tanto poco cale degli eterni destini a cui si sollecita l' umana vocazione? E non vi par dunque che un libercolo anche di poche pagine, che anche un solo articolo di un miserabile giornale, non sieno per recare mali smisuratamente maggiori al bene di cento volumi cui dettasse la più profonda e la più intemerata sapienza?

Non è dunque vero che le procedure giuridiche possano in qualsiasi modo riparare ai mali gravissimi che di necessità reca la stampa fatta *libera* ai cattivi; e non è medesimamente vero che a que' mali possa in

qualsiasi modo riparare l' edificazione, cui promuove la stampa fatta parimenti *libera* ai buoni?

Se non si può dunque ad ogni modo provvedere dopo che il male è fatto, non sarà egli necessario il provvedere prima onde non avvenga? Perchè mai la pace, la quiete, l' innocenza, il buon costume, la santità della Religione dovranno porsi alla balia di tutti i tristi a cui piaccia sturbarle, vilipenderle, beffeggiarle con pubblico, universale scandalo cui *niuno* può mai più al tutto riparare?

Saviamente le leggi civili non consentono gli esercizi di giudici, di avvocati, di notaj, di ragionieri senza *preventivi* esami e senza *preventive* prove ufficiali di morigeratezza e di probità; e solamente colle medesime circospezioni e diligenze si concedono gli esercizj di medici e di farmacisti, o consentesi a qualsiasi, anche distintissimo cittadino, la licenza di portar l' arme: e tutto ciò perchè, se *preventivamente* non fossero sottoposti a quelle prove, correrebbe dubbio che potesse venirne danno alle sostanze, od al buon nome, od alla salute; od alla vita altrui. Ma non sono quelle sostanze medesime, quel medesimo buon nome, quella medesima salute (se trattasi di dottrine immorali o sediziose), e quella vita medesima che dalla *libera* stampa sono poste, senza niuna *preventiva* diligenza, al beneplacito di tutti i ribaldi?

Se qui parlassi cogli atei, non aggiungerei parola? ma ragionando con un giovinetto cattolico, non consentirete voi forse che levinsi gli occhi *anche* al di sopra delle sostanze, del buon nome, della salute, della vita, e rimirisi un' anima che dagli empj colla *libera* stampa è assalita; è vilipesa; è lordata; è corrotta; è strappata dalla beatissima pace della sua fede; è tolta di violenza alle sue care speranze di giorni eterni; è git-

tata nell' angoscioso orrore del dubbio che la dilacera; è avvilita alla comunanza dell' asino e del saettone; è negata perfino nella esistenza di se medesima! E se alcuno di tante ingiurie muove parola, s'avrà a rispondere che i *Giurì* dichiareranno poi la colpabilità, e sarà punita, oppure che i buoni libri consoleranno, purificheranno, santificheranno come prima e più assai tutte quelle innumerevoli innocenze tradite; tutte quelle Fedi turbate, affievolite, o spente?

Avrannovi in ogni paese, anche liberissimo, diligentissime cautele perchè *non sia libero* il commercio dei veleni; sicchè si sceglieranno e si esamineranno con ponderazione, con circospezione prudentissima tutte le persone cui si affida quel commercio; e si vorranno da loro prove sicure di probità e di saviezza, perchè altrimenti potrebbero per malizia o per negligenza trascorrere que' tossici alle mani di *una*, di *due*, di *venti* persone; e poi non daranno nessuna *preventiva* malleveria di probità e di saviezza coloro che con nn tratto di penna potranno mortalmente avvelenare le *miriadi innumerevoli* di presenti e di futuri?

Parrebbevi egli che essere vi potesse una risposta diritta, logica, savia, che atterasse questi argomenti? Forse vi sarà; ma per quanti libri de' nuovi Sapienti io m' abbia letto, per quante dissertazioni io m' abbia da loro udite, non mi fu mai dato finora di avvenirmi in essa. Io ho bene udito declamare, paralogizzare, bestemmiare, insultare, compatire, beffarsi; ma la risposta diritta, logica, savia, essi finora non la diedero mai. E finchè essi non la rechino, io, voi, e tutti quanti i discreti avrem diritto di conchiudere ancora ciò che fu detto innanzi, che la stampa lasciata libera senza niuna *preventiva* revisione sara sempre INESTIMABILE CALAMITÀ a qualsiasi popolo.

Ma eccovi a queste ultime parole ripigliar lena gli avversarj, e domandare: come mai può essere calamità de' popoli quella che assai dei popoli medesimi più colti hannosi già da lungo tempo, senza provarne detrimento niuno, anzi salendo con essa ad una prosperità forse finora senza esempio?

Egli è pur questo un argomento che a giudizio di molti anche savj e discreti pare insolubile; perocchè, dicon essi, contro il fatto va a terra ogni disputazione. Eppure a quanta fiacchezza non cade egli innanzi a questo solo domandare: Que' popoli colti, ricchi, potenti non hannosi figliuoli o figliuole innocenti che possono scandalizzarsi? Professano essi forse niuna Religione che svilita dalla stampa non possa perdere ogni autorità morale, e lasciare perciò tutto l' uomo nella balìa della superbia, della concupiscenza, dell'interesse, dell' egoismo? Non hanno spose, non hanno sposi, la cui fedeltà ed amore non possano risentirsi mai a letture licenziose, svergognate, passionate, seducenti, libertine? Non hanno essi sostanze od affetti contro cui la stampa *comunista* non possa sollevare, se non le mani ladre, almeno i desiderj ed i disegni delle turbe pitocche? Che se anche que' popoli hannosi tutte queste cose, sarà pur giocoforza confessare che la *libertà* della stampa deve essere ivi pure CALAMITÀ inestimabile. Oh! certo che se voi bassate gli occhi ai *soli agi* MATERIALI della vita, alla sola scienza degli orgogli, delle dovizie, delle sensualità, delle beatitudini che tramontano colla vita, di tutte quelle cose, insomma, che carezzano *l' uomo animale*, FORSE non troverete onde muovere grandi lamenti alla *libera* stampa. Ma fermerete voi l' umana vocazione al solo *uomo animale?* Basteranno veramente a voi gli orgogli, le dovizie, le sensualità, le beatitudini che tramontano colla vita? op-

pure vi trarrete fuori di questi fanghi innalzando il pensiero ANCHE all' alito divino dell' Eden, che vi addita sempiterni destini, che vi solleva presso agli Angioli?

Io ho conosciuti que' popoli; e vidi e toccai con mano che in mezzo ai loro miracoli di dovizie, di commerci, di industrie, di macchine, di strade, di navigazioni, di tutte insomma le stupende loro potenze *materiali*, e le loro stupende *materiali* agiatezze, lo spirito si affoga; e il solo *uomo animale* stima e pone in bilancia tutte le cose dell' universo. E come dice Abacucco: *Tutto raccolgono colla loro rete, e perciò adorano la rete loro.* Non una fede salda chi vi levi al di sopra di queste parvenze; non ùna speranza consolatrice che vi apra innanzi i cieli; non un affetto che vi rapisca in Dio, e in quel rapimento vi volga tutto tenerezze *anche* al vostro prossimo PERCHÈ immagine di Dio medesimo, PERCHÈ vostro fratello in Dio medesimo.

Vi pare ella questa dunque veramente felicità degna dell' uomo? basterebbe proprio questa felicità ai vostri desiderj, ai sospiri dell' anima vostra? Ebbene: questo miserevole stato religioso e morale di popoli grandi, potenti, traricchi, coltissimi, d' onde il credete voi derivare se non dalla *libertà* della stampa, che pose da gran tempo radice saldissima in quelle terre? Perocchè di coloro che sono *abundantes in sæculo* dicea specialmente il Profeta: *Posuerunt in cœlum os suum, et lingua eorum transivit in terra* (Psal. 72), che è proprio la piena, la frenata *libertà* della stampa, contro cui uscìa quella terribile imprecazione di Davide nel salmo undecimo: *Stermini il Signore coloro che dicono:* DELLE NOSTRE LABBRA SIAMO NOI I PADRONI: CHI È CHE CI COMANDI? (Ah no, non isterminateli, o Signore, peroc-

chè oggidì sono troppi coloro che escono in questa bestemmia! rimutateli, convertiteli!).

Quante volte contemplando un sì miserando spettacolo morale di ricchissime e potentissime e nobilissime genti, corsemi colla mestizia al pensiero quella meditazione di Giobbe (XXI): *Essi sono potenti per le loro ricchezze; le loro case sono tranquille e in pace; e non si fa sentire ad essi la verga di Dio. Escono fuori a branchi come le agnelle i loro bambini, ed esultano scherzando; si educano al suon de' timpani e della cetra e danzano alle di lei melodie. Vivono la vita nelle agiatezze; ed in un punto* DISCENDONO ALL' INFERNO! Al che udiasi poi far eco il Profeta (Sal. 143): *I figliuoli loro sono come piante novelle nella loro giovinezza. Le loro figliuole abbigliate ed ornate come l' idolo di un tempio. Le loro dispense piene e ridondanti per ogni lato. Feconde le loro pecore escono fuori a torme copiose: pingui le loro giovenche. Non è rovina nelle loro mura, nè temono assalto. Non è guerresco tumulto nelle loro piazze. Tutti disser dunque: Beato quel popolo che è in tanta fortuna! Ma ciò non è vero, perocchè* BEATO È SOLO QUEL POPOLO CHE PER SUO DIO HA IL SIGNORE! e non già quello che ha per suo Dio le potenze, le ricchezze e tutti gli agi della vita, dopo della quale IN PUNCTO AD INFERA DESCENDUNT.

Io penso che, anche ai soli brevi e volgarissimi argomenti fin qui toccati, voi siate per conchiudere che la stampa non può, non deve essere *libera*, se pur vuolsi avere *alcun riguardo* alla Religione, alla pietà, alla morale, alla pace pubblica e privata. Per la qual cosa voi chiederete, a chi sarebbe dunque per essere demandata la *revisione* degli scritti che si vogliono divolgare? Ed io non farò che domandare a voi, chi abbia

sulla terra il mandato *infallibile*, *perpetuo* di dichiarare a TUTTE le genti ciò che è giusto e ciò che non è giusto? E voi leggerete nel Vangelo che la SAPIENZA INCARNATA disse ai SOLI ministri della sua Chiesa: *docete omnes gentes.*

Non vi adombrate (io vi prego) a queste parole; non pigliate i ribrezzi che entreranno in assaissimi lettori allorchè perverranno a questa nostra conclusione. Essi farneticheranno per ira, e griderannovi che questo è uno spalancare di nuovo le porte alla Inquisizione, è un darsi di nuovo alla discrezione dei preti, è un condurre, legato come un mancipio, il nostro secolo indipendentissimo, liberissimo, innanzi i tribunali degli *interdetti* e delle *scomuniche:* e che non diranno essi anche di peggio? Ma voi, figliuol mio, lasciate che essi disfoghino quelle bestiali loro collere, e in iscambio piacciavi di por mente anche per un solo istante a questa nuda, semplicissima, volgarissima considerazione: Se a voi o ad altri; anzi, se fino a que' medesimi che sì fattamente irano e bestemmiano (purchè siano *cattolici*) entrasse nell'animo un *gravissimo* dubbio sulla MORALITÀ o l'IMMORALITÀ di un' opra, di una parola, e fin' anche di un pensiero, a chi anderebbesi per distrigare quel dubbio? Anderebbesi forse dal popolo, dal Sindaco, dal Podestà, dal *Giurì*, da qualsiasi altro magistrato? o non piuttosto rimarrebbesi sempre l'animo in angustia finchè la Chiesa di Cristo non avesse risposto per mezzo di un suo ministro? Ognuno sentirà la forza di questa domanda, perocchè trattasi di un fatto. Non nasceranno mai, per avventura, ai nostri avversarj dubbi di coscienza sulla *moralità od immoralità* di un pensiero, di una parola, di un atto; od essi medesimi avranno tanto ingegno, tanta dottrina, tanta perizia da istrigare issofatto per se stessi que' dubbj. Ma (per un mero supposto) fate mo

che quel dubbio una qualche volta nasca, e non possano in loro sapere od in loro studio iscioglierlo (e questo supposto potrà egli mai offendere la loro sensitività per modo che n' abbiano da andare in collera?); or bene, in questo caso ci dicano essi medesimi di buona fede e senza risentimento che li esagiti, ove troverebbero essi VERAMENTE alla coscienza loro sicurezza e pace?

Ciò che risponderanno essi, io nol so; ma io e voi sappiam bene che l' universale dei Fedeli in somiglievoli circostanze si rivolge ai ministri della Chiesa di Cristo, ed alle loro decisioni si quieta, e nella pienissima pace dell' animo si riposa. Anzi quella universalità dei Fedeli non trova proprio altro mezzo fuorchè questo; e tutte le decisioni de' sapientissimi, de' liberalissimi, de' radicalissimi, potrebbero ben valere per assai istimabili opinioni, per assai sagaci consigli; ma per quel supremo È LECITO, oppure NON È LECITO non varrebbero punto agli uomini timorati di Dio. Perocchè quegli uomini sanno che Cristo siccome a NESSUN ALTRO disse fuorchè a' suoi Ministri: *Insegnate a tutte le genti;* ad ESSI SOLI disse ancora: *Il mio* PADRE *vi darà un altro* PARACLITO *che rimarrà con* VOI *in eterno. Questi è lo* SPIRITO *di* VERITÀ *cui il mondo* NON *può ricevere* (Gio. XIV). EGLI *insegnerà a voi ogni* VERITÀ (Id. XVI). EGLI dunque, e NON ALTRI, insegnerà nel dogma e nella morale OGNI VERITÀ. Ed EGLI non insegneralla che per bocca dei Ministri della Chiesa di Cristo, perchè il Padre lo manda ad essi, e *non al mondo;* perocchè il mondo NON PUÒ riceverlo. Oltra di che, questo PARACLITO che insegna OGNI VERITÀ ai ministri della Chiesa, rimanesi anche con que' ministri medesimi IN ETERNO; e con esso rimane dunque la *verità* ETERNA ed IMMUTABILE, chè altrimenti non sarebbe *verità.*

Nelle società civili oggi impera il Principe, domani il popolo, posdomani i conservatori, e il dì seguente i radicali; e ciascuno di essi dee troppo facilmente aver per codice della morale le proprie opinioni. Per la qual cosa, ciò che sarebbe oggi plaudito dalla *censura* de' libri, potrebbe essere domani condannato. E in tanto facile rimutarsi di civili e politiche opinioni, non potrebbe egli forse anche avvenire (siccome sotto i nostri occhi medesimi è già avvenuto) che una qualche *Censura*, o regolarmente delegata o conseguita in effetto col *terrore*, fosse per ammettere come *verità*, od almanco come *opinioni tollerabili* e da potersi divolgare, che tutti i Governi sono usurpatori, che tutti i possessori sono ladri, che tutti i savj conjugi sono incomportevoli egoisti, che tutti i figliuoli obbedienti sono vili mancipj, che tutti i creditori in Dio e nel suo Cristo sono genti perdute ai pregiudizi, che tutti gli uomini dabbene i quali non credono lecita ogni cosa che vantaggi o diletti, sono retrogradi, oscurantisti, aristocratici, bigotti? Queste supposizioni parranno senza dubbio sperticate pazzie non capevoli in menti umane; e in vero lo sono; ma intanto noi le abbiamo già lette le cento volte, senza quasi mutata parola, ne' giornali socialisti, comunisti, anarchici, acattolici, atei. Or bene: se coloro i quali scrivono, o senza palpito di coscienza leggono quelle scritture, riuscissero finalmente Moderatori di alcun popolo, e volessero governare la stampa o con leggi di loro conio, o coll' ispaventare, o perseguitare, od anco (secondo il loro costume) far ammazzare dai pagati tumulti popolari gli scrittori di *contrarie* opinioni, non sarebbe forse quel paese obbligato a leggere quotidianamente, spacciate dalla stampa come verità Evangeliche, quelle bestemmie senza che nessuno mai vi potesse rispondere?

Or volgiamoci dall' altro lato; ed i nostri avversarj suppongano che un vescovo, il quale viva nella comunione del Pontefice Romano, sia pure di *perdutissimi* costumi quanto essi vogliono, sia di *perdutissime* opinioni; e insiemamente sia egli costituito *revisore* per la stampa; e gli chiedano se egli consenta che anche una sola delle sentenze da noi recate più sopra possa divolgarsi. Noi poniamo sicuramente pegno che non troveranno mai più quel vescovo che il consenta.

Voi vedete che noi abbiamo supposto il PEGGIO che possa avvenire nella censura laica; e ciò solo perchè ne uscisse un' evidenza smisurata, incontrastabile per chi abbia punto ancora di lume di intelletto. Ma se da questo PEGGIO si discenda eziandio a tutte le dottrine della fede anche minimissime, a tutte le dottrine anche minimissime della morale, le decisioni del vescovo saranno sempre per esser le più sicure al paraggio di quelle di una censura laica.

E in vero, coloro a cui potrebbe questa essere demandata vogliam suppore che sieno tutti di una vita immacolata, di una fede inconcussa, di una scienza profondissima, anzi in ogni studio umano e divino vadano essi innanzi le mille miglia al vescovo (e voi vedete che nulla di più si può supporre a vantaggio loro), questa censura avrà dunque per se tutta l' umana probabilità di cogliere nel vero. Or volgetevi al vescovo; e non paja che esso si innalzi in niuna delle eccellenze che abbiamo concesso ai *censori* laici; anzi abbiatevelo pure in quella qualunque stima che a voi piaccia. Esso però ha un MANDATO DIVINO, INFALLIBILE, DI INSEGNARE; ha una PROMESSA DIVINA, INFALLIBILE che, fermo nella comunione col supremo Pastore, NON PUÒ FALLARE; perocchè per l' INFALLIBILITÀ di quel supremo Pastore ha pregato CRISTO medesimo: volete voi che EGLI abbia pregato invano?

E non è forse vero che anche prima che fosse costituita la Chiesa apostolica alla quale fu poi delegata l' INFALLIBILITÀ nel dogma e nella morale, avea CRISTO medesimo già dichiarato che la *censura* de' costumi era da Dio demandata agli scribi ed ai farisei PERCHÈ sedenti sulla cattedra di Mosè? *Super cathedram Moysi sederunt scribæ et pharisæi.* OMNIA *ergo quæcumque dixerint vobis* SERVATE *et* FACITE (Matt. XXIII). E sì che erano malvagi, perocchè CRISTO ebbe a soggiungere: *Secundum opera vero eorum nolite facere*, ed aveali già detti *ipocriti*, *razza di vipere*, *figliuoli del diavolo.* Eppure PERCHÈ sedenti sulla cattedra di Mosè dichiaravali i soli *censori legittimi* di tutto quanto si apparteneva alla legge.

Ma non bastò alla SAPIENZA INCARNATA un somiglievole semplice precetto perchè nel dogma e nella morale della nuova legge si avesse per *sola* maestra la Chiesa; ma vi aggiunse quel terribile: *Si Ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus et publicanus* (Matt. XVIII).

Dunque la *censura* su ciò che è VERO O NON VERO nella fede, su ciò che è LECITO O ILLECITO nel costume è già costituita *per un cattolico*, è già specificatamente designata. Può egli mai nascere questione in una cosa tanto evidente? Il *censore* designato dall'UOMO-DIO medesimo è in ogni paese cattolico il *vescovo* diocesano che sia nella comunione e nella debita osservanza rispetto al supremo Pontefice.

Io qui non fo passo innanzi, senza prima pregarvi che nella saggezza del giudizio vostro vogliate ponderatamente considerare *per voi stesso* quanto fu da noi fin qui ragionato in questo argomento; perocchè verrannovi come furie ad assalire con quante ingiurie potranno vomitare contro sì fatta nostra conclusione. Ma

le ire loro non vi sgomentino. Piacciavi invece di stringervi logicamente a questi due punti: 1. la censura non può essere instituita che per impedire la divolgazione di massime condannate dalla religione nel dogma o nella morale; 2. i giudici legittimi nella religione sul dogma e sulla morale non sono che i vescovi successori degli Apostoli, i quali hannosi per principe il supremo Gerarca. Egli è mestieri ai vostri avversari il gittar a terra o l'uno o l'altro di questi punti innanzi di procedere nella questione; perocchè a questi due punti fu dal nostro ragionamento raccolta finalmente tutta la questione medesima. E noi dubitiamo che niun di questi punti atterrare si possa da un CATTOLICO con logica diritta e coscienziosa. Perocchè se riguardasi al primo, sarà per avventura impossibile il trovare argomento *estraneo* alla fede ed alla morale su cui ragionevolmente si possa da chiunque siasi desiderare la *censura.* E se riguardasi al secondo, egli sarà per riuscire medesimamente impossibile il dimostrare che nella fede e nel costume possano esservi altri *maestri* che la Chiesa. Ond'è che qualunque governo, sia pur esso assoluto, o temperato, o popolare o repubblicanissimo, purchè esso sia CATTOLICO, non ha più bisogno di una speciale *censura* per la stampa; ma bastagli la *censura* episcopale. Vi potrebbe egli mai essere governo savio e discreto di *qualunque* graduazione aristocratica o democratica, il quale volesse impedire la stampa di qualsiasi scrittura, la quale non offendesse punto la fede o la morale (*)? Questo solo basterebbe per dimostrarlo un governo in-

(*) Si badi bene all' universale significato della parola *morale,* e ciascuno vedrà non potere essere in qualsiasi Governo esigenza niuna politica o civile la quale appartenendo alla giustizia o alla prudenza, o alla convenevolezza, possa dirsi *estranea* alla *morale.*

discreto, prepotente, soperchiatore, perchè vorrebbe che fosse ritenuta per *lecita* alcuna cosa che non lo è, oppure fosse dichiarata *illecita* alcuna cosa che è consentita dalla savia morale. Vorrebbe egli insomma formare un codice del *giusto* e dell' *ingiusto* a seconda delle opinioni sue o delle sue passioni: il che voi potete vedere quanto sarebbe per essere incomportevole.

Il governo dovrebbe dunque prestare i sussidi necessarj al vescovo perchè questi potesse condurre la *censura* con tutta quella diligenza che a' tempi nostri si conviene; e dovrebbe quindi i giudizi del vescovo propugnare e difendere a tutto suo potere. Ogni altra *censura* a me parrà sempre arbitraria e vessatoria.

Or piacerebbemi che tutto questo capitolo compendiaste nelle seguenti conclusioni:

1. Non è vero che il pensiero sia *libero*. Egli è anzi severissimamente vigilato dalla legge morale, perocchè in esso è il principio d' ogni colpa;

2. Non è vero che la parola sia *libera*; dovendosi anzi (per verità Evangelica) dar conto severissimo fin anco d' ogni parola *oziosa*;

3. La *libertà* della stampa reca di necessità mali gravissimi IRREPARABILI. Essa è perciò *una delle più grandi calamità dei popoli*:

4. È dunque di suprema necessità che gli scritti cui vogliionsi divolgare per la stampa sieno prima esaminati da una savia *censura*;

5. Il censore per tali scritti non può essere che il vescovo.

CAPITOLO V.

LA SOVRANITÀ DEL POPOLO

Narrasi al capo decimosesto dei Numeri, come Core, Dathan, Abiron, e Hon con ducento cinquanta de' più distinti in Israele presentaronsi a Mosè ed Aronne, e dissero: *È tempo omai di finirla. Questo è un* POPOLO *tutto di Santi, e con essi sta il Signore. Con qual titolo vi innalzate voi sopra il* POPOLO *del Signore!* Chi potrebbe dubitare che questo non fosse un coraggio santissimo da meritarsi ogni benedizione, perocchè voleasi con esso tornare il POPOLO alla *libertà* alla quale Iddio ha creato tutte le genti (siccome insegnasi oggidì); volevasi con esso restituire al POPOLO medesimo il vero DIRITTO essenziale, imperscrittibile (siccome dicono i nostri rivoluzionarj) di SOVRANITÀ e di COSTITUENTE. Or bene, a Dio, cui nessuno, io spero, vorrà accusare come *retrogrado, oscurantista*, o *nemico del popolo*, parve altrimenti, e disse a Mosè ed Aronne: *Separamini de medio congregationis hujus ut eos repente* DISPERDAM. — *Segregatevi da questa adunanza affinchè io tutti ad un tempo li* DISPERDA.

Forse vi sarà chi speri non potere essere questa altro che una minaccia; perocchè può egli mai IDDIO punire chi si leva alla difesa de' sacrosanti DIRITTI di LIBERTÀ, di INDIPENDENZA, di SOVRANITÀ concessi da Lui medesimo ai POPOLI? Ma *confestim igitur ut cessavit loqui, dirupta est terra sub pedibus eorum: et aperiens os suum devoravit illos cum tabernaculis suis et universa substantia eorum: descenderuntque vivi in infernum, operti humo, et perierunt de medio multitudinis. — Appena ebbe finito di dire, che spalancatasi la terra sotto i loro piedi, e aperta la sua bocca, li divorò insieme colle tende e con tutte le cose loro:*

e ricoperti dalla terra medesima scesero vivi all' inferno, e perirono in mezzo alla moltitudine.

Certo, vi avrà parecchi i quali mormoreranno per sì fatto procedere della inesorabile giustizia divina. Perocchè, poniamo pure che il provarsi a quella *rivoluzione* fosse anco *delitto* (ciò che mai più consentiranno i nostri sapienti), meritava egli forse perciò la pena di morte ? Guardici il cielo! Pena di morte per chi insulta alla obbedienza ed alla riverenza cui tributan i retrogradi alle autorità politiche, civili od ecclesiastiche! Pena di morte per le benemerite ribellioni! per le gridate *libertà* e *indipendenze* e *popolari sovranità!!*

E cotali mormorazioni sorsero infatto allora fra gli Ebrei: *Murmuravit autem omnis multitudo filiorum Israel sequenti die contra Moysen et Aaron dicens: Vos interfecistis populum Domini. Cumque oriretur seditio, et tumultus increscerct, dixit Dominus ad Moysen: Recedite de medio hujus multitudinis, etiam nunc* DELEBO *eos.* — *Il dì seguente mormorava tutta la turba dei figliuoli d' Israele contro Mosè ed Aronne dicendo: Voi avete fatta morire la gente del Signore. E pigliando piede la sedizione, crescendo il tumulto disse il Signore a Mosè: Toglietevi di mezzo a questa moltitudine; or ora io gli* STERMINERO'. E il dire e il fare fu una medesima cosa, perocchè, nell' atto che Mosè ed Aronne si gittavano piangendo ad implorar perdono per quel POPOLO RIVOLUZIONARIO, il fuoco aveva già divorati quattordicimila e settecento uomini, e se non erano quelle preghiere, divoravali TUTTI. Ed era Iddio: e non erano mica nè un despota, nè un tiranno (come tutti i principi anche piissimi sono detti oggidì dai nostri riformatori); non erano i *reazionarj* (siccome appellansi tutti coloro che vogliono ricompor l' ordine nella società, e punire i ribaldi che l' hanno

di violenza disfatto); non erano gli aristocratici, nè i preti, nè i gesuiti! no, era Iddio! E se non fossero state quelle preghiere, Iddio STERMINAVALI tutti: *Etiam nunc* DELEBO *eos!* E dall' altro canto i sediziosi, i tumultuanti, non erano già una esosa *minoranza* che abborrisse il PROGRESSO, o una stolida *maggioranza* che non conoscesse il suo meglio, sicchè fosse mestieri tirarla per forza (siccome vuolsi fare di presente) ai suoi *diritti* di LIBERTÀ e di SOVRANITÀ: no; era proprio TUTTO IL POPOLO, OMNIS MULTITUDO: dunque, i veri SOVRANI, i veri arbitri de' loro destini; que' medesimi che hanno SOLI il diritto inalienabile di COSTITUIRSI a loro vero ed unico piacimento. Eppure STERMINAVALI TUTTI: *etiam nunc delebo eos!*

Altro POPOLO che fa un' egual prova di sottrarsi alla legittima autorità per godersi della *libertà* dell' *uguaglianza*, della SOVRANITA', cui i nostri rivoluzionarj giurano sacrosanti DIRITTI di tutte le genti, io nol trovo ne' sacri libri, fuor quello rammentato da S. Luca, e già da noi riferito in altro capitolo; e che qui non sarà disadatto tornare alla nostra meditazione. Gesù Cristo dice dunque: *I cittadini odiavano il Re, e gli mandarono ambasciate dicendo: noi non vogliamo più che costui regni sopra di noi. Ma, tornato, egli disse: — Inimicos meos, illos qui noluerunt me regnare super se, adducite huc, et* INTERFICITE *ante me. — Que' miei nemici i quali non vollero che io regnassi su di loro, conduceteli qua, ed* AMMAZZATELI *alla mia presenza.* Ma come, *ammazzarli?* Sono i CITTADINI *(cives).* Essi usano del loro DIRITTO inalienabile della SOVRANITÀ DEL POPOLO. Se più non vi vogliono, è mestieri andarvene. Sono essi i padroni: voi non siete che un loro servo cui cacciano quando loro piaccia. Come volete voi offendervi del-

l' esercizio di un loro sacrosanto DIRITTO? Io non so come egli non intenda queste cose così chiare, o almeno come GESÙ CRISTO non soggiunga pur una parola di censura su quella iniquità di LESA MAESTÀ POPOLARE, o su quella peggiore ancora di punire quella nobilissima azione della rivolta colla PENA DI MORTE! Pure nè l' uno intende quel diritto, nè la SAPIENZA INCARNATA condanna di un' ette quella risoluta sentenza di morte: *Ducite huc et* INTERFICITE *ante me.* — *Conduceteli qua ed* AMMAZZATELI.

Per vero dire, quando io penso che nè Dio nè il suo CRISTO in questi fatti tanto solenni ebbero riguardo alcuno alla SOVRANITÀ DEL POPOLO, cui oggidì vorrebbesi fare articolo di fede; e quando io penso che in tutta la narrazione di questi fatti medesimi non v' ha pur *cenno* di tale SOVRANITÀ; quando finalmente penso che anzi il POPOLO, il quale si provò di levarsi a questa SOVRANITÀ, fu STERMINATO; allora io confesso di trasecolare; e tiratomi così in un canto, io mi taccio fino a tanto che non me ne traggano i nuovi dottori con qualche risposta *cattolica* che assolva IDDIO ed il suo CRISTO; e dimostri che lo STERMINARE un popolo che si prova di levarsi a libertà, ad indipendenza, a sovranità, significa *approvare*, *sanzionare*, *commendare* quella prova. E dopo questa risposta, io mi aspetto quelle altre già domandate altrove: se dove è detto: OGNUNO SIA SOGGETTO *alle potestà superiori* (Rom. XIII) voglia proprio intendersi: Il popolo è sovrano, e NON DEVE ESSERE SOGGETTO a nessuno? Se dove è detto: *Non è podestà se non da Dio (Id.)* voglia proprio intendersi: Non è podestà se non dal POPOLO? Se dove è detto: *Siate* SOGGETTI *come è* NECESSARIO *per riguardo alla* COSCIENZA *(Id),* voglia proprio intendersi: Non siate soggetti a nessuno; nè in

ciò abbiate scrupolo alcuno di coscienza? Se quando diceva S. Pietro (1. 2.): *Siate soggetti tanto al re siccome quegli che è sopra tutti*, *quanto ai presidi*, *perchè* TALE È LA VOLONTÀ DI DIO, voglia proprio intendersi: Non siate soggetti ai re ed ai presidi, perocchè essi sono vostri inferiori; e voi soli siete I SOVRANI a cui essi debbono obbedire? Se alcuna di queste interpretazioni è trovata nella Scrittura o nelle dichiarazioni della Chiesa cattolica apostolica romana, allora io mi darò vinto. Parvi egli questa mia dichiarazione troppo indiscreta?

Ma chi è poi questo *popolo* cui i nostri rivoluzionarj crearono SOVRANO colle parole (poichè coi fatti il tiranneggiano, e il tiranneggeranno mai sempre)? Questa domanda io non so dire se sia più importante o più delicata; per la qual cosa io mi guarderò bene di dir anche una sola parola mia; perocchè essa potrebbe forse parere o irriverente alla *sovrana maestà popolare*, o esosa agli adoratori di essa.

E qui non vuolsi parlare che del vero POPOLO, non già di quello di cui dicea poc' anzi un savio: *oggidì gridasi troppo spesso* POPOLO *e* NAZIONE *un po' di gentame ragunaticcio*, *di fuorusciti reduci*, *di forastieri scostumati*, *di semidotti*, *di miserabili d' ogni ordine.* Non vuolsi parlare di quel *popolo* di cui diceano i Vescovi della provincia di Ravenna: *Conoscendo necessaria la forza brutale*, *si assoldava il* VOLGO PIÙ ROTTO *della città*, *sciogliendolo ad ogni vizio*, *proteggendolo ne' delitti*, *chiamandolo* POPOLO. Non vuolsi parlare di quel *popolo* cui i *clubs*, i circoli, le minoranze tumultuose, le maggioranze fanatiche, i capipopolo tirannici, mandano furibondo ed ubbriaco ad urlare, a imperversare, a minacciare la vita, la casa, la famiglia di chi loro non piace: infamia del nostro secolo, la quale chia-

masi *dimostrazione popolare*: infamia che ove fosse stata trovata fra i Caraibi o i Caffri non sarebbesi creduta: tanto è selvaggia più d' ogni selvaggia brutalità. E dove poi la *dimostrazione* non sia volta contro il privato cittadino, ma intenda a sforzare le autorità e le leggi al beneplacito suo, allora è *più selvaggia* ancora: perocchè conchiudeva con grande verità quel savio il quale poc' anzi scrivea: *È* SUPREMO DANNO, *è* VERGOGNA ETERNA *che il principio di autorità sia tradotto nelle piazze; che i destini di una nazione abbiano ad essere decisi dagli urli e dai fischi della strada.* No; non parlasi di questi *popoli* il cui dispotismo sarà l' eterno vitupero delle storie. Parlasi del *popolo* che non sia ancora per sì fatte guise imbestialito.

POPULUS dunque, dice Demostene (Orat. de falsa legat.) *sane* TURBA *est, et res omnium instabilissima ac imprudentissima, un in mari fluctus, flexibilis et inquietus qui ut contigit, agitatur, alius venit, alius recessit, ac nemo reipublicæ curam gerit, imo ne meminit quidem — Il* POPOLO *è manifestamente una* TURBA. *Egli è la più instabile e la più imprudente di tutte le cose. Come i flutti del mare, egli è movibile e irrequieto. Si agita alla ventura. Altro è quando sen viene, altro è quando se ne va. Nessuno ha vero amore di pubblico bene; anzi non pensa nemmanco al pubblico bene.*

E Cicerone soggiungeva: POPULUS *sine comparatione probat; esse melius non sentit* (De Clar. orat.). — *Il* POPOLO *approva senza ponderazione. Egli al meglio non bada.* Ed altrove: *In multidudine est varietas et incostantia; et crebra tamquam tempestatum, sic sententiarum commutatio* (Pro domo sua). — *Nella moltitudine è varietà ed incostanza; e come il tramescolarsi delle tempeste così è il celere mutarsi delle opinioni.* Ed altrove ancora: *Gravior et validior est de-*

cem virorum bonorum sententia quam TOTIUS MOLTITUDINIS (Pro Planc.). — *Di maggior peso e di forza maggiore è l' opinione di dieci uomini dabbene che quella di* TUTTA LA MOLTITUDINE.

E come voi vedete, qui parlasi dei due POPOLI più illustri di tutta l' antichità siccome furono il Greco ed il Romano (nè io credo che sieno per esser più colti e più gentili, più gravi, più ponderati i POPOLI nostri).

Per la qual cosa non è da stupire se Demostene medesimo partendosi per l' esiglio si rivolgesse a Pallade sclamando; *O Pallade, signora della terra, perchè mai ti diletti di tre bestie infaustissime, della Civetta, del Dragone, e del Popolo!* E ciò diceva perchè la civetta a lei sacra era inauspicatissima fra gli uccelli; e il dragone che avea ai piedi era orribilissimo a vedersi; e il POPOLO a cui, come protettrice della città presiedeva, pareva a Demostene pessima e ingratissima fiera. (Manut. Apoph).

Allorchè entrasi in tali argomenti io non posso far a meno di correre sempre col pensiero alla dialettica colla quale Socrate tolse ad Alcibiade la trepidazione che da giovinetto provava a tener ragionamento al POPOLO. Avete voi soggezione, diceva egli, dai sartori? Oh! questo no, disse Alcibiade. E dai calzolari? nemmeno. E dai carpentieri, o fabbri ferrai? Oh! volete voi che io mi pigli soggezione di queste genti? Così correva Socrate colla medesima interrogazione tutte le arti e tutte le officine; ed Alcibiade non trovava mai coloro da cui gli paresse poter avere soggezione. Or bene, conchiudeva Socrate, questo è quel POPOLO il cui rispetto vi mette in tanto batticuore. Il che ricorda ancora quel memorabile detto di Catone il vecchio ai Romani: *Come mai nelle cose pubbliche, le quali sono di tanto rilievo, vi lasciate governare dalla mol-*

titudine di coloro, nessun de' quali voi pigliereste per consigliere degli affari vostri che sono di assai minore importanza?

E in vero, quando avvengomi ne'buoni contadini con innanzi i loro buoi; ne' buoni pastori con innanzi le loro greggi; ne' buoni facchini con in capo il loro cércine; ne' buoni spazzacammini tinti il volto di fuliggine; nelle frotte de' proletarj che ormano la via ad una miglior fortuna qualunque ella siasi; nelle turbe oziose onde si rallegrano dì e notte i ridotti, i caffè, le bettole, e peggio: e, per le dottrine presenti, trovomi costretto a conchiudere: Ecco il *vero*, ecco l'*unico* nostro SOVRANO; ecco il nostro UNICO IDDIO (come si intese dichiarato, in pubblico solenne *raunanza costituente*, da un ministro della repubblica Romana): io stringomi nelle spalle, e vo innanzi, meco stesso pensando, se mai un solo di que' gridatori piglierebbe taluno fra quelle genti nella propria casa, non già per *Iddio* o per *sovrano*, ma pur solo per maestro de' figliuoli e delle figliuole, o per reggitore della famiglia! E se questo non farebbero, possono egli dunque sì fatti gridatori essere sinceri nel professare quella *popolare sovrana maestà?* Oppure la SOVRANITÀ DEL POPOLO è una *parola d' ordine* delle sette per rammantellarsi; e, in quella infinta guisa, osar impunemente tutto ciò che, fatto da esse in manifesto, sarebbe esecrazione; sicchè colla sola parola mentita IL POPOLO VUOLE oppur il POPOLO NON VUOLE comprinsi l' impunità d' ogni reo adoperare? Io nol dirò; ma pur sarebbemi caro che anche a ciò vi piacesse di rivolgere la vostra meditazione; perocchè trovereste che delle cento cose spacciate come VOLUTE O NON VOLUTE dal popolo, forse non è vero di dieci; e stavami per dire, forse non è vero di *niuna*.

Or so bene che quanto è fin qui detto sulle molti-

tudini, dirannovi non rilevar punto. Perocchè la SOVRANITÀ delle moltitudini a questo solo è ristretta di eleggere ne' comizj chi la governi. E così per questa elezione riusciranno appunto a Presidi della cosa pubblica que' dieci migliori cui poc' anzi abbiamo ricordato desiderati da Cicerone a preferenza di tutta l' altra UNIVERSALITÀ DEL POPOLO: *Gravior et validior est decem bonorum virorum sententia quam* TOTIUS MOLTITUDINIS.

Or bene riduciam dunque il nostro intrattenimento ai *comizj*, e non ne parliamo punto parola noi; ma ne parli un uomo sommo che ben vale quanto tutti i nostri filosofi, e sto per dire, vale più ancora; uomo in queste cose tanto maravigliosamente perito per istudj profondi e per quotidiana esperienza, che scrisse anche un' opera mirabile sulle *Repubbliche*. Esso è Tullio, il quale nell' orazione per Murena uscìa in queste parole: *Nessun euripo, nessuno stretto di mare ha tanta commozione e tanto varia agitazione di flutti, quanta perturbazione e quanto fermento hassi la tenuta de'* COMIZJ. *Un giorno solo intrammesso, od una sola notte interposta, soventi volte, ogni cosa perturba; ed avviene talora che una lieve aura di sussurro trasmuta l' opinione universale. E frequentemente accade ancora che, senza alcuna manifesta cagione, riesce tutto altrimenti di quello che sarebbesi aspettato. Così che non è raro il caso che lo stesso* POPOLO *faccia maraviglia di quanto è avvenuto, quasi egli medesimo non lo avesse fatto!* E nell' orazione per Planco soggiunge: *Non sempre il diritto giudizio guida il* POPOLO *ne' comizj; ma* IL PIU DELLE VOLE *è mosso dal favore; cede alle preghiere; e trasceglie coloro da cui è meglio accarezzato. Finalmente, se reca alcun giudizio, nol reca già per ponderazione e per cognizione*

di causa, *ma spesso* PER IMPETO ED ANCHE PER TEMERITÀ. NON V' HA DUNQUE CONSIGLIO NEL VOLGO, NON DIRITTURA DI RAGIONE, NON DISCERNIMENTO, NON DILIGENZA. (Ecco la sapienza della nuova SOVRANITÀ universale a cui ora si ardono incensi !)

Se queste parole non fossero uscite di bocca ad un grande repubblicano, il quale venuto ad ogni eccellenza di civico e politico sapere sì nella filosofica speculazione, sì ancora nella esperienza pratica di lunghissimi anni, cadde finalmente martire della libertà (per usare una frase tanto indegnamente profanata a' nostri giorni), io non avrei osato a qualunque costo di trascriverle sì fatte parole. Ma dette da lui le venni meditando, e per tal modo mi vidi condotto a considerare se i *popoli* ed i *comizj* d' oggidì sieno differenti assai dall' antico *popolo* Romano e da' suoi *comizj*.

Che cosa poi io mi conchiudessi il potete troppo facilmente indovinare, perocchè oltre a quanto diceva Tullio di quegli antichi comizj, voi medesimo avrete forse vedute aperte pubblicamente le taverne a chi voleva vendere il voto; avrete vedute od avrete udite dure minaccie o dure violenze private e pubbliche affinchè alcuni candidati atterriti si ritirassero dalla candidatura; avrete veduto od avrete udito essere stati ispaventati i comizj da una mano di arditi faziosi, essere stati rovesciati i banchi e sperperata ogni cosa, perchè vedeasi uscir dall' urna un deputato che alla minoranza tumultuosa non piaceva; avrete veduto od avrete udito nominato taluno col pretesto dell' ACCLAMAZIONE perchè i pochi partigiani suoi avevano voci stentoree, e gridando a tutta gola soffocavano le voci contrarie; e finalmente avrete veduto od avrete udito come all' aprirsi di quei comizj la prima tempesta de' tristi si scateni sempre contro la votazione *secreta*, e di violenza

vogliano la *pubblica*, primamente perchè avendo essi *comperati* i voti o col danajo, o colle promesse, o col terrore, veggano se i *venditori* mantengano la parola; secondariamente poi perchè possano, o in sull' atto o in appresso, insultare, svillaneggiare, sbeffeggiare coloro che diedero il suffragio ad altri; e così non tornino mai più a comizj, o vi tornino isviliti e prostituiti al beneplacito di quei tristi. Per tutte le cose fin qui dette, quante volte non avviene (cosa che parrebbe al tutto impossibile !), che si maledica, per tutti gli anni in cui dura la magistratura, un cittadino ad essa eletto; e quindi alla nuova elezione venga nominato alla medesima magistratura da' que' medesimi elettori, che per tanti anni l' ebbero maledetto come colui, che alla lunga prova troppo mal rispondeva alla fiducia che essi avevano in lui riposta !

E non si pensi che io mi pigli di mira l' uno o l'altro POPOLO, l' uno o l' altro governo. No: dovunque si è creduto alla *sovranità popolare*, ed al *voto universale;* e da quello si volle delegato per mezzo de' comizj il *supremo potere*, sempre si conobbe che fra quelle moltitudini si mettono troppo spesso i sediziosi, quali o con l' oro, o colla adulazione, o colle piacenterie, o colle menzogne, o col tumulto, o col terrore consieguono quanto essi vogliono, isgomentando od ispaventando i buoni, i quali a quegli impeti si ritraggono e lasciano libero il campo alle prepotenti minoranze. E non penso nemmanco di affermare che in tutti universalmente i comizj ciò avvenga sempre; ma nessuno che savio sia e discreto vorrà impugnare che troppo spesso non avvenga. Il che basta per se solo a dimostrare che punto non rilevano contro tali abusi *tutte le leggi* fin qui studiate (che pur molte ve n' ha di saviissime e di severissime in tutte le repubbliche ed in tut-

ti gli Stati costituzionali). E come potrebbero mai esse valere, se all' obblio di queste dovessero per avventura l' esaltazione loro que' medesimi a cui per tale esaltazione è loro demandata la cura di far adempiere quelle leggi? Ma ponganasi anche da canto tutti questi enormi abusi contro cui *punto non valgono le leggi*, avverrà pur sempre che condotta dal voto universale ne' comizj la *turba*; e soperchiando essa per numero smisuratamente i savj, i colti, i prudenti, tutti insomma i cittadini capaci di conoscere l' importanza altissima per cui si adunano i comizj medesimi; quella *turba* in fatto diviene la signora e l' arbitra dispotica dei più solenni destini di una nazione; quella turba per tal modo col peso *del suo numero* atterra il consiglio de' migliori, e così l' *intelligenza* viene ad essere serva della *ignoranza*; e questa piglia a dominare la terra: la qual cosa è il più spaventevole *regresso* che si possa immaginare verso la barbarie. E mentre si maledice in aria di trionfo alla aristocrazia del potere, poi a quella delle ricchezze, poi a quella della sapienza, poi fin anco a quella della famiglia; e si proclama che sterminati questi *pregiudizj*, splenderà purissima di tutta sua bellezza la dignità umana, si corre a gran passi verso la vita selvaggia in cui prevale sempre non già l' intelletto e la sapienza, ma *la forza brutale e l' indomito talento delle moltitudini.* Ed in questo precipitevole *retrogradare* cantansi gli inni del PROGRESSO, e dispiegansi tutte le superbie di esso. Oh che avranno mai a dire i nostri posteri!

Ma è egli proprio mestieri, direte voi, del *voto universale?* non è ella questa necessità un problema politico non ancora risoluto? Perchè mo volete voi che l' idiota, il quale accattasi il tozzo ad isfamarsi, e non sa lettera o cifra od elemento niuno anche primissimo

di civiltà; che non ha palmo di terra o cantuccio di officina o volontà di lavorare; che nulla egli ha in somma, nulla ha fatto che lo vincoli alla patria, che lo affezioni ad essa, ai di lei vantaggi, alla di lei prosperità, alla di lei gloria; che anzi tutte queste cose egli darebbe pel primo obolo che fosse per corrergli alla mano; come volete voi che costui scenda ne' comizj *senza nessun divario* de' più savj e de' più riputati cittadini? NON sarebbe egli da ricorrersi qui tutta, e meditarsi con grande attenzione la favola di Mennenio Agrippa dove il piede voleva salire alla intrinseca uguaglianza del capo? Non sarebb' egli questa una cosa troppo umiliante, troppo indegna al decoro di una nazione nel secolo che tanto intende *progredire* alla perfezione in ogni cosa, e più di tutto nei civili ordinamenti?

Codesto vostro domandare è senza dubbio ponderato e savio. Ma finchè si perfidii a dire che il POPOLO è SOVRANO, quell'idiota, quel paltoniere vale quanto voi, quanto il *primo sapiente della terra;* pèrocchè, secondo le nuove dottrine, tutti gli uomini sono UGUALI. Nè vi sfiatate a provare che anzi non ve n' ha forse nemmanco due soli che abbiano *uguale* intelletto *in cui è veramente la dignità umana*, che abbiano *ugual'* indole, *uguale* gentilezza d' animo, *uguale* educazione, *uguale* coltura, *uguale* vigoria, *uguale* salute; che anzi la scala è così lunga fra i due estremi delle capacità umana da parer veramente miracolo incredibile; che queste disuguaglianze sono i mirabilissimi fattori di tutte le industrie umane, sicchè tolte quelle, cadrebbero queste, e con esse la fratellevole società degli uomini, la quale per questa sola dissomiglianza si stringe ed afforza, e persevera facendo l' un uomo bisognevole dell' altro; sicchè dicea per fino CRISTO medesimo: SEMPER *pau-*

peres habetis vobiscum (Matt. xxvi) (al che vorrebbero ora dare una mentita i comunisti): non vi sfiatate, io dico, a provare tutte queste cose, perocchè sarebbero parole gittate, e vi darebbero la baja, e vi direbbero che l' *alius sic, alius sic* di S. Paolo non fa punto al nostro caso; perocchè sono tutte mere differenze di educazione cui la nuova dottrina dell' *uguaglianza* deve presto cancellare; e così quell' uomo che per esperienza e per FEDE non può aggiungere un cubito all' altezza della persona, dee potere quanto prima tramutare tutti gli animi ad una misura. Chi è ancora sano di intelletto e sia stato un poco anche solo tra fanciulli, sa bene che tutto questo vi uscirà impossibile finchè l' uomo sarà uomo.

Questa *sovranità del popolo* dunque (quantunque ridotta ai soli comizj), anzi che porgere l' elezione dei legislatori alla ponderazione della civiltà e della sapienza, porgela di necessità *alla ventura della grossezza e della ignoranza.* Parrebbevi mai questo un *progresso*, una nuova *felicità* del genere umano?

E perchè vediate meglio come il POPOLO sappia rilevare il *merito* altrui nelle sue deliberazioni, ricordavi che un UOMO SOLO fu sulla terra giustissimo, sapientissimo, beneficentissimo, perfettissimo. Or bene questo UOMO fu posto innanzi al POPOLO in confronto di un vilissimo e ribaldo *assassino*, e fu domandato a chi darebbesi la vita, a chi la morte? e quel POPOLO gridò ad una voce: Viva il RIBALDO, e muoja il GIUSTO. E non fu già un subito precipizio di sconsideratezza, di collera, di animo esagitato: no, fino a tre ed a quattro volte disse a quel POPOLO il giudice medesimo: Badate bene; QUESTI al tutto INNOCENTE; voi medesimi non sapete apporgli colpa che valga; EGLI vi ha innanzi ricolmi di beneficj non più veduti, non più

uditi. E il POPOLO gridava vie peggio: MUOJA, MUOJA! E innanzi al raccapriccio che il giudice provava per tanta incredibile iniquità a cui egli non voleva pigliar parte nessuna, crescevan le urla selvagge imprecando che cadesse pure tutto quel sangue sopra di essi e sopra de' loro figliuoli. Sì, *la più grande iniquità* che siasi commessa sulla terra, fu commessa pel LIBERO VOTO UNIVERSALE DI TUTTO UN POPOLO. *Exclamavit simul* UNIVERSA TURBA *dicens: Tolle* HUNC, *et dimitte nobis Barabbam* (Luc. XXIII). *Respondes* UNIVERSUS POPULUS *dixit: Sanguis ejus super nos et super filios nostros* (Matt. XXII).

Ora potrebbe mai parer vero che Iddio volesse affidare la SOVRANITÀ sugli uomini SOLAMENTE alle moltitudini, in cui pel *numero* prevalgono sempre gli *incolti*, e gli *indotti*, e gli *sconsiderati?* potrebbe mai parer vero che volesse affidarla SOLAMENTE a quelle moltitudini che a *voto libero universale* mandarono il FIGLIUOL DI DIO medesimo sulla croce? Questo certamente non può essere, e non penso che v' abbia mestieri di altre parole a comprovarlo.

Piuttosto fatevi meco a considerare chi mai essenzialmente, supremamente, ed innanzi ad ogni esterna significazione, abbiasi la prima, l'assoluta, l'indipendentissima SOVRANITA' su tutto universalmente il genere umano: e ci sarà facile il comprendere come solamente colui che ha *creata* una cosa può essere veramente di diritto il signore e il padrone di essa. In DIO solo dunque è ogni SOVRANITÀ sugli uomini; e nessun altro trassela per intrinseco diritto, e nessun altro per intrinseco diritto può aversela mai. Essa è largita da *Dio* solo a beneplacito suo or all'uno, or all'altro, ora a parecchi insieme, ora a tutta la moltitudine; ed a beneplacito suo togliela o tramutala, come largisce e toglie e tra-

muta ad uomini, a città, a nazioni la sapienza, la prosperità, la potenza, le ricchezze: le quali cose hanno assai somiglianza colla *sovranità;* perocchè trasfondono in chi le possiede una misteriosa virtù, una forza morale che effettivamente e potentemente domina sugli animi altrui senza darsene addivedere, e li fa inchinevoli ed ossequiosi.

Non v'ha dunque nè turba, nè ottimati, nè Principi, i quali possano orgogliare di aver diritto PER SE STESSI di comandare agli altri uomini. Un solo ha potuto dire: *È data a me* OGNI POTESTA' *in cielo ed in* TERRA (Matt. XXVIII). Ed EGLI solo può dispensarla a chi più gli piace. L'uomo per se stesso, e più assai dopo la colpa originale aggravata ancora dalle attuali, ha debito indeclinabile di OBBEDIRE; e di OBBEDIRE non già all'altro uomo; perocchè un uomo non ha mai ragione *per se stesso* di dominare il suo fratello (sieno pur esse le *maggioranze*, o le *minoranze*, o i *presidi* costituzionali, o i *principi* assoluti); ma sibbene di obbedire alla AUTORITÀ, cui all' altr' uomo ha conferita il *solo*, il *vero* Signore della AUTORITÀ UNIVERSA (*data est mihi* OMNIS POTESTAS). *Io sono il* SIGNOR TUO, dice Iddio (Esod. XX); nè altro SIGNORE può stare innanzi a LUI.

Dove è dunque questo POPOLO che osa levar la faccia e dire: Son io il *Signore*, son io il *Sovrano?* Tu il sei quando il PADRONE *mandavit tibi;* ma allorquando quel mandato si è di lassù calato in altri, tu non se' più che una umile e mansueta congregazione di fedeli, a cui è detto dal PADRONE: OGNUNO *sia* SOGGETTO *alle* PODESTÀ SUPERIORI (Roman. XIII); *siate* SOGGETTI *tanto al Re, siccome quegli che è sopra a tutti, quanto ai* PRESIDI; *perche tale è la* VOLONTÀ DI DIO (Pet. 1. 2): *siate* SOGGETTI *per obbligo indeclinabile di* COSCIENZA (Rom. XIII). *Quelli che resi*

stono alle Podestà *si comprano la* DANNAZIONE (Id.).

Vedete voi quanto sieno essi medesimi degni di riso e di compassione coloro che vogliono derisi e compatiti i Principi perchè si professavano tali per la grazia di Dio? Per quale grazia dunque dovevano essere Principi e moderatori delle nazioni? Forse per la grazia del popolo, come si viene spacciando oggidì? Due Re trovo io nominati dal popolo nelle Sacre Scritture; l' uno fu Davide, proclamato primamente Re di Giuda: *Venerunt viri Juda at unxerunt David ut regnaret supra domum Juda* (II. dei Re, cap. 2); quindi proclamato Re da tutto Israele: *Venerunt universæ tribus Israel, et unxerunt David in Regem super Israel* (Id. cap. v.). Or bene, forse quindici anni prima che il popolo di Giuda eleggesse quel Re, e ventidue anni prima che lo eleggesse il popolo di Israele, il SIGNORE, senza che nulla sapesse anima al mondo, avea detto al Profeta Samuele: *Pigliati l' olio e vieni perchè* io *ti spedisca a casa di Isai, perocchè tra i figliuoli di lui* mi son provveduto un Re . . . *E Samuele pigliò l' olio ed* unse *Davide; e da quel giorno in poi lo Spirito del Signore si posò sopra Davide* (I. dei Re, cap. xvi). Medesimamente tutto il popolo delle dieci tribù di Israele, levatosi contro il figliuolo di Salamone, proclamò Re Geroboamo. Ma *parecchi* anni prima, regnando ancora Salomone, il profeta Abia era venuto incontro per una strada deserta a Geroboamo; e, stracciando in dodici parti il proprio mantello, aveagli detto: *Prendi per* TE *dieci di queste parti; perocchè così dice il* SIGNORE Iddio *d' Israele: Ecco che* IO *spezzerò tra le mani di Salomone il regno, e daronne a* TE *dieci tribù* (III. dei Re, cap. 12). Ora ambidue questi Re eletti dal popolo, non erano essi Re per la SOLA grazia di Dio, oppure lo erano *per*

la grazia del POPOLO, il quale veniva dopo tanti anni a proclamarli?

TUTTI dunque i Principi, TUTTI i moderatori della terra sono specialmente eletti e mandati dall' unico *Signore delle genti*, dal *Re dei Re*, dal *Padrone dei dominatori.* Vengano poi essi fra i prodigi del cielo come Mosè; o vengano per la prova delle sorti come Saulle; o vengano per la elezione del popolo come Davidde e Geroboamo; o vengano fra i tradimenti come Baasa; o vengano fra le stragi come Jehu; o vengano per legittima discendenza, come la massima parte de' Regnanti: sempre sono *mandati determinatamente* al principato, alle signorie, alle presidenze, alle magistrature di qualsiasi maniera dal *solo* IDDIO, da COLUI che *solo* hassi ogni PODESTÀ *in cielo ed in* TERRA. E così i prodigi del cielo, la prova delle sorti, le elezioni dei popoli, i tradimenti, le rivoluzioni, le stragi, le eredità, sono vie per cui manda IDDIO i Potentati a benedizione, a consolazione dei popoli, od a flagello e perdizione, siccome a Lui piace di usare misericordia o giustizia. E siccome lo Spirito che profetava era il *medesimo* allorchè prometteva prosperità e crescimento e pace, come quando atterriva colle minaccie dello sterminio, della devastazione, della schiavitù; siccome quello spirito era il *medesimo* nel santissimo Isaia e nello scellerato Balaamo, così l' AUTORITÀ è sempre santa, perchè sempre è da DIO SOLO, sì quando consola come il sole e la rugiada, sì quando imperversa come gli uragani e le tempeste *quæ faciunt verbum Ejus*. Sì, tutte le assemblee, tutti i consigli, tutti i presidi, tutti i civili o politici moderatori *faciunt verbum Ejus*, siensi pur eglino o buoni o tristi; *faciunt verbum Ejus* senza che forse punto essi vi pensino; anzi *faciunt verbum Ejus* fino allorquando muovono guerra a Dio medesi-

mo, di cui sono ministri; perocchè una delle più grandi calamità che MANDI IDDIO a castigo dei popoli si è un Governo irreligioso.

Or raccogliendo la nostra tesi, non parvi egli che si venga con ogni evidenza a conchiudere alla verità infallibile di quel PUNTO DI FEDE CATTOLICA che *non vi ha podestà se non da* DIO; *e quelle che sono,* SON DA DIO ORDINATE? *Per la qual cosa chi si oppone alle Podestà resiste alla ordinazione di* DIO, *e quei che resistono si comprano la* DANNAZIONE (S. Paolo ai Romani XIII). Che vi par egli dunque, a queste conclusioni, il POPOLO SOVRANO? IL POPOLO non può mai essere che *una* di quella vie *infinite* per cui IDDIO, siccome è detto innanzi, *manda* la SUA autorità sulla terra; ma nè egli il POPOLO, nè alcun' altra di quelle infinite vie possono aversi come *propria* quella autorità; perocchè nessuna doccia può aversi *propria* quell' onda che dalla fonte essa mena a inaffiare e fertilizzare il campo, od a marcirlo e disertarlo.

A che vengonci dunque nojando coi *patti sociali*, per cui ciascun uomo sarebbe volontariamente entrato nell' umano consorzio, sommettendo la *propria indipendenza* alle volontà altrui, a condizioni determinate? Avrebbero egli potuto gli uomini rinunziare ad una tale indipendenza? L' avrebbero essi potuto fare a nome de' figliuoli? a nome de' posteri? Chi sarebbe rimasto giudice dell' adempimento dei patti reciproci? Come avrebbero potuto, come potrebbero voler tutti universalmente gli uomini entrare in questi patti e rimanervi? Pochi l' avrebbero voluto. La maggior parte dell' uman genere errerebbe ancora sbrancata come i lupi e le faine. Dove trovaronsi questi uomini, e dove troverannosi mai che vadansi così alla ventura senza guida, senza reggimento nessuno, e si convengano poi

a patteggiare i concordati da' quali esca la società e l' autorità di essa? queste possen ben essere speculazioni suppositizie della filosofia deista od atea; ma la storia *dogmatica* della genesi, e l'esperienza anche presentanea de' popoli più selvaggi, dissipano come nebbia tutte codeste favole. Perocchè sempre in tutte le genti v' ebbe *qualche* foggia di governo, ed hannola ancora le tribù più dissocievoli dell' Africa e dell' America, senza che niun mai ricordi dove e quando fosse quel *patto sociale*, che dai greppi e dai burroni raccogliesse i figliuoli di Adamo al consorzio della giustizia e della carità.

L'uomo non è nato ancora che è già alla discrezione della AUTORITÀ che Iddio concesse ai genitori; e, di *necessità*, per molti anni egli cresce alla *soggezione* ed alla *obbedienza* di tale AUTORITÀ; altrimenti *perirebbe*. Uscendo poi egli della picciola sua famigliuola entra di *necessità* in un' altra grandissima famiglia nella quale IDDIO medesimo DIEDE ad alcuni (come a' padri) l'autorità a reggerla e governarla. Siccome dunque egli amava e riveriva ed obbediva per *debito* santissimo quella prima autorità (in qualsiasi modo fosse essa amministrata), così dee medesimamente per *debito* santissimo amare, riverire, obbedire la seconda, qualunque ella siasi. Noi sappiamo bene le grandi distinzioni che pongono i filosofi fra l' autorità paterna e l' autorità politica o civile; e noi le lasceremo stare tutte queste distinzioni, purchè ci si conceda che l' una e l' altra discendono da Colui il quale solo hassi OGNI *podestà in cielo ed in* TERRA: il che per un cattolico è PUNTO DI FEDE: *Non est potestas nisi* A DEO. *Potestates quæ sunt* A DEO *ordinatae sunt*: *Itaque qui* RESISTIT *potestati* DEI *ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi* DAMNATIONEM ACQUIRUNT (ad Rom. XIII).

No, *podestà* PROPRIA d' un uomo sopra l' altro uomo non v' ha; ma qualsiasi *podestà* fin anco la minima, è *conferita da* DIO a chi più gli piace, secondo i misteri della investigabile Provvidenza. *Non sai* TU, dicea Pilato a CRISTO, *che io ho la* PODESTÀ *di porti in croce o di mandarti assolto?* Ed EGLI: *Tu non avresti* PODESTÀ NIUNA *contro di* ME *se non ti fosse data di* LASSU'. (Ioan. XIX). CRISTO dunque, il sovrano padrone dell'universo, riconosce la PODESTÀ di un Presidente forastiere non nominato dal POPOLO SOVRANO; e dichiara solennemente che quella PODESTÀ viengli da Dio; ed EGLI medesimo vi si sommette fino alla flagellazione, fino alla croce; come già si era sommesso alla *autorità* dell' Imperatore straniero, despota, oppressore del POPOLO SOVRANO, pagando egli il tributo, e sentenziando che *dovesse* pagarlo anche il POPOLO SOVRANO medesimo: *Reddite quæ* SUNT *Cæsaris* CÆSARI (Matt. XXII): perocchè, se di lassù dovea venire la *podestà* del Presidente, quanto meglio di lassù dovea venire la *podestà* di colui che mandava i Presidenti per tutto l' orbe Romano?

Fermato dunque questo PUNTO DI FEDE che ogni podestà è da Dio, e che coloro a cui (per qualsiasi mezzo) EGLI la manda (sieno essi buoni o rei) sempre (senza che essi nè il pensino, nè forse il sappiano) *faciunt verbum ejus* (siccome è detto innanzi) o a consolazione e benedizione de' popoli, od a loro tribolazione e correzione e meritato castigo: fermato, io dico, questo PUNTO DI FEDE, i veri cattolici non vanno più investigando in quali *uomini* sia il *diritto* di costituire le terrene *podestà*; ma sanno che *quæ sunt a* DEO ORDINATÆ SUNT, e le amano, e le riveriscono, e le obbediscono, e le difendono; siccome i primi Fedeli amavano, riverivano, obbedivano, difendevano gli imperatori pagani, tiranni, per-

secutori della Chiesa, carnefici de' Fedeli medesimi; e sempre nelle loro pubbliche e private collette pregavano da Dio per quegli Imperatori (siccome dice Tertulliano) *vita lunga, impero tranquillo, sicurezza nella famiglia, Senato fedele, eserciti valorosi, popolo ben costumato, il mondo quieto e quant' altro avessero essi potuto domandare a Dio e come uomini e come Cesari.* O que' Fedeli dunque discepoli degli Apostoli e santificati dal martirio non erano *Cattolici;* od i *Cattolici* non possono volere co' tumulti la SOVRANITÀ DEL POPOLO come il *popolo* avesse *diritto* a quella *sovranità*, e come niun' altra *sovranità* fossevi di *diritto* fuor quella del *popolo.*

I cattolici amano, onorano, ubbidiscono, difendono medesimamente la *sovranità* allorchè la trovano nel *popolo* anche liberalissimo, come allorquando la trovano nel principe assoluto, autocrate; allorchè la trovano nel Magistrato dabbene, pio, paterno, o nel duro, nel miscredente, nel malvagio. I cattolici, se nell' *autorità* incontrano la rettitudine, la clemenza, la Religione, l' amore, ringraziano e benedicono Iddio; se incontrano esorbitanze, prepotenze, crudeltà, scostumatezza, supplicano fervorosamente a Dio medesimo, il quale *hassi in mano il cuore degli uomini*, onde nelle sue misericordie migliori gli intelletti e la volontà di que' dominanti; e così consoli la sua Chiesa tribolata e il *popolo* gemente (*). Mai però che i *cattolici* levino l' animo o il consiglio o la mano contro l' AUTORITÀ; mai che maledicano ad essa. Che se questa discendesse anco colla spada alla mano ad imporre cosa cui la coscienza ripugni, allora i *cattolici* piegano il collo sotto quella spada, e volano martiri al cielo; ma *non tumultuano mai,*

(*) Veggasi la nota alla pag. 124.

non ribellano mai, non maledicono mai; si rassegnano pienamente in Dio, ed in Lui si abbandonano. Così fecero i cristiani dei primi secoli specchiandosi in Lui che pendendo trafitto pel FUROR DEMAGOGICO, e per sentenza strappata *da quel furore*, non isterminava i suoi nemici, ma pregava per essi loro, e spirava. Ecco il POPOLO SOVRANO CATTOLICO.

Con questa dottrina, è manifesto che il *cattolico* è l'ottimo de'cittadini, è l'ottimo de'sudditi in *qualsiasi maniera* di governo in cui egli si viva; perocchè egli *in qualsiasi maniera* di governo ama, onora, obbedisce, difende per debito di coscienza l'*autorità* ivi costituita, fermamente credendo *non esservi podestà se non da Dio;* e comporta perciò e compatisce nella profonda rassegnazione dell' animo suo il mal uso che per avventura vedesse fatto di quella *podestà;* ricordandosi che Davide allorchè, fuggendo Assalonne, venia assalito a furia di sassi e di vituperj da Semei, rattenne Abisai dalla giusta vendetta con quelle memorande parole: *Dimittite eum ut maledicat: Dominus enim* PRÆCEPIT *ei ut malediceret David; et quis est qui audiat dicere,* QUARE SIC FECERIT (Reg. II. cap. XVI)? — *Lasciate che egli maledica, imperocchè il* SIGNORE GLI HA COMANDATO *che maledicesse Davide; e chi è che oserebbe domandare* PERCHÈ COSÌ ABBIA FATTO IL SIGNORE? Altrettanto è a dirsi della pubblica autorità allorchè fosse per essere abusata; chi è che oserebbe domandare al Signore, perchè Egli o COMANDI o COMPORTI che tale sia fatto governo della autorità sua? *judicia tua* ABISSUS MULTA *justificata in semetipsa,* e tanto basta.

Io penso d' avere, almeno sfuggevolmente, dimostrato che il *popolo* non ha maggior diritto alla *sovranità* di quello che lo abbia qualunque uomo privato; perocchè Iddio solo padrone e signore assoluto di quella

sovranità può darla a chi più gli piace; che quando hassela il *popolo* non può ella dirsi minimamente a migliori condizioni (e forse direbbesi a condizioni assai peggiori) di quando la amministrano gli ottimati od i Principi: che i cattolici, finalmente, amano, onorano, obbediscono e difendono medesimamente la *sovranità* sì quando la trovano nel popolo, sì quando trovanla negli ottimati o nei principi; e ciò per la ferma loro *fede* che *ogni podestà è da Dio* (*).

Or perchè dunque tanto chiasso fra i gridatori del POPOLO SOVRANO? Perchè tutti i nemici della pace (fra quali, diceva s. Agostino, non trovasi mai uomo dabbene) farneticano alla DEPRAVAZIONE UNIVERSALE e comprendono che alla DEPRAVAZIONE UNIVERSALE non perverrebbesi mai finchè il popolo seguitasse a riconoscere, a riverire, ad obbedire AUTORITÀ alcuna *umana* o *divina.* Sicchè Feurbach nel suo opuscolo = LA RELIGIONE DELL' AVVENIRE = diceva: *L' uomo solo sia il nostro Dio, il nostro Salvatore . . . noi dobbiamo cangiare il cristiano in uomo, e l' uomo in cittadino.* Il cristiano dunque non è nemmanco uomo! e l' uomo fino a che serba alcuna riverenza a qualsiasi autorità, a qualsiasi legge, non è ancora cittadino!! E Guglielmo Marr nel giornale = L' AVVENIRE PER LA VITA SOCIALE = sog-

(*) Se poi si volesse indagare la diversità che passa fra l' elezione che fa Iddio delle Podestà civili, e quella che fa Iddio medesimo delle Podestà Ecclesiastiche, su di che si è tanto disputato anche fra sommi uomini, anche fra sommi Dottori della Chiesa, parrebbemi che, serbando tutta la riverenza a disputatori sì eccelsi, possa apparire manifesto che la differenza smisurata, pinttosto che nel *modo* di conferirla, stia in ciò che l'una Podestà discende in terra *discepola* all' altra. Perocchè all' una è detto: *Insegna a* TUTTE *le genti* (Matt. XXVIII), ed a chi presieda ad essa è detto: CONFERMA *i tuoi fratelli.* (Luc. XXII); ed all' altra è detto: *Prendi il volume della legge dalle mani* dei SACERDOTI. (Deuteron, XVII).

giungeva: *L' uomo deve ritornar selvaggio per divenire qualche cosa. Oh possa io vedere dei grandi vizj! possa io vedere il delitto nuotare nel sangue e giganteggiare !!* E Moedeff scrivendo agli adepti di Brienne e di Nidau conchiudeva: SOPPRIMETE LA VIRTU'; *e sull' altare della libertà non portate altro incenso che il* DELITTO.

Ecco perchè anelano tanto a persuadere il POPOLO che egli non ha nessuna autorità, nessuna legge fuor del suo piacimento. Perocchè, siccome questi demonj nei tempi andati temevano la Chiesa e le sue censure; poi i Principi e le loro prigioni; ora nella persuasione di aver riuscito ad avvolgere nella disistima, nel dileggio, nell' odio la prima, d' aver vinti o piegati in gran parte alle loro dottrine i secondi, pensano che più non rimanga loro a paventare che la religione e il buon senso del POPOLO. Ed essi perciò gridano al POPOLO: Tu sei SOVRANO; tu sei IDDIO; non v' ha dunque innanzi a te legge alcuna nè UMANA, nè DIVINA. I tuoi nemici sono i Preti, sono i Gesuiti, sono tutti coloro che professano ancora punto di *religione*, punto di riverenza e di sommessione alle *Podestà:* tutti costoro sono *retrogradi* perchè non vogliono *progredire* a SOPPRIMERE LA VIRTU', ed hannosi ancora alcun ribrezzo a recare sull' altare della libertà la sola obblazione immacolata del VIZIO e del DELITTO CHE NUOTA NEL SANGUE E INGIGANTISCE: tutti costoro debbonsi dunque sbranare; e tu allora, o POPOLO SOVRANO, o POPOLO IDDIO non avrai più chi ti amareggi pur d' un pensiero la vita beata come non l' hanno il toro ed il porcello.

A tutto ciò non fia che que' demoni giungano mai, perocchè SIGNATUM *est super nos lumen vultus tui, Domine* (Ps. 4); e quel SUGGELLO nol può cancellare ira d' inferno. Ma pure dee di leggieri almanco avvenire

ciò che dicea Platone nella sua Repubblica: » Allorquando un popolo è condotto a sitire avidissimamente l'indipendenza ed a tracannarsi senza misura la tazza della libertà, allora i magistrati, se non fannosi obbedienti *(e badate bene che parlasi delle repubbliche)*, o se provansi pur minimamente di impedire quella licenza, il popolo li perseguita, li chiama dominatori, tiranni; e perseguitano e chiamano schiavi coloro che a que' magistrati prestano rispetto e obbedienza. Chi poi si trafela a torre ogni distinzione fra il magistrato e il cittadino, egli è gridato benedetto, è portato ad ogni onore. Allora, di necessità, la licenza trabocca d' ogni parte: non è più autorità niuna nemmanco nella famiglia; e il contagio par che trapassi fino agli animali domestici. Il padre teme il figliuolo; il figliuolo disprezza il padre; ogni riverenza, ogni pudore si dilegua, e la sfrenatezza viene al colmo. Il maestro piegasi al piacimento degli scolari ed è mestieri che gli accarezzi; i giovani si pigliano l' autorità de' vecchi; i vecchi scendono alla leggerezza della gioventù per non riuscire ad essa odiosi e insopportabili. La servitù si inalbera innanzi ai padroni. Le donne s' arrogano i medesimi diritti dei mariti. Ed ultimamente fin anco ai cavalli, ai cani, agli asini par che trapassi quella sfrenata libertà, sicchè li vedi correre sì arditamente e sì impetuosamente che bisogna loro far largo ». E Cicerone che riporta questo brano nel primo libro della sua Repubblica, soggiunge: Sappiate che non v' ha nè mare sì rigonfio, nè incendio sì divampante di cui non sia più facile quietare la violenza di quel che sia ridurre al dovere un popolo disciolto alla licenza ». E conchiudeva poi: » Ma questa eccessiva libertà precipita tosto, per necessità, nella più dura servitù. Perocchè di mezzo a questo popolo sfrenato è impossibile che non sorga un qualche nuovo capo

ardito, corrotto, insolentemente crudele verso que' cittadini che hanno meglio meritato della patria ». Imperocchè diceva bene un grande filosofo francese: *Nei tempi di rivoluzione i più malveduti dal popolo sono sempre i* VERI AMICI DEL POPOLO *medesimo.* (Montalembert).

Sia dunque tempo di raccogliere

1. che il POPOLO non può mai essere SOVRANO per proprio ed assoluto diritto;

2. che ogni SOVRANITÀ è compartita da Dio, per varie imperscrutabili vicende, a chi più gli piace;

3. che della SOVRANITÀ e d' ogni altra *potestà* conferita agli uomini IDDIO si vale per prosperare e consolare e premiare i popoli, o per disertarli e affliggerli e gastigarli secondo i misterj incomprensibili della sua Misericordia, della sua Giustizia, della sua Provvidenza;

4. che i cattolici, credendo *di fede* che *ogni podestà* viene da Dio, la amano, la onorano, la obbediscono, la difendono in chiunque essi la trovano. E confortansi nella letizia del Signore e ne'rendimenti di grazie quando essa è amministrata dai saggi, dai buoni, dai pii; e sommettonsi nella piena e volonterosa rassegnazione del Signore e nel gemito propiziatorio della fervorosa preghiera quando essa è data alle mani degli sconsiderati, dei malvagi, degli irreligiosi. Ma essi, in ciò che non è peccato, non le resistono mai nè in atti nè in parole, sapendo *di fede* che il resistervi procaccia la DANNAZIONE.

—()=()=()—

CAPITOLO VI.

LA NAZIONALITÀ

Ragionando della NAZIONALITÀ non intendesi quì di toccare della intrinseca sua essenza, del primo suo comporsi, del successivo suo crescere ed allargarsi, dei diritti e dei doveri che si ingenerano in essa, dei comodi o degli incomodi che possono derivarsene; vuolsi toccare solamente la questione: se la *nazionalità* si rechi seco per diritto l' *indipendenza*; e se perciò una *nazione* che non abbiasi questa *indipendenza*, possa *di forza* pigliarsela; perocchè voi avete veduto poc' anzi mezzo Europa sommossa al grido di *nazionalità indipendente ad ogni costo;* al grido di odio, abbominazione, sterminio allo straniero.

La NAZIONALITÀ derivasi o dalla medesimezza dell' *origine*, o dalla medesimezza della *lingua*, o dalla circoscrizione di *confini* geografici costituiti dalla natura.

Ora l' ORIGINE o vuolsi cercare ne' primordj in cui solo vi ha certezza *dogmatica*, ed allora tutti gli uomini non sono che una sola e medesima *nazione*; o vuolsi cercare ne' tempi meno remoti, ed allora vi ravvolgete in tanta storica confusione da non trovare mai più via *sicura* ad uscirne. E in vero fra tanti popoli che dominarano lungamente l' Italia o che alternativamente la corsero e ricorsero, sapete voi nemmanco a chi dobbiate sicuramente l' origine della vostra famiglia? Sapete voi anche solo se di presente vi abbia in Italia maggior numero di figliuoli degli Aborigeni, o dei Greci, o degli Etruschi, o dei Barbari? E se lo sapeste, non verrebbero forse perciò appunto a riuscire *nazioni* fra loro *diverse* la Lombardia, la Venezia, la Toscana, gli Stati della Chiesa, la Puglia, la Calabria? E se poi, lasciando stare le *origini* così *incerte* delle

genti, vi piacesse di porre in generale per *origine* nostra quel popolo Romano cui tanto vagheggiano e, sto per dire, tanto adorano i rivoluzionarj d' oggidì, non uscirebbene allora una *nazione* che si estenderebbe dall' Indo agli ultimi Britanni e dalle Selve transrenane alle oasi del Sahrara? E ciò viemaggiormente nella considerazione che questa sterminata *nazione* della repubblica Romana, erasi anche ridotta ad intendere ed, in qualche modo, a parlare una *sola lingua:* il che sarebbe l' altro elemento della nazionalità? lingua che a testimonianza di ciò rimane ancora *comune* nella universale Chiesa latina? Ma per tutto ciò quella sterminata repubblica potevasi veramente dire una *nazione* sola, o non era piuttosto l' aggregazione violenta di infinite *nazioni*? E la presente Svizzera, pel contrario, avendosi *tre* diverse lingue, non è forse essa una *sola* nazione? E tre *lingue* e moltiplicata di *origini* ha la Francia; e *lingue* diverse e diverse *origini* hannosi gli Stati-Uniti dell' America; e *lingue* diverse e diverse *origini* si ha fin anco la China che pur si tenne segregata fino ad ora da tutto il rimanente del mondo.

Con questo si fa cenno che nè le *origini* nè il *linguaggio* costituiscono per se soli *certezza* di *nazionalità* e *diritto* di *indipendenza:* altrimenti l' Algeria tornerebbesi ai Kabaili, e Nuova-York ai selvaggi.

Rimarrà dunque a considerarsi se la *naturale* circoscrizione di luogo porga quella *certezza* di *nazionalità*, e perciò quel diritto di *indipendenza* di cui qui si ragiona. Forse di ciò potevasi dubitare quando le genti navigavano ne' truogoli, e inerpicavansi su pe' dirupi delle montagne senza via come le fiere: allora uno stretto di mare, un lago, un fiume, un vallone potevano essere il *non plus ultra* del tenimento di un popolo, potevano essere le eterne barriere di una *nazione*.

Ma di presente che coi miracoli dei piroscafi, delle strade ferrate, e di tutt' arti con cui fin per sotto i più profondi fiumi, pei trafori delle più salde montagne, pei sospesi aerei ponti si è l' uomo fatte vie per le quali dispiega veramente il volo: di presente, dico, sarebbe stoltezza il pensar pure che qualsiasi naturale circoscrizione geografica debba chiudersi una *nazione* come la steccaja rinchiudesi la mandria. La civiltà, la stampa, il commercio, e l' amore che già menava Ulisse a cercare nuove genti, nuove città, nuovi costumi, rimescolano ad ogni dì i popoli, e gli affratellano fra loro; ed in questo correre universale all' associamento, alla *fusione* potrebbonsi mai udire i meschini che alle genti piantano termini di laghi, di fiumi, di montagne, di valli, al di là delle quali, gli uomini non sarebbero più i figliuoli del medesimo Adamo; sicchè ciascuno nella propria cerchia s' abbia proprio da se solo a governare; e s' abbia poi a gridare l' anatema contro quanti la Provvidenza avesse mandati ad allargare di un palmo quelle cerchie, ad affratellare alquante di quelle tribù, a costituire in un solo gran popolo quelle topografiche minuzzaglie; sicchè fossero da aversi in esecrazione coloro che ad un solo ridussero i diversi regni delle Spagne, ad un solo gli Stati molteplici della Francia, ad un impero solo le isole Britanniche?

Se ciò fosse vero, tornerebbesi passo passo agli antichi municipj; alle sempre sospettose, e sempre sommosse, e sempre periglianti repubblicuccie del medio evo, allo sperpero insomma d'ogni popolo e d'ogni nazione: al che riesce irrepugnabile prova anche solo quanto diceva poc' anzi un savio Subalpino: » Adottato da molti codesto principio della *indipendenza ad ogni costo*, l' Italia fu per *regredire*, anzi *regredì* veramente verso l' antico municipalismo, mentre già co-

minciava a formarsi in maggiori unità: e Savoja minacciò di separarsi dal Piemonte a cui s' era un tempo sì caldamente affezionata; e Genova cominciava a fremere contro un principe pure a lei sì benefico; ed altri municipj ancora avrebbero proseguito il *regresso* con logica inesorabile ».

Per quanto è fin qui detto, che è dunque, e dove è essa veramente questa NAZIONALITÀ per cui si è levato tanto vampo? CONTINGENTE *si è* (diceva un grande filosofo) *nella sua applicazione il vocabolo* NAZIONE, *giacchè chi non vede essere oggidì le* NAZIONI *tutt' altre di quelle che furono? E chi ci assicura che non saranno fra un secolo tutt'altre da quello che or sono?*

Or piacciavi di udire in questo argomento un brano dell' aureo libretto del Taparelli d' Azeglio *sulla nazionalità:* » LA NAZIONALITÀ fra varj popoli è molte volte preceduta da *diversità*, e per conseguenza da *soggezione* dell' uno all' altro; la quale *soggezione* può talora essere giusta; e anche *non giusta* è per lo più alla *nazionalità* futura preparazione *necessaria*. Talchè se ogni *soggezione* di tal fatta volesse dirsi *illegittima*, i piccoli stati dei popoli fanciulli, quando ogni città formava un regno, mai non avrian potuto *legittimamente* incentrarsi in maggior civiltà: e incentrativi talora per violenza, sempre avrebbon dovuto dibattersi per riacquistare la perduta loro *nazionalità*... E perchè dunque non si dibatte oggi la Provenza, non la Navarra, non la Borgogna o la Lorena, non la Corsica stessa semi-italiana? Cercatene le ragioni a vostra posta, non altre, cred' io, ne troverete se non quest' una: il *diritto* collega in un solo corpo quel gran reame, e, FIGLIA DEL DIRITTO, la pubblica tranquillità.

Parla dunque ed impera, riconosciuto dai popoli, un

diritto per cui vengono essi talvolta fra loro consociati, benchè di *schiatta*, di *lingua*, d' *istituzioni*, di *genio* AFFATTO DIVERSI ; e da tal *diritto* preparasi la *nazionalità*, non dalla *nazionalità* producesi il *diritto* ».

E altrove poi il medesimo illustre filosofo dimostra come si origini questo *diritto:* » La *società* non potendo esistere se non in forza di una unità che stringa e leghi intelletti e volontà; in ogni *società* deve esistere il *diritto* di legare menti e volontà, ed è quello appunto che chiamasi *autorità*. Ma questa *autorità* che governa è ella una astrazione? certo che no: le astrazioni non parlano: dovunque esiste *società*, esistono dunque individui che HANNO DIRITTO *(loro conferito da Dio, come fu detto nel capitolo precedente)* a governare. Il negare la possibilità di tal *possesso*, egli è un negare la POSSIBILITÀ della *società*. Ogni *società* che esiste ha dunque *per necessità* di sua natura un governante; un uomo cioè a cui si appartiene un tale diritto. Or ditemi, che vuol dire, *gli si appartiene?* Non significa appunto che egli può escluderne ogni altro? Il *diritto* dunque di governare è cosa sua, è sua proprietà. Ma questa proprietà come s' acquista? *Colla elezione popolare*, gridano certi animi avvezzi a modellare la *natura* sul loro *cervello*, invece di modellare i *pensieri* sulla *natura:* e se essi avesser ragione, tutte le *società* sarebbero coniate ad un medesimo stampo. Ma la sapienza del CREATORE, qual' infinita varietà non presenta, come nel fisico, così nel mondo morale? Il *possesso* d' autorità come ogni altro *diritto* nasce da fatti svariatissimi... Dannosi dunque dei casi in cui senza essere nè *venduti* nè *schiavi* molti uomini debbono *obbedienza* ad uno che le circostanze costituiscono *in possesso dell' autorità* ». Per le quali cose egli conchiude poi come non sia nè impossibile, nè ripugnante alla

natura delle cose che un principe stesso governi parecchie *nazioni*. Dal che derivasi che l' argomento solo della *nazionale indipendenza* non può mai porgere nè diritto nè ragione niuna a cacciar di violenza, perchè forestiere, il principe che regna (*). *Pretendere che non mai possa dire* LEGITTIMA *tale* DIPENDENZA, *sarebbe un abjurare ogni tradizione storica, ogni teorica filosofica: pretendere che* LEGITTIMA, O NO, *possa scuotersi arditamente per ridurre le genti alle naturali loro condizioni, egli è un subordinare il* NATURAL-RAGIONEVOLE al NATURA-MATERIALE (Idem); egli è un anteporre ciò che giova e che piace a ciò che è lecito e giusto e onesto.

Sempre ebbi a provare grande maraviglia in leggendo quale sia stato l' ultimo tracollo che condusse in ischiavitù Israele nella Siria, e il popolo di Giuda in Babilonia. Del primo è detto che Osea provò di RIBELLARSI a Salmanassare; del secondo è detto che primamente Gioachimo, e dappoi Sedecia provarono di RIBELLARSI a Nabucodonosor Alla prova di Osea seguitò la schiavitù e la perpetua dispersione di Israele; a quella di Gioachimo seguitò la devastazione di Gerusalemme di cui il meglio in uomini e ricchezze passò ai Caldei; ed a quella finalmente di Sedecia seguitò la shiavitù universale e l' orribile supplizio del re, a cui furono ca-

(*) I commentatori de' Vangeli notano come due soli *stranieri* siansi provati, quantunque invano, di difendere l'innocenza di CRISTO; e questi furono Pilato e sua Moglie. Del rimanente, i principi de' sacerdoti, gli scribi, i far sei. il popolo, tutti insomma i *connazionali* il maledisse o, e di violenza il vollero trafitto. Le repubbliche italiane cercavano il più delle volte i loro capitani, i loro presidi fuori della repubblica affinchè i rapporti di famiglia, di parentela, di amicizia, di municipalismo non impedissero o minorassero la libertà dei giudizj o dei provvedimenti. Ora l' impiegato forastiere è l' esecraziene dei *nuovi* legislatori.

vati gli occhi dopo aversi veduti innanzi trucidati i proprj figliuoli.

Ora se v' ebbe NAZIONE al mondo spartita veramente da ogni altro popolo, fu senza dubbio l' Ebrea. Tutti in essa discendevano sicuramente da Abramo; tutti parlavano la medesima lingua; tutti ebbero la medesima legislazione dettata da Dio medesimo. Iddio medesimo avea scelta quella NAZIONE per SUO POPOLO. *Quis est alius ut populus tuus Israel* GENS UNA *in terra ad quam perrexit Deus ut liberaret et faceret* POPULUM SIBI (Paral. lib. 1. cap. 17). Iddio medesimo avea guidata quella nazione per mezzo a mirabili prodigi in un paese *determinato* a cui lo stesso Iddio avea segnati *i confini.* Che vorrebbevi mai di più per essere una NAZIONE? e che vorrebbevi, perciò, di più per aver *diritto* alla INDIPENDENZA?

Nabucodonosor e Salmanassare non avevano alcuna ragione su quella gente, fuor quella della prepotenza, e quella della forza maggiore. Or bene, il re d'Israele, e i re di Giuda insieme co' loro *popoli* si provano di gittare quel giogo ignominioso del tributo loro imposto da re *barbari* e *stranieri.* E Iddio a quella *rivolta* anzi che benedire, maledice per modo che i *ribelli* vinti e martoriati sono cacciati innanzi come greggi a vituperevole schiavitù!

So bene che Iddio puniva così le inquità di quel popolo ingratissimo, siccome già da secoli il venivano predicendo i Profeti (ma vi ha egli forse anche di presente popolo alcuno sulla terra che possa professare di non aver peccato?); pur domando perchè mò Iddio fra tante guerre che furono prima con quei re barbari, cogliesse proprio per isterminar il *suo popolo* sì di Israele, sì di Giuda, quelle guerre che sorgevano per la *ribellione* con cui cercavasi l' INDIPENDENZA NAZIONALE?

So che è mistero; è so che i misteri si adorano e non si *investigano*, ed io me ne rimango; tuttavia è questa, s' io non m' inganno, una grande meditazione pei gridatori delle *nazionali indipendenze*. Ma meditano essi mai cosa alcuna que' gridatori? Se mai la meditassero, come rimarrebbero essi innanzi a quest' altra maraviglia dell' Egitto?

Iddio vuol trarre da quella *schiavitù* barbara, durissima il POPOL SUO; e dal roveto di Orebbe chiama Mosè e gli dice: *Ho veduto l' afflizione del* MIO POPOLO *in Egitto, ed ho udito il di lui pianto per la barbarie di coloro che presiedono ai lavori: sapendo pertanto il dolor suo, sono disceso a liberarlo dalle mani degli Egizj.... vieni; ti manderò a Faraone a cui dirai che lasci andare il mio popolo a porgermi sagrifici nel deserto.* (Esod. cap. 3 e 5.). Oh mio Dio! avete voi a domandar *licenza* a Faraone per menar altrove il vostro POPOLO? Dite al POPOL VOSTRO che si RIBELLI, e vada dove più a voi piace. Avete voi paura che Faraone ve lo impedisca?

Io maraviglio; Iddio, padrone d' ogni cosa, piuttosto che appigliarsi a questa speditissima via tanto facile e tanto *santa* pe' nostri rivoluzionarj, sommuove, flagella, deserta tutto l' Eggitto con istupendi miracoli, finchè abbia strappato da bocca a Faraone: *Surgite et egredimini a populo meo vos et filii Israel: ite et immolate Domino sicut dicitis* (Exod. XII). Io mi ingannerò; ma se questo fatto non prova che qualunque *nazionalità* e qualunque *disagio* che essa provi non gustificano mai la *ribellione* contro il proprio governo, non danno mai il diritto a sorgere *di forza* alla *indipendenza*; io non so più come intendere la Scrittura. Perocchè qui Iddio stesso professò l' *ingiustizia* e la *tirannia* onde era *oppresso* il suo *popolo*, decretò la sua

liberazione, ma non volle recarla ad effetto senza l' ESPRESSO e SOLENNE CONSENTIMENTO del *tiranno oppressore*. Volete voi che per altre ragioni Iddio in siffatto modo procedesse, se non per quella di lasciare al mondo una grande lezione, a cui tutte rispondono poi le dottrine delle Scritture e tutti gli insegnamenti della Chiesa cattolica? Perocchè è comune insegnamento che Iddio solo può rimutare il cuore dei tristi dominatori adoperando eziandio i più terribili flagelli; ma le genti hanno da aspettare nella rassegnazione e nella preghiera fino a che a Dio medesimo piaccia di cangiare in meglio le loro sorti: come gli Ebrei, senza pigliar l' armi o senza andarsene a loro arbitrio, aspettarono che corressero sull' Egitto tutte le piaghe, dall' acqua fatta sangue e dall' innondazione de' ranocchi, fino allo sterminio de' primogeniti; ed uscisse così di bocca a Faraone quell' ANDATEVENE: *Egredimini a populo meo.*

Fin qui abbiamo tenuti gli occhi sui casi di NAZIONI che per *origine* o per *lingua* o per *termini* di luoghi o per *dichiarazioni* di Dio medesimo, potevano considerarsi come isolate e spartite dal rimanente degli altri popoli. Ma ora è mestieri volgerci dall'altro lato e considerare se dopo quel miracolo smisurato di ineffabili misericordie onde furono redenti gli uomini possono essere ancora *stranieri o barbari* per genti cattoliche, cui sia lecito ad esse odiare, cacciare, perseguitare, sterminare; e credere perfino che ciò possa essere opera meritoria e santa siccome udiasi poc'anzi bestemmiare senza ribrezzo, senza vergogna in tante parti d' Europa, e fin nel cuore della stessa cattolicissima Italia, fin da genti che sarebbonsi dette dabbene e pie.

Consentite che qui io vi ricordi le parole che trentacinque vescovi insieme raunati indirizzavano poc' anzi di comune accordo alle loro diocesi: » Non da per tutto

scendono in campo discoperte colle loro seduzioni le nuove dottrine; esse si ascondono talvolta ingannevoli sotto a certe tendenze nobili in apparenza ed umane; e si fanno svegliatrici di certi suoni che trovano eco in ogni uman petto, e ammaliano ed acciecano in tal guisa intere popolazioni. Per il che i vostri Vescovi reputano del dover loro, i più perigliosi seducimenti di questa tempra, impiegati oggi con tanto successo dai nemici dell' universale ordinamento cristiano, mostrarvi a dito, o dilettissimi, affinchè ve ne guardiate ».

» Uno di simili allettamenti che inebbriano si è quello della NAZIONALITÀ. Iddio come insegna l'Apostolo (*Att.* XVII. 26) fece nascere da solo un uomo *tutto* il genere umano dandogli ad abitare la terra tutta, e delle abitazioni degli uomini segnando certi tempi e confini..... Il gentilesimo *istrutto* e *colto* che non iscorgeva in *tutti* gli uomini la comune origine loro e la somiglianza che tutti hanno con Dio, dava il nome di *barbari* a tutti i popoli forastieri, dispregiandoli e combattendoli vantandosi di quel motto: *parcere subjectis et debellare superbos.* Il gentilesimo *rozzo* ritiene ancora ogni straniero per suo capital nemico; egli non conosce altra schiatta fuori della sua; distruggitore d' ogni altra, egli ammazza, arrostisce e divora il forastiere che abbranca o il vende a foggia di bestia, imbestiato egli stesso. Il Cristianesimo solo ha restituito all' uomo la vera sua dignità. *Tutti* gli uomini sono divina stirpe agli occhi della *Fede; tutti* figli di Dio chiamati al *medesimo* regno, *tutti*, e in ben doppio senso, *consanguinei* fra loro: e perchè usciti di un solo sangue, e perchè riscattati da solo quel sangue che fu sparso in sulla Croce: conciossiachè in GESU' CRISTO i lontani sono stati *ravvicinati: (Efes.* II. 13), e rovinato è il muro che i popoli SEPARAVA, e sradicate le nemicizie, e TUTTI in un solo corpo con-

giunti sotto un sol Capo, e TUTTI hanno accesso al Padre in uno Spirito solo; NÈ VI HA PIU' Ebreo o Gentile, nè Barbaro o Scita, nè servo o libero, ma tutto e in *tutti* CRISTO, e il vincolo della perfezione che insieme gli stringe è la CARITÀ (Coloss. VII. 11). Il Cristianesimo dunque, e con esso l'umanità VERA consentire NON PUÒ che predomini altrimenti il sentimento *nazionale*. Vero è che il cristiano è più vicino alla famiglia sua, che alla sua Comune, e più vicino al suo popolo e al suo paese, che alla umanità in generale: ma egli adempie i doveri suoi verso *tutti*, e si fa *tutto a tutti* in modo conforme al divino comandamento, e la sua carità, uscendo di se e dilatandosi con sempre maggior vigore, ne viene mano mano riempiendo i cerchj via più e più larghi cui formano la famiglia, il Comune, la nazionalità, la cittadinanza dello Stato, e da ultimo l'umanità tutta intera. Se non che l' amore degenera in *vile egoismo*, qualora, anzichè uscire di se, in se stesso riconcentrandosi, non fa che riferire tutto avidamente a se stesso. Accendesi allora l'odio tra gli individui, tra le famiglie, le Comuni, le razze, ed i popoli; per il che ogni più nobil vincolo ne rimane *sacrilegamente* stracciato. In cotal guisa gli snaturati *seduttori* de' nostri dì, i quali a null'altro intendono che a rovesciare ogni ordine divino ed umano, ne vanno artificiosamente istigando il sano amore cui portano i popoli alla loro storia, alla loro lingua, ed ai loro aviti costumi, riducendolo ad uno stato di *febbrile deliramento*, che facendogli scorgere nel suo vicino, il quale parli altra lingua differente della sua, *il suo capital nemico*, dà alle fiamme la sua propria casa per distruggere la casa di lui. No, non è già cotesto uno svilupparsi che faccia il *progresso*, come essi il chiamano: egli è, in quella vece, un miserabile *indietreggiare*, che essi fanno della genuina e nobilissima

CIVILTÀ CRISTIANA verso all' oscura BARBARIE del gentilesimo: la NAZIONALITÀ diventò per essi il vitello d'oro, il cui culto inaugurato all' ardore di sfrenate passioni, è pur troppo spesso un ferocissimo azzuffamento di razza, un' IGNOMINIA DELL' UMANITÀ, un' ABBOMINAZIONE DINANZI A DIO ».

» I vostri Vescovi congregati e congiunti in bella e santa armonia, tuttochè appartenenti ancor essi a svariatissime stirpi, ed a voi in varie lingue parlanti, vi pregano, o dilettissimi, e vi ammoniscono nello Spirito Santo: Deh non sia che *illusi* dalle astute loro lusinghe incappiate nelle reti di codesti *seduttori del popolo!* Amate pure la nazion vostra, la patria vostra, la vostra lingua; ma rammentatevi nel tempo stesso che la terra è *tutta* di Dio, che in *ogni* lingua s' innalza ad Esso ogni dì la preghiera che ne insegnò il suo FIGLIUOLO: *Padre nostro, rimettici i nostri debiti siccome noi li* RIMETTIAMO *ai nostri debitori*; rammentatevi che il suo SANTO VOLERE si è che la legge e i civili ordinamenti servano non già a segregare uomini e popoli, sibbene a CONGIUNGERLI anche visibilmente in quel modo che per virtù della Chiesa essi hanno ad essere invisibilmente e spiritualmente fra loro congiunti nella carità e nella fede ».

Prima dunque che si calasse dai cieli il SOSPIRATO dalle Genti, il solo popolo di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, era veramente NAZIONE nell' universa terra: *Populus tuus Israel* GENS UNA *in terra.* Tutte le altre NAZIONI erano, come di presente, CONTINGENTI, perocchè tramutavansi a termini, a leggi, a costumi, a lingue, a dominatori sempre diversi. Quella *sola* nazione aversi incredibili, diligentissime sollecitudini, onde mai non traligunare, onde mai accomunarsi con altre genti. Sicchè in essa, fin anco ciascuna famiglia, potea risalire per lun-

ghe generazioni, e notare sicuramente da quale tra i figliuoli d'Israele ella pigliasse capo. E tanta diligenza genealogica era voluta dalla Provvidenza affinchè si conoscesse poi, senza più dubbio nessuno, come il PARGOLO di Betlemme fosse veramente quel SEME di Abramo in cui *sarebbero benedette* TUTTE *le genti* (Genes. XXII), nel che le profezie veniano confortando di speranze i lunghi secoli che corsero fino alla pienezza dei tempi segnata negli abissi dei misterj di Dio.

Ma al compiersi di quelle profezie, compivasi ancora lo speciale mandato di quella *nazione*; ed ella mescersi nella universalità delle genti, a cui *tutte* erasi allora levata la Stella di Giacobbe (Num. XXIV). Perocchè a quel PARGOLO fino dall' eternità avea detto il GENITORE: *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, et possessionem tuam* TERMINOS TERRÆ (Psal. II); ed il Profeta avea soggiunto: *Et dominabitur a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum* (Ps. LXXI). E di fatto quel PARGOLO, levata la voce, chiamava colla BUONA NOVELLA all' UNITÀ della Chiesa TUTTE le genti: *Docete omnes gentes* (Matt. XXVIII). Per la qual cosa conchiudeva bene un Savio: » NAZIONE *e* CHIESA *corrispondono fra loro nel cuor del cattolico come le parti al tutto; e come la parte è ordinata al tutto, così nell' idea cattolica la* NAZIONE *è ordinata alla* CHIESA ». E proseguiva poi: » Il *primo* elemento adunque di *unità nazionale* è, senza fallo, l'*unità religiosa.* L' UNITÀ NAZIONALE formata dalla Religione Cattolica è dunque tanto più perfetta di quella che formar si potrebbe per interesse, per affetto, per ischiatta, per convivenza, e per ogni altro titolo dedotto dall' ordine *sensibile* e dall' uom *sensitivo*, quanto le verità assolute son più salde delle contingenti, il diritto più gagliardo del diletto, l' intelligenza più nobi-

le della sensazione, Dio superiore alla umanità... Deesi pertanto la *nazionalità* SUBORDINARE al cattolicismo coi *fatti* e cogli *affetti* come ella è logicamente ed *ontologicamente* a Lui SUBORDINATA in teoria: Assioma cattolico che esprime per l' ordine soprannaturale quella medesima legge che corre per l' ordine naturale: *gli interessi nazionali doversi adattare al* DIRITTO, *non questo agli* INTERESSI NAZIONALI.

» Imperocchè, che altro è mai nell' ordine naturale il *diritto*, se non il *comando di Dio?* e questo comando di Dio, come e dove può egli conoscersi soprannaturalmente se non nella Chiesa Cattolica? Dir dunque che la *nazionalità* dee SUBORDINARSI alla *giustizia*, e dire che dee SUBORDINARSI al *Cattolicismo* sono sul labbro cattolico frasi equivalenti, se non sinonime... Era importante chiarire queste relazioni dell' *esser nazionale* coll' *esser cattolico*, affinchè si comprendesse ragionatamente qual seggio aver debba nel nostro cuore la *nazione*, e la *patria*; potendo accader di leggieri in tempi di tanto ardor cittadino che si torni, se non colle teorie, come accadde ai repubblicani di Francia, almen cogli affetti a quella IDOLATRIA di patria che formò il NAZIONALISMO pagano...

» Conosciuta la dignità di quell' augusta *società* che più divina che umana, media fra cielo e terra, sopra ogni altra torreggiando, richiama a se come parti al tutto *tutte* le genti cristiane, esaminiamo quale ne sia lo spirito, e come ella abbia formata fra' Cattolici un nuovo *incivilimento*, riformando le idee e il *codice internazionale*. MAESTRA SUPREMA del vero, e però tutrice naturale ed inflessibile del diritto *(virga directionis, virga regni tui)* (Psal. 44), sul diritto, anzi, sostenendosi tutta ed unicamente *(justitia et judicium correctio sedis tuæ)* (Psal. 96), come quella che niuna material forza ot-

tiene *per se* sulla terra, ella dovette sempre, per la necessità di sua esistenza, non meno che per la santità di sua dottrina, promuovere nelle nazioni, che accettarono l' ANNUNZIO DI SALUTE, le idee di RIVERENZA INVIOLABILE al principio d' ordine, unico elemento di universale *(cattolica)* unità, e vero bene dell' uomo ragionevole. . I magnanimi sensi desti dallo spirito cattolico prepararono e formarono la grande idea della *società Europea* e del suo *cristiano incivilimento*. Allora cessò, e fra cristiani principalmente, il BARBARO ODIO DELLO STRANIERO ». *(Taparelli d' Azeglio sulla nazionalità)*.

Per la qual cosa noi pure colla Sapia, la quale maravigliava che Dante le domandasse se ella fosse Italiana, vorremo qui sclamare:

> O frate mio, ciascuna è cittadina
> D' una vera città; ma tu vuoi dire,
> Che vivesse in Italia peregrina. (*Purgat.* XIII)

E dove mai infatti potrebbonsi trovare STRANIERI O BARBARI innanzi ai discepoli di LUI che, dopo aver narrata la parabola del Samaritano soccorritore pietoso di quel Giudeo ferito cui per odio *nazionale* dovea tanto abborrire, conchiudeva, così doversi fare da me, da voi, da tutti: *Et tu fac similiter* (Luc. X)? E come fra que' discepoli si potrebbe gridare *indipendenza ad ogni costo*, non abborrendo talora fors'anco dalla menzogna, dagli inganni, dallo spergiuro, dalla sedizione, dalla rivolta, avendosi innanzi il MAESTRO, il quale calandosi dai cieli toglievasi a *patria* una *nazione* doma, avvilita, tiranneggiata da un prepotente *straniero*; MAESTRO che visse tutta la vita in quella tirannide, e morì cacciato alla croce dalle urla de' suoi NAZIONALI; Maestro che nulla mai fece, nulla mai disse che a quella *forestiera tirannide* avversasse, o accennasse pur mi-

nimamente a NAZIONALE INDIPENDENZA; anzi e co' fatti e colle parole COMANDO' *sempre* RIVERENZA ed OBBEDIENZA a quella *tirannide straniera*; e col sofferimento delle onte più atroci e della morte più dispietata suggellò ad eterna memoria quella *obbedienza* e quella *riverenza*.

Vi ricorda, figliuol mio, come, venuto quel supremo momento in cui il Redentore dalla cima dell' Oliveto era per levarsi al cielo, *coloro che ivi erano convenuti* gli chiesero riverenti se Egli avrebbe allora restituita l' *indipendenza* alla *nazione* Ebrea cotanto a que' dì oppressa e invilita e disfatta dalla prepotenza incomportevole di genti lontane, differenti in tutto di lingua, di costumi, di religione? Può egli avervi domanda più discreta, più pia, più santa? possono egli avervi chieditori più innocenti, più diletti, più desiderosi del vero bene? Essi non chiedono già lo sterminio dei Romani oppressori, non chiedono la sovranità del popolo, la costituente, il voto universale; no: essi *domandano* appena se sia per cessare la tirannia durissima straniera che opprime la *nazione*. Eppure non hanno nemmanco finito la parola, che Egli chiude loro la bocca con quel terribile: *Non est vestrum nosse tempora vel momenta quæ Pater posuit in sua potestate* (Act. I. 7.). — NON È COSA CHE S' APPARTENGA A VOI *l' indagar intorno a questi avvenimenti cui il Padre serbasi al beneplacito suo*. Oh mio Dio! sono queste dunque le *ultime* parole che qui in terra vi uscirono di bocca? fu questo l' *ultimo* ricordo che voi lasciaste come testamento alla vostra Chiesa nascente che tutta allora vi si era raccolta intorno? NON EST VESTRUM? Ma se anzi a nostri dì tutto il mondo è subbuglio perchè grida che è proprio *tutta cosa sua*, che è *suo sacrosanto diritto* non già solo il muovere somi-

glievoli domande, ma il levarsi a tumulto, il por mano a qualsiasi mezzo, per conquistare l' *indipendenza nazionale!* Vedete, figliuol mio, come si interpreta il Vangelo da questi novelli dottori?

Ma ben altrimenti l' intendevano gli Apostoli i quali predicando a innumerevoli NAZIONI, *tutte* allora *soggette* alla prepotenza di Roma, mai non cadde loro nemmanco in pensiero, mai non isfuggì loro parola che quella *soggezione* condannasse oppur solo chiamasse snaturata ed odievole. Ben, pel contrario, vi ricorderà come fossero già da noi recate più volte in questo intrattenimento le loro UNANIMI, PERENNI, INVARIABILI esortazioni alla *sommessione*, alla *obbedienza;* vi ricorderà come sugli esempj e sulle dottrine di quel MAESTRO che pur era l' INFALLIBILE INCREATA SAPIENZA, e sull' esempio e sulle dottrine degli Apostoli suoi, crescessero i Fedeli ne' primi tempi della Chiesa a tanta *sommessione*, a tanta *fedeltà*, a tanta *obbedienza* ai loro *tiranni*, ai loro inumani *persecutori*, che anche venuti smisuratamente ad essi maggiori in numero ed in coraggio, siccome agli Imperatori medesimi dimostrava Tertulliano, pure lasciavansi con imperterrita rassegnazione ne' martirj trucidare, perchè fermamente credevano, che la Religione cristiana tutta carità e mansuetudine, voleva che si desse la vita, a imitazione del suo DIVINO MAESTRO, piuttosto che rivoltarsi contro le Podestà (quali elleno si siano) a cui Iddio ci diede a governare.

Era perciò che non ha molto un illustre scrittore faceasi a domandare: » Chieggo in qual pagina del Vangelo, anzi di tutto il nuovo Testamento, in qual capo, in qual versetto si scontra un menomo cenno a questa civiltà divina, al *costituirsi la nazionalità* de' popoli, al *racquisto dell' indipendenza*, a tutti insomma o a qualunque di que' perfezionamenti che costituiscono la ci-

viltà? È inutile cercarne, non ci è una sillaba! Ivi tutto è soprannaturale, tutto ordinato alla santificazione delle anime, tutto indiritto alla vita eterna; e se si parla della vita terrestre o del mondo, ciò è solo per disingannare le menti e staccarne i cuori, rivelandone con gravi e solenni parole la caducità e gli errori.... A collocare ogni cosa al posto suo dobbiam distinguere il cielo dalla terra, e sapere precisamente se Cristo venne al mondo per santificare l' IDOLATRIA DELLA PATRIA, o non anzi per rivelarci la verace nostra *patria* che è tutto altrove. E perocchè il REDENTORE parlò non meno cogli esempj che colle istruzioni, mi s' indichi anche un solo atto pel quale EGLI facesse la più lieve allusione a perfezionamenti politici e civili. EGLI nacque, visse, e morì nel mezzo di un popolo non pur servo, ma dispetto ed invilito; nè stese una mano, nè mosse un dito per ristorarne la NAZIONALITÀ, o per ridargli la INDIPENDENZA che pur era sospirata da tanti ». (Curci. Divinaz.)

Insomma al volgere oggidì la meditazione da un lato sulla umiltà e la dolcezza e la mansuetudine e la rassegnazione e la carità della Religione di CRISTO, e dall'altro lato sulla esaltazione degli animi, sul furore con cui ad ogni costo si vuol correre alla *nazionale indipendenza*, e quindi perciò agli odj, alle maledizioni, alle persecuzioni, alle guerre internazionali, torna come di forza il pensiero a quella incredibile pervicacia degli scribi e dei farisei, i quali quanto più udiansi intorno e il Precursore e CRISTO medesimo predicare il regno dei cieli: *Appropinquavit regnum cœlorum* (Matt. IV), tanto più facevansi intestati a volere il regno della terra e le apparenze almeno della *nazionalità;* e mandavano alla croce il SOSPIRATO medesimo da tanti secoli, pel solo timore che Roma non gravasse vie peggio su quel

resto di nominale *nazionalità*; che loro rimaneva ancora: *Venient Romani et tollent nostrum locum et gentem* (Joan. XI). E questo timore appunto, e questo fernetico di *nazionalità* li sospinse a quel delitto pel quale tutta l' ira di Dio piombò finalmente su quel popolo sventurato.

E quali furono mai quelle vie per cui Iddio maturò e compiè quelle terribili sue vendette? quelle vie si furono gli ultimi sforzi di una RIBELLIONE accanita, disperata, con cui quel popolo medesimo fra gli oltraggi della *straniera dominazione* si provò di ripigliare coll' armi la *nazionale indipendenza!* E per quelle sconsigliate prove fu devastata orribilmente tutta la Palestina, fu sterminata Gerusalemme, e un milione trecento cinquanta quattro mila quattrocento novanta ebrei furono trucidati su quelle rovine, e il rimanente di quegli infelici furono menati schiavi, spettacolo, maraviglia, e compassione a tutte le genti ed a tutti i secoli! E di tutti quei lunghi e moltiplicati tumulti, di tutte quelle spaventevoli calamità erano principali promotori, rabbiosi e ostinati alimentatori, e seguaci di un Giuda capopopolo, invasati da cotale furor repubblicano che ogni cosa mettevano sossopra, e precipitavano ad ogni esorbitanza; ed erano con esso loro quegli altri ancora i quali associatisi col nome di ZELANTI immergevano a tradimento il pugnale nel cuore de' loro nemici; anelavano disperatamente alla guerra; e *in nome di Dio e della patria* moltiplicavano in eccessi cui dicevano *necessarj* al conquisto dell' *indipendenza* (Cantù. Epoca VI). Oh quali somiglianze di tempi e di cose!

Or qui, figliuol mio, è mestieri che vi piaccia considerare il vero, il debito senso di quanto è fin qui detto; perocchè potreste voi, o potrebbero altri per

avventura dubitare che poca stima per me si facesse della *nazionale indipendenza.* Ma voi dovete vedere che, pel contrario, io sono come colui che viene consolando gli afflitti per un qualche gran bene o perduto o non conseguito. Non corre egli sempre a quel sospiro di Giuseppe: *Num Dei possumus resistere voluntati* (Genes. 50)? oppure a quella sentenza del Savio: *Molti disegni sorgono nell' animo dell' uomo, ma la volontà di Dio non è in loro balìa* (Prov. 19)? oppure a quell' altra: *Non v' ha sapienza, non v' ha prudenza, non v' ha potenza, non v' ha consiglio incontro a Dio* (Id. 21)? *Non v' ha che Dio il quale sempre sia giustificato* (Eccles. 18)? E conchiudesi poi sclamando con Eli cui toglievasi il sacerdozio e i figliuoli e la vita: *Egli è Iddio: facciasi quanto è buono nel cospetto di Lui* (I. Reg. 3). Così è di noi. La *nazionale indipendenza* governata dalla giustizia e dalla pietà è senza dubbio un bene; ma è bene in mano a Dio; e nessuno sulla terra ne ha *per se stesso il* DIRITTO. E in quel modo che Iddio, siccome è detto innanzi, dà a chi vuole la salute, l' ingegno, la sapienza, la bellezza, la forza, le dovizie, la prosperità, la lunga vita; e ad altri non le dà; e nessuno, fuor dell' empio, oserebbe levarsi e domandare: perchè fai Tu così? per egual modo è della *nazionale indipendenza.* Abbiassela pur cara e preziosa il popolo che la possiede, e il popolo a cui nei suoi imperscrutabili giudizj con provvidenziali vicende sarà per mandarla Iddio; e ne rendano grazie al DATORE; e tutta volganla a benedizione del suo santissimo nome; nè spasimi riottoso, caparbio, tumultuoso, ribellante il popolo che non l'ha; perocchè egli così facendo ripugnerebbe alla Provvidenza, ripugnerebbe in modo specialissimo alla carità, alla umiltà, alla mansuetudine, alla rassegnazione, che

sono virtù *intrinseche* alla cattolica Fede; ripugnerebbe agli esempj ed alle dottrine del supremo nostro Maestro, agli esempj ed alle dottrine degli apostoli suoi e dell' universa Chiesa primitiva. Perocchè torneremo a dire ciò che oggidì non è mai detto abbastanza: *Qui resistit Potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi* DAMNATIONEM ACQUIRUNT (ad Rom. 13). Sì; *chi resiste alla Podestà procacciasi* DANNAZIONE: sentenza cui nessuno dalla legge di grazia può scancellare, e che anche per se sola conchiude il giudizio *infallibile* sulle mille furiose questioni in cui si dispera il secol nostro. Siavi questa sentenza, figliuol mio, scolpita nella mente e nel cuore, ed io avrò anche per ciò solo riportato dalle poche mie parole un frutto smisurato.

Raccolgasi dunque da questo capitolo:

1. che la *nazionalità* non si può mai nè certamente, nè precisamente, nè stabilmente determinare, come quella che è del tutto *contingente* per le mutazioni incessanti che in tutte cose umane addivengono; siccome in fatto vediamo che le *nazioni* sono ora tutt' altro di quello che già furono; e per somiglievol modo, col correre de' secoli, saranno tutt' altro ancora di quel che ora sono;

2. che qualunque *nazionalità*, e qualunque disagio che essa provi, non possono mai giustificare la *ribellione* contro il proprio Governo; non danno mai il *diritto* a sorgere *di forza* alla *indipendenza;*

3. che gli interessi *nazionali* debbono sempre sommettersi al *diritto;* non mai questo a quelli;

4. che il Cattolico non può conoscere STRANIERI, perocchè la sua Fede a tutti stende le braccia come a figliuoli, e tutte le politiche passioni quieta con quel: MANDATUM *novum do vobis ut diligatis invicem* SICUT

DILEXI vos (Ioan. XIII); che è quanto a dire, fino a sopportare ogni umiliazione, fino a dare anche la vita, piuttosto che levarsi ad ira, a baldanza, ad odio, a ribellione: SICUT EGO DILEXI VOS. Al qual esempio tennero sempre dietro, e terranno dietro ancora fino alla consumazione de' secoli i VERI adoratori di Gesù Cristo.

CAPITOLO VII.

IL PROGRESSO.

La questione che vi si mette innanzi volgesi primamente ad indagare se torni meglio che i popoli si riposino nel contentamento, nella quiete, nella pace, oppure sia meglio che farnetichino nella perpetua incontentabilità, la quale per sempre nuovi desiderj, e sempre nuove commozioni, li sospinga innanzi come di violenza a cercar nuove cose; il quale irrequieto cercamento chiamasi dai neofilosofi PROGRESSO UMANITARIO. Chi si appiglia alla seconda di queste opinioni tiensi fermo all' argomento, che non può avervi *progresso* senza *movimento*: per la qual cosa riposandosi nella quiete, nel contentamento, nella pace, l' umanità non va innanzi, ma intorpidisce e manca alla sua vocazione che si è quella di anelare sempre a migliore. Coloro che stanno per l' altra sentenza, domandano (al dire di un grande filosofo) » se mai possa essere *veramente* un *bene* quel PROGRESSO, il quale mantenga gli animi costantemente scontenti ed inquieti? Se l' uomo non ottiene mai il compimento de' suoi desideri, non è egli sempre infelice? non avvi qui un manifesto abuso della parola PROGRESSO? Piace sì questa parola agli orecchi, non considerandosi che dalla parte del *bene*; ma nel fatto dell' *umanità*, non avvi egli un PROGRESSO del bene, e un PROGRESSO del *male*? Non avvi, simigliante-

mente a ciò che accade nella natura, una incessante corruzione a canto di una incessante generazione? Non veggonsi delle nazioni ratte avanzarsi al loro corrompimento ed alla loro dissoluzione, e delle altre sorgenti a lato di quelle avvigorirsi e abbellirsi delle loro rovine come pianta che versicante esca da carname che imputridisce? Le une e le altre hanno certo un *movimento*; perocchè niente sta fermo a questo mondo. E il *movimento* delle prime verso la loro rovina sarà forse meno celere del *movimento* delle seconde verso la loro esaltazione? Anzi la storia *insegna* che le nazioni negli ultimi loro periodi, non pur si *muovono*, ma soglion *correre* e *precipitarsi* nell' abisso che le inghiotte; quando le nascenti *ascendono* forse a passo di lumaca la piramide di una lor gloria lungamente duratura. Altro è dunque MOVIMENTO, ed altro PROGRESSO, presa la parola *in buon senso*. Noi, concludon essi, siamo nemici del *movimento disordinato*; ma vogliamo il PROGRESSO NEL BENE: e questo *progresso* che cosa può essere altro (non volendo noi illuderci), se non andar innanzi nell' appagamento onesto dell' animo, e nella moltiplicazione dei *beni* inestimabili della pace?

I primi dunque è manifesto che in luogo del PROGRESSO NEL BENE, che è una cosa reale, mettono un PROGRESSO *in genere* che è un mero *astratto*. Aggiungendo astrazioni ad astrazioni confondono di più l' idea del PROGRESSO con l' idea del MOVIMENTO; e dal vedere che in ogni *progresso* vi ha *movimento*, essi conchiudono che ogni MOVIMENTO è PROGRESSO. Con questo sofisma fabbricano la loro teorìa del MOVIMENTO SOCIALE, la quale venuta a questo passo ella si sarebbe riconosciuta da tutti per manifestamente *assurda*. Ma soggiunsero essi: L' *umanità*, di natura sua, va sempre avanti e non mai indietro, e perciò ogni *movimento* impresso al corpo

sociale non può altro che essere utile, poichè non può che servire a sospingerlo innanzi, non mai a farlo retrocedere. Ma come proverebbero essi che gli effetti che sortono dalle cause che si succedono sono *sempre migliori* dei precedenti? Si dice bensì che il *movimento* continuo di azioni e di effetti suppone un incessante *sviluppo* nelle cose della natura non meno che in quelle della umanità: ma l' idea di *sviluppo* neppur essa inchiude per se un continuo passaggio da uno stato men buono ad uno *migliore*. Volendo stare alla analogia di ciò che interviene nella natura, se ne avrebbe piuttosto il *contrario*, cioè la legge di una vicenda perpetua di stati buoni e di stati cattivi; giacchè ogni cosa pervenuta alla sua maturità piega alla corruzione, e, percorsi gli stadj di questa, ella muore e rinasce dal germe non perito, ma nel mezzo della stessa corruzione conservato e fecondato. Sicchè può dirsi con qualche ragione, che la natura si volge nelle sue perpetue mutazioni *in circolo*, mentre codesti filosofi vorrebbero pel contrario sostenere che l' umanità vada *sempre innanzi in linea retta* (*).

Che l' uomo sia continuamente *perfettibile* finchè dimora nella presente vita, egli è un *vero* prezioso, è un *dogma* del Cristianesimo. Ciò che noi qui del tutto neghiamo si è che il suo *perfezionamento* sia necessario

(*) La conclusione di Rosmini si è che, quanto alle *nazioni*, fluttuano sempre fra i due loro limiti della distruzione e della perfezione; quanto alla *umanità* in generale, sostenuta dal Cristianesimo, si muove sì negli sviluppi intellettivi, sì negli ordini sociali » per una linea spirale, le cui rivoluzioni sempre più si allargano di maniera che il suo movimento cominci vicino al centro e si continui in ispire sempre vie maggiori, senza potersi assegnare al loro ampliamento alcun limite necessario ». La quale conclusione si appressa sommamente alla sentenza di Fichte nel medesimo argomento.

e fatale, sogno vagheggiato dalle persone del *movimento*. Coloro che tolsero a sostenere questo *progresso in linea retta*, per declinare l' autorità di TUTTE le storie che *manifestamente* sta *contro* di essi, furon costretti di dare le più strane interpretazioni, e ciò che è il peggio di tutto, di prescindere, come fece Condorcet, dalle più certe norme della morale, dando sovente il nome di *bene* alle più infande brutture.

Le rivoluzioni nascono dal sistema del *movimento*, ma come quello che è figliuolo dell' ira piuttosto che della ragione, fanno che la società *corra*, ma senza alcuno *scopo morale*. Pure allora credono facilmente gli uomini essere fatta ogni cosa perchè usciti dei legami: contenti del *mezzo* che è il *movimento*, non curano del fine che è il *bene*; e perchè muovonsi pensano di avere fornito il viaggio. Ma le speranze a che riescono? Quel *moto* senza direzione reca loro tutt' al più una politezza superficiale e apparente: l' uomo interiore *si è profondamente corrotto;* la società intera sotto delicate e morbide stoffe delle quali va rivestita come femmina ambiziosa, nasconde delle piaghe sanguinanti, incancrenite. Queste piaghe sono *leggerezza*, *orgoglio*, *falsità, dissoluzione calcolata e sfrontata.* Nulladimeno la *società* trova allora mille vagheggioni che decantano i suoi vezzi e si piacciono de' suoi laidi costumi ».

Con parole il più tolte al prezioso trattato: *La società ed il suo fine*, io sono venuto fin qui ad abbozzarvi di volo i due sistemi politici del MOVIMENTO e della RESISTENZA che tanto mettono oggidì a subbuglio il mondo. Io non farò dunque che suggellare sì fatti cenni colle sentenze già più volte ricordate di Agostino: *Nessun* BUONO *cerca commovimenti; nessun* CATTIVO *sa stare quieto..... Se chiamansi figliuoli di Dio coloro che procacciano la pace, senza dubbio sono figliuoli di Satanasso coloro che la pace disturbano.*

Lasciamo dunque stare questi infelici, i quali professano come necessaria condizione dell' *umana società* la perpetua incontentabilità, il perpetuo farnetico di novità, il perpetuo tumulto e tramestìo d' ogni civile e politico ordinamento; sicchè l' uomo non potrebbe vivere nell' angustia, nell' agitazione, ne' laceramenti dell' animo, nella desolazione, nella disperazione: lasciamoli stare, perchè costoro sono già sentenziati *empj* dallo Spirito Santo: *Non est pax impiis dicit Dominus* (Isaia 48). E poco appresso: Impii *quasi mare fervens quod* quiescere non potest, *et redundant fluctus ejus in conculcationem et lutum.* (Isaia 57). — *Gli* empj *sono come mare procelloso che* non può stare in calma, *i flutti del quale ridondano di sordidezza e di fango.* Ecco il progresso, ecco il perfezionamento di coloro, i quali non voglion ad ogni modo rimanersi in pace: *sordidezza e fango* che nauseano Iddio e desolano gli uomini.

Volgiamoci ora piuttosto a quegli altri i quali, meno irrequieti nelle cose politiche, meno spasimanti di tumulti, di ribellioni, di guerre, sono poi, in quanto alle condizioni, agli agi, alle usanze, ai costumi, e ad ogni altro adoperare della vita civile e domestica, sì vaghi di sempre *nuove* cose, da anelare ad esse coll' ingegno, cogli studj, cogli averi, colle industrie, colle fatiche, senza requie nessuna, e da trovar sempre censurabile, spregievole, cattivo quanto fecero o dissero i nostri padri, e da andare beati nella persuasione che noi veramente in ogni cosa abbiam fatto progresso smisurato da non avervi altro secolo che ci pareggi.

Prima di entrare in questa considerazione è debito nostro di porre a fondamento d' ogni ricerca una chiara e distinta esplicazione del progresso umano, onde

non si disputi alla ventura senza frutto niuno. E innanzi a tutto, non potrebbesi giammai intendere che sia PROGRESSO, ove prima non si conosca distintamente e indubitatamente quale sia il FINE a cui quel *progredire* è rivolto; perocchè la voce *progresso*, pigliata per se stessa, io penso che null' altro significhi se non *avanzamento* VERSO IL FINE. Se voi togliete quest' ultima parola, il PROGRESSO potrebbe anche significare, come più vi piace, e *deviamento* ed *aberramento*, e fin anco *regresso* che pure è il CONTRARIO di *progresso*. Ma direste voi che veramente *progredisse*, quantunque a tutta lena anco corresse, colui il quale o pigliasse a bella posta una via fallata, o la via per gli andirivieni smarrisse del tutto, o tornasse dirittamente indietro? Voi, come savio che siete, nol direste mai, avendovi per PROGRESSO solamente quello che viene *accostando* alla meta. L' altro *correre*, per quanto mirabile si fosse per gran lena, per grande celerità, per dilettamento, e soddisfazione, e vanagloria che ne pigliasse il *corrente*, nol giudichereste per niun modo PROGRESSO, perocchè non *va innanzi* chi scappa per traverso o s' affanna pel contrario cammino.

Or bene, qual è mai il FINE dell' uomo? quale è quella META per cui travagliasi la vita? La domanda è dura per assai degli uomini, è sgraziata, è importuna, dirannola anche insolente, come quella che disturba tanti sonni, che annuvola tante illusioni, che richiama da un lungo correre tanti pensieri, tanti affetti, tanti disegni, tanti studj, tante industrie, che tronca l' ale d' improvviso a tanti entusiasmi, i quali pajono subbissarsi innanzi tutto il vecchio mondo, e più provvidi della Provvidenza medesima, crearne un nuovo che insegni a Dio come ogni cosa assai meglio si governi. E pure questa domanda, che pone tanto subbuglio nel-

la mente e ne' cuori di uno smisurato numero di mortali, è la PRIMA, è la SUPREMA, che dovrebbe andare innanzi ad *ogni* passo della vita, senza di che quei passi sarebbero passi da cieco che va barcolloni dove non sa, e forse gittagli tutti invano, e forse perigliasi anco per essi a irreparabile rovina. Non è questo, figliuol mio, un ascetismo, una malinconia da coronciai, non è questo un pregiudizio de' preti, de' gesuiti: no. Ponete pur anche da canto ogni pensiero *spirituale*; non siavi pur fiato di Religione; sia pure l' uomo come uscente or ora dalle native selve Americane, oppure la coltura mirabile de' tempi e l' ali di sublime ingegno abbianlo portato alla cima d' ogni filosofia, esso non può togliersi a questa domanda senza farsi in tutto bestia; perocchè le bestie solo vivono la vita senza scopo niuno e tutte volte alla soddisfazione de' presenti loro appetiti. Ma voi, figliuol mio, e nessuno, io credo, fra i lettori di questo libro potreste mai aver tanto la dignità umana calpestata nel fango, da pensarvi un sozzo animale.

L' uomo dunque sopra l' istinto bestiale ha la RAGIONE celeste che, ove sia un poco udita, il parte da tutte immondezze, e, pigliatolo per mano, il guida sicuro alle soglie della RELIGIONE; e ivi entro apregli innanzi intemerata la vera, l' unica via della vita, e quindi a capo la *beatitudine* di un' eternità e il *possesso ineffabile di Dio medesimo.* Chi si beffa di queste infallibili VERITÀ; chi non pigliale in conto alcuno, come fossero cose da nulla e da lasciarsi agli ozj degli ascetici; chi anzi non ne fa tesoro e non hallesi ogni dì innanzi agli occhi come lume sicuro e non manchevole al peregrinare di questi giorni fuggenti sì pieni di angustie e di perigli; chi insomma corre freddo su questa pagina, e volgela senza un pensiero al mondo,

e forse ancora con un miserabile compatimento, e forse ancora con un tacito dispetto: tutti costoro rimangansi alla loro cecità fino ai giorni del pentimento. E noi veniamo innanzi alla conclusione che il FINE dell' uomo è là in quell' *ineffabile possesso di Dio* in cui solo è sostanzialmente OGNI BENE (deh! figliuol mio, sarete voi fermo in questo eterno vero?). Tutto dunque che ci indirizza e ci accosta a quel FINE è veramente PROGRESSO; tutto che ci ritarda o ci scosta, non lo è, fossero anche le prime meraviglie dell' universo.

Oh quante illusioni si sperdono, quanti giudizj si confondono, quante superbie si calano innanzi a questo pensiero! Eppure a qnesto pensiero raccoglieva *tutto intero* il Vangelo la SAPIENZA medesima INCARNATA; *Porro* UNUM *est necessarium* (Luc. X). E il tribolarsi fuor di quest' UNO è un tribolare perduto; è un PROGRESSO senza frutto niuno sostanziale, per quanto sia esso anche smisurato; è un PROGRESSO, *in capo a cui*, come diceva Isaia, *è* DESERTO. Oh sarebbe pur disperato il pellegrino, se dopo i lunghi, e studiati, e sudati giri e rigiri di grande e supremo cammino, levando in fine trafelante gli occhi, si perdessero nel *deserto!* E quanti, figliuol mio, mettonsi per questi giri e rigiri di una vita meravigliosamente industriosa a cose nuove, a studi profondi, a trovamenti mirabili, a splendide glorie, a mutate condizioni, e al calare del dì estremo troverannosi innanzi *deserto!*

Sapete voi che si diceva la Sapienza? *Se alcuno tra i figli degli uomini sarà consumato in* OGNI *dottrina, ma non avrà la* TUA *Sapienza, o Signore, a* NULLA *gli sarà computato* (Cap. IX). E la *Sapienza* del Signore poi, dicea l' ecclesiastico, *sta nella* PAROLA *di Dio discesa dall' alto de' cieli, e negli eterni comandamenti. La pienezza dalla Sapienza è il temer Dio,*

e il camminar nella fede e nelle mansuetudini che a LUI *piacciono* (Cap 1). Fuor di questa sapienza, figliuol mio, A NULLA *vi sarà computato* se anco aveste conquistato colla rinomanza del vostro nome l' affetto, la gratitudine, il plauso dell' universo.

Se dunque col vostro ingegno, co' vostri studj, colle vostre opinioni, colle vostre dottrine, colle vostre industrie, co' vostri trovamenti avete CRESCIUTA in voi la *fede* e la *mansuetudine*, avete voi e gli altri MEGLIO avviati dietro la PAROLA discesa dall' alto de' cieli, dietro gli ETERNI COMANDAMENTI; voi avete veramente fatto passo INNANZI nella via dell' umana vocazione; voi avete conseguito un PROGRESSO nella via dei grandi benefattori della umanità. Me se in cotanto vostro adoperare niun pensiero correva mai a chi vi compartiva la virtù e la lena a quelle maraviglie; nessun affetto vi germogliava in cuore alle di Lui benedizioni; nessun lancio dell' anima vostra recava a Lui, a Lui interamente dedicava quelle vostre mirabili prove: no, figlinol mio, esse non sono PROGRESSO, esse *a* NULLA *vi saranno computate*, perocchè di un sol passo non vi hanno *accostato* al vostro unico FINE.

Nè è a dirsi che voi avete giovato (ponete pur anco smisuratamente) ai vostri fratelli col render lor la vita più agiata, più libera, più sicura, più gloriosa, che tutta avete consacrata la mente, il cuore, l' opera, la sostanza, la vita, a benefizio degli uomini: ciò tutto, figliuol mio, punto non rileva: *a* NULLA *vi sarà computato.* E non son io che vi trae in questo sconforto; perocchè , oltre il detto fin qui, vienvi innanzi con sì chiare parole la lettera ai Corinti da non lasciar fiato a risposta: » Se io avessi la profezia e intendessi tutti i misteri e tutto lo scibile *(vi può mai essere* PROGRESSO *maggiore nelle cose dell' intelletto ?)* ; se avessi

tutta la Fede talmente che traspostassi le montagne (*vi può mai egli essere* PROGRESSO *maggiore negli ardimenti soprannaturali?*); se distribuissi in nudrimento de' poveri (*badino bene tutti i sedicenti filantropi, i sedicenti amici del popolo!*), se distribuissi in nudrimento dei poveri TUTTE le mie facoltà, e non avessi la carità, a NULLA mi giova » (I. ai Cor. XIII). E la carità, diceva Agostino, *est actio rectitudinis oculos* SEMPER *habens in* DEUM (De doct. Christ.). — *La carità è l' atto della rettitudine che* SEMPRE *tiene gli occhi in* DIO. Se voi rivolgete gli occhi da questo FINE ULTIMO, può ben il mondo laudarvi, glorificarvi, indiarvi, ma innanzi all' eterno sindacato le mirabili vostre prove, gli smisurati vostri sacrificii son NULLA. Voi, senza far passo di vero PROGRESSO, avrete corsi sterminati viaggi, dietro cui andrà fors' anche la meraviglia dei secoli; ma in fine voi troverete DESERTO! null' altro che DESERTO.

E voi ben vedete che fin qui io discorro di que' vantati PROGRESSI i quali non hanno in se *nulla* che punto offenda o scemi la virtù, la Religione, la pietà, che punto offenda o scemi la riverenza, l' obbedienza alle autorità, alle leggi, alle discipline della Chiesa o dello Stato; parlo di que' *progressi* che, tutti rivolti meramente ai guadagni, ai comodi, agli spassi della vita, traggonsi con se ammirati gli animi degli uomini, e fannoli come *servi* ed *adoratori* a que' guadagni, a que' comodi, a quegli spassi; sicchè gli ingannati, come non fosse altra vita, piglian que' *progressi* per FINE ed in essi abbandonansi e beansi e fanno galloria; come il ricco del Vangelo letiziava pegli smisurati mucchi delle raccolte e pel largo spazzo dei disegnati granai (Luc. 12). Ma egli intanto incontrava quel terribile STULTE cui nessuno può ischivare fra quanti ai

PROGRESSI che fanno la vita più agiata o più libera volgono i desiderj, l' ammirazione, l' entusiasmo, e direbbesi quasi l' adorazione, lasciando come d' accanto fin la memoria della VOCAZIONE UMANA e del FINE di essa. Nel qual argomento ricordomi di quelle gravi parole che leggonsi nella storia universale del Leo: *Dove l'uomo si avvisa di vivere la* SOLA *vita terrena, di ridurre all' ultima perfezione le cose* TERRENE, *di fabbricarsi un* CIELO *nell' ordine de'* TERRENI *rapporti; quivi* IRREMISSIBILMENTE *prorompe il dominio della materia sopra lo spirito, la conseguente desolazione dell' animo, la morte dell'intelligenza per così rivelare l'inanità di una forma meccanicamente perfezionata* (Vol. I. sez. 3).

E perchè mai, figliuol mio, a' dì nostri tanto si scema la Fede e la pietà da mettere in sì grave pena l' animo di colui che per un poco medita sulla umana VOCAZIONE e sul FINE cui SOLO essa addita? Non è egli forse perchè assaissima parte degli intelletti umani si è volta a far prova di istabilire in terra per ogni guisa un *paradiso* (sia pur esso anche innocente); e intanto pone dallato ogni studio, ogni sollecitudine, e fino talora ogni pensiero di quell' altro per cui SOLO ed io e voi e tutti i veri cattolici crediamo fermamente di essere fatti? Non vi pajon essi quegli intelletti tanti *pellegrini* che *lungo la via* pigliano *stanza* ne' mesi più belli; e fra le ombre, e le verzure, e i fiori, e i frutti coltivati di loro mano, fannosi una delizia incantevole? Or che risponderebbero essi que' pellegrini a colui che domandasse loro: Ma *chi siete voi?* e che fate voi *qui?* la ridente stagione ogni dì si dechina; leverannosi presto le brezze vernali; e questo cielo e questa terra di tanto sorriso annuvoleranno ai buffi degli aquiloni, rabbrividiranno orribilmente di pruine, di ghiacci, di mestissime nevi: e voi che farete allora?

Così è di coloro che tutti si beano e si abbandonano a quei PROGRESSI, quantunque innocenti, i quali piglian di mira *solamente* la terra; i quali tarpano l' ali dell' animo e tiranlo al basso da quel lancio con cui per sua intrinseca natura si leva alle cose del cielo, ai destini di un' altra vita non peritura; i quali insomma fanno schiava l' anima al corpo, isforzandola a cercare nell' esilio il suo riposo, e tutta dilettandola in queste fuggevoli meraviglie che domani non saranno più per noi: STULTE, *hac nocte animam tuam repetunt a te: quæ autem parasti cujus erunt?* (Luc. 12), Sì, questa è la ragione per cui tanto oggidì rabbujasi il lume divino della Fede fra noi; per cui l' indifferenza religiosa s' è fatta mano mano, sto per dire, universale; per cui si chiosa il Vangelo secondo che detta il privato o il pubblico piacimento, secondo che sospira la terrestre beatitudine; Sì, la ragione è questa: i più degli ingegni sonosi rivolti alla terra; e qui con loro potenza hanno fatte meraviglie, hanno dominata l'universa natura, hanno sommosse le genti, hanno rivolte le nazioni, hanno colmi di stupore i figliuoli degli uomini. Ma per tutti questi miracoli dell' ingegno umano, gittatosi con tanta foga sulla terra, ha esso PROGREDITO il secolo di un passo verso la suprema, verso l' UNICA META della UMANA VOCAZIONE? *Turbaris erga* PLURIMA: *porro* UNUM *est necessarium* (Luc. X). — *Tu ti pigli ansiosa cura di tante cose: eppure* UNA SOLA *è necessaria.* E quella *sola* è il vero, è l' unico PROGRESSO UMANO. Ma quella *sola* il nostro secolo, vorrebbesi quasi dire, l' ha dimenticata!

Tutti que' sommi trovamenti dunque, tutte quelle nuove condizioni, tutte quelle nuove comodità, tutti que' nuovi dilettamenti, ove non offendano il costume, la Religione, la pietà, possono aversi per cose somma-

mente commendevoli; voi potete ammirarle e lodarle; voi potete promuoverle e giovarle; voi potete ancora con savia discrezione goderne: come il peregrino dissetasi alla fonte che incontra, e ristorasi all' ombra, e si letizia dei fiori del prato e del gorgheggio degli uccelli; ma non s' abbandona mai perduto a quelle delizie, le guarda, se ne diletta, ne loda Iddio; ma poco stante si leva su, e va innanzi, che il FINE di sua via non è quella chiostra incantevole. Così vi dirò io, come diceva Dante in ben altro argomento: *tu guarda e passa.* Lo starsi qui, e il darsi tutto in abbandono a queste ammirazioni, a questi carezzamenti, a questi mirabili fascini del giorno transitorio, è un disgradare lo spirito; è un dibassare tutto l' uomo alla terra; è un dimenticarsi che (siccome diceva poc' anzi il Presidente della repubblica francese ai Lionesi) *l' anima deve condurre il corpo*, e non questo condur quella; è insomma un brutto SVIARSI dallo SCOPO, non è mai un PROGREDIRE verso di esso.

Da tutto ciò viensi innanzi, figliuol mio, questa grande verità, che i PROGRESSI di cui si è fin qui ragionato sono progressi *delle scienze*, progressi *delle arti*, progressi *delle industrie*, progressi *de' commercj*, progressi *degli ardimenti;* ma in istrettissimo senso, non sono per se stessi progressi DELL' UOMO. Piacevi, figliuol mio, di conoscere quali sieno veramente i PROGRESSI DELL' UOMO? Leggeteli al quarto del Deuteronomio: ***Osserverete e porrete in opera i miei comandamenti. Imperocchè*** QUI ***sta la vostra sapienza e la prudenza al cospetto delle nazioni, affinchè queste udendo tali cose dicano: Ecco un popolo*** SAGGIO ***e*** PRUDENTE, ***ecco un popolo*** GRANDE. E nel duodecimo dell' Ecclesiaste è soggiunto: *Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perocchè questo è* TUTTO l' UOMO. Dunque fuor di

questo non v' ha cosa VERAMENTE DELL' UOMO; non può esservi PROGRESSO *veramente umano:* PLENITUDO *sapientiæ est* TIMERE DEUM (Ecclesiast. 1). — La PIENEZZA *della sapienza* (dunque il supremo sforzo dell' UMANO PROGRESSO) *si è temere Iddio.* E perciò conchiudeva l' Apostolo delle genti ai Filippesi: *Io giudico che* TUTTE *le cose* (dunque anche i mirabili PROGRESSI d' oggidì) *sieno* PERDITA, *rispetto all' eminente scienza di* GESÙ CRISTO *mio* SIGNORE (Cap. III.). — Deh, figliuol mio, non passate innanzi senza qui raccogliere un momento il pensiero a questi grandi, a questi eterni VERI: Irrideli il mondo e beffali; non li irride e non li beffi il giusto, ma li medita e li adora. Sono essi i dettata di Dio; *e sillaba di Dio non si cancella*, siccome diceva il poeta traducendo quella mirabile sentenza del Vangelo : *Donec transeat cœlum et terra*, *jota unum aut unus apex non praeteribit a lege* (Matt. V). Dirannovi gli empj che queste sono malinconiche fantasie, cui le anime libere e spregiudicate debbono irridere e bravare. Ed a queste maledette tentazioni, a questi dispregi, a queste irrisioni, quanti giovani infelici vanno al tranello degli empj!

Ed eccoci condotti a que' FALSAMENTI della Fede intemerata, della intemeratata Religione, della intemerata pietà, dell' intemerata morale, i quali o per profonda corruzione del cuore , o per miserevole acciecamento dell' intelletto, o per moda pestilenziale che ne corra, o per vile e ispregievole rispetto umano, o per inesplicabile e brutale indifferenza chiamansi PROGRESSO! E chi potrebbe raccogliere tutte queste piaghe e porvele innanzi a salutare raccapriccio, a santissima istruzione? mentre non è che ad aprire presso che ciascuno dei nuovi trattati, o filosofici , od etici, o politici, od economici; presso che ciascuno de'libercoli ond'è innondata;

ogni contrada, presso che ciascuno de'giornali, alcuni de' quali sonosi fin' anco fatti diabolicamente maestri di bestemmie e di iniquità; non è che a por piede ne'convegni d' ogni maniera; non è che ad uscire in sulla via, in sulle piazze; non è insomma che ad incontrarvi cogli altri uomini: e tosto correvi pericolo di leggere o di udire le dottrine più scandalose, spacciate come naturali PROGRESSI della civiltà, come esautorizzazioni di antichi pregiudizj, come trionfi della ragione, come necessità de' tempi! — Qui, figliuol mio, è dove evvi mestieri di tutta la vostra saviezza, di tutta la vostra circospezione, di tutta la nobile fermezza dell' animo vostro, della vostra Fede, della vostra probità, del vostro generoso disprezzo di ogni vile umano rispetto. Quì tutta la vostra gloria si è il non lasciarvi abbindolare come un fanciullo, come uno scimunito, dalle ciance, dalle ciurmerie, dalle ire, dalle irrisioni, dagli assordamenti di quegli energumeni o di quegli ingannati, i quali vogliono spiegare essi il Vangelo in nuova e non mai più udita guisa; vogliono farsi maestri alla Chiesa di Dio; vogliono chiamare a sindacato la Provvidenza; vogliono dar la mentita alla SAPIENZA ETERNA, allo SPIRITO SANTO rivelatore; vogliono dettarvi essi la NUOVA religione che eglino dicono convenirsi alle nuove cose!

Voi, come Daniele, guarderete quegli empj presuntuosi maravigliato per si smisurate esorbitanze: *Aspiciebam propter vocem sermonum grandium quos cornu illud loquebatur* (Cap. VII.). — *Io guardava per que' grandi discorsi cui quel corno venìa spacciando.* E quel corno parlante nefande empietà era spuntato in capo alla bestia che poco stante cadea trafitta e imputridiva. Oh mio Dio! quanti di questi corni bestemmiatori dovrete voi guardare maravigliato. E la maraviglia vostra si deriverà da ciò che essi non vi parranno apertamente al primo incontro apostoli del diavolo; vi par-

ranno gioventù vivace, allegra, compagnevole; vi parranno uomini urbani, dotti, cercatori del vero; vi parranno cittadini discreti e considerati; vi parranno fors' anco genti dabbene, e pie; e chi sa che non possa darsi anche il caso incredibile che fossero genti consacrate al Signore? L' asina di Balaam vedeva l' Angelo, e il Profeta non lo vedeva (Num. xxii); sicchè *subjugale mutum animal, hominis voce loquens, prohibuit Prophetæ insipientiam* (Pet. ii. 2). Sarebbe egli dunque maraviglia che in questi tempi di sì fiere vertigini politiche e religiose si togliesse talora dinanzi agli occhi fin anco ai ministri del Santuario il catechismo cui vede ogni fantesca, ogni pastore? in questi tempi in cui fra le donne medesime che pur sono dette il sesso *divoto* trovansi non di rado di quelle che levansi anch' esse come il corno favellante della bestia a irridere e satirizzare la vera, la soda pietà, a promuovere le ribellioni, ad ispregiare i Sacerdoti, ad odiare gli ordini religiosi, a censurare i Vescovi, a maledire il Pontefice! a insegnar ciò che deve fare la Chiesa! a bestemmiare Dio medesimo perchè non compiace a'loro stolti entusiasmi!!

Tutte le dottrine di sì fatti maestri il diavolo le chiama PROGRESSI; e sono somiglievoli a que' progressi che nel secondo de' Maccabei sono detti *infame e inaudita malvagità: Incrementum et profectus... nefarium et inauditum scelus* (Cap. iv). Sono questi *i dettati dell' errore e le dottrine dei demonj* cui dicea Paolo a Timoteo da fuggire (i. Cap 4). Questi maestri sono coloro di cui diceva S. Giuda Apostolo che *disprezzano ogni dominazione. Bestemmiano tutto quello che non capiscono. Questi sono* MORMORATORI QUERULI *che vivono secondo i loro appetiti, e la loro bocca* SPUTA SUPERBIA. Io dirò dunque a voi come Paolo a quei di Colosse: *Badate che alcuno non vi seduca per mezzo*

di filosofia inutile e ingannatoria secondo la tradizione degli uomini, secondo i PRINCIPI DEL MONDO, *e non secondo* CRISTO (Cap. 2). E conchiuderò coll' Apostolo Giovanni : *Carissimi, non vogliate credere ad ogni spirito, ma provate gli spiriti se sono da Dio: perocchè* MOLTI FALSI PROFETI SONO USCITI PEL MONDO (I. Cap. 4). Oh quanti, mio Dio, sono questi falsi profeti !

Essi vi diranno dunque, figliuol mio, che il Vangelo ha d' uopo di interpretazioni più filosofiche a cui i Vescovi, a cui il Pontefice, a cui insomma la Chiesa, non sanno elevarsi, ed a cui si è elevato il PROGRESSO della civiltà. Eppure GESÙ Cristo ha detto ai SOLI Apostoli ed ai SOLI successori loro: *Andate*, INSEGNATE *a tutte le genti. Ecco* IO *sono* CON VOI *tutti i dì fino alla consumazione del secolo* (Matt. 28.). EGLI dunque che manda questi Inviati, e con essi rimanesi fino alla consumazione del secolo, non saprebbe più intendere il vero senso del suo Vangelo; ed avrebbe bisogno di impararlo da questi falsi profeti! Le dottrine che leggete ne' catechismi , che udite da' pergami, dirannole quegli ingannatori baje de' Preti cui il PROGRESSO della civiltà deve spregiare e compatire. Eppure GESÙ CRISTO solennemente dice ai Sacerdoti dispensatori della parola di Dio: *Chi ascolta* VOI *ascolta* ME (Luc. X). Dunque la SAPIENZA INCARNATA medesima, per bocca de' suoi Ministri, insegnerebbe stoltezze cui il PROGRESSO della civiltà verrebbe ora a ridrizzare. Que' falsi profeti, que' corni della bestia, dirannovi ancora, che il PROGRESSO della civiltà non può omai più comportare i Preti; che è tempo omai di porli da canto: e chi sa che non aggiungano ancora, che si debbono sterminare perchè sono retrogradi, perchè non piegansi come si deve alla gentilezza a cui il secolo è pervenuto. Eppure GESÙ CRISTO dice a' suoi Sacerdoti: *Chi disprezza* VOI *disprezza* ME: *e chi disprezza* ME

disprezza COLUI *che* MI *ha mandato* (Luc. x.). *Chi accoglie* VOI *accoglie* ME; *e chi accoglie* ME, *accoglie* COLUI *che mi ha mandato* (Matt. x.). Questi falsi profeti, questi corni della bestia malediranno in loro PROGRESSO ai frati, alle monache, ad ogni ordine religioso, e griderannoli genti oziose che mangiansi a tradimento le altrui fatiche; e faranno loro il broncio come fossero lordure cui più non comporta il nostro secolo; e si adireranno contro di voi se non iscaricate maledizioni almeno sui Gesuiti, nel tempo medesimo che li approva, e distintamente li commenda il Vicario di GESÙ CRISTO, e con esso la quasi universalità de' Vescovi; e con questi poi e con quello, tutti i *veri* Cattolici, i quali nelle cose che si appartengono alla Religione stannosi mai sempre *per debito di coscienza* al giudizio del Pontefice e de' Vescovi, e non a quello di sì fatti dottori. Anzi quei tristi si adireranno fin anco se non ispregiate, se non beffeggiate, se non odiate tutti i pii, tutti i divoti, tutti i timorati di Dio cui essi chiameranno *gesuitanti*, *retrogradi*, *reazionarj*, perchè non possono plaudire alle loro iniquità, perchè desiderano il regno di Dio e non quello del Diavolo. Eppure dei frati; delle monache, delle genti pie che dannosi a cercare prima d'ogni altra cosa il Regno di Dio, GESÙ CRISTO diceva che essi elessero in sulla terra L' OTTIMA PARTE, la quale non verrà loro meno IN ETERNO (Luc; x)! Que' falsi profeti, que' corni della bestia vi diranno che il secolo nostro non comporta più le mansuetudini, le umiliazioni, le sommessioni, le obbedienze, le mortificazioni, i digiuni, le astinenze da cibi divietati, da spassi perigliosi e seduttori, perocchè (soggiungeranno essi) tutti questi ceppi sono indegni dell' uomo libero, e tutti già ruppeli il PROGRESSO sorto finalmente alla dignità di nostra natura, alla indipendenza della ragio-

ne, al trionfo d' ogni pregiudizio. Eppure Gesù Cristo dice: *Imparate da* ME *che sono* MANSUETO *ed umile di cuore* (Gio. XIV.), *Voi* GEMERETE E PIANGERETE; *e il mondo sarà in gaudio. Tali cose vi ho dette affinchè in* ME *abbiate* PACE. *Nel mondo sarete* ANGUSTIATI; *ma abbiate fidanza; Io ho vinto il mondo* (Giov. XVI). *Beati i* POVERI *di spirito, perchè di questi è il* REGNO DE' CIELI. *Beati i* MANSUETI, *perchè questi possederanno la terra. Beati* COLORO CHE PIANGONO, *perchè questi saranno consolati* (Matt. V). *Fate* PENITENZA *e credete al Vangelo* (Marc. 1). *Se non farete* PENITENZA, *perirete tutti ad un modo* (Luc. XIII). *I miei discepoli allorchè* IO *mi sarò partito* DA *questo mondo* DIGIUNERANNO (Marc. II) *Chi vuol seguitar* ME MORTIFICHI SE STESSO (Marc. VIII). *Chi* NON PORTA *la sua croce* NON PUÒ ESSERE MIO DISCEPOLO (Luc. XIV) *In verità vi dico che se non vi* UMILIERETE *come fanciulli* NON ENTRERETE *nel regno de' cieli* (Matt. XVIII). *Chi monterà in* SUPERBIA *sarà* UMILIATO; *e chi si* UMILIERÀ *sarà esaltato* (Matt. XXIII).

Qui dunque, figliuol mio, avete udite da un canto le dottrine del mondo, che a' dì nostri per meglio ingannare e sedurre hannosi pigliato il nome di PROGRESSO, e dall' altro avete udite quelle del Vangelo uscite tutte di bocca a Gesù Cristo medesimo. Or dunque concedete che io conchiuda colle parole di Elia: *Qui non ha più luogo il* TENTENNARE: *se il Signore vostro è Iddio, seguitate Lui; se, è Baal andatevene con esso. — Usquequo claudicatis in duas partes? Si Dominus est Deus, sequimini eum; si autem Baal, sequimini illum* (III. Reg. 18). Siamo venuti a tempi in cui anche fra popoli cattolici è gravissimo subbuglio nella Fede, nella Religione, nella morale. Gli empi, secondo loro usanza, gridano più forte, e più forte ardiscono; gli altri a que' gridori, a quegli ardimenti tacciono,

dissimulano, si ritraggono, pensando solo con si vergognosa viltà ad uscire d' impaccio. Per la qual cosa è miracolo se fra tante eresie che corrono le vie, le piazze, i circoli, le conversazioni, i convegni insomma d'ogni maniera, voi udiate mai a riscontro una aperta, una risoluta, una solenne professione di Fede, di Religione, di pietà cui pure assaissimi di que' uditori nutrono forse ancora in petto; voi udiate mai una professione di riverenza, di sommessione, di obbedienza, di amor filiale alla Chiesa santissima di Gesù Cristo, nella quale in cuor loro assaissimi di quegli uditori vorrebbero forse pur vivere e morire.

Or bene se v' ebbe tempi in cui fosse necessità uscire di questi avvilimenti, sono dessi i nostri in cui l' empietà piglia troppo il sopravvento, e passeggia, direbbesi quasi, signora del mondo; e la Religione santissima di Dio beffeggia, e insulta; e come falsa, e adultera condanna all' obbrobrio, allo spegnimento. Ora i figliuoli di questa chineranno essi il capo, e taceranno? E non troverannosi, infra di essi, GIOVANI eletti e risoluti e calpestatori de' vilissimi umani rispetti, i quali spregiando le beffe, le irrisioni, le ire, si levino su in mezzo a quella turba briaca, e gridino come Daniele: *Mundus ego sum a sanguine hujus?* Sì; ad esempio, ad incitamento de' GIOVANI, rechiamolo tutto quel testo del profeta: ***Cum duceretur ad mortem suscitavit Dominus spiritum sanctum*** PUERI JUNIORIS ***cujus nomen Daniel: et exclamavit voce magna: Mundus ego sum a sanguine hujus*** (Dan. XIII). Se sorgeranno tali GIOVANI pieni di spirito santo, e coraggiosamente grideranno: noi non pigliam parte a queste iniquità; noi teniamo santissima, immacolata, infallibile la Religione Cattolica, Apostolica, Romana; noi siamo suoi figli; ed anzi che arrossirne, poniamo in ciò tutta la nostra gloria. Coloro fra Cattolici che la deridono, o la

insultano, o la perseguitano, o in qualsiasi modo la corrompono, sono ribaldi. Noi non vogliam parte con essi loro in queste bestemmie. Se sorgessero questi GIOVANI, se si udissero queste parole, non altrimenti addiverrebbe di quello che è addivenuto al GIOVANE Profeta: *Tutto il popolo si volse a lui: e domandò: Che è che tu dìci? Ed egli, stando in mezzo di loro, gridò: Così siete* STOLTI, *o figliuoli di Israele che, senza* RIPOSATO DELIBERAMENTO *e senza* DEBITA PONDERAZIONE *del vero, avete condannata costei? Tornate a* MATURO GIUDIZIO, *perchè* COSTORO TESTIMONIANO IL FALSO CONTRO DI LEI.

Sì, figliuol mio, tutti quegli ingannatori o quegli ingannati di cui si è più sopra ragionato *testimoniano il falso.* Perchè la Sposa immacolata di Cristo detesta i loro vituperj, per ciò appunto la accusano di corruzione! Essi vorrebbero coprire la loro vergogna col calunniarla, col vituperarla, col maledirla, col perderla! E quanto popolo va dietro cieco a quelle svergognate calunnie? E dove sono i GIOVINETTI Danieli i quali, mentre gli altri torpono per paura o per meticolosa e rea prudenza, si levino su con magnanima vigoria d' animo ed apertamente diano la mentita a quelle calunnie?

Io volgomi ai GIOVANI perchè assaissimo io spero da loro. Tutti gli altri (fuor di pochissimi generosi) non osan più resistere apertamente alle sfacciate insolenze della empietà, della scostumatezza; e chiudonsi i loro lamenti e le loro lagrime nel recinto della loro famigliuola, nel remoto convegno de' pii loro amici. Volete voi, dicon essi, che noi, che le nostre famiglie ci provochiamo addosso le ire degli scapestrati, sicchè ci spregino, ci insultino, e ci levino contro gli urli e le violenze delle plebi più perdute? E intanto, in questa trepidazione, fanno vilmente largo alla iniquità, la quale

per ciò appunto vie maggiormente ingrossa; e solo Iddio benedetto sa le rovine che sarà essa per menare. Lasciamo al Signore il giudizio su queste prudenze umane curanti sì poco quelle terribili sentenze del Vangelo: *Chi si vergognerà di* ME *e delle mie parole*, SI VERGOGNERÀ DI LUI *il* FIGLIUOL DELL' UOMO *quando verrà colla maestà sua e del Padre e de' santi Angeli* (Luc. IX). *Chiunque* MI CONFESSERÀ *innanzi agli uomini, anch'* IO *lo confesserò innanzi al* PADRE *mio che è nei cieli.* (Matt. X). *Chi non è meco è* CONTRO *di* ME; *e chi* NON RACCOGLIE MECO, DISPERDE (Matt. XII). *Chi vorrà salvare l' anima sua*, *la* PERDERÀ *e chi perderà l' anima sua* PER CAUSA MIA, *la* SALVERÀ (Luc. XI). Lasciamo, dico, al Signore il giudizio di quelle meticolose e non escusabili prudenze umane. E intanto piacciavi che io mi rivolga ai GIOVANI. Essi, ove sieno *fermamente cattolici*, hanno vigore, hanno risolutezza, hanno ardimento di spregiare, di calpestare sì fatte miserabili paure. E quando leggo la storia de' GIOVANI martiri che sono le centinaja di migliaja, rimango sempre maravigliato, rapito a que' miracoli di smisurato coraggio cristiano: e dico in cuor mio: che non possono dunque il vigore e la fidanza giovanile quando generosamente si volgano al bene? Noi non abbiamo, a dir vero, i leoni che ci sbranino o le saette che ci trafiggano o gli eculei che ci dilacerino o le cataste che ci consumino, sicchè non è mestieri di que' miracoli nella fermezza de' propositi; ma tuttavolta credete voi, figliuol mio, che i discorsi libertini, irreligiosi, ereticali in cui vi avverrete, gli incitamenti perversi, gli esempi diabolici, e, forse più ch' ogni altra cosa, le satire dileggiatrici, le irrisioni beffarde, i soprannomi spregiatori o ingiuriosi: credete voi, dico, che sieno lievi tentazioni per un animo ingenuo cui l' età, l' esperienza, e la umana perfidia non

abbiano ancora temperato alle prudenti diffidenze, alla circospezione, alla ponderazione, al pieno conoscimento degli uomini e delle cose? Oh, nol credete! Vi avrà de' momenti che in mezzo a questi assalti l' anima vostra proverà una vera, una dura violenza. I vili rispetti umani; e le ontose vergogne; e le pronte feste che preparansi al vostro consentimento; e il plauso de' seduttori che vi aspetta; e quelle lunghe gioje compagnevoli che vi si offeriscono; e le diaboliche illusioni di braverìa, di gloria, di contentamento, di vita tutta letizia e corrente a seconda delle dottrine, de' piacimenti, delle commozioni, de' tumulti, delle ovazioni del mondo: tutte queste cose sono per un giovinetto prove sì dure innanzi a cui vanno sempre a terra come vetro le resistenze miserabili della tiepidezza, della lentezza, della dubbiezza, delle improvvide transazioni, delle umane e meticolose prudenze, dei nicchianti rispetti umani. Vincono solo in questa prova gli animi più vigorosi, la Fede più salda, i propositi più tenaci, le risoluzioni più deliberate, e la vera pietà che piega il Signore a benedire quella vigorìa d'animo, quella Fede, quei propositi, quelle generose risoluzioni.

Or, figliuol mio, eccovi la palestra. Volete voi licenze, spavalderie, glorie vituperose, e plausi de' malvagi, e dolor de' buoni e giorni irrequieti, tempestosi, e gioje amare, e tristezze sconfortate, e tardi pentimenti, e desolazioni, e disperazioni? lasciatevi andare vilmente a quelle seduzioni; e allora mentre vi vantarete (fors'anco di buona fede), e menerete vampo di tutta la *libertà*, di tutta *l' indipendenza* del pensare, del favellare, del vivere; penserete, favellerete, viverete vituperoso SCHIAVO delle opinioni, delle dottrine, del costume di que' ribaldi che vi hanno sedotto; perocchè tale è l'indeclinabile destino di tutti coloro i quali, sottrattisi alle sante dottrine, alle sante leggi della Chiesa, credono ed af-

fermano di aver trionfati i pregiudizj e di vivere a tutto loro beneplacito seguitando i vantati PROGRESSI della intelligenza e della ragione; essi veramente, senza addivedersene, vivono come branchi di poveri bruti menati alla catena delle passioni, dei pregiudizj, de' gridori, della turba malvagia, in cui sonosi avvolti.

Volete voi, pel contrario, gloria immacolata, volete purissima gioia, volete beata soddisfazione che vi inondi tutta l'anima, volete felicità che vi levi all' altezza della umana dignità, volete tener commozioni, soavi compiacimenti, benedizioni sviscerate da tutti i buoni? alzate il capo innanzi a quella greggia di mancipj vilissimi, e professate a faccia aperta la vostra Fede, levandovi così come aquila al di sopra de' rettili fangosi, ed ispregiando i loro bronci, le loro antipatie, le loro irrisioni, le loro beffe, le loro ire, le loro maledizioni, non altrimenti che il ciancereccio gracidare di vilissimi ranocchi. Se tanto volete: beato voi! già siete confessato fra gli eletti del Signore: OMNIS *qui confitebitur* ME *coram hominibus, confitebor et* EGO *eum coram* PATRE *meo qui in cælis est* (Matt. x). Ed altro non è CONFESSAR CRISTO, fuorchè rimanersi in tutto fermamente coll' animo, colle parole, colle opere agli insegnamenti ed ai precetti della sua Chiesa.

E qui non vi pigli forse il pensiero, figliuol mio, ch' io vi inciti a disputare, a contendere, a teologizzare. No; io penso pel contrario, che mai non abbiate ad entrare in disputa niuna; perocchè altro è professare la propria fede, altro è mettersi in provocate discussioni intorno ad essa. In sì fatte contese non entrate mai senza gravisssma ragione che veramente vi sforzi; perocchè esse, il più delle volte, nel calor della disputa sviano dal vero; irritano l'amor proprio al puntiglio, alla ostinazione; moltiplicano gli aberramenti; crescono gli scandali; convertono nessuno. E questo io

dico raccogliendomi ai soli GIOVINETTI, e in soli quei casi in cui si avvengono in quelle lingue di aspidi le quali, come dice il Salmo, *sbavano veleno* sulle cose più sante, sulla morale più intemerata, e spacciano PROGRESSO della nuova civiltà la *licenza* del costume e la libera *censura* sui dettati della chiesa santissima. Tutte le impertinenze in tali argomenti, tutte le sofisticherie, tutte le ribalderie, tutte le bestemmie, tutte le eresie, che vi venissero a tentare o negli intrattenimenti della confidenza, o in mezzo alle giovialità compagnevoli, o nel motteggio satirico, epigrammatico, o nell'aria di sottile dialettica e di gravissima filosofia, voi sempre dovete conquiderle con una sola parola alla quale mai non vi potrà essere risposta, venissero pure i sapientissimi della terra. E la parola è questa: Io SONO CATTOLICO. Il cattolico ha per *carattere essenziale la* INFALLIBILE SICUREZZA nelle dottrine della sua Chiesa. Chi non tiensi a questa sicurezza; chi piglia per superbia a dubitare, a disputare intorno alle cose che nel dogma o nella morale sono state definite della Chiesa, egli non è più cattolico. Il *libero giudizio* e le *private interpretazioni* intorno alla dottrina di Gesù Cristo sono il primo *fondamento* alle ERESIE dei Protestanti. Chi pone da parte quanto la Chiesa ha definito od ha comandato, e viene rovistando di proprio capriccio ciò che ha da credere o da fare, egli si è dipartito dai Cattolici. Chi ardisce chiamar a sindacato le decisioni o le prescrizioni della Chiesa, e vuole giudicarle o da sè o con qualsiasi autorità anche altissima, fosse pur quella de' primi filosofi del mondo, fosse pur quella fin anco delle Scritture santissime, quella del Vangelo medesimo, egli si è fatto strada all' eresie. Il CATTOLICO indaga con ogni diligenza che cosa insegni la sua Chiesa nel dogma e nella morale; e in ciò solo ogni dubbio, ogni incertezza *si dileguano* dal-

l' animo suo; egli crede fermamente ed opera secondo quelle dottrine, e *più non teme* errore in sua via. Qui vos audit me rudit (Luc. x). Può Egli dunque ingannarsi, può Egli essere ingannato Gesù Cristo? *Si Ecclesiam* non rudierit *sit tibi sicut* etnicus *et* publicans (Matt. xviii). Dunque colui che nelle cose della fede o della morale si richiama dai giudizi della Chiesa al proprio giudizio od al giudizio altrui, è da Cristo medesimo scomunicato: *Sit tibi sicut etnicus et publicanus.* Egli è perciò che anche la più umile femminuccia, ferma al suo catechismo colla fede e colle opere, si rapisce il regno de' cieli. Se nel dogma o nella morale si potesse, si dovesse gittare l'indagazione dubitosa, arbitraria; si dovesse conchiudere coll'*esame privato*, colla *privata discussione*, potrebbe mai essere la Religione di Cristo, Religione cattolica ossia *universale* rispetto ai fedeli, cominciando dall' uomo più consumato in istudj profondissimi, fino all' umile verginella, fino al boschereccio mandriano? Potrebbe ella fra tante arbitrarie interpretazioni, fra tanta decisione si svariate quanti sono i cervelli che le mulinano, essere una? *Unus Dominus*, una *fides*, *unum baptisma*, *unus Deus et Pater omnium* (ad Ephes. Cap. 4). Essa in sull' atto lacererebbesi per se stessa in tante minuzzaglie di fedi e di Chiese quante sono le innumerevoli eresie che sono uscite e che usciranno dalla Protestante in cui *ciascuno* questiona e conchiude a beneplacito suo.

Il dogma dunque e la morale della Chiesa cattolica non sono mica alla balìa d' ogni ozioso, d' ogni libertino, d' ogni malvagio che ne voglia in sua superbia o in sua stolidezza disputare. La dottrina cattolica in queste cose è ferma, invariabile, eterna, come è ferma, invariabile, eterna la verità, come è fermo, invariabile, eterno Iddio medesimo. Per la qual cosa quando vegnonvi dicendo che il *progresso*, la *civiltà*, il *se-*

colo vogliono rimutata cosa alcuna nella dottrina della fede o del costume, voi siete sicuro che quegli spacciatori sono miserabili traviati che usciti di strada vannosi alla perdizione. Ogni *progresso*, ogni *civiltà*, ogni *sapienza del secolo* che censura o rimuta o gitta anche una sillaba sola della dottrina cattolica relativa alla fede od al costnme, è *progresso*, è *civiltà*, è *sapienza* del diavolo; è sicuramente e infallibilmente *errore!*

E non è mestieri entrare in questione nessuna per comprovarlo; perocchè è SOLENNEMENTE COMPROVATO dal solo additarsi che ciò si devia dai dettami della Chiesa di GESÙ CRISTO. A tutte dunque le baldanze che fossero per venirvi incontro a censurare la Chiesa per quanto essa insegna o comanda, basterà gittar loro in faccia, siccome fu detto altra volta: IO SONO CATTOLICO: il che riesce quanto il dire: Io credo e professo quanto la Chiesa cattolica insegna; e perciò, per rispetto a me, la questione è già irremissibilmente tolta di mezzo. Volete che io gitti con voi le parole, quanto CRISTO mi dice: Chi ascolta la CHIESA ascolta ME; chi non ascolta la CHIESA abbilo per ISCOMUNICATO? Per quanti cavilli, per quanti sofismi, per quante anche, in apparenza, mirabili prove voi mi poteste addurre, parrebbevi mai che io dovessi tenervi più veritiero di GESÙ CRISTO? parrebbevi mai che voi doveste saperne più che l' eterna SAPIENZA INCARNATA, più che Dio medesimo? Io dunque SONO CATTOLCO; e basta. Se voi nol siete, potrete dubitare; potrete disputare, potrete censurare, potrete rimutare come più vi piace e quanto più vi piace intorno a queste cose: così fanno gli ERETICI. Ma in quanto a me, non calerò mai a disputare intorno a cose per divina parola *infallibili*: Chi ascolta la CHIESA, ascolta ME; chi non ascolta la CHIESA, abbilo per ISCOMUNICATO.

Or vedete voi, anche a questi soli cenni, quanto sieno stolidi coloro che, ragionando in qualsiasi argomento di

Religione o di morale, oseranno dirvi, non volersi badare alle *ciance* (così essi chiamano le dottrine della pietà e della Fede), non volersi badare alle ciance dei Preti, de' Gesuiti, de' bigotti (perocchè essi danno tali nomi a tutte le genti devote e dabbene) Ma se i Preti, i Gesuiti, e tutti coloro che voi chiamate bigotti insegnano ciò che insegna la Chiesa, voi insultate a Gesù Cristo: voi chiamate lui ciancero, pusillo ingannatore o ingannato: il che Dio vel perdoni, ma esso trapassa ogni segno della più perversa iniquità. E lasciando anche stare l' iniquità, esso trapassa il segno d' ogni più sguajata impertinenza: perocchè avranno ad essere *ciance* le credenze delle persone pie e dabbene fidate negli oracoli infallibili della Chiesa, e non dovranno essere *ciance* le vostre gratuite stolidezze con cui condannate quelle credenze medesime? Io non so se mai siavi stata più stolta superbia e più stomachevole turpitudine di giudizj stravolti!

Ma, lasciando queste sciaguratagggini, torniamo al proposito, e diciamo che qualsiasi progresso, il quale devii dalle dottrine della Chiesa negli argomenti della Religione o del costume, si fa colpa inescusabile in un *cattolico.* E tali dottrine della Chiesa poi sono quelle insegnate dalla Cattedra di Pietro e dai Vescovi ad essa uniti, sono quelle insegnate dai sacerdoti per missione ricevuta dai Vescovi, sono quelle compendiate nel Catechismo che per mandato dei Vescovi si insegna a tutti i Fedeli. Ogni falsamento, ogni deviamento, ogni arbitraria interpretazione in tali dottrine, derivisi pure da qualsiasi progresso, da qualsiasi *civiltà*, da qualsiasi *sapienza*, da qualsiasi *bisogno o necessità del secolo*, sempre *pel cattolico è peccato*; e voi, figliuol mio, dovete generosamente e risolutamente rispingerlo: sì, vi andasse anche dei vostri agi, della vostra felicità, della vostra gloria, vi andassero anche meraviglie di sapienze

domestiche o civili o politiche, voi dovete generosamente, risolutamente respingerlo; perocchè Cristo medesimo vi si volge e vi domanda: *Quid* PROFICIT *homo si lucretur universum mundum, se autum ipsum perdat et detrimentum sui faciat?* (Luc. IX.) — *Quale* PROGRESSO *sarebbe egli mai pell' uomo quello in cui, guadagnando anche l' universo, perdesse se stesso*, o *facesse di se scapito?*

Questa terribile domanda siavi sempre innanzi allorchè vi si parla di PROGRESSO nella Fede o nella morale evangelica, perocchè nè questa, nè quella possono per niun modo pigliare in se stesse PROGRESSO anche lievissimo; come quelle che sono discese dal cielo PERFETTA ed ETERNA. Sono *parole di vita eterna* (Gig. VI): sono *la virtù di Dio medesimo* (ai Rom. 1.). E perciò: *Cœlum et terra transibunt*, VERBA *autem mea non præteribunt* (Matt. XXIV).

Il PROGRESSO può e deve essere nel fervore della Fede, nell' apprendimento delle dottrine che si appartengono ad essa; può e deve essere nel diligente studio, e nel sincero adempimento de' precetti morali; può e deve essere nella espansione della carità che fa la Fede più splendida, più salda; fa l'adempimento de' morali precetti, de' morali consigli, più volonteroso, e più operoso, più perfetto, e *tutto rivolto a Dio* che lo benedisse e lo santifica. In ciò sta quel mirabile: *Estote vos* PERFECTI, *sicut et Pater vester cœlestis perfectus est* (Matt. V.). Al che se non può mai giungere l' effetto, dee però volgersi il desiderio e il sospiro del *cattolico*; perocchè ivi è la metà suprema, eterna al PROGRESSO di quelle anime che qui allenano per indi riposarsi in Dio beatificatore. Questo è quel PROGRESSO che volea Paolo nel giovane Timoteo: VA INNANZI *coll' esempio nella carità e nella Fede. Queste cose credile, in queste sta fisso*

affinchè sia manifesto a tutti il tuo PROGRESSO (1. cap. IV).

Or, dopo questi cenni, che direte voi della incredibile audacia, con cui uomini e donne vengono senza vergogna spacciando; che assai cose pertinenti alla Fede, alla Religione, alla pietà sono vecchie; che i tempi più non le comportano; che la gentilezza, a cui sono venuti i nostri costumi, se ne offende; che la ragione emancipata le condanna; che i Preti, i Vescovi, il Pontefice sono rimasti troppo indietro nei *progressi* dello spirito umano: che anzi vanno a ritroso, e fannosi oscurantisti, reazionarj, ostinati nella superstizione; che la Religione vuolsi rinnovellare; che essa è finora invecchiata nella infanzia; che il PROGRESSO mirabile del nostro secolo deve lei pure trar fuori a nobile e vigorosa gioventù; e che dove il Sacerdozio nol voglia, il farà, a suo dispetto, la filosofia! Ecco la risposta a tutte queste eresie: *Sunt aliqui qui* VOS CONTURBANT, *et volunt* CONVERTERE EVANGELIUM CHRISTI. *Sed, licet* NOS *aut* ANGELUS DE COELO *evangelizet vobis* PRÆTERQUAM *quod evangelizavimus vobis*, ANATHEMA *sit. Sicut prædiximus et nunc iterum dico: Si quis vos evangelizaverit* PRÆTER ID QUOD ACCEPISTIS, ANATHEMA *sit* (Paul. ad Galatas, cap. I.). — *Vi sono alcuni i quali vi* CONTURBANO, *e vogliono* STRAVOLGERE *il Vangelo di Cristo. Ma quand' anche* NOI *o un* ANGELO *del cielo evangelizzi a voi* OLTRE QUELLO *che abbiamo a voi evangelizzato, sia* SCOMUNICATO. *Come già dissi per l' innanzi, dico anche adesso: se alcuno evangelizzerà a voi* OLTRE QUELLO CHE AVETE APPRESSO, *sia* SCOMUNICATO. Ecco dove va a rompere la stupida boria di chi levasi maestro ai Sacerdoti, ai Vescovi, al Papa in punto di Religione e di morale: iniquità fino ad ora fra i cattolici inudita, ma fatta ora tanto famiglia-

re da rizzarsene i capegli per ispavento. Il sacro testo recato qui sopra è isvolto a troppa chiarezza, a troppa solennità perchè abbisogni di commento. Questo sacro testo sia dunque suggello al nostro tema, cui conchiuderemo raccogliendo che:

1. Il PROGRESSO dei popoli non può essere nelle commozioni perpetue, ma sibbene nella pace la quale reca seco beni inestimabili.

2. Il PROGRESSO dell' uomo non può essere che in quel cammino il quale lo accosta al principio d' ogni perfezione, che è Iddio. Ogni deviamento o soprastanza in tale cammino è errore, è perdimento.

3. Ogni censura a quanto la Chiesa Cattolica Apostolica Romana insegna o comanda nelle cose che si appartengono alla Fede od al costume; ogni preteso ammiglioramento alla sostanza di quegli insegnamenti, di quei comandamenti: fossero anche tali ardimenti il dettato dei sapientissimi della terra: saranno sempre pel *cattolico* colpe inescusabili, saranno sempre PROGRESSI verso la perdizione.

CONCLUSIONI.

Noi abbiamo analizzate per brevi cenni le opinioni più solenni che sturbano la pace della terra; che commuovono i popoli; che pongono a tumulto le nazioni; che travolgono i Governi; che al grido di *fratellanza* sommuovono alle fazioni, agli odj, alle armi l' universa Europa; che affannano o disertano innumerevoli famiglie; che levano il sonno a migliaja d' infelici; che caccian alla tomba le generazioni innanzi tempo; che insultano a Dio, alla sua Religione, alla sua Chiesa, ai suoi Ministri, a tutti i pii; che ravvolgono in subbuglio gli intelletti, infiammano a fanatismo le fantasie, precipitano a furiosi consigli le volontà, metto-

no in trepidazione tutta l' umana famiglia. E per que' brevi cenni medesimi voi avete potuto conoscere come quelle opinioni abbiansi pigliati *nomi* incantevoli cui vedete scritti sulla bandiera di tutti i nostri tumulti, cui udite proclamati, innanzi a tutte le nostre rivoluzioni, cui ad ogni periodo udite correre sulle labbra di tutti gli spregiatori d' ogni cosa passata, di tutti gli anelanti a cose nuove. Que' nomi dunque di cui abusano con profonda malizia gli empj, sono frantesi da chi gli ascolta; que' nomi sono un inganno, sono un tradimento universale; perchè, non delinendoli mai colla debita precisione, rimangonsi ad un significato sì generico che ciascuno può a bell' agio pigliarli al piacimento d' ogni sua passione; sicchè anche i savj, anche i buoni vannovi dietro incantati come a una consolazione, come a una rigenerazione della umanità, come alla beatitudine, al contentamento universale! Quelle opinioni dunque sono somiglievoli all' angelo delle tenebre che pigliasi le sembianze dell' Angelo della luce: *Ipse Satanas transfigurat se in Angelum lucis* (2. Corint. XI). Esse in prima vengonvi innanzi amiche, lusinghevoli, confortatrici; esse d' altro non vi ragionano che di fraterna compassione, di fraterno amore; esse vogliano redimervi dalle tirannie; vogliono sollevarvi dalle abbjezioni; vogliono da lungo avvilimento recarvi a tutto lo splendore dell' umana dignità; vogliono d'ogni labe tornar immacolata la Religione; vogliono addurvi insomma in un mondo novello in cui non porranno piede mai più le ingiustizie, i soprusi, i pregiudizj, le ipocrisie, i vani scrupoli laceratori degli animi bennati. Sono esse dunque benedizioni che vi spalancano innanzi un nuovo Eden, che fra le tribolazioni della vita vi recano la corona d' ogni felicità. Per la qual cosa, chi mai non sarebbe pigliato di amore, di meraviglia, di entusiasmo a queste magiche apparenze, a

queste incantevoli promesse? Eppure, come voi avete potuto vedere, tutte quelle sembianze angeliche sono mentite, e sotto vi si ammantella l' angelo di Satanasso il quale è *duce a tutti i figliuoli della superbia.— Ipse est rex super universos filios superbiæ* (Job. Cap. 41).

Or sapete voi come si conoscono questi demonj mascherati? Voi, figliuol mio, vi vedete intorno vispi e geniali amici; giovani colti, urbani, gentili; dotti riputatisssimi; profondi filosofi; genti compagnevoli, spassose; brigate, circoli, conversazioni cortesi, amene; uomini, donne avuti in bella estimazione. Voi uscente appena dal raccoglimento dei compiuti studi scolastici recate fra loro l'ingenuità, la schiettezza dell'animo, l'amor del bene, il desiderio di gloria, la speranza coronata di fiori. Essi vi accolgono, vi carezzano, vi festeggiano; sicchè senza sospetto niuno vi mischiate a quel lieto commovimento sociale, a quelle innocenti gioie che per entro vi corrono. Or come conoscerete voi i demonj mascherati, che, senza dubbio, saranno o in quelle famigliari amicizie, o in quegli allegri convegni? demonj, i quali a poco a poco potrebbonvisi far vicini, e abusando del candor dell'animo vostro, che siccome specchio accoglie fedelissima l' immagine d' ogni oggetto, che gli si presenta, potrebbonvi gittar nebbie all' intelletto che mai più non si dileguassero; potrebbero gittar veleno al cuore che mai più non risanasse? Abbiatevi pertanto queste norme le quali oggidì io penso ch' essere possono di una suprema importanza, e colle quali perciò piacemi di raccogliere e conchiudere il nostro intrattenimento. I DEMONJ MASCHERATI li conoscerete dunque

Primo, dalle *censure* o dal *disprezzo* con cui verranno in qualsiasi maniera commentando, sindacando, strappazzando le dottrine della Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Quei censori fuggiteli; sono demonj

mascherati. *Rogo vos, fratres, ut observetis eos qui dissensiones et offendicula, præter doctrinam quam vos didicistis faciunt; et* DECLINATE AB ILLIS. (ad Rom. Cap. XVI). — *Io vi prego, o fratelli, che notiate coloro i quali pongono dissensioni e inciampi contro la dottrina che voi avete appresa;* E ALLONTANATEVI DA LORO.

Secondo, dalle *censure* o dal *disprezzo* del sacerdozio secolare o regolare. *Qui* vos *spernit,* ME *spernit; qui autem* ME *spernit, spernit* EUM *qui misit* ME. (Luc. X.) — *Chi disprezza* VOI, *disprezza* ME, *e chi disprezza* ME, *disprezza* COLUI *che mi ha mandato.* Terribili parole sono queste da far rabbrividire, se pure rabbrividir potessero quelle anime perdute!

Terzo, dalle *censure* o dal *disprezzo* della pietà o di coloro che la praticano. Niuna peste è di presente fra noi più velenosa, più universale di questa. Ella s'è messa in ogni ceto, in ogni età, in ogni condizione. Il motteggio, la beffa, la satira, l'irrisione, i soprannomi schernevoli, e fino l'ira, e fino l'odio, e fino la persecuzione, sonosi rivolti con ogni arte a questi *spregi*, e a queste *censure*: PERSECUZIONE lagrimevolissima alla Religione di Cristo più forse di quanto fossero le feroci dei Caligola e dei Neroni. Perocchè dissimulandosi e pigliando l'aria di leggerezza come quella che rimanesi ad un ghigno, ad un epigramma, ad un motto, ad un compatimento, gitta in chi ascolta un tossico il quale non divampa, nè dilacera subitamente le viscere, ma insinuandosi tuttavia lento, velenoso, incurabile, uccide più tardo ma più sicuro, perchè non mostrandosi fuori gravezza niuna di malattia, non pensa l'ammalato a dar di piglio a rimedj che valgano. Per ugual modo le *persecuzioni religiose* aperte, feroci, avvisano del periglio anche i più spensierati, e levanli in guardia, e gli ammanniscono al cimento. Ma questa sottigliezza infernale che le pratiche di religione proverbiando

bia come dabbenaggini, o compatisce come pusillanimità, o morde come ipocrisie, è PERSECUZIONE, più maligna perchè viene in mezzo alle genti festiva senza dar sospetto nessuno; e ridendo e celiando, ravvolta da traditrice nelle lane dell' agnello, insidia vilmente e vilmente assassina la PIETÀ la quale è figliuola prediletta alla Religione santissima, anzi, sotto a più rispetti, è dessa la Religione medesima. Ed è perciò che lo Spirito Santo dichiara che la pietà ha PROMESSA non fallibile delle benedizioni PRESENTI e FUTURE: *Exerce te ispum ad pietatem.. Pietas... PROMISSIONEM habens* VITÆ QUÆ NUNC EST ET FUTURÆ. FIDELIS SERMO *et omni acceptione dignus. In hoc enim laboramus et* MALEDICIMUR *quia speramus in Deum vivum qui est Salvator omnium. Præcipe hæc et doce* (1. ad Timot. cap. 4). — *Esercitati nella* PIETÀ. *La* PIETÀ *è utile ad ogni cosa avendo essa* PROMESSA *per la vita* PRESENTE *e per la* FUTURA. *Questa è parola fedele e da accogliersi con ogni fiducia. Perciò noi fatichiamo e* SIAMO MALEDETTI *perchè abbiamo speranza in Dio vivo, il quale è Salvatore di tutti. Tu* ANNUNZIA E INSEGNA *tali cose* (E tali cose i tristi di cui parliamo dileggiano e sbeffano!)

Una virtù dunque cui raccomanda l'Apostolo delle genti come PRINCIPALISSIMA al suo più caro discepolo, e cui diceva perciò S. Ambrogio OMNIUM VIRTUTUM FUNDAMENTUM (In ps. 118); virtù a cui promettonsi *di Fede* BENEDIZIONI IN QUESTA VITA e SALVEZZA NELL' ALTRA; virtù per cui, sperando ricompensa in Dio, sosteneva l' Apostolo medesimo le irrisioni, il disprezzo e fino le maledizioni delle genti perdute, siccome le sostengono di presente tutti i pii, tutti i veramente cattolici: questa virtù sarà da proverbiarsi, da irridersi, da aversi a vile come un ciencio che stomaca? Eppure, figliuol mio, voi, vi avrete intorno questi empj dileggiatori, questi empj proverbiatori, fino fra vostri più cari compagni, fino fra uomini che

vi pajono considerati e gravi, fino fra coltissimi scienziati, fino, come innanzi si diceva, fra quelle che sono dette il *sesso devoto*, verso le quali sfuggonmi contro voglia quelle acerbissime parole del Convito di Dante: *Oh stoltissime bestiuole che a guisa d' uomo vi pascete, che presumete contro nostra Fede parlare, e volete sapere zappando e filando, ciò che Iddio con tanta prudenza ha ordinato! Maledette siate voi, e la vostra prosunzione, e chi a voi crede.* Queste parole sono troppo scortesi, e troppo dure, e troppo risentono tutta l'ira ghibellina; ma che non direbbesi mai quando si odono fino le donne teologicare a sproposito e censurare e bestemmiare la *pietà?*

Tutte queste genti van dietro al mago Elima il quale stornava il Proconsole Sergio Paolo dagli insegnamenti dell' Apostolo: ma questi voltosi a lui sdegnato disse; *O tu che sei pieno d' ogni inganno e di ogni falsità,* FIGLIUOLO DEL DIAVOLO, *nemico di ogni giustizia, tu non rifini di* PERVERTIRE LE VIE DIRETTE DEL SIGNORE. *Or ecco adunque la mano del Signore sopra di te, e resterai cieco senza veder il sole per un tempo. E subitamente una tenebrosa caligine cadde sopra di lui, e aggirandosi intorno cercava chi gli desse mano* (Atti degli Apost. cap. XIII). E non *pervertono* forse *le vie dirette del Signore* tutti i censori, tutti i proverbiatori, tutti i dileggiatori della *pietà* e de' pii ? E non sono dunque essi I FIGLIUOLI DEL DIAVOLO per testimonianza dell' Apostolo medesimo?

Ma conchiude lo Spirito Santo nel libro della Sapienza la terribile confusione che aspetta cotali infelici i quali pigliansi il nome di spregiudicati, di illuminati, di progressisti, e, per moda, hannosi a vile i pii, i devoti, gli ascetici, e tutti coloro che fuggono il mondo e le sue pompe, e le sue superbie, e i suoi tumulti: costoro, al calare delle illusioni della vita, vedendosi in-

nanzi que' loro spregiati rasciugarsi le lagrime e incoronarsi di gloria, porranno giù la loro superbia; *ed a tal vista saranno agitati da orrenda paura; e della inaspettata repentina* SALVEZZA DI QUELLI *resteranno stupefatti. E tocchi da pentimento, e sospirando affannosamente diranno dentro di sè: Questi sono coloro i quali noi una volta riguardammo come* OGGETTO DI DERISIONE *ed esempio di obbrobrio.* NOI INSENSATI! *la vita loro tenemmo per una* STOLTEZZA, *e come* DISONORATO IL LORO FINE. *Ecco come eglino son noverati tra i* FIGLIUOLI DI DIO *ed* HANNO PARTE CO' SANTI! *Dunque noi* SMARRIMMO *la via di verità, e non rifulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole di intelligenza. A che giovarono dunque a noi le nostre superbie?* — Figliuol mio, questa non è la parola dell'*uomo*; è la parola dello SPIRITO SANTO.

INDICE

FERRARA

PER DOMENICO TADDEI

Tipografo Governativo